

a cura di
Fabrizio Paolucci

G LE GALLERIE
DEGLI UFFIZI

■ Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica

ad honorem

Detlef Heikamp



UDIORUM & UNIVERSITATIS
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

STUDI E SAGGI

– 195 –

Epigrafia tra erudizione antiquaria
e scienza storica

Ad honorem Detlef Heikamp

a cura di
Fabrizio Paolucci

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2019

Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica : ad honorem Detlef Heikamp / a cura di Fabrizio Paolucci. – Firenze : Firenze University Press, 2019. (Studi e saggi ; 195)

<http://digital.casalini.it/9788864538341>

ISBN 978-88-6453-833-4 (print)

ISBN 978-88-6453-834-1 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno *Tra erudizione antiquaria e scienza storica. Giornate di studi in occasione del novantesimo compleanno di Detlef Heikamp*, Firenze, 10-11 novembre 2017, Salone Magliabechiano – Galleria delle Statue e delle Pitture.

Redazione scientifica: Anna Maria Nardon

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

 L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.fupress.com.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Sommario

Introduzione <i>Eike Schmidt</i>	VII
Lista delle abbreviazioni	IX
Omaggio a Detlef Heikamp <i>Antonio Paolucci</i>	1
<i>Nescio quomodo unus e titulis in via Latina repertis Florentiam devenit.</i> Iscrizioni greche a Firenze <i>Gabriella Bevilacqua</i>	5
Cosa ci insegna ancora Gaetano Marini? <i>Marco Buonocore</i>	29
Tra <i>Wunderkammern</i> e ‘musei cartacei’: l’ <i>instrumentum inscriptum</i> nel Seicento. Con un’appendice su una <i>tessera nummularia</i> inedita <i>Alfredo Buonopane</i>	51
La raccolta epigrafica di Strawberry-Hill tra passato e presente <i>Maria Letizia Caldelli</i>	69
Le piastrene dei Colombi. Su alcuni falsi epigrafici in circolazione nella Firenze del Settecento <i>Lorenzo Calvelli</i>	89
Scritture esposte. Storie e documenti epigrafici nel Reale Museo di Palermo dopo l’Unità d’Italia <i>Stefania De Vido</i>	117

Reperti epigrafici d'età augustea: una risorsa fondamentale per ricostruire la propaganda della prima casa imperiale <i>Novella Lapini</i>	131
Il legame vitale con l'antico di un umanista del nostro tempo: la collezione epigrafica di Detlef Heikamp <i>Cesare Letta</i>	149
Iscrizioni di carta. La collezione epigrafica della Galleria degli Uffizi nell' <i>Inventario disegnato</i> coordinato da Benedetto Vincenzo De Greyss <i>Alessandro Muscillo</i>	165
La collezione epigrafica dei Conti Vitali di Fermo presso la Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo: un'indagine preliminare <i>Carlo Slavich, Andrea Raggi</i>	211
Indice dei nomi e dei luoghi	233

Introduzione

Eike Schmidt

Per un sincero ammiratore del Rinascimento italiano come Detlef Heikamp, vivere circondato dalle spoglie dell'Antico deve essere stata una condizione naturale e quasi necessaria. Sculture, epigrafi, bronzetti e gemme di epoca classica popolavano le dimore e gli studi di committenti ed artisti del XV e del XVI secolo, ed entravano a far parte del loro panorama quotidiano ricordando costantemente le ragioni di quella 'tenzone' sulla superiorità degli Antichi sui Moderni che ha permeato la cultura del tempo. In modo analogo, in ogni casa abitata da Heikamp, le epigrafi, testimonianze fra le più seducenti della *quanta Roma fuit*, hanno sempre costituito una presenza immancabile. All'inizio le iscrizioni erano confinate in un piccolo vano del suo appartamento nel chiostro di San Lorenzo, per poi traboccare in ogni stanza della sua residenza di via Santa Reparata, dove, con un gusto da raffinato antiquario settecentesco, sono sistemate nelle pareti a formare scenografici palinsesti. La raccolta, del resto, si è andata accrescendo sempre di più e dalle poche decine di esemplari posseduti negli anni Ottanta del secolo scorso, è arrivata agli oltre duecento reperti di adesso, a dar prova di una sete dell'Antico che Heikamp non è mai riuscito a saziare. Le ragioni che stanno all'origine di questa magnifica collezione, l'amore per la classicità e la consapevolezza della sua centralità nella comprensione della cultura rinascimentale, sono state le stesse che hanno motivato il dono di alcune delle sue iscrizioni più preziose alle Gallerie degli Uffizi. Con grande generosità, all'indomani dell'attentato del 1993, Heikamp volle infatti risarcire il danno subito dal museo con un nucleo di sette preziosi testi epigrafici, fra i quali spiccavano i due frammenti col resoconto del *ludi saeculares* del 17 a.C. di oraziana memoria. Con questa scelta, non banale, il professore voleva richiamare l'attenzione di tutti noi, visitatori, studiosi e 'professionisti' della gestione museale, su quello che era stato il seme da cui erano nati gli Uffizi: la raccolta di marmi antichi, dalla fine del XV secolo il primo e unico

vanto dei Medici collezionisti d'arte. Con questo suo dono, Heikamp ci ha ricordato quindi la priorità che l'Antico deve avere anche nel Museo attuale, dove non può abdicare da quel ruolo imprescindibile di pietra di paragone dell'arte rinascimentale che gli era stato riservato sin dall'inizio. Questo convegno, con gli atti che ne sono derivati, non vuole quindi soltanto essere un sincero omaggio all'insostituibile opera di studioso e di museologo di Detlef Heikamp, ma vuole soprattutto offrire la dimostrazione più efficace che la sua lezione continua a vivere e a produrre frutti importanti.

Ad Maiora!

Lista delle abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AE	L'année épigraphique
AGU	Archivio Storico delle Gallerie degli Uffizi, Firenze
Anc.Soc.	Ancient Society
AP	Atti Parlamentari
AS	Archivio di Stato
ASF	Archivio di Stato di Firenze in CALDELLI
ASR	Archivio di Stato di Roma
ASS	Archivio Storico Siracusano
ASSO	Archivio Storico per la Sicilia Orientale
BGU	Biblioteca degli Uffizi, Firenze
BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
CIG	Corpus Inscriptionum Graecarum
CIL	Corpus Inscriptionum Latinarum
DAI	Deutsche Archäologische Institut
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
EDF	Epigraphic Database Falsae
EDR	Epigraphic Database Roma
GDLI	Grande dizionario della lingua italiana
GDSU	Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, Firenze
GM	Guardaroba Medicea, Archivio di Stato, Firenze
Hep	Hispania epigraphica
ICUR	Inscriptiones Christianae Urbis Romae
IG	Inscriptiones Graecae
IGR	Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes
IGUR	Inscriptiones Graecae Urbis Romae
ILCV	Inscriptiones Latinae Christianae Veteres
ILLRP	Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae

ILS	Inscriptiones Latinae Selectae
LIMC	Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae.
LTUR	Lexicon Topographicum urbis Romae
MDAI	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts
MF	Miscellanea di Finanze, Archivio di Stato, Firenze
PIR	Prosopographia Imperii Romani
R.D.	Regio decreto. RE Suppl. Paulys Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft. Supplementband
RhM	Rheinisches Museum für Philologie
TLL	Thesaurus Linguae Latinae
Vat. lat.	Codice Vaticano latino.
Windsor RL	Windsor Royal Library
ZPE	«Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik»

Omaggio a Detlef Heikamp

Antonio Paolucci

Io, come sapete, sono stato Soprintendente di Firenze per poco meno di venti anni, dal 1988 al 2006; e in un periodo così lungo ho avuto rapporti frequenti di amicizia e di collaborazione con Detlef Heikamp, questo tedesco di Brema, cittadino del mondo, che ha scelto Firenze come città della vita e degli studi. Essendo per lui la vita e gli studi una unità inscindibile.

Ricordo il 1994, il 27 maggio del 1994, primo anniversario dell'attentato di via dei Georgofili. Gli Uffizi si erano appena sollevati dal colpo terribile che aveva devastato il Vasariano e massacrato con l'onda d'urto i corridoi di Galleria. Quel giorno Detlef, come parziale risarcimento per le perdite dolorose subite dal Museo e come augurio per la sua rinascita, donava agli Uffizi la sua collezione epigrafica destinata ad integrare il foggiano ricetta delle iscrizioni voluto dal Granduca Cosimo III.

Erano are funerarie di età imperiale e di provenienza illustre. Venivano da Palazzo Albani poi Chigi di Soriano del Cimino, dalla collezione del cardinale Rodolfo Pio da Carpi, dalla Villa Ludovisi di Roma.

Nel breve pieghevole che accompagna la donazione, Detlef spiega le ragioni di quel suo particolare collezionismo e in meno di dieci righe ci illumina sugli argomenti che hanno guidato una intera vita di studioso. Per lui infatti il collezionismo non era l'orgoglio di aver saputo scegliere e il piacere di aver posseduto cose rare e importanti; o, almeno, non era solo questo. Il collezionismo era per Detlef uno dei modi, un modo eminente però concretamente terrestre, quasi fisico, di entrare con le cose scelte e amate nel cuore, nella carne viva dei suoi interessi scientifici; interessi che riguardavano principalmente Firenze nell'autunno della Maniera, il gusto delle corti principesche a Firenze, a Roma e, più in generale, nell'Europa della Contro-riforma e degli Assolutismi. Leggiamo quanto lui scrive nel pieghevole che illustra la donazione epigrafica del 1994:

Le epigrafi stavano a significare la meravigliosa struttura dell'Impero romano nei suoi vari aspetti: la religione, il potere imperiale, la forza militare, l'amministrazione, la compagine dei ceti sociali: essi legittimavano indirettamente il potere mediceo, come le gemme imperiali della Tribuna e i busti romani nei corridoi, proseguiti nei ritratti della Gioviana e della casa Medici: successori, in questa ideologia, del potere di Roma.

Detlef parlava delle «sue» epigrafi ma subito il discorso toccava gli argomenti privilegiati dei suoi studi: i Corridoi degli Uffizi gremiti di capolavori della statuaria greco-romana, la Tribuna dell'antico Regime scintillante di antica glittica preziosa. Le sue parole ci portavano all'ingresso della Galleria là dove, sotto i quadri che ricordano le ragazze di casa Medici diventate regine di Francia, ci accolgono i granduchi mecenati e collezionisti.

Un'altra data resta per me indimenticabile. Era il 1997. Quell'anno Firenze intendeva commemorare una ricorrenza importante: cento anni prima il professore Heinrich Brockhaus metteva a disposizione per il nuovo Istituto la più grande stanza della sua abitazione privata in viale principessa Margherita, n. 19/21. Quando i finanziamenti della nuova istituzione furono assicurati, l'Istituto sgomberava in Palazzo Guadagni in piazza S. Spirito, dove rimaneva dal 1912 al 1964 per poi essere trasferito nella odierna sede in via Giuseppe Giusti, all'interno del quale, nella sua biblioteca e nella sua fototeca, tutti noi ci siamo formati.

Inutile dire, perché chi mi ascolta lo sa benissimo, che del «Kunst» (come noi a Firenze confidenzialmente e amichevolmente chiamiamo quel glorioso istituto) Detlef è stato e continua ad essere presenza costante, dirigente avveduto e lungimirante, studioso generoso di consigli, di suggerimenti, di aiuti concreti verso chiunque si occupi dei suoi campi di studio, si tratti del docente in carriera o dello studente con la tesi in corso. Ed è appena il caso di ricordare che è merito, davvero storico, di Detlef quello di essere stato decisivo attore e promotore dell'acquisto da parte della Deutsche Bank della casa di Andrea del Sarto poi Zuccari, in via Giusti, oggi parte integrante del Kunsthistorisches Institut.

Ed eccoci al 1997. Consapevole di quello che ha significato nella storia di Firenze il Kunsthistorisches Institut, della ricaduta preziosa che in termini di studi, di conoscenze e quindi di più efficace tutela e migliore valorizzazione del patrimonio artistico della città quel luogo ha prodotto, noi abbiamo voluto commemorare il centenario di fondazione con una mostra di adeguato prestigio. Quando dico *noi* intendo la Soprintendenza fiorentina all'epoca da me diretta e la Fondazione della Cassa di Risparmio che aveva in quegli anni come presidente il mio compianto amico Alberto Carmi.

Curatori della mostra erano Detlef Heikamp e Mina Gregori, la sede il Museo degli Argenti di Palazzo Pitti, il titolo tanto glorioso quanto impegnativo era *Magnificenza alla corte dei Medici*.

Per la regia di Pier Luigi Pizzi, grande scenografo e uomo di teatro, il risultato fu una esposizione destinata a rimanere memorabile: sontuosa, scin-

tillante, gremita di quadri, di sculture, di oggetti, di bronzi, cristalli, armi, porcellane, giade, avori. Con la Tribuna degli Uffizi consegnata al suo arredo storico, presente anche, fra gli altri capolavori, la *Madonna della seggiola* di Raffaello. Con la *Medusa* di Caravaggio (anche questo frutto delle ricerche storiche e documentarie di Detlef) restituita all'allestimento guerriero che aveva quando, nell'armeria medicea degli Uffizi, completava il fornimento di cavalleria donato dallo scià di Persia Abbàs il Grande al granduca Ferdinando.

Tutta, si può dire, la storia dell'arte attiva in quegli anni a Firenze contribuì al magnifico catalogo Electa. C'era anche un giovanissimo Eike Schmidt con un contributo scientifico, nel contesto della scultura fiorentina del Cinquecento, dedicato a Domenico Poggini.

Nel catalogo, il saggio di Detlef Heikamp *Le sovrane bellezze della Tribuna* è commovente. In meno di venti pagine magnificamente illustrate e fitte di note, Heikamp ci fa avvertire, da studioso, il vasto respiro della storia e le mutazioni che il luogo simbolo degli Uffizi ha subito. Ed ecco sfilare davanti a noi, fra arricchimenti, spoliazioni e riallestimenti, recuperata nella bibliografia, nei documenti, nelle memorie figurative, la Tribuna del Cinelli e del Borghini, il luogo frequentato dai viaggiatori e conoscitori del Grand Tour, da sir Andrew Fountaine a sir Roger Newdegate, dal marchese De Sade a Zoffany. E poi, ancora, la Tribuna spogliata di gemme mobili e arredi via via che il Museo, a far data dagli anni di Luigi Lanzi, da *wunderkammer* delle arti, della natura e delle scienze, si trasformava in manuale esemplificativo didattico della storia della pittura.

Ogni ragazzo che intende occuparsi della nostra disciplina dovrebbe leggere un saggio come questo di cui qui si parla, pubblicato nel catalogo della mostra del '97. Perché, leggendolo, capirebbe l'essenziale; capirebbe essere la storia dell'arte niente altro che la storia che si fa figura, che ci parla attraverso le figure selezionate, studiate, possedute, esposte.

Pochi anni dopo, era il 2003, e dell'evento Detlef Heikamp è stato protagonista pressoché assoluto, un'altra grande mostra – *La Reggia rivelata* – occupava gli ambienti di Pitti, dal cortile monumentale, alla Sala Bianca, alla Galleria Palatina. In quella occasione il collezionismo mediceo, soprattutto quello archeologico fino ad allora solo parzialmente esplorato, ha avuto, grazie a Detlef, lo scrutinio e l'assetto scientifico che gli studiosi da tempo aspettavano. Al punto che il catalogo di quella mostra è ancora oggi lo strumento base per chiunque si avventuri nei meandri del collezionismo in Pitti nell'età dell'ultima Maniera e del Barocco.

Ho parlato di un uomo, di un collega e di un amico che ha servito Firenze con lo studio e con la ricerca, che l'ha amata di un amore disinteressato ed esclusivo.

La città ti deve molto; noi tutti, caro Detlef, ti dobbiamo molto. Ti siamo grati per quello che, con il tuo esempio e con i tuoi studi, ci hai regalato. E siamo, tutti noi, felici e orgogliosi che la nostra città abbia deciso di onorarti con il suo massimo riconoscimento.

*Nescio quomodo unus e titulis in via Latina repertis Florentiam devenerit. Iscrizioni greche a Firenze**

Gabriella Bevilacqua
Sapienza – Università di Roma

La dispersione dei materiali archeologici, oltre a confondersi nelle maglie del collezionismo e dei passaggi di proprietà, presenta aspetti non sempre comprensibili, così come ad es. si legge nel lemma di una delle iscrizioni del corpus delle *IGUR* (II, 536) di Luigi Moretti: *nescio quomodo unus e titulis in via Latina repertis Florentiam devenerit*. L'iscrizione funeraria cui Moretti si riferisce è molto modesta: due brevi righe di scrittura all'interno di una piccola *tabula ansata* graffita su un arcosolio e trascritta da Raffaele Garrucci¹. Sulla sua spiegazione si astiene lo stesso Moretti, che riporta il testo e l'interpretazione tratti da Kaibel (*IG XIV*, 1602), secondo la descrizione a lui trasmessa da Carlo Ludovico Visconti:

Kaibel, Χε̃ρ̃ε Εὐ̃θ̃ε̃ϊ̃α, vel Χε̃ρ̃ε <σ>ύ, Θε̃ϊ̃α interpretatus est. Tabellae photographia ostendit Garruccii et Viscontii delineationes parum accuratas fuisse et tituli explicationem longe difficiliorem esse. Ipse nihil expedito.

Forse si trattava della formula viziata di saluto *χα̃ι̃ρ̃ε* rivolta a una defunta (Fig. 1). L'epigrafe venne ritrovata tra il 1857 e il 1858 graffita in un arcosolio in una delle tombe situate al III miglio della via Latina nel corso degli scavi di Lorenzo Fortunati, nella tenuta Del Corvo, allora proprietà Barberini-Lante Della Rovere e Belardi, area sepolcrale in funzione dall'età tardo-repubblicana a quella medioevale in cui furono scoperti i famosi sepolcri semi-ipogei

* Sono grata al dott. Eike Schimdt, direttore delle Gallerie degli Uffizi e al dott. Fabrizio Paolucci, direttore del Dipartimento di Antichità Classica della Galleria degli Uffizi, per l'invito a partecipare a questo evento in onore di uno studioso così illustre come il prof. Detlef Heikamp. È stato per me un grande piacere ed onore e anche un'occasione che mi ha condotto a ripercorrere le Gallerie degli Uffizi, dove alcuni anni fa ho avuto la fortuna di occuparmi delle firme dei Cleomeni ateniesi, a quel tempo tra "Studi e restauri".

¹ R. GARRUCCI, presso FORTUNATI 1859, p. 52 con apografo.

delle famiglie dei Corneli (c.d. Barberini), Valeri, Pancrazi, Calpurni². Dice Moretti che tutte le iscrizioni greche ivi ritrovate e da lui edite in *IGUR* erano per lo più finite a Palazzo Massimo alle Colonne, cedute al principe dallo stesso Fortunati, come anche le iscrizioni latine, e rimane stupito del fatto che soltanto una fosse finita nel Museo Archeologico di Firenze, dove lui stesso l'aveva potuta ritrovare³. La modesta epigrafe rappresenta uno dei tantissimi esempi di iscrizioni disperse e distaccate dal nucleo originario di cui facevano parte⁴.



Figura 1 – Iscrizione funeraria dalla via Latina, apografo e foto: Firenze, Museo Archeologico. [*IGUR* 536]

² FORTUNATI 1859. Su questa area archeologica e sugli scavi di Lorenzo Fortunati si veda, per una sintesi (con bibliografia), MONTELLA 2005, pp. 163-170.

³ Alcuni dei molti materiali venuti alla luce vennero acquistati da Pio IX e ospitati nel Museo Profano Lateranense, mentre le iscrizioni furono cedute alla famiglia Massimi (Palazzo Massimi alle Colonne): vd. DE ANGELIS 1984, pp. 92-98.

⁴ Restando tra Roma e Firenze, si può citare anche il caso delle iscrizioni dell'associazione atletica, la ἱερὰ σύνοδος ζυστική, ritrovate presso la chiesa di s. Pietro in Vincoli a Roma, vicino alle terme di Traiano, dove si trovava la sua sede dai tempi d Antonino Pio (*IGUR* 235-248): di esse, solo alcune sono rimaste nell'Urbe, altre, finite nella collezione Farnese, si trovano presso il Museo Archeologico di Napoli, altre ancora andarono disperse e, tra queste, una era pervenuta nel mercato antiquario a Firenze. Il suo apografo, inviato al KIRCHHOFF dal filologo Emilio Teza, venne utilizzato da G. KAIBEL in *IG* XIV, 1109. Cfr. *IGUR* 237: *Florentiae apud mercatorem antiquarium vidit Aemilius Teza professor Pisanus (post annum 1861)*.

Le iscrizioni greche conservate a Firenze, per lo più di provenienza urbana, costituiscono una parte fortemente minoritaria rispetto alle latine con le quali condividono le medesime traversie, come la dispersione nelle collezioni private romane e i complicati passaggi da una proprietà all'altra, il trasferimento alle collezioni fiorentine e poi la distribuzione nei diversi Musei della città, così come si può seguire nella introduzione, curata da Maria Grazia Granino, al volume del *CIL VI, 3, Imagines, Collezioni fiorentine* (Supplementa Italica, 2008).

Tranne rare eccezioni, di queste epigrafi si ignora la provenienza originaria e il punto di partenza per ricostruire la loro storia è affidato soltanto ai nomi dei palazzi delle famiglie nobiliari romane nelle cui collezioni erano entrate a far parte e ai riferimenti topografici circostanti: *in horto Aldobrandino, porta Flaminia; in vinea Cardinalis Orsini, extra portam Flaminiam, ultra Arcum Obscurum; in Hortis Iulii III Papa*, e da qui poi *in hortis Mediceis, in Pincio*.

Il passaggio da Villa Giulia a Villa Medici al Pincio è quello più semplice da ricostruire. Per le iscrizioni non urbane mancano notizie anteriori al loro arrivo a Firenze. La loro entità numerica è, per il momento, provvisoria, basata sui *corpora* epigrafici esistenti, la raccolta di Dütschke, il *CIG, IG XIV*, le *IGUR* di Moretti e le raccolte di Ada Gunnella relative a Palazzo Medici Riccardi, Palazzo Rinuccini, Palazzo Peruzzi. Sono circa una quarantina quelle per ora da me individuate, urbane soprattutto e in minor numero di altra origine, provenienti rispettivamente dai mercati antiquari di Roma e di Venezia, quest'ultimo legato soprattutto alla figura di Riccardo Riccardi (1558-1612), ai suoi successori e alle loro attività nella città lagunare⁵.

1. Iscrizioni non urbane – Palazzo Medici Riccardi

A Palazzo Medici Riccardi, delle 98 iscrizioni conservate, soltanto sette sono greche. Ma erano almeno il doppio all'origine, quando la collezione si trovava ancora nel palazzo e nei giardini di Gualfonda. Quando, negli ultimi decenni del '600, essa venne trasferita al Palazzo dei Medici in via Larga, non tutte le epigrafi, come ha ben illustrato Ada Gunnella, confluirono nella nuova sede, ma molte di esse passarono di proprietà ai Medici, dopo lo scioglimento del vincolo da parte di Cosimo III, che legava le collezioni di Riccardo Riccardi alla proprietà di Gualfonda. Di quelle greche, almeno altre sette passarono agli Uffizi e poi al Museo Archeologico⁶.

⁵ Mi auguro di poter fornire in seguito un quadro più preciso della consistenza delle iscrizioni greche fiorentine attraverso una verifica diretta del materiale conservato nei musei cittadini.

⁶ GUNNELLA 1998, pp.19-23.

Una sola epigrafe sembra essere di provenienza urbana, un epigramma in giambi (*IGUR* II, 1396), mentre le altre sei giunsero a Firenze attraverso il mercato antiquario di Venezia, ma forse anche di Roma sembrerebbe – come si vedrà – provenienti dalla Grecia, Atene e le isole greche e il mondo greco-orientale⁷.

E proprio perché si tratta di documenti venuti da fuori e da lontano, in alcuni casi si fa fatica a ricostruire la loro storia e talvolta a rimetterne a posto proprio i ‘pezzi’, che nel corso del loro viaggio hanno preso strade diverse, come nel caso di una iscrizione conservata nel lato sud del cortile di Palazzo Medici-Riccardi, inserita nel secondo cartellone a sinistra dell’entrata.

1.1 Il caso delle ‘pierre erranti’: un catalogo efebico da Atene

L’epigrafe consiste in tre frammenti in marmo pentelico iscritti sulle facce lievemente concave di una base che in origine doveva presentare una forma triangolare. I frammenti sono delimitati nella parte superiore da una cornice composita consistente in una fascia, modanature e un coronamento formato da volute ed elementi vegetali (Fig. 2). L’iscrizione risulta procurata da Riccardo Riccardi attraverso il suo corrispondente da Roma Antonio Pazzi, come si legge nelle *Novelle Fiorentine* di Giovanni Lami⁸.

Dapprima conservata nel giardino di Gualfonda, dove fu vista e pubblicata solo parzialmente da Bernard de Montfaucon (1702), essa passò poi nel cortile del Palazzo di via Larga (odierna via Cavour)⁹. Questi tre frammenti conservano solo una parte di un lungo catalogo efebico, che si disponeva, a spirale, su tre colonne, sulle tre facce della base triangolare. Il primo di questi tre frammenti contiene il prescritto con la formula augurale rivolta all’imperatore e alcune indicazioni che portano a definire la datazione del testo nel 150 d.C.: la menzione del primo viaggio dell’imperatore Adriano ad Atene – εἰκοστού ἐβδό[μου?]/[ἔτους ἀ]πὸ [τῆ]ς θεοῦ Ἄδρ[ιανου]ῦ πρώ[της] εἰς Ἀθήνας ἐπιδημία – e dei nomi del cosmeta e dell’arconte. Seguono, all’interno delle prime 18 linee dell’iscrizione, alcuni nomi di membri del corpo efebico, l’*anticosmetes*, l’*hegemon*, il *grammateus*. Gli altri due frammenti contengono la lista, parziale, con i nomi degli efebi (nome, patronimico e demotico), divisi secondo la rispettiva tribù di appartenenza dell’Attica. Si tratta di uno dei tanti cataloghi efebici pervenutici, relativi all’efebia attica,

⁷ GUNNELLA 1998, pp. 11-13, per gli acquisti di antichità sul mercato di Venezia, dove dal 1581 operava un’importante filiale del banco di famiglia. Si veda anche PANCIERA 2006, pp. 1671-1675; per le iscrizioni greche conservate al Museo Archeologico di Venezia e le iscrizioni delle collezioni pubbliche e private dell’Italia settentrionale: GUARDUCCI 1942, pp. 3-49.

⁸ LAMI 1745, coll. 241, 245 e ss.

⁹ DE MONTFAUCON 1702 p. 361: *est ibidem seu turriculae marmoreae fragmentum* (*CIG* I, 281).

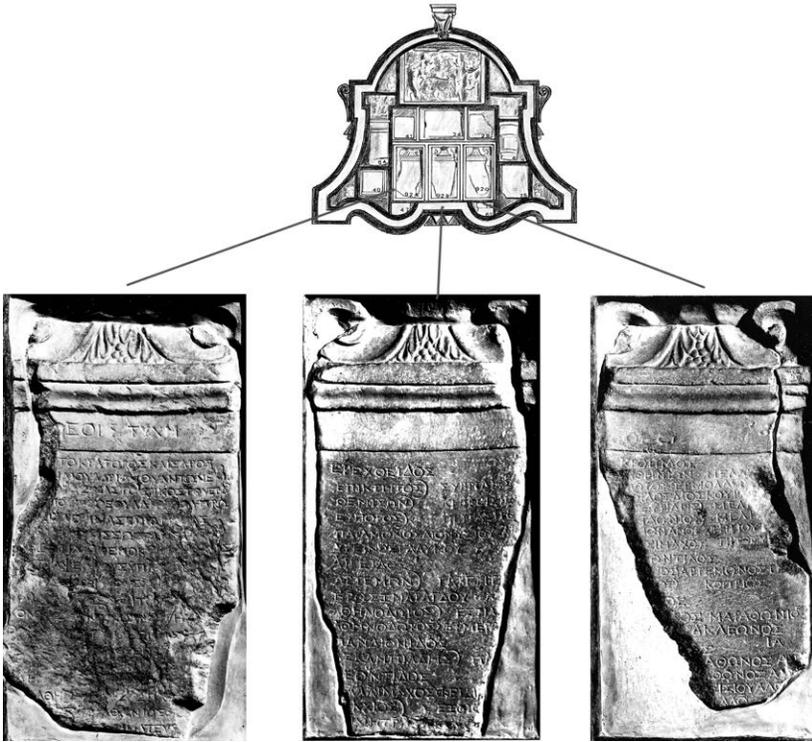


Figura 2 – Frammenti del catalogo efebico da Atene: Firenze, Palazzo Medici Riccardi, Cortile delle colonne. [Gunnella 1998]

ma l'interesse di questa iscrizione è soprattutto nella ricostruzione quasi integrale del testo, che si rese possibile attraverso il recupero delle sue parti mancanti identificate in tre frammenti ritrovati in località lontane e pubblicati separatamente: due frammenti rinvenuti ad Atene e un altro finito addirittura a Marsiglia. Questa ricomposizione del testo, in tutto 140 righe di scrittura, si deve a Richard Neubauer, confluita poi nel *Corpus delle Inscriptiones Graecae*¹⁰ (Fig. 3).

¹⁰ La ricostruzione del testo venne eseguita da Neubauer in due tappe: NEUBAUER 1869, pp. 1-27 e NEUBAUER 1876, pp. 385-389, Tav.1, con la ricomposizione completa dei frammenti A, B e D, C. L'edizione successiva è in *IG III*, 1120 (a cura di W. Dittenberger, cui rimando per la dettagliata analisi storico-bibliografica dei frammenti contenuta nel lemma), confluita poi in *IG II-III*², 2065.

Θ ε ο ἴ ς τ ὕ χ η	[ἄ γ α] θ [ἦ]	
<p>Ἀποκράτορος Καίσαρος (Τίτου) [Α]βλιον Ἀδριανού Ἀντωνίου Σεβαστοῦ εικοστοῦ ἰβδόμου ἔτους ἀπὸ τῆς θεοῦ Ἀδριανοῦ πρώ- της ἐς Ἀθήνας ἐπιδημίας [ὁ κομμ]ητῆς τῶν ἐρη- β[ων] Τι. Α[βλ. Ελενοκ]η[ς] [ἀκ]ήρωσαν [το]ὺς ὑπ' αὐτῶν ἐρηβους [ἐ]πι[ν]υκ[ι]ος . . . ι ς, [ἀ]π[ο]σομ[η]τῆς β[ων] [Ε]ο[ρ]ια[δ]εν, ἤγε- [μ]ον ς Παλλ[η]νέ[υ]ς [σ]ωφορ[ι]ο[γ]οῖ πα νιο</p>	<p>Ἐρεχθεΐδος Ἐπίκτητος) Συβρίδης Θεμισών) Κηρσιει[εύ]ς Ἐπύροσ) Περραση[θ]εν Παράμονος Διονυσίου X Υγείνος Γλαύκου Αἰγεΐδος Λορέμιον) Γαργή[τ]ι[ος] Ἐπος Σιαράδου Α[θ]ω[σ] Ἀθρηόδωρος) Ἐπιαδ[ι]όδ[ου] Ἀθρηόδωρος Ἐμείρωτος Γαρ- ... Πανδιονίδος [Δ]ιοκρητιάδης) Πά- ... Λεοντίδος [Κ]αλλιμάχος Φειδί[ου] Α[θ]ω[σ] [Β]άργιος) ἔξ Οἴ[ου] [Δ]ημήτρι[ος] θόνος ... ον Ἐπ[ι]- ... ν ... οῖον Ἐπ[ι]- ... [Ε]βαν[ι]οίδης</p>	<p>Κεχροπίδος Ἀθρηίον [] Μελ- ... ιος Ἐμολδο[ρ] [Δ]ι[φ]ίλος Διοσκου[ρ]ίδου [Διοσκου]ρίδης) Μελ- [Προ]σόδου[ος]) Μελ- ... ιον Ἀθαστηρίον ... ἰμαχος Πιπτε[ύ]ς ... Ππ[θ]ωντίδ[ος] Ἐπιδ[ο]ρ[ος] Ἀρτέμιος Πιε[ρ] Σοτήρι[ος]) Κάριος ... ἰαντίδ[ος] Πο. Ἐυκαρ[ί]ος Μαραθίνος Ἄνδρον Ἡρακλέωνος [Τι]τα- ... Ἀντιοχίδ[ος] Ἀγάθων Α[γ]ιάθωνος Α . . . Ἀρτέμιον Α[γ]ιάθωνος Αμ . . . Εισαγένης Χα[ρ]ο[μ]ισίου Αλ . . . Οὐλ. Σάμινο[ς] [] Ἄλω Νικίστρατος [Υ]μίον Θορ- ... Υγείνος) Θορ Ζωσιμανός Μυρομίδος Πα Διτράκης Θηβαίου Παλ- ... Ἀτικός Ἐλενο Παλ ... Ἀτταλίδος Συμφέρον) Ἀθμο Μητροδόωος Ἐνκοπ[ι]ν Ἀθμ Ἀρβάκωντος) Σοντιεύς Ρούφος Ἐρ Ἀγρόσιος Ἐπαφρόδιτος Πιραμιόνου Ἀπ Πιραμιόνος [] Ἀπολ Ἀφροδείσι[ος] Ποθινός [Ἐπ]έγγραφοι Ἀπολλώνιος Ἐλενοί[ος] Ἀβρο[ί]τος Νεικί[ας] Ἐπι [Ζώ]πυ[ρος]</p>
<p>Ἀθρ αν Ἐπιαδ[ι]όδ[ου], ὀπλαρχ[ι]μος Ἀν- τίνιος Οἰναός, παιδοτρίβης διὰ βίον Ἀράκωντος Εὐμόλπου Κηρσιεύς Γυμνασιάρχου Βοηδρομιόνα Ἡρακλεί- δης Σωτέλους Ἐπιαδ[ι]όδ[ου] ἱερέυς Ἀντινόου ἐρηβου, [Π]αν[ο]υάνα Ἀσκληπιάδης) Παλληνεύς, Μιμαμακρηιά- να ἴπωρος Ἀσκληπιάδ[ου] Παλλη[ν] Ποσειδώνια Κλ. Ἀρ[ο] Μαραθίνος ἀγωνοθέ[τ]ης Ἀντι- νοεῖον ἐν Ἐλευσίνι, Γαμηλιώνα Ξ Ἀπολλώνιος), [Α]ν[θ]ητηριώνα Ξ Πτολεμαῖος ... ἰωνος Πειραιεύς, [Ἐ]λα[ν]θηβολιώνα Ἰ. Αἴλιος [Διο]νύσιος Ξ Παλληνεύς, [Μου]νηγιώνα Ἰ. Αἴλιος Σιρά- των) Παλληνεύς, [Θα]ρηλιώνα Ξ Τούλιος Ἀριστό- μαχος [ἀ]γωναθέτης) Ξ Γερμανικῶν, [Σ]ωφοροῖονα) Νούμιμος [?] Βάλη[ς] Μελ[ι]τέδ[ου] ἀγωνα- θέτης Ἀδ[ι]αντιῶν, Ἐκατομβαῖονα [Α]λλ[ι]ος [Μ]νο[ν]ήγης Βησαιεύς, [Μ]ιταγ[ι]τειονῶνα Ξ Κλ. [Ε]ν- μολπος Ξ Μαραθίνος</p>	<p>Μητροδόωος) Λε[ν]κοποιεύς Γλύκων Εἰσιδόρου Ἄενκ Διονύσιος Σπύρου Κολλιδής Πτολεμιάδ[ος] Εὐχάριστος Σύνετου [Κ]ολωνήθ- Σιράτων Ποπλίου [Α]καμαντίδ[ος] Ἀσκληπιάδης) Σφ[η]ττι[ος] Καρπιδότος Ζωπύρου Α . . . Αἰτος Σωκράτους Σφ[η]ττι[ος] Α[δ]ρ[ο]ιδ[ος] [Σω]σίδημος) Ε [Διο]νύσιος Μελιχ[ο]υ [Α]ν[θ]ώνιος) Οἴ Κλ. Ἀσιατικός Κλ. Ποσειδώνιος[ς] Ἀντιόχος) Φ Εἰσιδότος Ζωπύρου Ἄτταλος Ὀρέντι[ου] Φλώρος Ἀη Οἰνεΐδος Ὀκταίος Φειδίας Ἀλέξαν[δ]ρος Υπ[ο]σώ[φ]ροισται Φλ[ο]ύ[ου] Ἐντυ[λι]ανός[ς] Ἀβ[ο]σ[ο] [κ]αντος Ἀσκληπιάδης Εἰσιδο[τ]ος Ἀπει[λ]ής[ς] Ἐμιά[ς] κεπ[ο]ρη[γ]α[ς] Ἀσ[κ]ληπιάδης ?</p>	<p>Α B C D</p>

Figura 3 – Ricostruzione del catalogo efebico: IG II-III², 2065. [Neubauer 1876]

I due frammenti di Atene erano stati murati in una casa nei pressi della chiesetta bizantina di s. *Dimitrios Katiphoris* – a est della Torre dei venti – dove nel 1861, in occasione della demolizione del grande muro post-erulo effettuata da parte della Società Archeologica ellenica, si rinvennero una serie di erme acefale, basi di statue di efebi e ritratti di cosmeti e un notevole numero di iscrizioni di carattere efebico, materiale connesso probabilmente al ginnasio del *Ptolemaion*¹¹. L'altro frammento del nostro catalogo era finito a Marsiglia, come si legge nel lemma del *CIG* II, 2309, *marmor Massiliae in collectione praesidis portorii servatum nuper allatum ex Delo dicebatur*, inserito tra le iscrizioni di Delo. Ma già il Boeckh commentava che il monumento non a Delo ma *ad Athenis rempublicam pertinere, et solius sanctitatis causa in Delo esse collatum*. Le notizie su questo frammento marsigliese si devono a Raoul Rochette nel «*Journal des Savants*» del 1820, dove lo studioso comunicava di avere ricevuto da un istruito amatore di antichità, M. Lajard¹², le copie del disegno di un documento conservato nel *cabinet* del direttore delle dogane reali di Marsiglia, e da cui egli aveva tratto la trascrizione. Come riferiva Rochette, Lajard aveva osservato che «le monument dans son intégrité devoit avoir la figure d'un prisme triangulière irrégulier. Les deux faces qui portent les inscriptions sont légèrement concaves», proprio insomma come i frammenti di Palazzo Medici Riccardi. Inoltre, proseguiva: «la troisième face, qui étoit probablement concave comme les deux autres, est plane maintenant, et absolument brute, [...] et porte une fin de ligne consistant en trois lettres [...] ΠΟΣ»¹³.

Come è evidente, alcuni di questi documenti efebici appartenenti al ginnasio del *Ptolemaion*, già in tempi precedenti allo smantellamento del muro nel 1861, avevano cominciato 'a viaggiare'. Di tutto questo gruppo di iscrizioni alcune sono conservate al Museo Epigrafico di Atene, altre andarono disperse nel tempo o confluirono nei vari musei d'Europa, come illustrò Giacomo Guidi in un articolo dei primi anni venti, citando anche il nostro catalogo. Tra di esse, ad es., una era finita a Venezia nella collezione Nani

¹¹ I dati di scavo furono editi da A.S. KUMANUDIS, «*Philistor*», I-IV (1861-1863) (*non vidi*); per notizie sugli scavi si veda «*Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*» 1861, VII, pp. 136-142. Per l'identificazione del luogo dei ritrovamenti archeologici si veda LATTANZI 1968, pp. 21-23; GUIDI 1921-1922, pp. 33-54; LIPPOLIS 1995, pp. 51-53.

¹² Jean-Baptiste Félix Lajard (Lyon 1783-Tours 1858), diplomatico e archeologo orientalista, fu membro dell'Académie des Inscriptions et Belle Lettres dal 1830. Dopo aver compiuto numerose missioni diplomatiche durante il Primo Impero, che lo condussero a soggiornare per tre anni in Persia, lasciò la sua carriera diplomatica nel 1814 per dedicarsi soprattutto alle sue ricerche scientifiche sulle religioni orientali, in particolare sulla storia del culto di Mitra. Dal 1818 al 1830 ricoprì incarichi nell'amministrazione finanziaria in alcune città della Francia, dapprima a Marsiglia, dove evidentemente vide l'iscrizione. Per le notizie biografiche su Félix Lajard: NAUDET 1858, pp. 278-279; RENAN 1862, pp. XIII-XVIII.

¹³ ROCHETTE 1820, pp. 182-187.

(*IG III*, 1109), un'altra – un grande catalogo efebico – era stata trasportata a Kassel da parte delle truppe mercenarie tedesche che militavano in Grecia con i Veneti nel 1688 (*IG III*, 1139).

La sorte di questa iscrizione ateniese, che ha avuto la fortuna di essere ricostruita grazie alla perizia epigrafica e filologica di Neubauer, rientra in quella categoria piuttosto comune delle cosiddette 'pietre erranti', cui dedicò molte pagine e, a più riprese, il grande epigrafista Louis Robert¹⁴: le pietre disseminate in luoghi lontani da quelli originari, trasportate come oggetti di collezione o di prestigio per i musei stranieri, oppure reimpiegate per usi pratici nelle sostruzioni o nelle mura di edifici, o riutilizzate addirittura come zavorra per la tenuta di una nave. Gli esempi sono tanti e diversi e frequente il loro ritrovamento nei porti. Tra i numerosi casi esaminati da Louis Robert, si possono ricordare una dedica ad Asclepio ed Igea ritrovata a Zara, in Dalmazia, nei giardini dell'Ospedale militare e proveniente invece, per il confronto con dediche simili, dall'Asclepieion di Paro, un'iscrizione funeraria copiata a Thera nel XVII sec. da Jacob Spon e disotterrata nel XIX sec. presso l'ospedale marittimo di Costantinopoli a due metri di profondità, o alcune iscrizioni conservate al Musée de Toulon, la città portuale della costa provenzale, tutte di provenienza greca e greco-orientale¹⁵.

Tornando ai frammenti di Palazzo Medici Riccardi, Lami riferì, come detto, che essi erano pervenuti al Riccardi tramite il suo corrispondente da Roma Antonio Pazzi. Provenivano dunque da Roma? Non sappiamo se fossero appartenuti già a un collezionista romano o fossero passati direttamente al Riccardi dal mercato antiquario. La storia post-antica di questo lungo catalogo efebico si divise così fra tre luoghi diversi: una parte restò ad Atene, un'altra finì a Marsiglia e l'altra giunse a Firenze transitando probabilmente presso il mercato antiquario di Roma. Si ricorderà ad esempio che alcune iscrizioni greche conservate a Venezia presso il Museo Archeologico e già appartenute alla collezione Grimani, non provenissero direttamente dalla Grecia, ma da Roma, dove si era formata la collezione del cardinale Domenico Grimani all'interno del suo palazzo sul Quirinale¹⁶.

1.2 La Dedica dei *Technitai* di provenienza ignota

E presumibilmente dall'Asia Minore e dunque tramite il mercato veneziano, arrivò a Firenze una bella lastra quadrata di marmo asiatico a grana fina (54 x 56 cm), iscritta in modo molto accurato su venticinque righe (Fig.

¹⁴ ROBERT 1990, pp. 637-671, e nt. 1 a p. 637 per i vari esempi; ROBERT 1969a, pp. 792-801; 1969b, pp. 1393-1417.

¹⁵ ROBERT 1969a, pp. 897-904. Si veda anche BALUT 1975 pp. 331-334, riguardo ad un'iscrizione che sarebbe stata portata a Belle-Île-en mer, isola situata al largo della costa bretone, dal capitano della marina Jacques Leblanc (1784-1835).

¹⁶ GUARDUCCI 1942, pp. 3-4.

4a). Almeno già nella metà del '600 era confluita nella collezione Riccardi, dove la videro Jacob Spon (*Florentiae, apud Marchionem Richardi*) e Thomas Reinesius (*in atrio Richardi*). La pietra poi, nel corso del trasferimento di parte della collezione da Gualfonda al Palazzo di via Larga, passò di proprietà ai Medici e raggiunse gli Uffizi: *in vestibulo musei Medicei lapis Ricardianus*, come si legge nel lemma del CIG IV, 6829¹⁷, scelta per essere collocata in quello spazio che, in seguito al nuovo e fastoso allestimento voluto dal Granduca Cosimo III e realizzato da Giovan Battista Foggini tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, divenne la Sala delle Iscrizioni. La lastra venne inserita nel pannello con il rilievo centrale della *Tellus dell'Arara Pacis*, ultima iscrizione in basso nella cornice a sinistra, come si può riconoscerla dalle immagini dell'Album di Benedetto De Greys¹⁸ (Fig. 4b). Venne poi trasferita nei primi anni venti del XX secolo al Museo Archeologico, in occasione della demolizione dell'allestimento del Foggini, e poi a Villa Corsini a Castello dalla fine degli anni '80, quando la Villa divenne il deposito delle collezioni lapidarie del Museo Archeologico¹⁹.

L'iscrizione consiste in una solenne dedica di una statua di Dioniso *Kateghemon* agli imperatori Settimio Severo, Caracalla e Geta e a Giulia Domna, da parte di un'associazione di tecniti dionisiaci, definita semplicemente *ἱερὰ σύνδοχος*, il cui portavoce è il filosofo alessandrino *Loukios Septimios Tryphon*, *archiereus* 'a vita' del dio e dell'imperatore Caracalla, detto 'nuovo Dioniso'. Dell'atto sono testimoni e garanti i componenti dell'associazione, i cui nomi sono elencati nel testo: arconti, segretari, giureconsulti, logisti e, al tempo stesso, flautisti, citaredi, poeti comici, tragici, per alcuni dei quali è citata la patria di origine, Efeso, Sylleion, Laodicea. L'epigrafe si data, per la titolatura imperiale, tra il 198, anno in cui Settimio Severo e Caracalla ricevono il titolo di *Parthicus Maximus*, e il 209, anno in cui Geta prende il titolo di *Augustus*.

Non si hanno notizie anteriori al suo arrivo a Firenze, ma alcuni elementi interni al testo non farebbero escludere la sua provenienza originaria da una città dell'Asia Minore, forse Pergamo, come si era già ipotizzato nel CIG e in IGR. Pergamo era la sede principale del culto di Dioniso *Kateghemon* e dove, nel 215 d.C., al dio venne dedicato un tempio dai tecniti alla presenza di Caracalla. Alcuni aspetti dell'epigrafe, come la solennità formale del testo, la menzione molto precisa dell'organico al completo dell'associazione, per lo più di origine asiatica, affiancati dall'accuratezza del testo, della scrittura

¹⁷ J. SPON 1685, n. 116, p. 369; REINESIUS 1682, n. 36, p. 33; CIG 6829; IGR IV, 468.

¹⁸ Per l'inventario figurato della galleria degli Uffizi affidato all'abate Benedetto De Greys si veda HEIKAMP 1983, pp. 478-469.

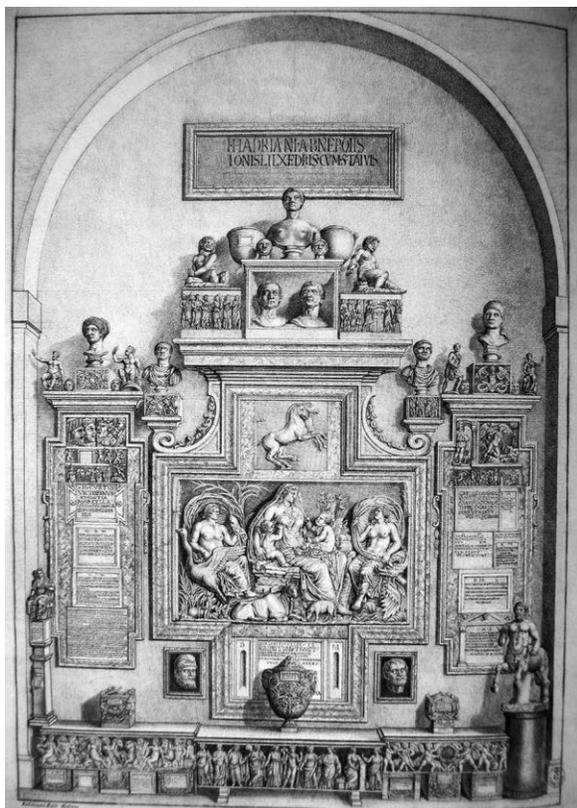
¹⁹ Per il Ricetto delle iscrizioni vd. PAOLUCCI 2009, pp. 127-138; ROMUALDI 2009, pp. 117-125; per una presentazione delle iscrizioni inserite nell'allestimento di Giovan Battista Foggini e l'iscrizione greca dei tecniti: BEVILACQUA 2009, pp. 139-150 e, per le iscrizioni latine, GRANDINETTI 2009, pp. 150-157, 163-211.



e dell'impaginazione lascerebbero immaginare che un documento così ufficiale fosse stato emanato da una sede asiatica del culto del dio. Favorevole invece ad un'origine urbana del testo si è mostrato Reinhold Merkelbach, richiamandosi alla omologa *ἱερὰ σύνοδος ξυστική*, l'associazione atletica che aveva ottenuto una sede stabile a Roma dall'età antonina sul colle Oppio (*IGUR* 235-248), con la quale l'associazione dei tecniti viene connessa nelle iscrizioni e nei documenti su papiro²⁰.

Venendo brevemente alle altre iscrizioni non urbane conservate a Palazzo Riccardi, come è stato accuratamente illustrato da Ada Gunnella, la loro provenienza si è individuata dai dati interni, come ad es. l'uso del lessico in un'iscrizione funeraria sottostante un rilievo con banchetto funebre attribuita a Thera, dove il verbo *ἀφηρωΐζειν* – 'consacrare come un eroe' – è peculiare nei testi dell'isola e proprio in associazione con scene di banchetto

²⁰ MERKELBACH 1985, pp. 136-138.



b)

Figura 4 – a)
Dedica dei tecniti
dionisiaci di pro-
venienza ignota:
Firenze, Villa
Corsini a Castello
[Bevilacqua 2009,
p. 146]; b) Pannello
dell'Ara Pacis nel
Ricetto delle Iscri-
zioni dall'Album
di Benedetto De
Greys [Romualdi
2009, p. 126].

funebre²¹. Altri elementi di identificazione del luogo di origine si legano al riconoscimento di personaggi noti da altre iscrizioni, come in una dedica ad Iside per la quale si è ipotizzata l'appartenenza a Delo, e in altre dove l'iconografia del banchetto funebre rimanderebbe all'ambiente insulare e greco-orientale. Un'altra epigrafe non urbana funeraria pervenuta nella raccolta Riccardi sembra che provenisse da Pola²².

2. Iscrizioni urbane

Passando alle iscrizioni urbane, si tratta di testi per lo più funerari, in prosa – anche bilingue –, e in metrica, una dedica a Dioniso, tutte appartenen-

²¹ GUNNELLA 1998, n. 94, pp. 190-191. Sull'uso peculiare di questo verbo nelle iscrizioni funerarie di Thera si veda ROBERT 1969b, pp. 1406-1410.

²² GUNNELLA 1998, nn. 93 (Delo), 97, 98, e n. 96 (Pola) II d. C. (= IG XIV 2386; FORLATI TAMARO 1947, n. 26).

ti all'età imperiale, databili al II-III d.C., edite nelle *IGUR* di Luigi Moretti e alcune di esse anche da Ada Gunnella nelle raccolte dei Palazzi Medici Riccardi, Rinuccini e Peruzzi. Vanno aggiunte poi le firme di artisti sulle statue, o sulle basi di esse: ad esempio, agli Uffizi, le firme dei Cleomeni ateniesi sulla statua del Guerriero ferito, sulla base dell'ara di Ifigenia e sulla base dell'Afrodite Medici, dove la firma sarebbe la copia da un originale della prima età ellenistica²³. Nel museo Archeologico è conservata la base della statua di Ganimede firmata da Leochares, a Palazzo Pitti la statua di Eracle con la firma di Lisippo proveniente dal Palatino e la statua di Igea con l'iscrizione perduta, la quale condivide la sua storia con la Musa di Atticiano conservata agli Uffizi.

Una iscrizione apparteneva alla collezione Heikamp (*IGUR*, 1704): un frammento del coperchio di un sarcofago con un epigramma, mutilo di circa metà della parte sinistra del testo²⁴ (Fig. 5).



Figura 5 – Iscrizione funeraria dalla Collezione Heikamp. [*IGUR* 1704]

2.1 La base di statua con la firma di *Leochares*

Le notizie su questa base di statua firmata dallo scultore ateniese del IV sec. a.C. *Leochares* segnalano la sua presenza a Villa Medici al Pincio dal

²³ Per le firme dei Cleomeni si veda BEVILACQUA 2006, pp. 37-46, con una sintesi dei precedenti studi sul tema.

²⁴ Per una raccolta parziale delle iscrizioni appartenenti alla collezione Heikamp si veda LETTA 1994 e HEIKAMP 1994.

'500. Non si conservano notizie precedenti. La base passò poi agli Uffizi e dal 1913 al Museo Archeologico (IGUR 1571)²⁵ (Fig. 6).

Γανυμήδης/Λεωχάρους/Ἀθηναίου



Figura 6 – Base di statua con la firma di *Leochares* dal *Templum Pacis*: Firenze, Museo Archeologico. [IGUR 1571]

L'esistenza di una statua di *Leochares* che rappresentava Ganimede nel momento in cui viene rapito dall'aquila è ricordata da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV, 79) e la sua presenza nel *Templum Pacis* da Giovenale (*Sat.* III, 9, 22: *Ganymedem Pacis*)²⁶. La base ha avuto un risveglio della sua notorietà,

²⁵ Per le notizie tratte dai manoscritti di C. Cittadini, P. Ligorio e M. Gudius si veda IGUR 1571; ROCHETTE 1845, p. 340, n.220; CIG 6161b; LOEWY 1885, n. 505; IG XIV, 1253.

²⁶ Per l'iconografia di *Ganymedes* cfr. SICHTERMANN 1988, pp. 154-169, e per il tipo di *Ganymedes* rapito dall'aquila, n. 251, taf. 59.

se così si può dire, in seguito agli scavi compiuti dalla Sovrintendenza capitolina ai Fori, tra il 1988 e il 2001, nei Fori Imperiali, nell'area del *Templum Pacis*, dove sono emerse tre basi simili tra loro e a quella di *Leochares* per la tipologia, le dimensioni e la parte epigrafica. Le iscrizioni, che non hanno conservato purtroppo il nome della statua perduta, recano i nomi, al genitivo, degli artisti *Parthenokles*, *Kephisodotos* e *Praxiteles*, anch'essi ateniesi, come *Leochares*²⁷ (Fig. 7). A queste basi si è collegata un'altra base iscritta già nota, rinvenuta nel 1891 sempre nell'area del Foro della Pace, tra via Cavour e via Alessandrina. L'iscrizione riporta sia la firma dell'artista, Policleteo di Argo, sia il nome del personaggio rappresentato nella statua perduta: il pentatleta *Pythokles* di Elea, vincitore degli *Olympia* nel 452 a. C. (*IGUR* 1580)²⁸ (Fig. 8).

Πυθοκλής/Ἡλείος/πένταθλος/[Πο]λυκλείτου/[Ἀργε]ῖου

Ancora un'altra base simile firmata dallo stesso *Leochares*, e che in origine sosteneva la statua del sacerdote *Charmides*, venne ritrovata presso le Terme di Tito, nella Valle dell'Anfiteatro, nel 1938²⁹.

Χαρμίδης/ἱερεὺς/Λεωχάρους/Ἀθηναίου (Fig. 9)

Tutte queste basi si datano al II sec. d.C. Le iscrizioni presentano lo stesso stile grafico e uguali sono l'impaginazione del testo e la formula epigrafica con il nome dell'artista al genitivo e si può ritenere che provenissero dalla stessa officina lapidaria. Le basi, come è stato già discusso, furono rifatte dopo l'incendio che divampò nell'area dei Fori nel 192 d.C., poco tempo prima della morte di *Commodo*³⁰.

La base di *Leochares* fiorentina ha così ritrovato la sua collocazione originaria in compagnia di altre quattro basi di statue perdute, ritrovate nel *Templum Pacis*, realizzato da *Vespasiano* tra il 71 e il 75 d.C. e sede di una cospicua collezione di opere d'arte e dove era stata trasferita, secondo *Plinio*, buona parte delle opere trasportate da *Nerone* a Roma per abbellire la *Domus Aurea* (*Plin., Nat. Hist., XXXIV, 84*).

²⁷ LA ROCCA 2001, pp. 171-215.

²⁸ La statua perduta di *Pythokles* era stata asportata dalla base originaria firmata dall'artista rinvenuta nel santuario di Olimpia. Sulla base originaria figurano due firme di Policleteo, una mutila del V sec. a.C. e una quasi totalmente integra di età probabilmente romana che si sostituì all'altra quando venne rimossa la statua originale di *Pythokles* e sostituita con una nuova statua. La statua originaria venne trasportata a Roma e collocata sulla base ora conservata ai Musei Capitolini: cfr. GUARDUCCI 1974, pp. 419-420, figg. 158-159.

²⁹ *IGUR* 1572, cfr. *IGUR* 1571, nel commento: *basis enim simillima est nr. 1572, nullo dubio genuinae, ob dimensiones, ethnico artificis, praesertim litterarum forma et dispositione*. La base si trova presso l'Antiquarium del Celio: GREGORI 2001, p. 45.

³⁰ COARELLI 1999, pp. 67-70; LA ROCCA 2001, p. 197 e nt. 139.

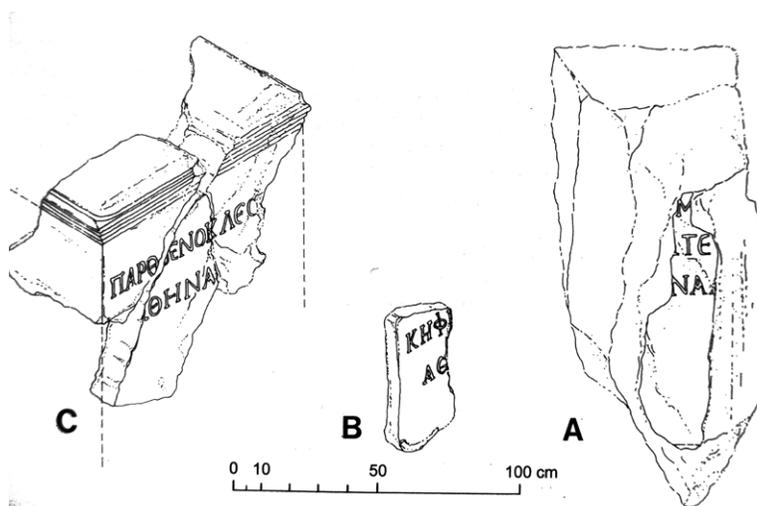


Figura 7 – Basi con firme di artisti dal *Templum Pacis*. [La Rocca 2001, p. 199, figg. 19 a-b-c]



Figura 8 – Base di statua con la firma di *Polykletos* argivo da via Alessandrina: Roma, Musei Capitolini. [IGUR 1580]

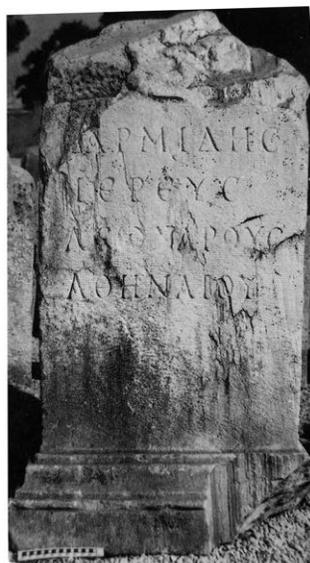


Figura 9 – Base di statua con la firma di *Leochares* dalle Terme di Tito: Roma, Antiquarium del Celio. [IGUR 1572]



Figura 10 – Statua di Igea: Palazzo Pitti, Galleria Palatina, Sala delle statue. [Wrede 1983, Taf. 7, 2]

2.3 La statua di Igea con l'iscrizione perduta, a Palazzo Pitti

Le vicende di questa statua del II sec. d.C. e conservata a Palazzo Pitti (Galleria Palatina – Sala delle statue) dal 1788³¹ (Fig. 10) sono note e si legano ad un gruppo di statue – tra cui la Musa di Atticiano agli Uffizi – messe all'asta a Roma il 24 luglio del 1572 dai proprietari della collezione cui apparteneva, la famiglia del Bufalo, nel giardino adiacente al palazzo di loro proprietà 'in rione Trevi', confinante con il passaggio dell'Acqua vergine, tra le attuali via della Stamperia e via del Nazareno (Fig. 11)³².

Alcune di esse furono acquistate l'11 agosto 1572, attraverso la mediazione dell'antiquario-trafficante di antichità Vincenzo Stampa, dal cardinale Ippolito d'Este, venuto a mancare alla fine dello stesso anno. Nella Memoria firmata dallo Stampa su: «le statue et antiquità che sono restate dopo la

³¹ DÜTSCHKE 1875, pp. 14-15, n. 30 (marmo greco, h. m. 1,93); LIPPOLD 1950, p. 335, n. 9.

³² LANCIANI 1990, III, p. 151, p. 206. Sulle fasi e le modalità del passaggio di proprietà di queste statue rimando a WREDE 1983, pp. 7 ss.; CRISTOFANI 1980, pp. 69-72; GASPARRI 1986-1988, p. 268 e soprattutto a GASPARRI 1987, pp. 257-260; per la statua di Igea a BOCCI PACINI 1985-1986, pp. 165 -166, figg. 9-10. La famiglia del Bufalo possedeva due collezioni divise tra il Palazzo in rione Colonna e il Palazzo nel rione Trevi. Sulla collezione del Bufalo si veda WREDE 1983; CIMA 2013, pp. 45-49; CIMA 2014, pp. 1-28. Sulla statua di Igea Pitti si veda anche GUIDETTI 2007, p. 98, con bibliografia a n. 31.

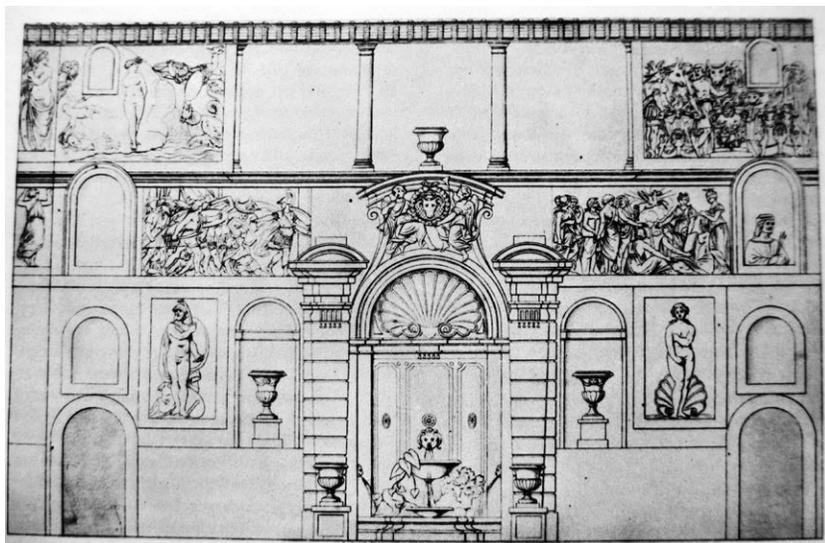


Figura 11 – Facciata ovest e decorazioni del giardino del Bufalo. [Wrede 1983, Abb. 2, p. 6]

morte dell'illmo S.r Car.le di Ferrara appresso diverse persone» egli annota che «e prima nel giardino di Paulo del Bufalo vi sono quattro statue di naturale con le sue teste antiche, et un Leone naturale et un Cerbero, con tre teste di forma colossa [...]»³³.

Le statue passano poi di proprietà a Ferdinando de' Medici intorno alla seconda metà del secolo per essere trasferite alla villa dei Medici sul Pincio e poi a Firenze³⁴. Le notizie sui passaggi di proprietà e sul transito a Trinità dei Monti non sono chiare, ma è certo che la staua di Igea fosse agli Uffizi almeno dal 1753, come risulta dall'inventario del Museo e poi a Palazzo Pitti nel 1788³⁵.

Negli anni 1562-1565 queste statue erano esposte nel giardino dei Del Bufalo, viste e ritratte da Giovanni Antonio Dosio, come risulta dai due disegni conservati nel *Codex Berolinensis* (fol. 59 e fol. 62) e riportati da Christian Hülsen (Figg. 12-13). Nel primo sono raffigurate le statue di Igea, la Musa cosiddetta *Trophos* e la Musa con la firma di *Atticianus* degli Uffizi e, al di sotto di esse, l'annotazione seguente: «le tre figure sono nel Giardino

³³ *Documenti* 1879, p. 161.

³⁴ GASPARRI 1987, pp. 257-261.

³⁵ Cfr. GORI III, 1734, p. 33, tab. 24; DÜTSCHKE II, 1875, p. 14, n.30;

del Buffalo»³⁶. Nel secondo Igea è raffigurata da sola. In entrambi i disegni la statua di Igea poggia su un plinto dove è incisa, sulla faccia frontale, una breve iscrizione greca: MAZON AKTOP nel primo, KMAZON · AKTOP

³⁶ LANCIANI 1990, p. 205, fig. 151; HÜLSEN 1933, p. 28, n. 140a, Tav 78, p. 30, n. 145, Tav. 82.



Figure 12-13 – Disegni di G.A. Dosio dal *Codex Berolinensis* fol. 59 e fol. 62. [HÜLSEN 1933, Tavv. 78, 82]

nel secondo, dove, come si può osservare, i caratteri sono resi in modo più accurato e completo e inoltre sono riconoscibili un segno di separazione tra i due termini e, nell'abrasione che precede la prima lettera da sinistra – ed evidenziata nella trascrizione di Hülsen – la presenza di un'altra lettera.

Di questa base si sono perse le tracce e, probabilmente, essa andò perduta nel passaggio della statua da Roma a Firenze³⁷, oppure fu eliminata durante le operazioni di restauro a Firenze, o nel trasferimento dalla Galleria degli Uffizi a palazzo Pitti. Nel volume del Gori viene riportato il disegno della statua di Igea, allora ancora agli Uffizi, posta su una base simile a quella presente nei disegni del Dosio, ma è uno stilema comune a tutti i disegni del repertorio³⁸ (Fig. 14).



Figura 14 – Statua di Igea. [disegno da Gori III, 1734, Tab. 24]

³⁷ CRISTOFANI 1980, p. 70.

³⁸ GORI III, 1734, tab. 24

L'iscrizione, che non viene riportata né dal *CIG* né da *IG XIV*, conosce un'altra trascrizione menzionata da Hülsen, quella del Pighius, conservata nel *Codex Berolinensis*, f. 19: *in pede statuae Hygiae in aedibus Stephani de Buffalis*: AKMAZΩN AKTOP, da intendere Ἀκμάζων ἄκτωρ (= *actor*) come nome del dedicante della statua. Moretti la inserisce nel I volume delle *IGUR* tra le dediche sacre, accogliendo l'interpretazione del nome Ἀκμάζων come quello del dedicante, seguito dal termine ἄκτωρ, 'agente', 'guida', senza un riferimento specifico.

Da escludere, a mio parere, l'interpretazione del testo come due nomi propri – nome del dedicante seguito dal patronimico: Ἀκμάζων Ἄκτωρ(ος), *Akmazon figlio di Aktor*³⁹, lettura possibile – il nome Ἄκτωρ è comunque attestato – se si potesse accettare una forma onomastica abbreviata su una base di statua. Per questo stesso motivo è da scartare anche l'interpretazione come firma di artista. Un artista con questo nome non è noto e manca il verbo formulare ποιεῖν, anche se ci sono molti casi in cui non viene espresso⁴⁰. In conclusione, la soluzione è quella proposta da Hülsen-Moretti: *Akmazon, actor*, dove il termine *actor* starebbe ad indicare il ruolo, la professione del dedicante. *Actor* è notoriamente un termine di ampio uso nell'amministrazione economica del mondo romano, che definisce un agente, un amministratore dei beni privati, della pubblica amministrazione, del patrimonio imperiale, generalmente di condizione servile. L'uso del termine nel senso di attore scenico, istrione o capo di una compagnia di comici, è testimoniato nella commedia latina, in greco ἄκτωρ con il significato di 'capo', 'guida' è usato nei classici, ad esempio nella tragedia⁴¹, mentre in ambito epigrafico, nei pochi casi noti, assume lo stesso significato dell'*actor* latino. Ne sono esempi un atto del pagamento di un'imposta da *Ikonion* (Lykaonia) firmato da un ἄκτωρ (ἄκτωρ ὑπέγραψα) e riscosso da un πράκτωρ (esattore) e un'iscrizione funeraria di Efeso di un *Poplios Kourtios Faustos*, ἄκτωρ κοινωνῶν εἰκοστῆς ἐλευθερίας, amministratore dell'imposta sulla manomissione degli schiavi, il quale dedica la tomba a se stesso, al figlio e alla moglie⁴². Più generalmente il termine greco corrispondente al latino *actor*, inteso come amministratore di beni, è οἰκονόμος⁴³.

Del nostro *Akmazon* poco o niente si può dire. Il nome *Acmazon* è documentato in alcune iscrizioni latine di Roma, *Akmazon* in Arcadia, Lydia, Frigia, Lycaonia, a Smirne: prevale l'origine asiatica⁴⁴. La definizione ἄκτωρ da sola, senza

³⁹ Così CRISTOFANI 1980, p. 72, nt. 9.

⁴⁰ LOEWY 1885, pp. 289-294.

⁴¹ DE RUGGIERO 1895, p. 66; *TGL* I, cc.1372-1373; AUBERT 1994, pp. 186-196 e 463-476 per le testimonianze epigrafiche.

⁴² Si veda per le iscrizioni rispettivamente CALDER 1912, pp. 75-77 e ROBERT 1905, p. 248; *I. Ephesos*, 2245.

⁴³ MASON 1974, pp. 5, 20.

⁴⁴ Per le iscrizioni di Roma: SOLIN 2003, p. 720; per le altre attestazioni del nome: FRASER, MATTHEWS 1987-2013, IIIA, VA (= *IG V*, 2, 55), *TAM V*, 1, 475b; *I. Smyrna*, 285; *MAMA I*, 57; *MAMA IV*, 227.

ulteriori specificazioni, di chi o di che cosa, è singolare. Non si può escludere che la base non fosse pertinente alla statua di Igea, ma che fosse piuttosto una base posticcia sostituita già in età antica o post-antica. Lo sconosciuto *Akma-zon actor* in tal caso forse sarebbe stato il nome del personaggio raffigurato in una statua perduta, ma si rimane nel campo della pura immaginazione.

Bibliografia

- AUBERT J.-J. 1994, *Business managers in ancient Rome. A social and economic study of institores*, 200 B. C.- A.D. 250, Leiden.
- BALUT P.-Y. 1975, *Une stèle funéraire à Belle-Île-en mer*, «Bulletin de Correspondence Hellénique», 99, pp. 331-334.
- BEVILACQUA G. 2006, *La firma di Kleomenes e le lettere incise sull'ara*, in *Studi e restauri. I marmi antichi della Galleria degli Uffizi*, a cura di A. Romualdi, Firenze, pp. 27-46.
- BEVILACQUA G. 2009, *Le iscrizioni dei pannelli del Ricetto delle iscrizioni*, in *Villa Corsini a Castello*, a cura di A. Romualdi, Firenze, pp. 139-150.
- BOCCI PACINI P. 1985-1986, *Le statue classiche di Francesco I de' Medici nel giardino di Pratolino*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte di Roma», III ser. (8-9), pp. 166-167.
- CALDER W.M. 1912, *Inscriptions d'Iconium*, «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Ancienne» 36, pp. 75-77.
- CIMA M. 2013, *Qualche nota sulla collezione del Bufalo di antichità*, in *Polidoro da Caravaggio nel Casino del Bufalo. Studi e restauro*, a cura di I. Colucci, P. Masini, P. Miracola, Roma, pp. 45-49.
- CIMA M. 2014, *Leoni greci a Roma*, «Bollettino d'Arte», 99, serie VII, pp. 1-28.
- COARELLI F. 1999, *Pax, Templum*, in *LTUR IV*, Roma, pp. 67-70.
- CRISTOFANI M. 1980, *Per la storia del collezionismo archeologico nella Toscana granducale. II. La Musa di Atticiano*, «Prospettiva», 20, pp. 69-72.
- CROISSANT F. 1990, CROISSANT, in *LIMC V*, 1, s.v. *Hygiea*, pp. 554-572.
- DE ANGELIS M. 1984, *La via Latina: documenti inediti per servire alla storia degli scavi*, in *Dagli scavi al Museo. Come da ritrovamenti archeologici si costruisce il Museo*, Roma, pp. 92-98.
- DE MONTFAUCON B. 1702, *Diarium Italicum: sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum etc. notitiae singulares in itinerario italico collectae. Additis schematicibus ac figuris*, Parisiis.
- DE RUGGIERO E. 1895, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane I*, Roma, pp. 66-70.
- DE RUGGIERO E., ROSSINI R.F. 1946, *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane IV*, Roma, pp. 903-905.
- DOCUMENTI 1879, *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia*, pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, II, Firenze-Roma, pp. 161-162.
- DÜTSCHKE H. 1875, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, II, Leipzig.
- FORLATI TAMARO B. 1947, *Pola et Nesactium (Inscriptiones Italiae X, fasc. I)*, Roma.
- FORTUNATI L. 1859, *Relazione generale degli scavi e scoperte fatte lungo la via Latina*, Roma.
- FRASER L., MATTHEWS E. 1987-2013, *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford, vv. I-V.
- GASPARRI C. 1986-1988, rec.ne a H. WREDE, *Der Antikengarten der del Bufalo bei der Fontana Trevi (Trierer Winckelmannsprogramm 1982, Hft. 4.)*, Mainz am Rhein 1983, «Archeologia Classica», 38-40, p. 268.
- GASPARRI C. 1987, *Su alcune vicende del collezionismo di antichità a Roma tra il XVI e il XVIII secolo: Este, Medici, Albani e altri*, «Scienze dell'Antichità, Storia, archeologia, antropologia», I, pp. 257-275.

- GORI A. F. I-III 1731-1766, *Museum Florentinum exhibens insignora vetustatis monumenta, Statuae antiquae deorum et virorum illustrium*, Firenze.
- GRAINDOR P. 1915, *Les cosmètes du Musée d'Athènes*, «Bulletin de Correspondence Hellénique», 39, pp. 241-401.
- GRANDINETTI P. 2009, *Le iscrizioni dei pannelli del Ricetto delle iscrizioni*, in *Villa Corsini a Castello*, a cura di A. Romualdi, Firenze, pp. 150-157, 163-211.
- GREGORI G.L. 2001, *La collezione epigrafica dell'Antiquarium Comunale del Celio. Inventario generale, inediti, revisioni, contributi al riordino* (Tituli, 8), Roma.
- GUARDUCCI M. 1942, *Le iscrizioni greche di Venezia*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte di Roma» 20, pp. 3-49.
- GUARDUCCI M. 1974, *Epigrafia Greca III*, Roma.
- GUIDETTI F. 2007, *L'Igea degli Uffizi*, in *Studi e restauri. I marmi antichi della Galleria degli Uffizi, II*, Firenze, pp. 89-115.
- GUIDI G. 1921-1922, *Il muro Valeriano a S. Demetrio Katiphori e la questione del Diogeneion*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente», IV-V, pp. 33-54.
- GUNNELLA A. 1998, *Le Antichità di Palazzo Medici Riccardi, I, Le iscrizioni del Cortile* (Collana Cultura e Memoria, 9), Firenze.
- HEIKAMP D. 1983, *La Galleria degli Uffizi descritta e disegnata*, in *Gli Uffizi. Quattro secoli di una Galleria*, pp. 461-488.
- HEIKAMP D. 1994, *La fortuna dei reperti dopo l'età classica*, in *Gli Uffizi, la donazione Heikamp*, «Gli Uffizi, Studi e Ricerche. I pieghevoli», 17, Firenze.
- HUELSEN CH. 1933, *Das Skizzenbuch des Giovannantonio Dosio*, Berlin.
I. Ephesos: Die Inschriften von Ephesos, T. VI, Bonn.
I. Smyrna: Die Inschriften von Smyrna, T. I, Bonn.
- LA ROCCA E. 2001, *La nuova immagine dei Fori Imperiali. Appunti in margine agli scavi*, «MDAI», Römische Abteilung, 108, pp. 171-215.
- LAMI G. 1745, *Novelle Letterarie pubblicate in Firenze*, VI, Firenze.
- LANCIANI R. 1990, *Storia degli scavi di Roma III*, Roma.
- LATTANZI E. 1968, *I ritratti dei cosmeti nel Museo Nazionale di Atene*, Roma.
- LETTA C. 1994, *Catalogo delle epigrafi*, «Gli Uffizi, Studi e Ricerche. I pieghevoli», 17, Firenze, pp. 2-5.
- LIPPOLD G. 1950, *Die griechische Plastik*, in *Handbuch der Archäologie*, VII, 3,1, München.
- LIPPOLIS E. 1995, *Tra il ginnasio di Tolomeo ed il Serapeion: la ricostruzione topografica di un quartiere monumentale di Atene*, «Ostraka», VI (1), pp. 51- 53.
- LOEWY E. 1885, *Inschriften griechische Bildhauer*, Leipzig, pp. 289-294.
- MAMA: Monumenta Asiae Minoris Antiqua I-VIII*, Manchester 1928-1962.
- MASON H. G. 1974, *Greek Terms for Roman Institutions, a Lexicon and analysis* (American Studies in Papyrology, 13).
- MERKELBACH R. 1985, *Eine Inschrift des Weltverbandes der dionysischen Technitai*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 58, pp. 136-138.
- MIRANDA E. 2003, *Dioniso Kathegemon a Hierapolis di Frigia*, in *Epigraphica*, Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999) (Opuscula Epigraphica, 10), Roma, pp.165-175.
- MONTELLA F. 2005, *Latina via*, in *LTUR, Suburbium III*, Roma, pp. 155-170.
- NAUDET J. 1858, *Séance du 24 Septembre, Ordre du jour*, «Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 2, pp. 278-279.
- NEUBAUER R. 1869, *Commentationes Epigraphicae (ad Corp.Inscr.Gr.nr. 281)*, Berolini, pp. 1-27.
- NEUBAUER R. 1876, *Herstellung des Ephebenkataloges im Corp. Inscr. Gr. 281*, «Hermes», 11, pp. 385-389.

- PANCIERA S. 2006, *La raccolta Riccardi e il collezionismo epigrafico a Firenze tra Cinquecento e Settecento*, in *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti* (Vetera, 16), Roma, pp. 1671-1675 (Presentazione al volume di GUNNELLA 1998).
- PAOLUCCI F. 2009, *Un museo perduto: la sala delle iscrizioni agli Uffizi*, in *Villa Corsini a Castello*, a cura di A. Romualdi, Firenze, pp.127-138.
- REINESIUS TH. 1682, *Syntagma Inscriptionum Antiquarum cumprimis Romae Veteris*, Lipsiae & Francofurti.
- RENAN E. 1862, *Notice sur Félix Lajard*, «Histoire littéraire de la France», 24, pp. XIII-XVIII.
- ROBERT L. 1905, *Pierres errantes*, «Hellenica», 13, p. 248.
- ROBERT L. 1969a, *Études Épigraphiques*, I. – *Inscriptions du Musée de Toulon (Opera Minora Selecta, II)*, Amsterdam, pp. 792-801, 897-904.
- ROBERT L. 1969b, *Hellenica*, XXVI. – *Pierres errantes (Opera Minora selecta, III)*, Amsterdam, pp. 1393-1417.
- ROBERT L. 1990, *Pierres errantes, muséographie et onomastique (Opera Minora Selecta, VII)*, Amsterdam, pp. 637-671.
- ROCHETTE R. 1820, *Note sur une inscription grecque récemment apportée de Délos à Marseille*, «Journal des Savants», 9, pp. 182-187.
- ROCHETTE R. 1845, *Lettre à M. Schorn; supplément au Catalogue des Artistes de l'Antiquité grecque et romaine*, Paris.
- ROMUALDI A. 2009, *Il Ricetto delle Iscrizioni nella Galleria degli Uffizi, il Museo Archeologico e villa Corsini a Castello: una storia ancora poco conosciuta*, in *Villa Corsini a Castello*, a cura di A. Romualdi, Firenze, pp. 117-125.
- SICHTERMANN H. 1988, *LIMC* IV, s. v. *Ganymedes*, pp. 154-169.
- SOLIN H. 2003, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II, Berlin-New York.
- SPON J. 1685, *Miscellanea eruditaе antiquitatis*, Lugduni.
TAM: Tituli Asiae Minoris (I-III), Vindobonae 1901-1941.
TGL: Thesaurus graecae linguae I-VIII (1829-1851).
- WREDE H. 1983, *Der Antikengarten der del Bufalo bei der Fontana Trevi*, Mainz am Rhein.

Cosa ci insegna ancora Gaetano Marini?

Marco Buonocore

Biblioteca Apostolica Vaticana

Tra la seconda metà del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento anche l'Italia vedeva consolidarsi un'attenta disciplina storico letteraria che trovava nel rinnovato interesse per le *res patriae* linfa vitale e costante sollecitazione. È il periodo in cui, nell'erudizione storica e nella storiografia a carattere illuministico, segnata da Antonio Ludovico Muratori e da Pietro Giannone, Girolamo Tiraboschi componeva la monumentale *Storia della letteratura italiana*, un'immensa raccolta di notizie biografiche e bibliografiche su vicende delle lettere, arti e scienze dalle origini etrusche; Giovanni Maria Mazucchelli dava inizio al suo grande dizionario biografico degli *Scrittori d'Italia*. Ma era anche il periodo in cui Scipione Maffei, ad esempio, con il suo *Museum Veronense* descriveva i musei lapidari di Verona, Torino, Vienna nonché l'enorme quantità di iscrizioni viste a Roma e altrove, dando prova della sua vastissima erudizione messa a frutto soprattutto nei quattro volumi della *Verona illustrata*, impressionante affresco storico-artistico-letterario della sua città e della sua regione. È il periodo in cui Benedetto Passionei, con le *Iscrizioni antiche* del 1763 voleva conservare memoria della propria collezione, e Francesco Antonio Zaccaria, nella più accreditata tradizione gesuita con i suoi *Excursus litterarii per Italiam* e *l'Iter litterarium per Italiam* andava elencando musei con iscrizioni e raccolte epigrafiche.

Gaetano Marini (1742-1815) visse appieno questa realtà, anzi la superò, l'aggiornò, gettando le basi per una nuova metodologia di ricerca¹.

Nato a Santarcangelo di Romagna il 18 dicembre 1742 (Figg. 1-2), costituì per tutta la seconda metà del Settecento e il primo decennio dell'Ottocen-

¹ Il presente contributo offerto alla *sapientia* del prof. Detlef Heikamp trae spunto dai due recenti volumi *Gaetano Marini* 2015. Ai vari contributi ivi presenti farò riferimento per i necessari riscontri.

to personalità di riferimento indiscussa per i suoi interessi letterari e per la sua vastissima erudizione. Conseguita la laurea a Ravenna *in utroque iure* si trasferì sul finire del 1764 a Roma, dove entrò nelle grazie del cardinale Alessandro Albani e dove ebbe modo di incontrare, conoscere e frequentare, tra le tante figure che all'epoca animavano il dibattito culturale romano e non solo, studiosi come il gesuita antiquario Gaspare Luigi Oderici/Oderico (con cui nel 1785 discuterà sull'autenticità o meno di una moneta attribuita ad Ariulfo duca di Spoleto), il quale lo presentò a Giuseppe Garampi allora archivista della Santa Sede, Giovanni Cristofano Amaduzzi e Isidoro Bianchi della Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto, quest'ultimi peraltro già compagni nel seminario vescovile di Rimini ove insieme avevano seguito le lezioni di Giovanni Bianchi alias Janus Plancus. Ricordo che Marini a Bologna, prima della laurea, ebbe la possibilità di venire a contatto con il gesuita Francesco Antonio Zaccaria e Gaspare Garatoni².



Figura 1 – Alessandro Bornaccini ? (c. 1772-1828), ritratto di Gaetano Marini, tela, circa 1800. [Musas – Museo Storico Archeologico di Santarcangelo]

² RINI 2015, pp. 1488-1515.



Figura 2 – Società Operaia di Mutuo Soccorso di Santarcangelo, via della Cella (c/o Celletta Zampeschi – già Chiesa della Cella).

Appare chiaro, pertanto, come del resto traspare da tutto il suo ricchissimo epistolario di questi primi anni³, che Marini, quando venne a Roma appena ventiduenne il 19 dicembre 1764, aveva già una certa fama di studioso giovane, ma preparato, in grado d'interloquire brillantemente con personaggi assai più affermati di lui e avviato ad un brillante futuro. D'altronde è chiaro che, al momento del suo trasferimento a Roma, certamente non considerava ancora completata la sua formazione di antiquario ed epigrafista (ecco perché sino a quel momento nulla di pubblicato aveva prodotto). Originariamente espressione di una vivace cultura epigrafico-antiquaria di marca emiliano/romagnola⁴, Marini dedica gli anni romani tra il 1765 e il 1785 ad un costante affinamento della sua preparazione, in parallelo con un progressivo ampliamento dei suoi interessi; affinamento conseguito peraltro più con infaticabili letture critiche e lavorando su sé stesso, che sotto l'influsso del nuovo ambiente, rispetto al quale egli risulta piuttosto un innovatore. Inoltre, quando si trasferisce nella città senza un posto di lavoro garantito, è impressionante il numero di romagnoli che in quegli anni occupano posti chiave nelle città e si appoggiano vicendevolmente: Janus Plancus, Giuseppe Garampi, Marino Zampini, Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli, poi papa Clemente XIV, Gaetano Fantuzzi, Giovanni Cristofano Amaduzzi.

³ BUONOCORE 2015, pp. 105-226.

⁴ DONATI 2015, pp. 227-233.

Al solo confronto con questa *cohors* di studiosi, appare dunque evidente la fortunata coincidenza che accolse Gaetano Marini nella Roma di papa Clemente XIII: una realtà culturale che indubbiamente ampliò non poco gli interessi del giovane seminarista che, infatti, sollecitato da padre Zaccaria, abbandonò la carriera legale per dedicarsi *toto corde* agli interessi antiquari.

L'anno di svolta, comunque, fu il 1772: su sollecitazione del già evocato cardinale Garampi che, nominato nunzio in Polonia, dovette abbandonare l'Archivio Vaticano, il pontefice Clemente XIV volle assegnare in qualità di coadiutore al neo eletto archivista Marino Zampini proprio Marini⁵; indubbiamente al pontefice non doveva essere passato inosservato il saggio in forma di Discorso che Marini aveva voluto scrivere l'anno precedente su tre candelabri acquistati proprio da Clemente XIV e destinati alla Biblioteca Apostolica Vaticana⁶: una dissertazione di alta erudizione, di vasta conoscenza antiquaria, di padronanza non comune, per l'età e per i tempi, dei *fontes* letterari antichi; in questo lavoro, dedicato alla provenienza di un gruppo di tre candelabri d'età adrianea (ritrovati nei pressi della Villa Adriana a Tivoli intorno al 1630), oggi conservati nella Galleria delle Statue dei Musei Vaticani, appartenuti, due alla famiglia Barberini e uno a monsignor Francesco Saverio de Zelada, indicò e spiegò chiaramente l'uso originario di questo genere di manufatti antichi come incensieri.

Da quel momento la fama e la notorietà di Marini cominciarono ben presto a varcare i limiti dello Stato Pontificio. Non voglio certo ripercorrere il prestigioso *curriculum* scientifico del Nostro. Basterà, credo, ricordarne quattro opere che ancora oggi, con le debite e scontate osservazioni, costituiscono, per chi avesse la pazienza e la curiosità di leggerle, un mare sconfinato di erudizione, ma non fine a sé stessa, quanto proiettata verso una metodologia ecdotica del tutto innovativa. Non per nulla Theodor Mommsen e Giovanni Battista de Rossi riconobbero sempre in Marini una fonte indiscussa di cultura e scienza. Mi riferisco alle seguenti:

Degli architri pontifici, in due volumi, del 1784 [Roma, Stamperia Pagliarini] (Fig. 3); sono raccolte le notizie biografiche di 129 medici personali dei papi, da Niccolò I (858-867) a Innocenzo XII (1691-1700). Ma, andando oltre i suoi propositi iniziali, Marini si trovò ad affiancare ai suoi *architri* altri personaggi gravitanti intorno al papa e alla Curia: abbreviatori, chierici e notai di Camera, scrittori e segretari apostolici; pochi furono quanti sfuggirono alla sua caccia e con l'occasione rivide anche la serie della successione episcopale di molte diocesi. Tuttavia cosciente, come aveva già scritto nella *Prefazione*, dell'impossibilità che un lavoro del genere potesse mai dirsi concluso, nel corso degli anni, sebbene preso dalle incombenze d'ufficio e, anzi, proprio in ragione di un'occupazione che quotidianamente lo poneva di fronte

⁵ MAIORINO 2015, pp. 327-355; PIERGENTILI 2015, pp. 356-454.

⁶ MARINI 1771, pp. 3-45.

a nuove scoperte, dubbi e convincimenti, Marini tornò quasi sempre sul suo lavoro utilizzando quelle che, presumibilmente, dovettero essere le prime ‘bozze’ di stampa degli *Archiatri* o perlomeno un loro esemplare intermedio, gli attuali *Vat. lat.* 9149-9150. Negli anni a venire e fin quasi alla morte, andò integrando e precisando quanto aveva scritto. Un *modus operandi* che non verrà mai meno durante tutto il suo percorso di studioso, quello cioè di aggiornare i suoi scritti, di tornare su posizioni che nel tempo aveva rivisto, di implementare la quantità di occorrenze bibliografiche e tanto altro⁷.

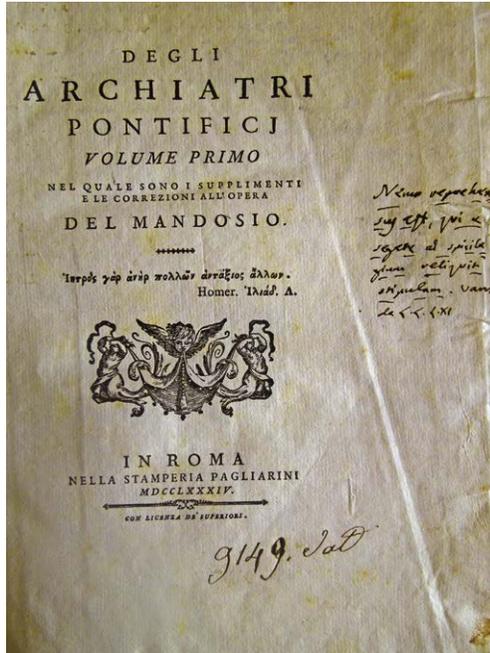


Figura 3 – Degli archiatri pontifici (frontespizio del volume I). [Codice *Vat. lat.* 9149]

Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani raccolte e pubblicate del 1785 [Roma, P. Giunchi] (Fig. 4). Il volume illustra la collezione epigrafica della famiglia Albani, non solo i palazzi di Roma ma anche la Villa Albani di Anzio, edificata in posizione dominante presso il nuovo porto Innocenziano, e completata nel 1735 su commissione di Alessandro Albani, il quale curò personalmente la sistemazione dell'elegante giardino all'italiana che ne cingeva la prospettiva. Alle 176 epigrafi della 'collezione Albani' furono aggiunte da Marini 135 iscrizioni precedentemente inedite o poco conosciute, a corredo del commento, per un totale di 311 epigrafi complessiva-

⁷ VENDITTI 2015, pp. 455-492.

mente analizzate nell'opera. Come per gli *Archiatri*, Marini tenne sul suo scrittorio anche una copia di questa pubblicazione, ora codice *Vat. lat.* 9148, su cui intervenne *ut mos erat suus*. Le postille, aggiunte in grafia minuta o minutissima sia presso i margini sia all'interno del testo o delle note, sono in gran parte aggiornamenti bibliografici o rimandi a termini e formule affini a quelle presenti nelle iscrizioni della collezione Albani, lette da Marini nelle sillogi al tempo in uso (principalmente quelle di Fabretti e di Muratori) o apparse in altre opere coeve; sparse sono le correzioni dei refusi, spesso relative ai numeri di pagina dei lavori citati in nota. In aggiunta a tali notazioni, prive di particolare rilevanza per lo studioso moderno, si individuano appunti di varia natura: alcuni apografi sono stati inclusi a inchiostro dall'autore a margine del testo o su fogli allegati; vi sono inoltre note relative al luogo di conservazione o di ritrovamento delle epigrafi e circa l'esistenza di copie; da evidenziare anche la notizia riguardante il ritrovamento di un rilievo con scena di macelleria. Qualche interesse rivestono inoltre le correzioni apportate agli apografi a stampa. Anche in questo caso rimaniamo colpiti per l'acribia di Marini nel cercare di migliorare un'opera che da tutti era stata salutata con vivo plauso⁸.

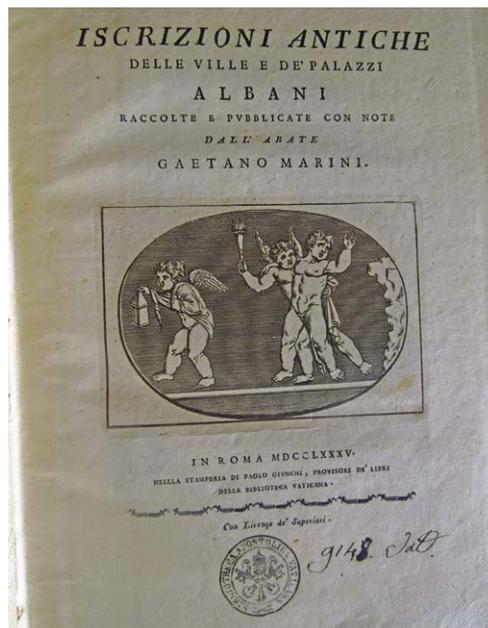


Figura 4 – Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani raccolte e pubblicate (frontespizio). [Codice *Vat. lat.* 9148]

⁸ CARAPELUCCI 2015, pp. 977-1016.

Gli atti e monumenti de' fratelli Arvali scolpiti già in tavole di marmo ed ora raccolti, decifrati e commentati dedicati al cardinale Luigi Valenti Gonzaga del 1795 [Roma, presso Antonio Fulgoni] (Fig. 5). Questo antico collegio sacerdotale romano, di dodici membri, che secondo una remotissima tradizione rappresentavano i dodici figli di Acca Larentia, si dedicava al culto della terra, invocandola sotto il nome di *dea Dia*. Se le fonti letterarie ci danno pochissime notizie, nei monumenti scritti troviamo invece gran parte della storia e degli atti del collegio, dai primi tempi dell'impero fino alla metà del sec. III. Queste iscrizioni, senza le quali il sodalizio degli Arvali avrebbe appena lasciato una traccia nella storia, consistono in una copiosa serie di documenti epigrafici, dovuti a ritrovamenti fortuiti e a scavi sistematici, iniziati nel sec. XVI, compiuti nel luogo ove si estendeva il *lucus* della *dea Dia*, cioè nella moderna vigna Ceccarelli, posta sulla destra della via Portuense (*via Campana*), oltrepassato di poco il quinto miglio. Marini studiò tutto il materiale fino ad allora recuperato, che consisteva in tavole marmoree, sulle quali venivano di anno in anno incisi i fasti del collegio, che danno ragguaglio degli atti dell'associazione dall'anno 14 all'anno 241 d.C. Fu un'opera a cui Marini dedicò il maggior impegno, edita in due parti dopo una gestazione di alcuni anni, in cui l'autore, con un'ampia e articolata disamina delle fonti e delle epigrafi al tempo note, traccia un quadro completo e approfondito dell'antico collegio degli *Arvales*; nell'esposizione s'intrecciano vari altri filoni di considerazioni storico-epigrafiche, come d'abitudine negli studi antiquari dell'epoca, senza tuttavia mai perdere del tutto il nesso con la trattazione principale. «E – scrive Coppi nel suo memoriale su Marini⁹ – nel trattare di tutte queste materie dice sempre cose nuove, e sue, senza ripetere il già detto da coloro, che nello scrivere sopra gli stessi argomenti l'avevano preceduto»; inoltre «le sole Iscrizioni inedite, che egli qui pubblicò per la prima volta nelle Osservazioni e nelle Note – continua sempre Coppi – arrivano forse al migliajo, e molte hanno de' pregi singolarissimi. Sono poi senza numero quelle che emenda, e spesso in cose di somma importanza; locché fa quasi sempre coll'ajuto degli Originali stessi, da lui indefessamente consultati». Giudizi di apprezzamento per questo immane lavoro anche oggi gli vengono tributati, soprattutto da John Scheid, il massimo esperto dei *Fratres Arvales* che non esita a definire Marini non solo uno dei grandi antiquari dell'epoca ma soprattutto un vero storico che ha indicato la strada per i successivi studiosi¹⁰. E non è poco. Non per nulla Mommsen e de Rossi riconobbero sempre in Marini una fonte indiscussa di cultura e scienza. Anzi, nella prefazione al volume

⁹ COPPI 1816.

¹⁰ SCHEID 2015, pp. 1187-1210.

VI del *CIL*, Marini viene indicato come colui che *vias novas arti nostrae* (cioè l'epigrafia) *monstravit*¹¹.

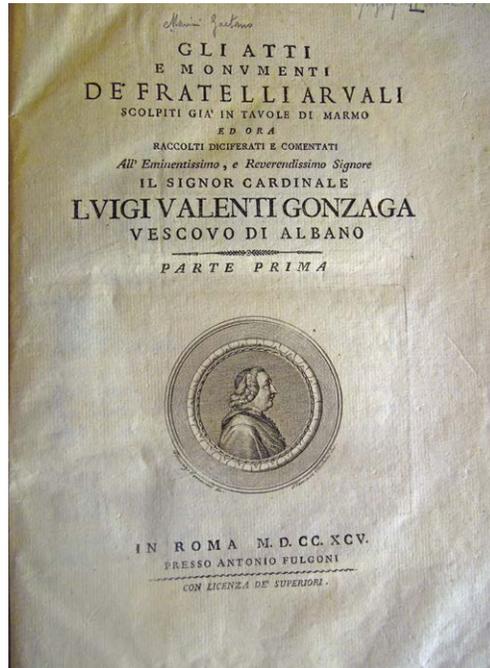


Figura 5 – Gli atti e monumenti de' fratelli Arvali scolpiti già in tavole di marmo ed ora raccolti, decifrerati e commentati (frontespizio).

I papiri diplomatici raccolti ed illustrati del 1805 [Roma, Stamperia della Sacra Congregazione de Propaganda Fide] (Fig. 6). La pubblicazione ha rappresentato per più di 150 anni uno dei punti di partenza obbligati per qualsiasi ricostruzione che provasse a render conto, in modo non schematico, di quel complesso mosaico di pratiche scrittorie e documentarie venutosi a creare in Occidente tra l'ultima fase di vita dell'impero e gli inizi del medioevo. Da un punto di vista strettamente papirologico, a quest'opera va attribuito un merito ulteriore: quello di aver raccolto in modo organico e unitario, per la prima volta, i pochi prodotti scritti superstiti vergati nell'ambito di uffici e cancellerie tardoantiche al di fuori dell'Egitto. Marini diede prova di possedere tutte quelle cognizioni filologiche, paleografiche e soprattutto giuridiche, necessarie per leggere, trascrivere e interpretare con grande acribia e sapienza, insieme con le «lettere pontificie» e i «diplomi imperiali e reali», i preziosi *instrumenta* negoziali conservati nelle antiche *chartae*. E leggendo

¹¹ *CIL*, VI, p. LXV.

oggi queste sue pagine lo studioso del diritto romano potrà ancora trovare infinite suggestioni e molteplici conferme¹².

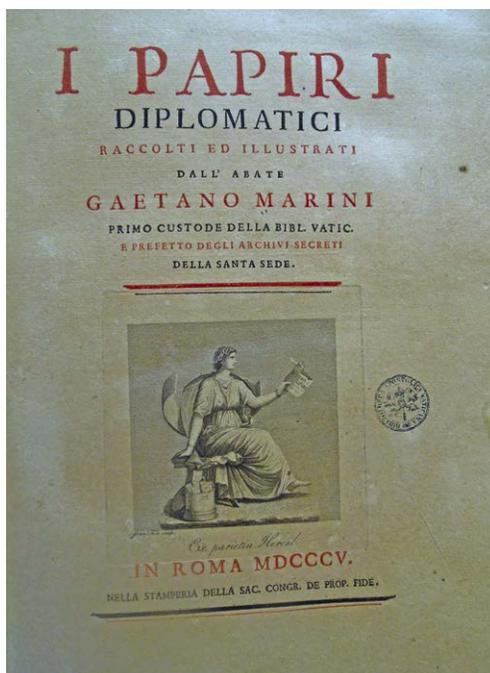


Figura 6 – I papiri diplomatici raccolti ed illustrati (frontespizio).

Ma parlare di Gaetano Marini vuol dire, soprattutto, parlare del suo monumento scientifico, quello che indubbiamente rappresentò e ancora rappresenta una delle sue maggiori imprese, certamente quella a cui dedicò gran parte della propria attività di ricerca: mi riferisco alle *Inscriptiones Christianae Latinae et Graecae aevi milliarum* trasmesse dai codici *Vat. lat.* 9071-9074 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Fig. 7), a cui sono strettamente collegati i *Vat. lat.* 9075-9103. Un'opera maestosa che, sebbene rimasta manoscritta, nonostante Angelo Mai nel quinto volume della sua *Scriptorum veterum nova collectio* ne avesse pubblicato alcune sezioni¹³, quotidianamente viene consultata a motivo della preziosità, della ricchezza e dell'unicità delle informazioni ivi contenute. Un'opera considerata – già

¹² DEL CORSO, PINTAUDI 2015, pp. 799-808; MIGLIARDI ZINGALE 2015, pp. 809-824.

¹³ Precisamente i capitoli I-VI della *pars I* del *Vat. lat.* 9071 [pp. 1-152] e il capitolo XVI della *pars II* del *Vat. lat.* 9072 [pp. 273-336], a cui si aggiungano gli *additamenta* delle pp. 1011, 1014, 1016 e 1023 del *Vat. lat.* 9074.

nei primi decenni dell'Ottocento – un monumento dell'umano sapere, un punto di riferimento insostituibile per gli studi di settore¹⁴.



Figura 7 – *Inscriptiones Christianae Latinae et Graecae aevi milliarrii*. [Codici Vat. lat. 9071-9074]

Nei Musei Vaticani Marini, sotto i pontificati di Pio VI e Pio VII, oltre a costituire la c.d. *Galleria delle terre sigillate* (un ambulacro suddiviso in dieci riquadri parietali entro cui sono collocati a filo muro 1585 pezzi, nella stragrande maggioranza bolli laterizi ritagliati dal supporto secondo il gusto antiquario dell'epoca, che privilegiava l'interesse per il testo scritto rispetto alla forma del manufatto, e pochi oggetti di altre classi)¹⁵, fu sistematore, soprattutto, della Galleria Lapidaria¹⁶, superando nell'impostazione precedenti esperienze, come quelle di un Maffei o di un Lanzi: l'impresa scientifica e culturale, nonché architettonica, voluta e compiuta da Pio VII Chiaramonti, fu commemorata in un'epigrafe recante l'anno 1807 e posta nel nuovo ingresso dell'Ambulacro:

*Pius VII Pont(ifex) Max(imus) / aditum ingenti muro perforato ad
Bibliothecam / Ambulacrum Iulianum fulcimentis contra labem fornici su-
biectis / fenestris latis specularibus obductis pavimento refecto / parietibus
scriptis marmoribus omnis generis incrustatis / opere cultuque splendidiore*

¹⁴ MAZZOLENI 2015, pp. 1254-1261; PODDI 2015, pp. 1262-1278; MAIANI 2015, pp. 1279-1313; ILARDI 2015, pp. 1314-1338; NEGRONI 2015, pp. 1339-1378.

¹⁵ FILIPPI 2015, pp. 1447-1475.

¹⁶ BARBERA 2015, pp. 1381-1446; BARBERA, BUONOCORE 2016, pp. 215-227.

renovavit / Bibliothecam magnificentiss(imis) et sumptuosis libris / donariisque locupletavit / Museum item Novum dedit et Canovam Museo praefecit a(nno) MDCCCVII, pont(ificatus) VIII.

Alcuni anni più tardi verrà composta un'iscrizione recante questa volta la data del 1808, anno fino al quale forse proseguirono i lavori di musealizzazione:

Pius VII inscriptiones omnis generis magnam copiam / in Ambulacro Iuliano an(no) MDCCCVIII / ad ornamentum explicandas curavit / uti studiis cultorum paratae sient.

Ma, anche dopo l'inaugurazione dell'allestimento mariniano, lavori e acquisti di iscrizioni non si interruppero. Tale accrescimento suggerì e consentì a Marini una revisione dello schema di suddivisione delle classi epigrafiche, ampliandone il numero e riformulandone i nomi. Rimase la fondamentale divisione tra iscrizioni cristiane da una parte e pagane dall'altra. Per le cristiane, nel vecchio allestimento murate pare in successione topografica con le pagane e ora collocate invece di fronte a esse, lungo il lato destro provenendo dall'attuale Chiaramonti, fu confermata la precedente e generica classe *Monumenta Veterum Christianorum Latina et Graeca*, ora però suddivisa in due 'classi' (*Monumenta veterum Christianorum*, esposta nelle pareti oggi contrassegnate con i numeri pari compresi tra XLVI e XXIV e tra XVI e XIV, e *Monumenta Graeca veterum Christianorum*, esposta nelle pareti XXII, XX, XVIII), con anteposta topograficamente la nuova 'classe' *Monumenta consularia veterum Christianorum*. Più articolata fu la ripartizione delle pagane, la cui successione topografica ricalcò, con le dovute eccezioni e aggiunte, quella precedente, privilegiando sempre, come punto di partenza, l'ingresso dall'attuale Chiaramonti piuttosto che il nuovo accesso creato verso le Logge (Fig. 8):

a) *Dii Deaque et sacrorum ministri* (XLVII e XLV); b) *Augusti, Augustae, Caesares* (XLIII, XLI, XXXIX); c) *Consules, magistratus, dignitates* (XXXVII e XXXV); d) *Inscriptiones solo Ostien(si) erutae iussu Pii VII P(ontificis) M(aximi)* (XXXIII); e) *Duces exercit(us), tribuni, centuriones, equites singular(es), milites* (XXXI e XXIX); f) *Officia Domus Aug(ustae) et priv(atae), artifices, officinatores, negotiatores* (XXVII e XXV); g) *Inscriptiones Graecae: omne genus* (XXIII); h) *Epitaphia parentium et liberorum* (XXI, XIX, XVII); i) *Epitaphia maritorum et uxorum* (XV e XIII); j) *Epit(aphia) fratrum, sororum item alumn(orum)* (XI); k) *Epitaphia patronorum item libertorum et servorum* (IXA e IXB); l) *Epitaphia defunctorum nomine vel ab incertis posita* (VII e V).

Di Marini si devono ricordare anche le *Iscrizioni antiche doliarie* – pubblicate postume nel 1884 a cura di Giovanni Battista de Rossi¹⁷ – e il seguente testimone che forse, meglio di qualunque altro documento riferibile all'aba-

¹⁷ MAYER I OLIVÉ 2015, pp. 1153-1165; DI STEFANO MANZELLA 2015, pp. 1166-1186.

te-bibliotecario, riassume a tutto tondo la sua impressionante capacità di lavoro: la copia delle *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* di Jan Gruter da lui posseduta, che ora costituisce il codice *Vat. lat. 9146*¹⁸.



Figura 8 – Musei Vaticani, Galleria Lapidaria.

L'opera, nella terza edizione del 1603, rappresenta infatti, per le numerosissime annotazioni autografe di Marini ivi conservate, uno strumento insostituibile per conoscere a fondo il lavoro e la personalità di questo straordinario studioso, ma si rivela anche una miniera di informazioni estremamente preziose per la storia degli illustri proprietari che si alternarono nel suo possesso, alcuni dei quali contribuirono anche ad aumentare il *corpus* con numerose aggiunte e osservazioni alle iscrizioni già presenti. Il prezioso volume nelle mani di Marini si trasforma, cessa cioè di essere un mero strumento di consultazione o un cimelio da conservare gelosamente per via della fama dei suoi precedenti proprietari, divenendo un vero e proprio 'libro da lavoro' col quale l'abate si confronterà quasi quotidianamente per le sue ricerche epigrafiche che, proprio in quel periodo peraltro dovevano essere particolarmente frenetiche, visto che aveva da poco iniziato l'impresa che lo occuperà per diversi anni, la preparazione, cioè, dei *Fratres Arva-*

¹⁸ BENEDETTI 2015, pp. 948-976.

les appena ricordata. I continui controlli preparatori che precederanno la stesura definitiva dell'opera, fatti su migliaia di epigrafi soprattutto urbane ma non solo, porteranno Marini a riempire questa copia del Gruter «di correzioni, postille, aggiunte e schede relative all'opera stessa, dove traspare quanta fosse l'erudizione e diligenza di quel dottissimo filologo», per usare le stesse parole che Melchiorri adoperò in riferimento alla copia annotata dei Fratelli Arvali che Marini aveva presso di sé e finita successivamente in Inghilterra¹⁹. Le annotazioni, apposte a margine o direttamente al testo epigrafico, interessano gran parte delle oltre 12.000 iscrizioni che compongono la silloge di Gruter, il cui recupero consente ancora una volta di delineare la sua metodologia di studio e di ricerca. Le più numerose sono, naturalmente, quelle che riguardano gli aggiornamenti bibliografici, resisi necessari per la distanza temporale che separava l'edizione di questa copia del Gruter dal momento in cui Marini l'acquista e comincia a usarla, e che aveva visto la comparsa di numerosi repertori e opere a stampa. L'incarico di bibliotecario alla Vaticana gli permise di integrare agevolmente questi aggiornamenti anche con numerosissimi rimandi alla tradizione manoscritta successiva alle schede stampate nel Gruter o non confluite nella raccolta, e che spesso si rivelano invece decisivi per una più esatta descrizione dei monumenti. Molto numerose sono anche le iscrizioni contrassegnate dalla sigla *exscr(ipsi)*, particolare che dimostra la lunga serie di autoscopie sui monumenti da parte dell'abate. Sempre relative all'attività di controllo diretto sulle iscrizioni sono le postille di aggiornamento relative ai luoghi di conservazione di molti *tituli*, che si riferiscono per lo più a iscrizioni urbane o conservate comunque a Roma e dintorni, ma anche ad altre, forse viste durante qualche viaggio. Le correzioni ai testi assumono, a volte, anche la forma di facsimili di mano dello stesso Marini, realizzati evidentemente durante questi controlli e successivamente riportati nel volume direttamente accanto ad alcune iscrizioni per correzione o per confronto con altri testi (Fig. 9). Da tutto questo, emerge chiaramente il profilo di uno studioso e di un erudito di eccezionale levatura, con una notevole conoscenza del mondo antico e delle fonti classiche, capace di dominare una bibliografia sterminata come anche oggi, nonostante i sempre più veloci e travolgenti progressi informatici, raramente si vede. Di questo modo di lavorare, fatto di continui controlli e aggiornamenti, l'esemplare del Gruter era diventato un compagno indispensabile e un riferimento imprescindibile, e non è casuale che Marini avesse deciso, nel suo testamento, di lasciare il volume alla Vaticana, nella consapevolezza che la consultazione di quelle pagine da lui arricchite avrebbe potuto giovare non poco anche alle ricerche dei futuri studiosi di epigrafia latina.

¹⁹ MELCHIORRI 1855, p. 44.

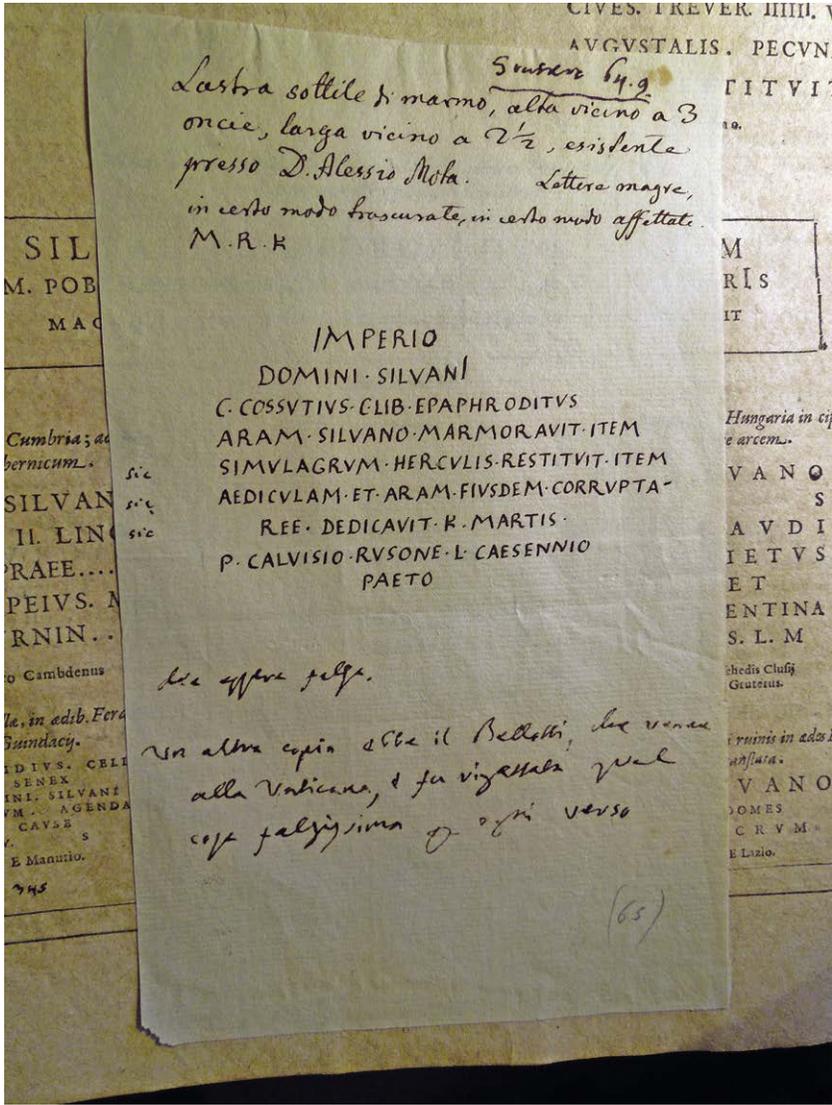


Figura 9 – Copia delle *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* di Jan Gruter posseduta da Marini (ora codice *Vat. lat.* 9146). Foglio aggiunto a p. LXIV ad n. 9 con trascrizione di *CIL* VI, 957 = *ILS* 3534 e appunti di mano di Marini.

Nominato nel 1782 prefetto dei due Archivi Segreti di Castel Sant’Angelo e del Vaticano, Marini svolse un considerevole ruolo nei delicati rapporti intercorsi tra la Francia e lo Stato Pontificio a cavallo dell’Ottocento non solo in qualità di membro dell’Istituto Nazionale delle Scienze e delle Arti ma soprattutto come primo custode della Biblioteca Vaticana, cari-

ca assegnatagli il 18 agosto 1800, a cui si era aggiunta quella di direttore dei Musei. Nell'attività gestionale degli istituti vaticani da lui diretti, soprattutto durante l'effimera Repubblica Romana (1798-1799)²⁰, Marini si distinse per aver profuso ogni sforzo – privo quasi del tutto di mezzi economici e di collaboratori – per l'opera di tutela e conservazione, riuscendo a salvaguardare molto del patrimonio artistico, librario e documentario della Sede Apostolica, dimostrando intelligente spirito di servizio e senso pratico, qualità che aveva maturato nei suoi rapporti internazionali di osservatore e diplomatico, quale ministro residente a Roma presso papa Pio VI di Karl Eugen duca del Württemberg²¹ o soprintendente generale della Repubblica di San Marino presso la Santa Sede²². Nell'aprile 1810 accettò di spostarsi a Parigi (vi giunse il giorno 11) per seguire di persona (di aiuto gli furono Antonio Canova e Giovanni Battista Sartori Canova) tutta la complessa e delicata questione del ritorno in Vaticano – voluta dal segretario di Stato di Pio VII il cardinale Ercole Consalvi – del materiale da lì prelevato e passato a Parigi per volontà di Napoleone. Come si sa, a fronte del recupero dei manoscritti, documenti e stampe felicemente in gran parte ritornati, fallì miseramente il tentativo del recupero di monete, medaglie e cammei – fra cui i medaglioni delle preziose collezioni Albani e Carpegna – sottratti al Medagliere Vaticano. Purtroppo Gaetano Marini, è noto, non poté vedere realizzata questa complessa operazione. Una infausta polmonite lo strappò dalla vita terrena il 17 maggio 1815 a Parigi, da lui considerata un «deserto». Nell'ultimo periodo parigino le missive gli pervenivano presso l'Hotel d'Ambourg a rue Jacob, dove ancora nel 1814 gli scrivevano Onofrio Boni, socio dell'Accademia romana di S. Luca e di quella Etrusca di Cortona, e il libraio romano Mariano de Romanis. E proprio durante il soggiorno parigino, Marini, consapevole che non sarebbe potuto più rientrare a Roma, prese la sofferta decisione di vendere parte della biblioteca privata lasciata nell'Urbe.

Dalla sua produzione a stampa, dalla sua enorme messe di relazioni e schede manoscritte, dai suoi lavori preparatori e non ancora ultimati ma ancora oggi costantemente scrutinati e discussi – testimonianze preziose delle sue infaticabili ricerche, a cui si aggiungano tutte quelle schede e le postille a opere altrui – emerge chiaramente il profilo di uno studioso ed erudito di eccezionale e moderna levatura intellettuale, a cui si deve riconoscere una vera e propria dimensione europea, indagatore curioso e lettore insaziabile, provvisto di una solida conoscenza del mondo antico e delle fonti classiche, capace di dominare una bibliografia sterminata. Una ricerca, la sua, fatta di continui controlli e aggiornamenti, con quella fran-

²⁰ ROCCIOLO 2015, pp. 78-102.

²¹ FOSI 2015, pp. 35-49.

²² PAGANO 2015, pp. 50-77.

chezza che è propria soltanto di chi possiede a fondo la scienza, che nulla omette per la necessaria erudizione, che nulla di superfluo aggiunge. Attraverso le sue pubblicazioni e le sue carte possiamo entrare nel laboratorio del critico, dello storico, dell'epigrafista, dell'uomo pubblico e privato, che sfronda, ordina, corregge, aggiunge, ma soprattutto che rivede ogni cosa, che testimonia la conoscenza anche in discipline – come ad esempio la numismatica²³ – che presupponevano la padronanza di strumenti di lavoro altamente specialistici.

Al contempo veniamo a contatto con un uomo di grande generosità nel mettere a disposizione di coloro che ne avessero fatto richiesta documenti altrimenti sconosciuti, da lui ricercati, interrogati e capiti con paziente competenza nei lunghi anni di frequentazione con le carte di archivio.

Specchio fedele dell'abate Marini è soprattutto il suo ricchissimo epistolario (conservato in gran parte alla Vaticana ma anche presso altre istituzioni specie della sua Romagna), trame infinite da lui intrecciate con tutto il mondo dei dotti²⁴. Questo epistolario ha come oggetto soprattutto l'attività dei letterati contemporanei con richiesta e verifica di documenti, nella consapevolezza dell'importanza delle fonti da raccogliere e tramandare, sulle quali basare la ricostruzione storica. Lo vediamo, così, immerso negli studi di antiquaria, alieno da simpatie gianseniste e rivoluzionarie, amante di una vita quieta e serena, ma anche frequentatore di teatri e salotti, fine conoscitore e critico inflessibile dei problemi che assillavano lo Stato Pontificio. In queste lettere sono trattati svariati argomenti relativi alle antichità classiche e medievali, su cui l'illustre abate come norma rispondeva con la consueta competenza, e le stesse offrono uno spaccato interessante della vivacità culturale del tempo. Si riesce in questo modo a delineare con nuovi dettagli la personalità di numerosi protagonisti e comprimari che affollano la Repubblica letteraria non solo italiana, pienamente armonizzati nel Settecento, alcuni dei quali già proiettati verso il nuovo procedere ecdotico delle testimonianze antiche, recuperando di scorcio particolari inediti sulla loro attività e alcuni aspetti privati e personali. Elementi non trascurabili, sebbene di minor rilievo, nelle lettere sono le notizie regolarmente scambiate sulla vita quotidiana e i piccoli problemi a essa relativi, che contribuiscono a delineare l'ambiente, il tessuto sociale e umano, le tensioni, le tradizioni religiose e popolari, in cui i corrispondenti si muovevano, e a completarne l'immagine, facendoci così rivivere un passato quasi sconosciuto e rianodare il filo continuo della storia. Ci consentono di seguire e cogliere nel dettaglio anche la loro formazione, la loro evoluzione nei settori di ricerca perseguiti, i loro momenti di difficoltà e di successo. Costituiscono, insom-

²³ BALBI DE CARO 2015, pp. 767-784; WILLIAMS 2015, pp. 785-796.

²⁴ ARRIGONI BERTINI 2015, pp. 234-252; BUONOCORE 2015, pp. 105-226; GALLO 2015, pp. 253-268; SARTORI 2015, pp. 269-301.

ma, una vetrina autorevole della situazione politica e culturale esistente che riconosceva a Gaetano Marini meritata posizione di riferimento e personale rispetto. Queste lettere – che costituiscono non solo semplici testimonianze di contatto epistolare, bensì veri e propri strumenti di lavoro – confermano l'importanza degli epistolari del Settecento quale testimonianza completa della vita degli ultimi decenni del secolo e degli inizi del successivo. Le figure dei corrispondenti ne escono delineate in modo efficace, con i loro interessi, la profondità delle conoscenze, lo scrupoloso impegno nella ricerca e la reciproca collaborazione; lo scambio costante di notizie concernenti personaggi dell'epoca e il confronto nella valutazione di vari problemi della più diversa natura rappresentano una testimonianza vivacissima e significativa della vita tutta, non solo culturale, dell'Italia soprattutto, avvalorata dal confronto di ambienti diversi e resa più incisiva dallo stile semplice e spontaneo dei corrispondenti.

Gli studi su di lui raccolti in occasione del bicentenario della morte di questo uomo della Chiesa²⁵, in cui non mancarono mai l'*amicitia*, la *comitas*, l'*affabilitas* e la *pietas*, considerati pregi indispensabili per affrontare con serenità di giudizio e disponibilità verso il prossimo quegli *studia humanitatis* che Marini perseguì e amò durante tutta la sua vita, hanno consentito di far emergere a tutto tondo la grande statura della sua poliedrica personalità di studioso delle discipline classiche (*in primis*, ovviamente, l'epigrafia), di filologo, di archivistica e di bibliotecario, di ordinatore di collezioni museali pubbliche e private, di uomo politico di comunicatore della conoscenza anche a supporto dell'editoria artistica contemporanea²⁶.

A questo proposito non va dimenticato che Marini curò un'edizione illustrata della Divina Commedia uscita postuma²⁷ (Fig. 10). Nella sua imponente *Serie dei testi di lingua italiana e di altri esemplari del bene scrivere*, pubblicata nel 1828, Bartolommeo Gamba ragguagliava il suo pubblico di bibliofili su una vera e propria esplosione di iniziative editoriali aventi per oggetto il capolavoro di Dante Alighieri. Fra il biennio 1757-1758, anni in cui uscì l'importante edizione dello Zatta, e il 1823, anno in cui fu stampata l'edizione curata dal professor Viviani, vennero pubblicate ben undici edizioni diverse della *Commedia* dantesca. Tali edizioni rappresentano il segno evidente di un apprezzamento, direi quasi un culto, dell'opera più emblematica delle origini della letteratura italiana e fors'anche della italianità *tout court*, compartecipi quei moti nazionalistici che stavano caratterizzando sempre più lo scacchiere europeo durante e *post* Rivoluzione francese. Tuttavia esse non sono uniformi né per le finalità esegetiche ivi sottese né per la forma e la preziosità che assunsero come prodotti finali. In tale temperie occupa

²⁵ Gaetano Marini 2015.

²⁶ ROLFI OŽVALD S. 2015, pp. 827-881.

²⁷ LOKAJ 2015, pp. 882-913.

una posizione di assoluto riguardo la *Divina Commedia* a cura di Antonio Renzi, Gaetano Marini appunto e Gaetano Muzzi, un vero e proprio *objet d'art* essa stessa, uscita dalla tipografia all'Insegna dell'Ancora, Firenze, nel biennio 1817-1819, con tavole in rame in quattro tomi in foglio. I primi tre tomi contengono una Cantica ciascuno con quarantaquattro, quaranta, e quarantuno tavole illustrative per l'*Inferno*, il *Purgatorio* e il *Paradiso* rispettivamente. L'Ademollo illustrò le prime due Cantiche e la tavola inerente a *Paradiso* III. Le altre tavole del *Paradiso* recano la firma di Francesco Nenci. Il quarto tomo, vera novità dell'iniziativa editoriale promossa, contiene tutta la parte esegetica articolata in modo da agevolare la lettura da più punti di vista, specie quella dell'*Inferno*. Corredata di così preziose illustrazioni e apparati esegetici, all'epoca in cui uscì, l'edizione doveva letteralmente stupire il lettore di bellezza, scienza e sapienza poetico-teologica. In tale veste e svolgendo tale funzione, l'edizione rimanda a uno spaccato di vita intellettuale, artistica e manageriale di cui Marini, appunto, costituiva personalità indiscussa.

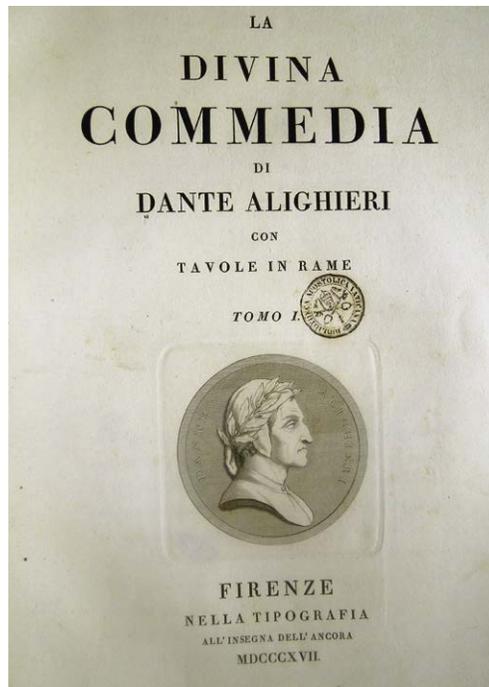


Figura 10 – La *Divina Commedia* di Dante Alighieri con tavole in rame, a cura di Antonio Renzi, Gaetano Marini e Gaetano Muzzi (frontespizio del volume I).

D'altronde l'eredità scientifica di questo *vir doctissimus* (così lo definì Angelo Mai) o *artis epigraphicae princeps* (così per Attilio Degrassi) è tal-

mente variegata che già all'indomani della sua morte si susseguirono importanti biografie anche se nel prosieguo degli anni la sua figura è stata spesso dimenticata²⁸.

Gaetano Marini mi ha sempre accompagnato in questi trentotto anni di servizio alla Biblioteca Vaticana: l'avevo cursoriamente, è vero, già incontrato nel mio percorso universitario, ma solo la quotidiana frequentazione con i suoi codici vaticani, con le sue monumentali pubblicazioni, me ne hanno svelato la complessità e l'autorevolezza. Ricordo come me ne parlava Augusto Campana, come Ida Calabi Limentani mi sollecitava a studiare le sue carte e in particolare la sua copia personale del Grutero dallo stesso postillato (era quasi un suo cruccio non averla potuta analizzare come avrebbe voluto). Entrambi non hanno mancato mai di sostenermi e incoraggiarmi con consigli e suggerimenti preziosi. Di anno in anno, quindi, la maestosità del personaggio si delineava sempre di più: attraverso la porta magica del suo *scriptorium* (faccio mio il titolo di una raffinata pubblicazione di Conan Doyle), sono entrato nel suo laboratorio fatto di carte, appunti, relazioni, confronti e tanto altro; lo interrogavo, idealmente gli chiedevo come affrontare determinate problematiche, e mi si faceva sempre più chiaro il suo profilo di studioso ed erudito di eccezionale e moderna levatura intellettuale, a cui riconoscevo una vera e propria dimensione europea. Di contro rimanevo colpito dal fatto che, ad eccezione di alcuni importanti contributi editi subito dopo la sua morte avvenuta a Parigi il 17 maggio 1815, e di altri occasionalmente apparsi, raramente su di lui si fosse tornato in modo esaustivo, quantunque a lui spesso si facesse tacitamente riferimento.

Ritornare su Gaetano Marini è stato per me riannodare un filo mai spezzato. Ma soprattutto, e così dò risposta alla domanda che ponevo in epigrafe al mio intervento, riproporlo in questa autorevole sede e in questa prestigiosa occasione, mi fa sperare che tale personalità, che, affrancandosi da una concezione antiquaria settecentesca gettò le basi per una nuova visione della scienza antichistica poi definita da Borghesi e applicata da Mommsen, non ritorni in un immotivato oblio, ma continui ad essere studiato, analizzato e ulteriormente capito attraverso tutta la sua enorme produzione manoscritta ancora lontano dall'essere pienamente escussa; al contempo possa essere di stimolo soprattutto per le generazioni di quei giovani proiettati verso lo studio delle discipline antichistiche e della storia della cultura, riconoscendo in Gaetano Marini quel riferimento di metodo e misura che aveva dimostrato in tutta la sua operosa vita dedicata sempre al servizio della ricerca e della conoscenza.

²⁸ COPPI 1816; MARINI 1822; MECENATE 1823, pp. 355-364; HERCOLANI 1835, pp. 55-70. In seguito vd. LECLERQ 1932, coll. 2145-2163; ROCCILOLO, 2008, pp. 451-454; HEID 2012, pp. 868-870.

Bibliografia

- ARRIGONI BERTINI M.G. 2015, *Lettere inedite di Gaetano Marini a Ireneo Affò nella Biblioteca Palatina di Parma*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 234-252.
- BALBI DE CARO S. 2015, *Il ruolo degli Archivi Vaticani nella formazione di una nuova visione della ricerca numismatica: le lettere di Gaetano Marini a Guid'Antonio Zanetti*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 767-784.
- BARBERA B. 2015, *Gaetano Marini e la Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani: contributo alla cronologia dell'allestimento*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1381-1446.
- BARBERA B., BUONOCORE M. 2016, *Gaetano Marini e la genesi della "Galleria Lapidaria". Tradizione e innovazione*, in *La Biblioteca Vaticana nel secolo dei Lumi (1700-1797)*, a cura di B. Jatta (Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, 4), Città del Vaticano, pp. 215-227.
- BENEDETTI L. 2015, *Appunti sulle Inscriptiones antiquae totius orbis Romani di Jan Gruter postillate da Gaetano Marini (codice Vat. lat. 9146)*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 948-976.
- BUONOCORE M. 2015, *Gaetano Marini e i suoi corrispondenti: i codici Vat. lat. 9042-9060*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 105-226.
- CARAPPELLUCCI A. 2015, «*Vias novas arti nostrae monstravit*»: *Gaetano Marini, la collezione Albani e il codice Vat. lat. 9148*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 977-1016.
- COPPI A. 1816, *Notizie sulla vita e sulle opere di monsignore Gaetano Marini primo custode della Biblioteca Vaticana e prefetto degli Archivi Segreti della Santa Sede raccolte dall'Ab. A. Coppi e lette nell'adunanza dell'Accademia Tiberina de' 17 Dicembre, 1815*, Roma.
- DEL CORSO L., PINTAUDI R. 2015, *Papiri tardoantichi nei Papiri diplomatici di Gaetano Marini: un elenco*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 799-808.
- DI STEFANO MANZELLA I. 2015, *Gaetano Marini e l'instrumentum inscriptum. A proposito del codice Vat. lat. 9110*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1166-1186.
- DONATI A. 2015, *Gaetano Marini e la cultura classica in Romagna tra Settecento e Ottocento*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 227-233.
- FILIPPI G. 2015, *Fonti, protagonisti e fortuna dell'esposizione museale delle figlinae litteratae di Gaetano Marini (Musei Vaticani, Galleria delle terre sigillate)*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1447-1475.
- FOSI I. 2015, «*Mon Cher Résidant Marini...*»: *la corrispondenza fra Gaetano Marini e Karl Eugen, duca del Württemberg (1782-1793)*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 35-49.
- Gaetano Marini* 2015, *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, a cura di M. Buonocore, I-II, Città del Vaticano 2015 (Studi e testi, 492-493).
- GALLO F. 2015, *Le lettere di Gaetano Marini a Isidoro Bianchi conservate nella Biblioteca Ambrosiana*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 253-268.
- HEID St. 2012, *Gaetano Luigi Marini*, in *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie. Forscher und Persönlichkeiten vom 16. bis 21. Jahrhundert*, hrsg. von St. Heid, M. Dennert, Regensburg, pp. 868-870.
- HERCOLANI A. 1835, *Biografie e ritratti di XXIV uomini illustri romagnoli*, II, Forlì.
- ILARDI K. 2015, *Il codice Vat. lat. 9073: note preliminari*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1314-1338.
- LECLERQ H. 1932, *Marini (Gaetano)*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 10.2: *Mans (Le) – Maximin (Saint-)*, a cura di F. Cabrol, H. Leclerq, Paris, coll. 2145-2163.
- LOKAJ R. 2015, *L'Edizione Vaticana della Divina Commedia allestita sub aegida Marini (1817-1819)*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 882-913.

- MAIANI E. 2015, *Il codice Vat. lat. 9072 di Gaetano Marini: osservazioni preliminari e stato dei lavori*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1279-1313.
- MAIORINO M. 2015, *L'unione dei due Archivi segreti. Gaetano Marini e il trasferimento dell'Archivio di Castel Sant'Angelo nel Vaticano*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 327-355.
- MARINI G. 1771, *Discorso dell'Abate Gaetano Marini sopra tre candelabri acquistati dal S. P. Clemente XIV*, «Giornale de' letterati di Pisa», 14, pp. 3-45.
- MARINI M. 1822, *Degli aneddoti di Gaetano Marini*, Roma.
- MAYER I OLIVÉ M. 2015, *Gaetano Marini y el estudio del instrumentum inscriptum: notas sobre su contribución científica a través de la preparación y posterior publicación de sus Iscripciones antiche doliari*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1153-1165.
- MAZZOLENI D. 2015, *I codici Vat. lat. 9071-9074 di Gaetano Marini*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1254-1261.
- MECENATE R. 1823, *Osservazioni sugli aneddoti di monsignor Gaetano Marini pubblicati nel commentario da suo nipote monsignor Marino Marini*, «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti», XIX (3), pp. 355-364.
- MELCHIORRI G. 1855, *Appendice agli atti e monumenti de' fratelli Arvali*, Roma.
- MIGLIARDI ZINGALE L. 2015, *Gaetano Marini, gli instrumenta 'ravennati' dei secoli V-VI e il diritto romano*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 809-824.
- NEGRONI A. 2015, *Il codice Vat. lat. 9074: composizione e caratteristiche*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1339-1378.
- PAGANO S. 2015, *Gaetano Marini soprintendente generale della Repubblica di San Marino presso la Santa Sede (1787-1815)*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 50-77.
- PIERGENTILI P.P. 2015, «La fatica di un nuovo noviziato e una croce di maggior peso». *La nostalgia per l'Archivio Segreto Vaticano nelle lettere di Giuseppe Garampi a Gaetano Marini (1772-1790)*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 356-454.
- PODDI M. 2015, *Considerazioni di carattere generale sul codice Vat. lat. 9071 di Gaetano Marini*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1262-1278.
- RINI D. 2015, *Gaetano Marini e l'antiquaria a Roma tra Settecento e Ottocento*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1488-1515.
- ROCCIOLO D. 2008, *Marini, Gaetano*, in *DBI*, 70, Roma, pp. 451-454.
- ROCCIOLO D. 2015, *Gaetano Marini di fronte alla Rivoluzione (1790-1809)*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 78-102.
- ROLFI OŽVALD S. 2015, *L'editoria artistica di fine Settecento nel carteggio di Gaetano Marini e i nuovi generi di consumo culturale*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 827-881.
- SARTORI A. 2015, *Le relazioni fra Gaetano Marini e il milanese Gaetano Bugati*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 269-301.
- SCHEID J. 2015, *Gaetano Marini et les frères arvaux*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 1187-1210.
- VENDITTI G. 2015, «Vorrei veder tutto, e saper tutto e l'impossibile». *Gaetano Marini e gli Archiatri Pontifici*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 455-492.
- WILLIAMS D. 2015, *Gaetano Marini e Joseph Eckhel tra numismatica ed epigrafia*, in *Gaetano Marini* 2015, pp. 785-796.

Tra *Wunderkammern* e ‘musei cartacei’: *l'instrumentum inscriptum* nel Seicento. Con un'appendice su una tessera *nummularia* inedita*

Alfredo Buonopane
Università di Verona

[...] aveva raddunato insieme una gran suppellettile antiqua, dove si vegono istromenti di rame d'infinite sorte, vasi, ornamenti, pesi, et altre cose curiose che riempiono una camera intera, la quale non si mostra facilmente ad ogni uno per il pericolo che c'è di lasciarne rubbare qualche pezzo¹.

Con queste parole Nicolas Fabri de Peiresc², in una lettera indirizzata il 2 marzo del 1622 a Girolamo Aleandro il Giovane³, segnala la presenza nella collezione del cardinale Scipione Caffarelli Borghese⁴ di un gran numero di ‘piccole antichità’, ovvero di oggetti antichi di vari materiali e di ridotte dimensioni⁵. Il passo è, sotto più aspetti, di notevole interesse per la storia degli studi sull'*instrumentum inscriptum*⁶. In primo luogo perché vi compare il termine «istromenti», coniato sul latino *instrumentum*⁷ e destinato, nell'ac-

* Chantal Gabrielli, Claudia Gatta, Enrico dal Pozzolo e Carlo Slavich mi hanno fornito importanti indicazioni bibliografiche: desidero qui ringraziarli.

¹ Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. Lat.* 6504, c. 79v; traggio la citazione da VAIANI 2009, p. 157.

² Sulla complessa figura di Nicolas Fabri de Peiresc (1580-1637) si vedano gli studi raccolti in *Peiresc et l'Italie* 2009.

³ Su Girolamo Aleandro il Giovane (1574-1629): ASOR ROSA 1960, pp. 135-136.

⁴ Su Scipione Caffarelli Borghese (1577-1633): CASTRONOVO 1971, pp. 620-624; sulla sua collezione di antichità si vedano gli studi pubblicati in *I Borghese*.

⁵ Questi oggetti venivano chiamati con vari termini (anticaglie, suppellettili antiquarie, *petits bijoux antiques* e simili): VAIANI 2009, p. 157 e p. 182, nt. 1.

⁶ Manca fino a oggi una storia degli studi sull'*instrumentum inscriptum*: DI STEFANO MANZELLA 2015, pp. 1166-1167. Un'analisi approfondita e di grande interesse, ma circoscritto ai secoli XVIII e XIX, è stata condotta da TABORELLI, 2012, mentre un quadro sintetico è stato pubblicato da chi scrive: BUONOPANE 2017, pp. 17-36.

⁷ *TLL*, VII, 1, 1962, coll. 2010-2011.

cezione tratta dalla terminologia del diritto romano⁸, ma non del tutto appropriata e certo riduttiva, di *instrumentum domesticum*⁹, a godere di ampia diffusione, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, con la pubblicazione dei primi volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, fino a oggi¹⁰. Di seguito questi oggetti vengono definiti «cose curiose», ovvero oggetti in grado di attirare l'attenzione per singolarità, bizzarria o stranezza¹¹ e, infine, si parla esplicitamente di «camera», che altro non è che una *Wunderkammer*, il luogo, dunque, deputato per eccellenza all'esposizione delle 'meraviglie' e delle curiosità, siano esse *naturalia* o *artificialia*¹². E, in effetti, in alcuni dei quadri o delle incisioni in cui sia raffigurata una *Wunderkammer*, compaiono lucerne, anfore, vetri e ceramiche. A esempio nel dipinto di Frans Franken il Giovane (1581-1642), raffigurante una *Kunst-und Raritätenkammer*, realizzato nel 1636 e oggi conservato nel Kunsthistorische Museum di Vienna (Fig. 1), su un tavolino, in primo piano, insieme a conchiglie, monete antiche, una punta di freccia in selce o in ossidiana e un balsamario, compaiono due lucerne, delle quali una è sicuramente una lucerna con marchio di fabbrica (Firmalampe), mentre in una delle prime raffigurazioni di una *Wunderkammer*, risalente al 1599, ovvero il *Ritratto del Museo di Ferrante Imperato* (Fig. 2)¹³, un'elegante xilografia di autore anonimo, in alcune scaffalature compaiono ceramiche, anfore e altri oggetti, forse antichi, non ben identificabili. E reperti simili si possono individuare, sia pure a fatica in altre raffigurazioni, come quella del *Musaem Septalianum* del milanese Manfredo Settala (1600-1680), realizzata da Cesare Fiori nel 1664¹⁴, o come la xilografia che impreziosisce il frontespizio del catalogo del Museo del gesuita Athanasius Kircher¹⁵, fino alla bellissima incisione che presenta una panoramica della *Wunderkammer* del bolognese Ferdinando Cospi (1606-1686)¹⁶. In quest'ultima (Fig. 3), opera del noto incisore Giuseppe Maria Mitelli e allegata al ca-

⁸ A esempio *Dig.*, 33, 7 e 10; cfr. BERGER 1953, p. 505; SANFILIPPO 2002, p. 78; di notevole interesse sono le riflessioni di Giuseppe Pucci (PUCCI 2001, pp. 137-139).

⁹ Ho già avuto occasione di segnalare come l'aggettivo *domesticum*, soprattutto riferito a oggetti iscritti, sembra sottolinearne solo la sfera privata, inducendo a sottovalutare il grande potenziale informativo di questi materiali nel campo della storia economica e sociale: BUONOPANE 2017, pp. 21-22.

¹⁰ BUONOPANE 2017, pp. 21-22.

¹¹ GDLI, III, 1964, p. 1074.

¹² LUGLI 1983; LUGLI 1987; GRINKE 2006.

¹³ IMPERATO 1599, tav. fuori testo. Su Ferrante Imperato (1525?-post 1615), interessante figura di naturalista e di collezionista: PRETI 2004, pp. 286-290.

¹⁴ TERZAGO 1664, tav. fuori testo; su Cesare Fiori (1636-1702): CAPRARA 1997, pp. 175-177.

¹⁵ DE SEPIBUS 1678; su Athanasius Kircher (1602-1680) oltre agli studi raccolti in *Athanasius Kircher* 2004 si veda anche FLETCHER 2011.

¹⁶ PETRUCCI 1984, pp. 49-51.



Figura 1 – Frans Franken il Giovane (1581-1642), *Kunst- und Raritätenkammer*, 1636. Vienna Kunsthistorische Museum. [<http://bilddatenbank.khm.at/viewArtefact?id=751>]

talogo del Museo curato da Lorenzo Legati¹⁷, si riconoscono anfore, lucerne e varie suppellettili ceramiche e bronzee. E che alcuni, se non molti, di questi reperti recassero delle iscrizioni, trova conferma nel fatto che nei volumi dedicati a questi musei, le descrizioni degli oggetti iscritti sono accompagnate dalla trascrizione dei testi, mentre nelle immagini compaiono anche le relative iscrizioni. E piccoli oggetti iscritti compaiono anche in quelli che si possono definire 'musei cartacei', siano essi a stampa o manoscritti. Sono sia volumi che illustrano, spesso in forma di catalogo, collezioni esistenti, oppure raccolte di disegni di oggetti appartenenti a svariate collezioni, quasi a creare una sorta di museo o di *Wunderkammer* virtuale. Gli esempi sono

¹⁷ LEGATI 1677, tav. fuori testo; su Giuseppe Maria Mitelli (1634-1718): SORCE 2011, pp. 90-93.

numerosi, per cui prenderò in esame solo alcuni casi, prendendo le mosse da due raccolte di disegni, una assai celebre e in corso di pubblicazione, ovvero l'album di disegni *Antichità diverse*, che fa parte del celebre *Museum chartaceum* di Cassiano dal Pozzo¹⁸ e l'altro, meno noto, ma parimenti interessante, ovvero il taccuino con disegni conservato presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (Mss. Vari D 153), pubblicato pochi anni or sono da Claudio Franzoni e Roberto Marcuccio¹⁹.

L'album *Antichità diverse* di Cassiano dal Pozzo è un documento notevole e la recente edizione curata da Elena Vaiani ha messo a disposizione degli studiosi 176 tavole, contenenti disegni di antichità varie soprattutto di piccole dimensioni²⁰, fra i quali non mancano gli esempi di *instrumenta inscripta*. I disegni, ripresi spesso da altre raccolte, come il *codex Ursinianus*, opera di Fulvio Orsini (1529-1600) e di Onofrio Panvinio (1530-1568)²¹, presentano materiali alquanto eterogenei, talora riuniti nella stessa tavola in base a una qualche affinità, reale o presunta²². Vi sono, infatti, numerosi pesi per bilancia, due *tintinnabula*, una *tabella immunitatis*, una *tessera in bronzo*, un pendaglio da schiavo, tre *tesserae nummulariae*, tre *signacula ex aere*, due rari bolli circolari in piombo che venivano inseriti in blocchi di marmo²³, una *fistula aquaria*²⁴ (Fig. 4), due misure per liquidi. I disegni sono di buona qualità e le trascrizioni sono abbastanza accurate, con qualche imprecisione, dovuta per lo più al fraintendimento di quanto inciso sull'oggetto²⁵ o a un mero errore materiale nel ricopiare il disegno²⁶. Colpisce il fatto che in alcuni casi, puntualmente segnalati da Elena Vaiani, Cassiano dal Pozzo non riporta sull'oggetto l'iscrizione che pure compare nel disegno che

¹⁸ Gli studi su Cassiano dal Pozzo (1588- 1657), *verus vetustatis sospitator conservator unicus* come lo definirono i contemporanei, sono moltissimi; segnalo, in particolare, STUMPO 1986, pp. 209-213; HERKLOTZ 1999; HASKELL 1992, pp. 1-4; VAIANI 2009, pp. 157-186; VAIANI 2014, pp. 235-254 e gli studi raccolti in *Il Museo Cartaceo* 1989 e *Cassiano dal Pozzo* 1992, ai quali si possono aggiungere i saggi introduttivi pubblicati in VAIANI 2016, pp. 1-57.

¹⁹ FRANZONI, MARCUCCIO 2012, pp. 7-34.

²⁰ VAIANI 2016, pp. 61-426

²¹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3439; sul codice si veda VAGENHEIM 1992, pp. 79-104.

²² VAIANI 2016, pp. 201-202, 205-206, 236-237, 305, 308-309, 320, 346-348, 376, 378, 407-408, 419-420, tavv. 70, 71, 87, 98, 121, 123, 129, 144, 158, 159, 162, 170, 174.

²³ Gli esemplari noti sono 22 (SPAGNOLI 2002, pp. 492-496; cfr. anche GERMONI 2016, pp. 126-127, nn. 7.5-7.9), ai quali, dunque, si deve aggiungere quello qui disegnato alla tav. 159 (b): VAIANI 2016, p. 378.

²⁴ *CIL*, XI, 5063 = EDR157906 (*Mevania*, oggi Bevagna, Perugia).

²⁵ È questo il caso di una *tessera nummularia* raffigurata nella tav. 144 (e-f) o di un *signaculum* nella tav. 158 (a) o; si veda al riguardo quanto scrive VAIANI 2016, pp. 348, 376.

²⁶ Così avviene per l'indicazione dell'unità di misura, IX invece di LX, incisa su un misuratore di capacità per liquidi: tav. 174 (i), come segnala VAIANI 2016, p. 420.

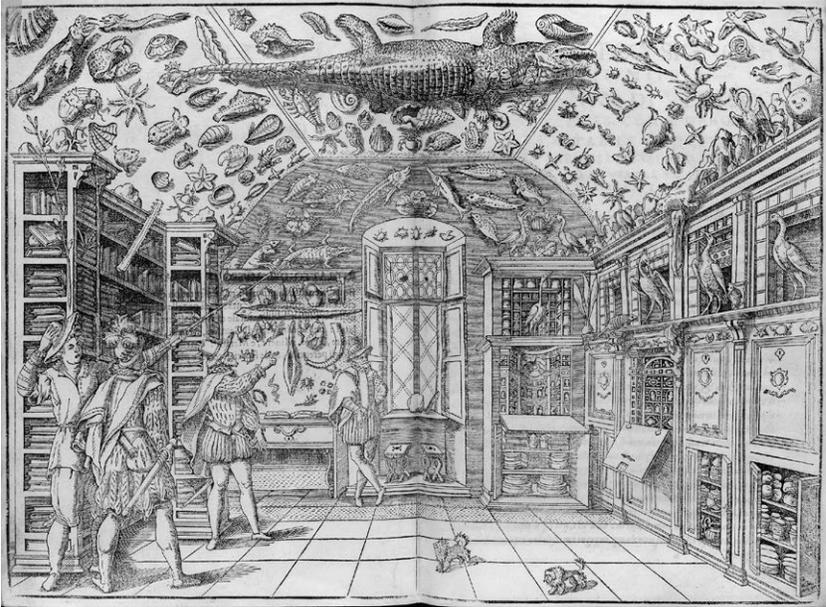


Figura 2 – La *Wunderkammer* di Ferrante Imperato. [Imperato 1599, tav. fuori testo]

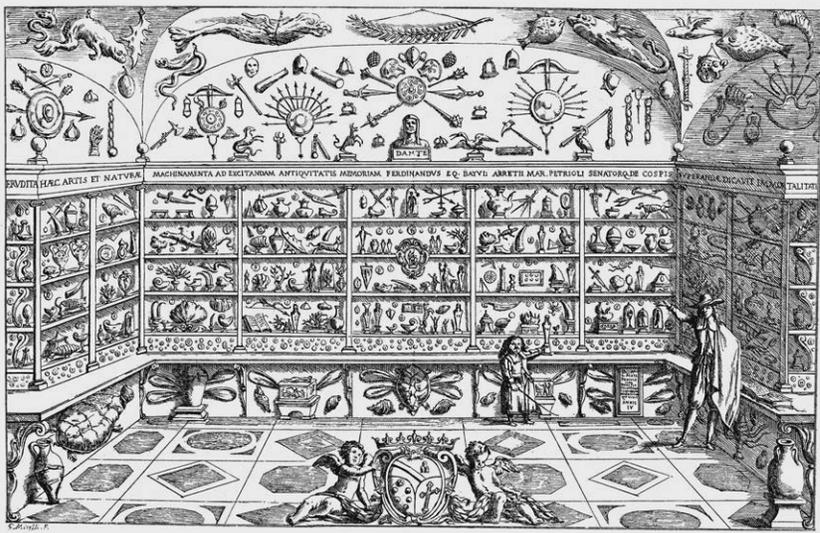


Figura 3 – La *Wunderkammer* di Ferdinando Cospi. [Legati 1677, tav. fuori testo]

lui ricopia. È questo il caso di diversi pesi per bilancia²⁷, di alcune bottiglie²⁸ e di una piccola anfora²⁹, tutti tratti dai disegni del *codex Ursinianus* e tutti raffigurati senza il corredo delle iscrizioni che pure li accompagnavano nei fogli originali³⁰. Dobbiamo condividere quanto scrive Elena Vaiani, ovvero che forse Cassiano dal Pozzo: «meant to have the text added to the drawing by a specialist scribe, but forgot, or, with the publication in view, he kept for drawing clear of text so that the engraver could tailor the text to the size of the print»³¹, oppure dobbiamo pensare che per l'erudito antiquario l'oggetto in sé e per sé fosse più importante del testo che vi era iscritto? Debbo confessare che al momento non sono in grado di prendere una posizione, anche perché non conosco nel dettaglio, per la mia scarsa dimestichezza coll'intera opera di Cassiano dal Pozzo, il suo *modus operandi*. Vi è poi un altro aspetto degno di nota: fra le centinaia di 'piccole antichità' raffigurate nelle 176 tavole, quelle recanti iscrizioni sono davvero una piccola parte, prova, credo, di un non spiccato interesse per gli aspetti epigrafici di un reperto antico e per le informazioni che da questi si potevano ricavare. E non solo. Mi sembra di intravedere, sempre nell'ambito dell'*instrumentum inscriptum* e limitatamente a questo album edito da Elena Vaiani, una scelta – sua o delle sue fonti? – di alcune classi di oggetti rispetto ad altre. Mancano, a esempio, i laterizi con marchio, che pure nella raccolta di Jan Gruter (1560-1627) avevano trovato uno spazio, sia pur modesto³², mentre è singolare la mancanza di lucerne iscritte³³, che nel Seicento godevano di grande favore presso i collezionisti e gli eruditi³⁴.

Un'altra interessante testimonianza di queste raccolte di disegni è il taccuino conservato nella Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia³⁵. Nonostante i numerosi problemi che presenta, per i quali rimando a quanto scrive Claudio Franzoni³⁶, l'album è di particolare importanza perché non sembra raccogliere materiali scelti in modo eterogeneo, ma essere piuttosto la descrizione di

²⁷ VAIANI 2016, pp. 201-202, 238-239, tavv. 70, 87.

²⁸ VAIANI 2016, pp. 402-404, tav. 169.

²⁹ VAIANI 2016, p. 420, tav. 174.

³⁰ Un comportamento non dissimile si manifesta nei disegni di alcuni pregevoli *kantharoi* marmorei, impiegati come urne sepolcrali, dei quali non riporta le iscrizioni: VAIANI 2016, pp. 390-391 395-396, 401-402, tavv. 164, 166, 168.

³¹ VAIANI 2016, p. 201.

³² GRUTER 1603, p. CLXXXIV.

³³ Non ho tenuto conto di quella pubblicata in VAIANI 2016, p. 286, tav. 111, che sulla base riporta l'iscrizione OPVS. DOLI. L. FABATI = *Opus doli(are) L. Fabati*, chiaramente derivata dai bolli doliari urbani e che, sempre che la lucerna sia veramente antica, cosa di cui dubito, è un'aggiunta di epoca moderna, come ritiene anche VAIANI 2015, p. 14.

³⁴ VAIANI 2015, pp. 11-32.

³⁵ Biblioteca Panizzi, *Mss. Vari D 153*.

³⁶ FRANZONI 2012, pp. 8-11.

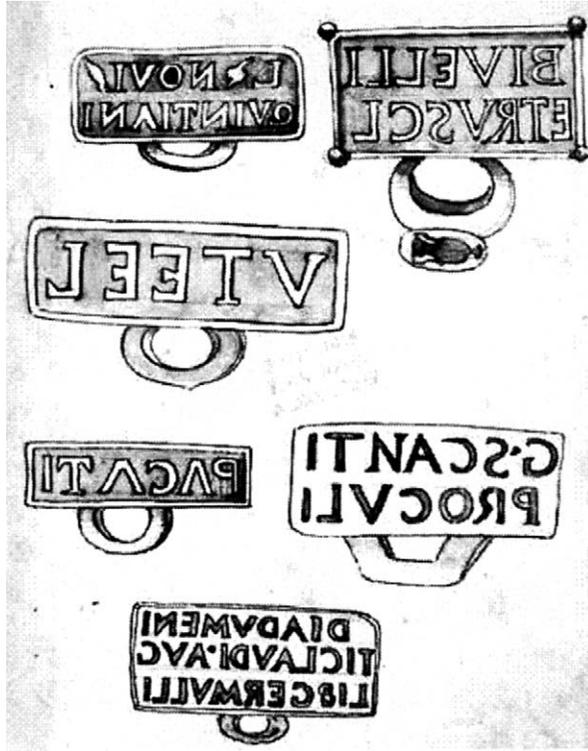


Figura 4 – *Signacula ex aere* nel *Mss. Vari D 153*, c. 34r della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. [Franzoni, Marcuccio 2012, p. 31]

una collezione, la cui identificazione certa non è possibile³⁷. Esclusi i casi in cui l'iscrizione, come nota giustamente Claudio Franzoni³⁸, è stata tracciata sul disegno dell'oggetto da un'altra mano e in un secondo momento³⁹, tra i settantotto reperti accuratamente disegnati, solo dodici recano un'iscrizione: uno strigile col marchio del fabbricante⁴⁰, dieci *signacula ex aere*⁴¹ (Fig. 5) e il piede di un recipiente di bronzo con un'iscrizione di età repubblicana

³⁷ FRANZONI 2012, p. 11.

³⁸ FRANZONI 2012, pp. 9-10, per il quale non si può escludere che l'intervento sia dovuto a qualche proprietario più tardo del manoscritto.

³⁹ Biblioteca Panizzi, *Mss. Vari D 153*, cc. 11r, 20r, 32r, 63r = FRANZONI 2012, pp. 12-13, nr. 9, 14-15, nr. 16, 17, nr. 37, 22, nn. 76, 78.

⁴⁰ Biblioteca Panizzi, *Mss. Vari D 153*, c. 28r = FRANZONI 2012, p. 16, nr. 25.

⁴¹ Biblioteca Panizzi, *Mss. Vari D 153*, cc. 31r, 34r = FRANZONI 2012, pp. 16-17, nn. 31-36, 18, nn. 40-43. Tutti i *signacula* sono in corso di studio da parte di Silvia Braitto.

incisa all'interno⁴². Anche in questo album, così come nell'album di Cassiano dal Pozzo, non solo il numero di oggetti iscritti rispetto al totale è veramente esiguo, ma vi è anche una selezione delle classi degli oggetti iscritti – mancano, per esempio, anche qui le lucerne –, che evidentemente riflette la scelta operata dal collezionista.



Figura 5 – *Fistula aquaria* con l'iscrizione *Publica Mevanatium* (CIL, XI, 5063) nel disegno di Cassiano dal Pozzo. [Vaiani 2016, tav. 162]

Passo ora alle opere a stampa, che presentano degli oggetti conservati in collezioni o in *Wunderkammern*, limitandomi a prendere in esame solo alcuni casi che ritengo emblematici. Comincerò con un libro, piccolo, ma dal significativo titolo di *Antiquariae supellectilis portiuncula*, opera di Paul Pétau (1568-1614)⁴³. È una raccolta di tavole, di mediocre qualità, raffiguranti bassorilievi, epigrafi e piccole antichità appartenenti alla raccolta dell'erudito francese e, con tutta probabilità, esposti nella sua *Wunderkammer*, come indicano le didascalie poste in fondo alle immagini: e *P(auli) P(etavii) c(onsilia)r(ii) tabulario*; e *P(auli) P(etavii) c(onsilia)r(ii) armario*; e *Pa(uli)*

⁴² Biblioteca Panizzi, *Mss. Vari D 153*, c. 43r = FRANZONI 2012, p. 19, nr. 54 = CIL, I², 2391 = ILLRP 1238 (cfr. p. 1147) = AE 2006, 34.

⁴³ PÉTAU 1610; su questo erudito e collezionista si veda SCHNAPP 1993, pp. 182-183.

*Pet(avii) c(onsilia)r(ii) scriniolis; exhibuit Pa(ulus) P(etavius) in Francorum c(uria) c(onsiliarius); e Pa(uli) P(etavii) c(onsilia)r(ii) pinacotheca*⁴⁴. In queste tavole compaiono i disegni di alcuni oggetti iscritti, accompagnati da sintetiche note esplicative: un boccale appartenente alla cosiddetta «Möselkeramik» o «céramique métallescente»⁴⁵, un'urna di vetro, frammenti di vasellame in terra sigillata sudgallica, indicati come *samiola effracta*, lucerne in ceramica e in bronzo, uno strigile, qui chiamato *strigilicula balneatoria*, misure per liquidi, sei *signacula ex aere*, tre pesi con iscrizione greca⁴⁶. Al di là della poca qualità dei disegni, colpisce, piuttosto, l'attenzione riservata alla parte iscritta: delle Firmalampen si presenta sia la fronte sia il retro con il marchio di fabbrica (Fig. 6), dei frammenti di terra sigillata si mostra il marchio interno centrale, nello strigile e nelle misure per liquidi e nei pesi si cerca di inserire l'iscrizione nel punto esatto dov'era collocata e per quanto riguarda i *signacula ex aere* di alcuni si riporta anche l'iscrizione o il disegno presente sul castone. È questo un modo di raffigurare gli oggetti iscritti del tutto nuovo per l'epoca e non molto diverso dai moderni criteri di raffigurazione degli *instrumenta inscripta*, che denota particolare sensibilità e attenzione verso il rapporto, oggi considerato inscindibile⁴⁷, fra l'iscrizione e il suo supporto. È vero, anche, che in qualche caso le trascrizioni dei testi sono approssimative, imprecise e, a volte, palesemente errate⁴⁸ e che, talora – penso all'iscrizione *L. Minutius L. f. Latinus* presente sullo strigile⁴⁹ –, sono fortemente sospette, ma costituiscono, comunque, testimonianze di grande importanza, che con uno studio analitico, che esula tuttavia dai fini di questo contributo, potrebbero essere emendate e recuperate. Un'uguale attenzione al rapporto fra supporto e testo iscritto non si riscontra, a mio parere, in altri volumi. A esempio nel volume in cui il nobile veronese Ludovico Moscardo descrive gli oggetti conservati nel suo Museo⁵⁰, un intero libro, il primo, è dedicato alle «cose antiche che in detto Museo si trouano»⁵¹. In queste pagine, ricche di dotte elucubrazioni, le immagini di oggetti appartenenti all'*instrumentum* sono poche: alcuni pendagli in bronzo, due anfore, bottiglie e balsamari di vetro, un discreto numero di lucerne di bronzo e di ceramica, del vasellame di bronzo, fibule, *torques* e un anello⁵². Solo di

⁴⁴ PÉTAU 1610, tavv. 1, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 16 (la numerazione delle tavole, che manca nel testo, è mia).

⁴⁵ VILVORDER 2010, pp. 351-355.

⁴⁶ PÉTAU 1610, tavv. 13-16, 19.

⁴⁷ BUONOPANE 2009, pp. 15-16, 71.

⁴⁸ Come l'iscrizione sull'urna di vetro o quella sul frammento di terra sigillata sudgallica o, ancora, su alcune lucerne: PÉTAU 1610, tavv.

⁴⁹ PÉTAU 1610, tav.

⁵⁰ MOSCARDI 1656.

⁵¹ MOSCARDI 1656, pp. 1-125.

⁵² MOSCARDI 1656, pp. 50, 51, 53, 56-58, 60, 63, 65, 67-71, 79, 102-104.

un oggetto, poi, si riporta l'iscrizione: è un tappo d'anfora, rinvenuto a Verona nel 1649⁵³, con l'iscrizione *Pilota Arri Q(uinti) s(ervus)*, correttamente trascritta, ma che Moscardo ritiene l'elemento di chiusura di un'urna col nome del defunto⁵⁴. E a risultati non dissimili conduce un rapido sondaggio, condotto su altri volumi di questo tipo, come il *Museo Cospiano* di Lorenzo Legati⁵⁵ o il *Romanum museum* di Michel-Ange de La Chausse⁵⁶: i manufatti con iscrizione sono molto pochi e, per lo più, presentati senza particolari approfondimenti. Nel primo, a proposito di un «MANICO d'un'VRNA antica di terra cotta, con espressevi in rilievo queste lettere *RENVVS*»⁵⁷, l'autore presenta una ricostruzione dell'urna, che in realtà è un'anfora, sulla base del confronto con esemplari integri conservati presso un altro collezionista (Fig. 7) e cerca, inoltre, di offrire un'interpretazione della parola *RENVVS*, che, a suo dire, indicherebbe il luogo di produzione, ovvero nei pressi del fiume Reno⁵⁸. Non poche pagine sono dedicate alle lucerne⁵⁹, due delle quali sono raffigurate in modo che il marchio sia ben visibile, marchio che, sulla scia di una lunga tradizione erudita che risale a Pirro Ligorio, viene interpretato come il nome del defunto⁶⁰. Anche nel *Romanum Museum l'instrumentum inscriptum* è percentualmente poco rispetto al gran numero di oggetti presentati nel volume. Per esempio nella *Sectio IV*, dedicata alle *aeneae antiquorum lucernae*⁶¹, l'unica lucerna con iscrizione⁶² è quella, assai nota, a forma di nave con vele spiegate con san Pietro sulla prua e san Paolo al timone e con una tabula ansata iscritta affissa sull'albero⁶³, mentre nelle pagine seguenti compaiono digressioni più o meno ampie, dense di erudizione, ma senza nessuna attenzione alle epigrafi, dedicate a una *bullae* iscritta, a una

⁵³ MOSCARDI 1656, pp. 55-56.

⁵⁴ L'indicazione di Moscardo ha tratto in inganno Mommsen, che nel *Corpus* inserisce il testo nella sezione dei *Vascula* con il lemma «coperchio di urna di terra cotta» (*CIL*, V, 8115, 91); l'iscrizione è stata recentemente studiata da MARENCO 2010, pp. 437-442; cfr. anche BUONOPANE 2017, p. 18.

⁵⁵ LEGATI 1677.

⁵⁶ DE LA CHAUSSE 1690; su Michel-Ange de La Chausse (1655 circa- 1724): BRUNEL 1981, pp. 724-747.

⁵⁷ LEGATI 1677, p. 312.

⁵⁸ In realtà si tratta di un marchio impresso sull'ansa, del quale non mi sono noti confronti, anche perché non si può escludere che il testo sia mutilo o sia stato letto male.

⁵⁹ LEGATI 1677, pp. 325-336.

⁶⁰ VAIANI 2015, pp. 12-16.

⁶¹ DE LA CHAUSSE 1690, pp. 89-100, tavv. I-XV.

⁶² Non ho tenuto conto delle tre lucerne alle quali si accompagna una tabellina iscritta, (DE LA CHAUSSE 1690, pp. 92-93, 96, 99, tavv. III, VIII, XIII), perché tali testi non sono pertinenti alle lucerne, come dimostra l'iscrizione *L. Tettius Alypus Iovi d(ono) d(at)*, unita alla lucerna di pp. 92-93, tav. IV, che è, in realtà, un'iscrizione da Macerata (*CIL*, IX, 5741).

⁶³ DE LA CHAUSSE 1690, pp. 91-92, tav. III; sulla lucerna si veda da ultimo IOZZO 2017, pp. 280-281, nr. 27, mentre l'iscrizione è registrata in ILCV, 1592.

tessera nummularia, a uno strigile con marchio e a una bottiglia mercuriale marchiata anch'essa⁶⁴.

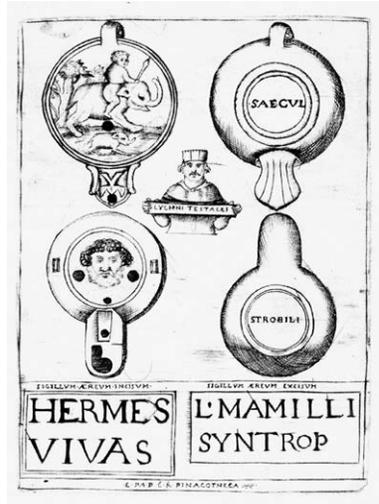


Figura 6 – Lucerne con marchio di fabbrica e *signacula ex aere* nel volume di Paul Pétau. [Pétau 1610, tav. XV]

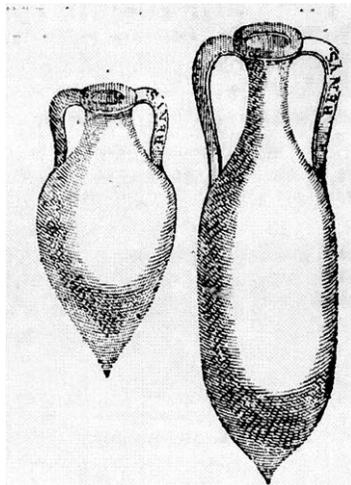


Figura 7 – Due anfore con marchio sull'ansa rinvenute nei pressi di Bologna. [Legati 1677, p. 312]

⁶⁴ DE LA CHAUSSE 1690, pp.103-104, 106, 110, tavv. VI, VIII, 2, IX, 2, X, 1.

Da questa rapida analisi emergono alcuni spunti di riflessione. In primo luogo è indubbio, e gli approfonditi e ben documentati saggi di Elena Vaiani lo dimostrano⁶⁵, che le 'piccole antichità' godettero, nel Seicento, di una particolare fortuna presso i collezionisti⁶⁶, una fortuna legata da un lato alla loro facile ed economica reperibilità, che le rendeva accessibili anche a coloro che non disponevano di grandi risorse finanziarie⁶⁷ e, dall'altro alla circostanza che erano per lo più oggetti di uso quotidiano, che «agivano come piccole chiavi di accesso alla conoscenza della civiltà del passato»⁶⁸. Inoltre, come accennavo all'inizio del mio intervento, talora erano manufatti 'curiosi', che potevano suscitare per la loro bizzarria o singolarità o 'stravaganza' un senso di meraviglia, di stupore e, talora di ammirazione, oppure il loro impiego non era immediatamente perspicuo e si prestavano, perciò, a quelle dotte disquisizioni, corredate da un incredibile dispiego di citazioni tratte dagli autori classici, così care all'erudizione del tempo. Mi limito a citare un esempio per tutti: il dibattito, vivace e a tratti polemico, sulle lucerne dalla fiamma perenne e inestinguibile, che gli antichi avrebbero utilizzato in ambito funerario e culturale⁶⁹. Colpisce, tuttavia, tanto negli album quanto nelle opere a stampa, l'esiguo numero di materiali iscritti rispetto a quello, davvero notevole come si è detto, degli oggetti anepigrafi. La prima impressione, che avrebbe, tuttavia, bisogno di essere confermata da ricerche più ampie e più approfondite, è che, diversamente da quanto ci si potrebbe attendere, l'iscrizione non doveva costituire un valore aggiunto per l'oggetto, che sembra interessasse i collezionisti in sé e per sé e non, o non soltanto, per la presenza di un testo iscritto. E questo sembra essere confermato dai molti casi in cui a una descrizione accurata e, talora, persino prolissa del manufatto corrisponde una trascrizione del testo, in lettere maiuscole e non interpretativa⁷⁰, priva di commento⁷¹. L'unica eccezione sembra essere rappresentata dalle lucerne iscritte, dove non mancano, come si è visto poc'anzi, i tentativi alquanto maldestri di interpretare i marchi come i nomi dei defunti o dei personaggi a loro legati⁷², o gli scioglimenti piuttosto fantasiosi – un esempio fra tutti: il marchio *L.C.I.*, già di per sé sospetto, viene

⁶⁵ VAIANI 2009, pp. 157-186; VAIANI 2014, pp. 235-254; VAIANI 2015, pp. 11-32; cfr. anche BAILEY 1992, pp. 3-30.

⁶⁶ Si vedano VAIANI 2009, pp. 157-186; VAIANI 2014, pp. 235-254; VAIANI 2015, pp. 11-32; cfr. anche BAILEY 1992, pp. 3-30.

⁶⁷ VAIANI 2009, pp. 157-158.

⁶⁸ VAIANI 2014, p. 235.

⁶⁹ VAIANI 2015, pp. 15-16, 20, 22.

⁷⁰ BUONOPANE 2009, p. 135.

⁷¹ Com'è il caso delle schede che illustrano le tavole del *Romanum Museum* di Michel-Ange de La Chausse: si veda sopra alla nota 64.

⁷² VAIANI 2014, pp. 16, 23.

sciolto da Fortunio Liceti⁷³, *L(iberatus) C(lodii) i(nsidii)* oppure *L(iberatus) c(asus) i(nfortunio)*⁷⁴ –, con l'unica eccezione, credo, dell'ipotesi avanzata da Johann Smith, sostanzialmente corretta, ma purtroppo rigettata da Liceti, di vedervi i nomi o degli artigiani o delle figline di produzione⁷⁵.

Se, infine, le trascrizioni spesso incerte o errate possono trovare giustificazione nella circostanza che i reperti potevano essere in cattivo stato di conservazione, meno comprensibile mi sembra il fatto che si accogliesse, disegnasero e pubblicassero testi falsi⁷⁶ o, quanto meno, non pertinenti all'oggetto, come il già ricordato OPVS. DOLI. L. FABATI (= *Opus doli(are) L. Fabati*)⁷⁷, o come quelli presenti sulle piccole tabelle che accompagnano alcune lucerne metalliche. Possono essere epigrafi genuine ricopiate da altri monumenti, come l'iscrizione di *L. Tettius Alypus*⁷⁸, o testi spurii, come la dedica *Palladi Victrici*⁷⁹, tratta da un'iscrizione falsa, nota da un'ampia tradizione manoscritta risalente al Rinascimento⁸⁰. È un fenomeno, anche questo, che meriterebbe ulteriori ricerche per appurare se tale pratica fosse solo uno dei tanti espedienti escogitati da mercanti poco onesti per impreziosire e rendere più accattivanti le antichità da vendere ai collezionisti oppure se fosse frutto del desiderio di introdurre nei disegni e nei testi a stampa elementi di carattere erudito, che rivestissero una funzione esplicativa del singolo oggetto.

Pur con molti limiti, che vanno da un'erudizione acritica e fine a se stessa alla mancata percezione dell'importanza delle 'piccole antichità' iscritte per la ricostruzione della storia economica e sociale del mondo antico, per tutto il Seicento sia i collezionisti con le loro *Wunderkammern*, sia i compilatori di album di disegni e di volumi a stampa, hanno contribuito a raccogliere, a conservare e a trasmetterci un significativo numero di testimonianze relative all'*instrumentum inscriptum*. Il loro fondamentale apporto in questo campo degli studi epigrafici è stato fino a oggi alquanto sottovalutato e la

⁷³ Fortunio Liceti (1577-1657) fu autore di una monografia sulle lucerne (LICETI 1621), che godette di ampia diffusione ed ebbe anche una seconda edizione (LICETI 1652): ONGARO 2005, pp. 69-73; VAIANI 2014, pp. 15-23

⁷⁴ Così LICETI 1652, coll. 559-593; interessante è pure il caso del bollo TAELCH = *T(it) Ael(i) Ch(- -)* (CIL, XV, 6273), che, sulla base dell'immagine di Pegaso presente sul disco, viene sciolto (LICETI 1652, coll. 1078-1098): *T(raxit) a(latus) e(quus) l(atices) c(aute) H(ippocrenia)*; si veda VAIANI 2014, p. 23.

⁷⁵ In una lettera a Nicolas Heinsius, citata da VAIANI 2014, p. 23.

⁷⁶ Uso qui il termine nella sua accezione più vasta e mi permetto di rinviare a BUONOPANE 2014, pp. 291-294.

⁷⁷ Si veda sopra alla nt. 33.

⁷⁸ Si veda sopra alla nt. 62.

⁷⁹ DE LA CHAUSSE 1690, p. 96, tav. 8.

⁸⁰ CIL, II, 164* = *HEp* 1999, 61.

pubblicazione del molto materiale grafico tuttora inedito⁸¹, così come uno studio più attento e mirato delle opere a stampa porterebbe, ne sono convinto, a un notevole incremento delle nostre conoscenze, con il recupero di documenti iscritti inediti o perduti o, finora, non reperibili.

Appendice. Una tessera nummularia inedita nell'album *Antichità diverse* di Cassiano dal Pozzo

Come accennavo poc'anzi, le testimonianze offerte tanto dagli album di disegni quanto dai volumi a stampa sono di grande importanza e meritevoli di essere recuperate. Presento qui un caso significativo, costituito da una *tessera nummularia*, che compare solo nei disegni di Cassiano dal Pozzo (Fig. 8)⁸². Come segnala Elena Vaiani⁸³, la *tessera* apparteneva alla collezione di Claude-François Ménestrier⁸⁴, ma il suo disegno, diversamente da quelli di altre due *tesserae*, non fu inviato da Cassiano a Giacomo Filippo Tomasini⁸⁵, che stava preparando uno studio sulle *tesserae hospitalitatis*⁸⁶: per questo motivo è sfuggita agli editori del *CIL*, rimanendo sconosciuta fino al 2016. Non è il solo caso di *instrumentum inscriptum* inedito presente in questi disegni⁸⁷, ma mi soffermo su questo reperto sia perché le *tesserae nummulariae* sono fondamentali per approfondire alcuni aspetti della vita finanziaria in Roma nell'arco di circa due secoli⁸⁸, sia perché sono note in appena 151 esemplari⁸⁹ e, quindi, ogni nuovo documento riveste notevole interesse. In

⁸¹ Basti pensare al fondamentale apporto fornito dalla pubblicazione dei disegni di Cassiano dal Pozzo: VAIANI 2016.

⁸² Windsor RL 10278, *Antichità diverse*, f. 89 = VAIANI 2016, p. 348, tav. 144, c-d.

⁸³ VAIANI 2016, pp. 346-348.

⁸⁴ Sulla singolare figura di Claude-François Ménestrier (1631-1705): HERKLOTZ 1999, pp. 42-44; DU CREST, pp. 27-38.

⁸⁵ VAIANI 2016, p. 348.

⁸⁶ TOMASINI 1647; su Giacomo Filippo Tomasini (1595-1655) si veda quanto scrive Theodor Mommsen in *CIL*, V, pp. 35, 266.

⁸⁷ Come i due bolli circolari in piombo che venivano inseriti in blocchi di marmo: si veda più sopra alla nota 23.

⁸⁸ Sulle *tesserae nummulariae*, chiamate fino ai primi del Novecento, sulla scia di una secolare tradizione erudita, *tesserae gladiatoriae*, sulla base di un verso di Orazio (*Epist.*, 1,1,2), oppure *tesserae consulares* per la presenza della coppia consolare, e sul loro utilizzo si vedano HERZOG 1919; HERZOG 1937, coll. 1415-1455; *CIL*, I², p. 961; ILLRP, 2, pp. 257-258; ANDREAU 1989, pp. 485-506; Id. 1999, pp. 80-89; COOLEY 2012, pp.197-198; DI JORIO c.s., pp. 2-14 (con ampia bibliografia); l'esemplare più antico è del 96 a.C. (*CIL*, I², 889, cfr. p. 961= HERZOG 1937, coll. 1423-1424, nr. 14 = ILLRP 1001), mentre il più recente è dell'88 d.C. (AE 1890,129 = HERZOG 1937, coll. 1433-1434, nr. 128).

⁸⁹ Un censimento completo è in DI JORIO c.s., pp.1-14, in particolare le tabelle 1-2; cfr. anche DI JORIO 2011); alle 149 riportate da questo studioso se devono aggiungerne altre due, una edita e una in corso di pubblicazione da parte di chi scrive (BUONOPANE 2017, pp. 219-220; BUONOPANE, c.s.).

base al disegno la tessera aveva un corpo a parallelepipedo rettangolo, raccordato da una gola a un'appendice cilindrica con foro pervio⁹⁰; su ognuna delle quattro facce è presente un'iscrizione disposta in questo modo: nome di uno schiavo al nominativo sulla prima faccia, gentilizio al genitivo del padrone dello schiavo sulla seconda, il verbo *spectavit* in forma abbreviata, seguito dall'indicazione di un giorno e di un mese sulla terza e l'indicazione dell'anno grazie alla menzione della coppia consolare sulla quarta.

Leggo:

Epafroditus (!),
Atrei (*servus*),
sp(*ectavit*) *k*(*alendis*) *Sept*(*embribus*),
M. Lep(*ido*), *L. Pla*(*nco*).

La tessera, dunque, ricorda che il controllo delle monete (*spectatio*) fu effettuato l'1 settembre⁹¹, durante il consolato di *M. Aemilius Lepidus* e di *L. Munatius Plancus* (42 a.C.)⁹², da *Epafroditus*, uno schiavo dal nome estremamente comune⁹³, che qui è stato inciso omettendo l'aspirazione⁹⁴. Questi apparteneva a un certo *Atreius*, un personaggio dal gentilizio poco diffuso⁹⁵, dato che è attestato solo in tre iscrizioni, una da *Ferentinum*⁹⁶ e due da Roma⁹⁷, e, purtroppo, non identificabile a causa della mancanza degli altri elementi onomastici.

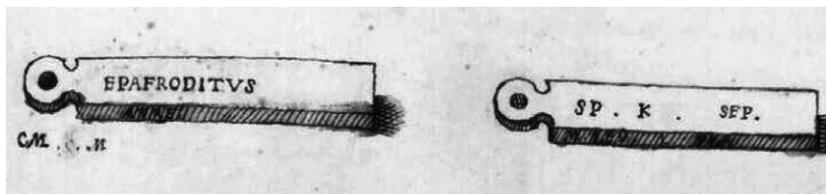


Figura 8 – Una tessera nummularia inedita nel disegno di Cassiano dal Pozzo. [Vaiani 2016, tav. 144]

⁹⁰ Elena Vaiani, in base al disegno, indica in cm 5,6/5,4 la lunghezza della tessera (VAIANI 2016, p. 348).

⁹¹ Come nota ANDREAU 2001, p. 332, le calende e le idi, che nel mondo romano sono per eccellenza i giorni dei pagamenti, sono le date che compaiono con maggiore frequenza sulle tessere.

⁹² BROUGHTON 1952, p. 357; è questa la terza tessera nota che rechi la data al 42 a.C.; le altre due sono ILLRP, 1062 e BUONOPANE c.s.

⁹³ SOLIN 1996, pp. 281-283.

⁹⁴ VÄÄNÄNEN 1974, pp.120-121.

⁹⁵ SOLIN, SALOMIES 1994, p. 26.

⁹⁶ CIL, X, 5868 = «*Supplementa Italica*», 1, Ferentinum, p. 35, ad nr. 5868.

⁹⁷ CIL, VI, 8833, cfr. p. 3463; AE 1993, 212a-b.

Bibliografia

- ANDREAU J. 2001, *Deux tessères nummulaires inédites*, «Revue numismatique», 157, pp. 329-336.
- ASOR ROSA A. 1960, *Aleandro, Girolamo, il Giovane*, in *DBI*, 2, pp. 135-136.
- Athanasius Kircher 2004, *Athanasius Kircher. The Last Man Who Knew Everything*, a cura di P. Findlen, New York and London.
- BAILEY D. 1992, *Small Objects in the Dal Pozzo-Albani Drawings. Early Gatherings*, in *Cassiano Dal Pozzo's Paper Museum*, (Quaderni Puteani 2), London, pp. 3-30.
- BERGER A. 1953, *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia.
- I Borghese* 2011, *I Borghese e l'Antico*, Milano.
- BRUNEL G. 1981, *Michel-Ange de La Chausse*, in *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*, Actes du colloque, Rome, pp. 724-747.
- BUONOPANE A. 2009, *Manuale di epigrafia latina*, Roma.
- BUONOPANE A. 2014, *Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola*, in *L'iscrizione e il suo doppio*, Atti del Convegno Internazionale Borghesi 2013, a cura di A. Donati, Faenza, pp. 291-314.
- BUONOPANE A. 2017, *L'instrumentum inscriptum da curiosità antiquaria a fonte per la storia economica e sociale del mondo romano*, in *Economia romana: nuevas perspectivas*, a cura di J. Remesal Rodríguez, Barcelona, pp. 17-36.
- BUONOPANE A. c.s., *Una tessera nummularia inedita in un manoscritto di Francesco Bianchini (1662-1729)*, in *Litterae Magicae. Studies in Honour of Roger Tomlin, Zaragoza, c.s.*
- CAPRARA V. 1997, *Fiori, Cesare*, in *DBI*, 48, pp. 175-177.
- Cassiano dal Pozzo* 1992, *Cassiano dal Pozzo's Paper Museum*, Proceedings of a conference held at the British Museum and the Warburg Institute (Quaderni Puteani, 2), Milano, pp. 1-4.
- CASTRONOVO V. 1971, *Borghese Caffarelli, Scipione*, in *DBI*, 12, pp. 620-624.
- DE LA CHAUSSE M.-A. 1690, *Romanum museum sive thesaurus erudita antiquitatis... tabulis aeneis incisa referuntur, ac dilucidantur, Romae*.
- DE SEPIBUS G., 1678, *Romani collegii Societatis Jesu Musaeum celeberrimum... auctoris in machinis concinnandis executor*, Amstelodami.
- DI STEFANO MANZELLA I. 2015, *Gaetano Marini e l'instrumentum inscriptum. A proposito del codice Vat. Lat. 9110*, in *Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano 2015, pp. 1166-1186.
- DU CREST S. 2009, *L'homme qui faisait parler les pierres. Le Français Claude Ménestrier dans la Rome des Barberini*, in *Claude-François Ménestrier. Les jésuites et le monde des images*, Actes du Colloque International, a cura di J. Sabatier, Grenoble, pp. 27-38.
- FRANZONI C. 2012, *Il manoscritto*, in FRANZONI C., MARCUCCIO R. 2012, pp. 8-34.
- FRANZONI C., MARCUCCIO R. 2012, *Un taccuino con disegni (Biblioteca Panizzi, Mss. Vari D 153) e il collezionismo di antichità nel Seicento*, «Taccuini d'Arte», 6, pp. 7-34.
- GERMONI F. 2016, *Bollo circolare*, in *Made in Roma. Marchi di produzione e di possesso nella società antica*, Catalogo della Mostra, a cura di M. Milella, S. Pastor e L. Ungaro, Roma, pp. 126-127, nrr. 7.5-7.9.
- GRINKE P. 2006, *From Wunderkammer to Museum*, London.
- GRUTER J. 1603, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in absolutissimum corpus redactae*, Hedelgergae.
- HASKELL F. 1992, *Introduction*, in *Cassiano dal Pozzo* 1989, pp. 1-4.
- HERKLOTZ I. 1999, *Cassiano dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts*, München.

- IMPERATO F. 1599, *Dell'istoria naturale di Ferrante Imperato napoletano libri XXVIII... fin' hora non date in luce*, Napoli.
- IOZZO M. 2017, *Arte romana paleocristiana. Lucerna di Valerio Severo, con gli apostoli Pietro e Paolo*, in *Leopoldo de' Medici, principe dei collezionisti*, a cura di V. Conticelli, R. Gennaioli, M. Sframeli, Firenze, pp. 280-281, nr. 27.
- LEGATI L. 1677, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ullisse Aldrovandi...al Serenissimo Ferdinando III. Principe di Toscana*, Bologna.
- LETCHER J.E. 2011, *A Study of the Life and Works of Athanasius Kircher, 'Germanus Incredibilis', with a Selection of his Unpublished Correspondence and an Annotated Translation of his Autobiography*, edited by E. Fletcher, Leiden.
- LICETI F. 1621, *De lucernis antiquorum reconditis*, Venetiis.
- LICETI F. 1652, *De lucernis antiquorum reconditis*, Utini.
- LUGLI A. 1983, *Naturalia et mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*, Milano.
- LUGLI A. 1987, *Wunderkammer*, Torino.
- MARENGO S.M. 2010, *Pilota Arri Q. S.*, in *Le tribù romane*, Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie, a cura di M. Silvestrini, Bari, pp. 437-442.
- MOSCARDO L. 1656, *Note ovvero memorie del Museo di Lodovico Moscardo... in tre libri distinte*, Padova.
- Il Museo Cartaceo* 1989, *Il Museo Cartaceo di Cassiano dal Pozzo: Cassiano naturalista* (Quaderni Puteani, 1), Milano.
- ONGARO G. 2005, *Liceti, Fortunio*, in *DBI*, 65, 2005, pp. 69-73.
- Peiresc et l'Italie* 2009, *Peiresc et l'Italie*, Actes du colloque international, a cura di F. Solinas, Paris.
- PÉTAU P. 1610, *Antiquariae supellectilis portiuncula*, Parisii.
- PETRUCCI F. 1984, *Cospi, Ferdinando*, in *DBI*, 30, pp. 49-51.
- PRETI C. 2004, *Imperato, Ferrante*, in *DBI*, 62, pp. 286-290.
- PUCCI G. 2001, *Inscribed instrumentum and the ancient economy*, in *Epigraphic Evidence. Ancient History from Inscriptions*, a cura di J. Bodel, London-New York, pp. 137-152, 189-190.
- SANFILIPPO C. 2002, *Istituzioni di diritto romano*, X ed., Soveria Mannelli.
- SCHNAPP A. 1993, *La conquête du passé. Aux origines de l'archéologie*, Paris.
- SOLIN H. 1996, *Die stadtrömischen Sklavennamen: ein Namenbuch*, Stuttgart.
- SOLIN H., SALOMIES O, 1994, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum²*, Hildesheim-New York.
- SORCE F. 2011, *Mitelli, Francesco Maria*, in *DBI*, 75, pp. 90-93.
- SPAGNOLI E. 2002, *Bolli in piombo per marmi*, in *I marmi colorati di Roma imperiale*, Catalogo della Mostra, a cura di M. Di Nuccio e L. Ungaro, Venezia, pp. 492-496.
- STUMPO E. 1986, *Dal Pozzo, Cassiano iunior*, in *DBI*, 32, pp. 209-213.
- TABORELLI L. 2012, *Sull'instrumentum domesticum. Uno sguardo originale alla genesi degli studi*, Roma.
- TOMASINI J.P.H., 1647, *De tesseris hospitalitatis liber singularis...apud veteres potissimus, expenditur*, Amstelodami.
- TERZAGO P.M. 1664, *Musaeum Septalianum Manfredi Septalae... Succinis, Ambari, et Magnetis*, Dertoneae.
- VÄÄNÄNEN V. 1974, *Introduzione al latino volgare*, Bologna.
- VAGENHEIM G. 1992, *Des inscriptions ligoriennes dans le Museo Cartaceo. Pour une étude de la tradition des dessins d'après l'antique*, in *Cassiano dal Pozzo 1992*, pp. 79-104.
- VAIANI E. 2009, *Nicolas Fabri de Peiresc, Claude Menestrier e Cassiano dal Pozzo. Qualche esempio della fortuna delle piccole antichità tra Roma e Parigi*, in *Peiresc et l'Italie* 2009, pp. 157-186.

- VAIANI E. 2014, «*Clues to the ancient world*»: *le piccole antichità nel Museo cartaceo, con una verifica sulla collezione di Flavio Chigi*, «Studi di Memofonte», 12, pp. 235-254 (<<http://www.memofonte.it>>, 12/2018).
- VAIANI E. 2015, *Alle origini della ricerca sulle lucerne antiche. Il Seicento (1621-1691)*, in *Lumina*, Convegno internazionale di studi, a cura di M.E. Micheli e A. Santucci, Pisa, pp. 11-32.
- VAIANI E. 2016, *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo*, A/V, *The Antichità diverse Album*, London.
- VILVORDER V. 2010, *La céramique métallescente de Trèves*, in *La céramique en Gaule du Nord. Dictionnaire des céramiques. La vaisselle a large diffusion*, a cura di R. Brulet, Turnhout, pp. 351-355.

La raccolta epigrafica di Strawberry-Hill tra passato e presente

Maria Letizia Caldelli

Sapienza – Università di Roma

Sono molto lieta e onorata di essere stata coinvolta nei festeggiamenti per i novanta anni di Detlef Heikamp. Per onorarlo tuttavia non parlerò di quelle collezioni medicee, il cui studio ha attraversato l'esistenza del festeggiato, ma di una nota raccolta inglese, che però con Firenze ha tanti motivi di contatto.

Su Strawberry-Hill esiste una bibliografia vasta e varia¹, anche se, ad oggi, non mi sembra che alcuno – con una piccola eccezione – si sia occupato della componente epigrafica.

Come è noto, Horace Walpole, quarto conte di Orford (1717-1797), acquistò nel 1747 la villa di Strawberry-Hill, la quale, dopo una serie di importanti lavori di ristrutturazione e modifica, nel 1763 era pronta perché il pubblico potesse andare a visitarla e a vederne i tesori che racchiudeva. Questi tesori erano costituiti dalla collezione che Horace Walpole aveva ereditato dal padre e da quella che lui stesso aveva messo insieme nel corso della sua esistenza.

Un primo catalogo ragionato della collezione (e al tempo stesso una guida della residenza), *A Description of the Villa of Mr. Horace Walpole, Youngest Son of Sir Robert Walpole Earl of Orford, at Strawberry-Hill, near Twickenham*, venne stampato nel 1774 dalla Strawberry-Hill Press, istituita dallo stesso Walpole nel 1757. Una seconda edizione, aggiornata e impreziosita da illustrazioni, vide la luce dieci anni più tardi nel 1784.

Alla sua morte, nel 1797, Horace Walpole lasciò erede della villa e della collezione sua cugina Anne Seymour Damer, che, a sua volta, nel 1810 trasferì la proprietà nelle mani di una pronipote di Horace, Lady Waldegrave,

¹ In primis MICHAELIS 1882, pp. 68-69 n. 41. Di fondamentale importanza per lo studio della collezione è *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, New Haven 1937-1983, voll. 1-43, a cura di Wilmarth Sheldon Lewis (di seguito citato *Walpole's Correspondence*), consultabile anche online al sito The Lewis Walpole Library, Yale University.

e della sua famiglia. Alla morte dell'ultimo erede, John Waldegrave (VI conte), nel 1840, la collezione, che già aveva risentito del disinteresse dell'ultimo proprietario, venne messa all'asta: 24 sedute dall'aprile al maggio 1842. Di queste resta una traccia nel lavoro di George Robins, *A Catalogue of the Contents of Strawberry-Hill*, London 1842.

Horace Walpole fu un collezionista onnivoro. Sebbene le antichità non occupino uno spazio preminente nella collezione, rivestono nondimeno una grande importanza. Se facciamo eccezione della parte della collezione ereditata dal padre, consistente soprattutto in quadri e per la quale ebbe a realizzare un catalogo (le *Aedes Walpolianae or A Description of the Collection of Pictures at Houghton-Hall in Norfolk*, 1747), dobbiamo ricordare sia che il nucleo fondante della sua collezione era formato dalle antichità acquistate parte negli anni del Grand Tour (1739-1741), quando fu prima a Firenze e poi a Roma², parte poco più tardi nel 1744, dal suo mentore a Cambridge, Conyers Middleton (vd. oltre), sia che specificamente alle antichità aveva intenzione di dedicare un'opera, come ebbe modo di scrivere nel 1753 al suo amico Horace Mann, diplomatico alla corte del Granduca di Toscana³.

Nelle lettere dall'Italia mostra grande interesse per le visite agli scavi e alle collezioni archeologiche, di cui ha ben presente lo stato di disgregazione⁴. In queste, tuttavia, non è alle grandi opere d'arte antica che sembra essere interessato, quanto piuttosto agli oggetti di uso comune⁵: con poche eccezioni (il busto di Vespasiano e l'aquila, di cui si parlerà; il piccolo busto in bronzo di Caligola trovato negli scavi di Ercolano; una piccola testa di Serapide in basalto dalla collezione Barberini⁶) compra ed espone vasellame di uso domestico, lucerne, bronzetti, monili, pesi, oltre a monete, urne e altari, talora iscritti⁷.

Di questi ultimi materiali ci occuperemo. Tutti identificati ed editi⁸, può essere di qualche interesse tracciarne il percorso collezionistico che li condusse nella villa inglese e conoscerne le vicende successive.

Nella Sala d'armi (Fig. 1), che ospita manufatti di varia provenienza, oltre ad «Un'alta urna funebre, con bassorilievi, un supporto sacrificale e

² Tra i suoi interlocutori a Roma c'è anche Ficoroni: Walpole 1774, p. 88.

³ *Walpole's Correspondence*, W. to Mann, 21 luglio 1753, vol. 20, pp. 389-390: Walpole esprime l'intenzione di scrivere «A collection of Roman antiquities in Britain».

⁴ *Walpole's Correspondence*, W. to Richard West, 7 maggio 1740, vol. 13, p. 214.

⁵ Questo interesse dell'antiquaria inglese alla metà del '700 è stato messo in evidenza da MICHAELIS 1882, p. 51.

⁶ Sono ricordati da DALLAWAY 1800, pp. 293-294.

⁷ AGHION 2009, pp. 171-181.

⁸ Vd. in primis REINACH 1896, p. 48 nt. 1, che trascrive le iscrizioni, senza identificarle, e nota che «Walpole a transcrites assez mal».

tripodi»⁹, spicca «Un'altra urna, curiosa perché doppia; con le iscrizioni»¹⁰. Si tratta di *CIL*, VI 36540¹¹ (Fig. 2), un'urna in marmo bianco (26/31,5 x 44 x 31; campo ep. a: 10,2 x 12; campo ep. b: 10,2 x 11,8; lett. 1,2-1,6), completa di cassa e coperchio. La fronte della cassa presenta un doppio specchio epigrafico inquadrato da un motivo a rosette a cinque petali, profondamente incisi; il coperchio è a doppio spiovente, con rosette nel triangolo frontonale e nella terminazione dei pulvini. Il tipo di urna doppia è ben censito nei repertori di urne¹², anche se non ho trovato specifici confronti per il corredo decorativo.



Figura 1 – The Armory con immagine di un'urna (anepigrafe?). [Walpole 1784]

⁹ Per la vendita vd. ROBINS 1842, p. 193, lotto 93 del 16 maggio; risulta venduta a Hor. Rodd: *Aedes Strawberryanae*, p. 47 (prezzo: 550 sterline).

¹⁰ WALPOLE 1774, p. 43; WALPOLE 1784, p. 33.

¹¹ *CIL*, VI 36540 = EDR170079 (M.L. Caldelli): *Vibia P(ubli) l(iberta) / Asiaticae, / vixit / ann(is) XXII. // P. Vibius / P(ubli) (et) ((mulieris)) l(ibertus) / Modestus.*

¹² Vd. SINN 1987, nn. 229, 264, 284-286, 295, 316, 346, 359, 373, 382, 421, 502 e SINN 1991, nn. 226, 278, 284, 299, 309.



Figura 2 – L'urna *CIL*, VI 36540, ora a Barcellona, collezione privata. [cortesia M. Mayer]

Non abbiamo notizie dell'urna prima del suo ingresso a Strawberry-Hill, dove è già descritta nel catalogo del 1774. Nell'asta del 16 maggio 1842 l'urna, che faceva parte del lotto 94¹³, venne venduta a George Corner, Esq(uire)¹⁴. Se ne perdono successivamente le tracce, fin quando, all'inizio del secolo, viene avvistata in una collezione privata di Barcellona, dove è arrivata da una precedente collezione privata portoghese: è merito di Marc Mayer averla ritrovata, averne dato notizia e aver pubblicato la fotografia, che è quella che qui si presenta¹⁵.

Nella Biblioteca (Figg. 3-4), ricca di libri e di quadri, si trovano sei urne, tre delle quali iscritte¹⁶. La prima, descritta già nel catalogo del 1774 come «un'urna funeraria semicircolare, di forma insolita; nel fregio, un tripode sostenuto da grifoni; agli angoli, la testa di un uomo con corna e un uccello, mentre su di un festone attaccato alle corna dell'uomo vi sono altri due uccelli», può essere identificata con *CIL*, VI 35665 = 26413. Di questa urna e della successiva sappiamo che erano appartenute alla collezione di Richard Mead (1673-1753), il medico di Giorgio II, che aveva costituito una collezione di antichità formata soprattutto da monete e gemme, ma comprensiva

¹³ ROBINS 1842, p. 193, lotto 94 (MICHAELIS 1882, p. 69 nt. 172 segnala una copia in possesso di G. Scharf con annotati i nomi dei compratori e i prezzi).

¹⁴ *Aedes Strawberryanae*, p. 47 (prezzo: 150 sterline).

¹⁵ MAYER 2001 [2002], pp. 861-864, tavv. XVII-XIX = *AE* 2002, 194, che migliora la lettura del *CIL* e data alla metà del I secolo d.C.

¹⁶ WALPOLE 1774, pp. 47-48; WALPOLE 1784, p. 36. Delle tre anepigrafi dice: «Altre due urne, quadrate; e una rotonda, con un uccello sul coperchio». Le prime due possono essere identificate con quelle vendute il 21 maggio, lotto 97: «Two ditto, square shaped, sculptured with wreaths of flowers». ROBINS 1842, p. 248, lotto 97. Le acquista Woodin (prezzo: 440 sterline): *Aedes Strawberryanae*, p. 57. Più difficile è identificare la terza: potrebbe essere identificata con quella venduta nel lotto 98 o 99.

anche di piccoli bronzi, frammenti di affreschi e iscrizioni. Dopo la morte del medico, la collezione fu venduta all'asta nel 1755¹⁷: molti materiali entrarono per questa via a Strawberry-Hill e Walpole ne segnala sempre l'origine. La consultazione del catalogo di vendita della collezione Mead, il *Museum Meadianum*¹⁸, risulta particolarmente utile perché restituisce l'esatta lettura del gentilizio del defunto, *Servilio* (Fig. 5), e non *Lenilio*, come trascrive erroneamente Walpole, facendo cadere in errore anche il *CIL*, che registra due volte l'iscrizione, senza accorgersi che si tratta della stessa¹⁹. Non ne sono certa ma credo che questa urna e la successiva siano quelle che facevano parte del lotto 96, messo all'asta il 21 maggio 1842: descritte come «a pair of fine antique marble Roman urns, or ossuaria, beautifully sculptured in bas relief, with Figures and masques»²⁰, avevano lasciato la Biblioteca per essere collocate in «the chapel in the grounds». Vennero vendute a J. Morrison, Esquire M.P.²¹, che in quella stessa asta si era assicurato anche altri materiali di Strawberry-Hill. Se ne perdono successivamente le tracce.



Figura 3 – The Library: sono visibili tre urne. [Walpole 1784]

¹⁷ MICHAELIS 1882, pp. 49-51 n. 29.

¹⁸ *Museum Meadianum* 1755, p. 240: nell'edizione, conservata presso il British Museum, sono annotati, con inchiostro nero, il nome del compratore, H. Walpole, e il prezzo, 880 sterline. L'edizione, menzionata anche da MICHAELIS 1882, p. 49 nt. 126, è ora reperibile in rete.

¹⁹ *CIL*, VI 35665, «Strawberry-Hill apud Horatium Walpole»: *P(ublio) Lenilio / Martial[i] / posuit / Fortunatus / patrono suo b(ene) m(erenti)*. Già Henzen dubitava della buona trascrizione del gentilizio, che non trova confronti. *CIL*, VI 26413, «in Museo Meadiano»: *P(ublio) Servilio / Martial[i] / posuit / Fortunatus / patrono suo b(ene) m(erenti)*. Vd. EDR170080 (M.L. Caldelli).

²⁰ ROBINS 1842, p. 248, lotto 96.

²¹ *Aedes Strawberryanae*, p. 57 (prezzo: 330 sterline).

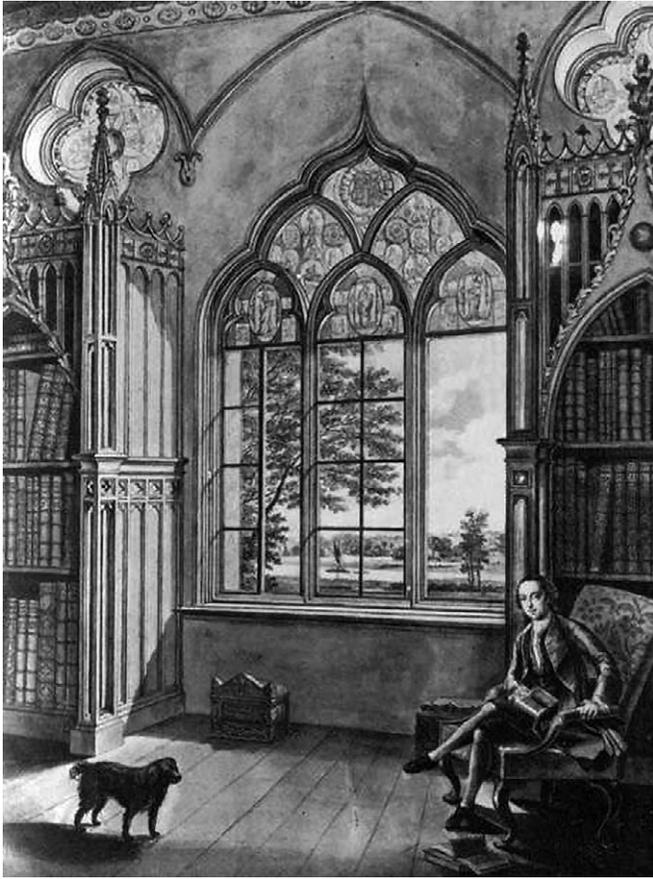


Figura 4 – The Library: sono visibili due urne. [Müntz 1756]

L'altra urna, cui ho fatto riferimento, nel catalogo del 1774 viene presentata come «un'urna funeraria quadrata; teste di arieti, un festone e uccelli; e l'iscrizione». Come si è detto, anche questa urna apparteneva alla collezione Mead ed è trascritta nel *Museum Meadianum* del 1755, dove peraltro si dice che aveva anche il coperchio²². Il *CIL* non la recepisce, verosimilmente perché sospetta che l'iscrizione sia falsa, come di fatto è. Su questa urna iscritta, sulle vicende che la portarono a Strawberry-Hill e su quelle successive che l'hanno condotta nel Museo Archeologico Nazionale di Madrid, dove attualmente si trova²³, ho scritto di recente e non mi dilungherò oltre²⁴.

²² *Museum Meadianum*, p. 240.

²³ *HEp* 18 (2009), 552 e nel sito di *HEp*, nr. 26787.

²⁴ CALDELLI 2019, c.s.

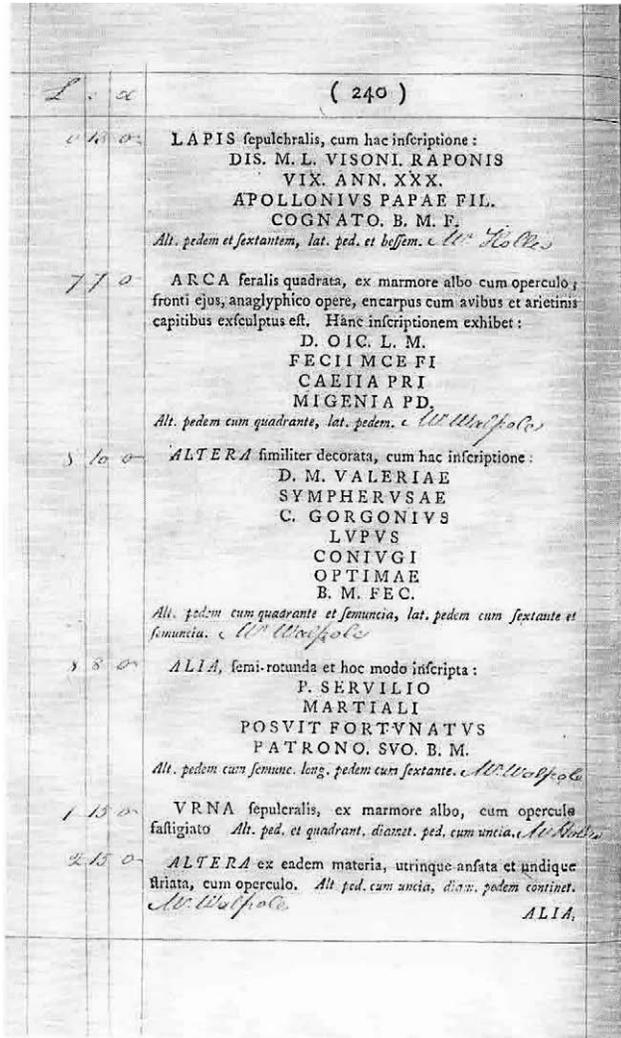


Figura 5 – *Museum Meadianum* 1755, p. 240.

La terza ed ultima urna iscritta della Biblioteca dal catalogo del 1774 risulta «un'urna adornata nella parte frontale e ai lati con edera e uccelli che si abbeverano a un vaso; con l'iscrizione». Essa può essere identificata con *CIL*, VI 15272 (cfr. p. 3517), dal cui lemma conosciamo le vicende che precedettero l'ingresso nella collezione di Strawberry-Hill²⁵. L'urna è nota dal '500

²⁵ *CIL*, VI 15272, cfr. p. 3517 = EDR170081 (M.L. Caldelli): *D(is) M(anibus). Ti(berio) Cl(audio) / Successo, / filio pien/tissimo qui / ann(is) vix(it) XIIII / parentes fec(erunt).*

quando la trascrivono Aldo Manuzio il Giovane, che la colloca *in aedibus Ioannis Zabreræ ad fontem Trivii*²⁶, e Antonio Casario, che registra la data del 1 settembre 1565²⁷. Circa un secolo più tardi l'urna compare nella collezione Mattei: qui la vedono a poca distanza di tempo Gudius²⁸ e Tolomeo²⁹. Quando alla metà del secolo XVIII iniziò la dispersione della collezione³⁰, anche l'urna abbandonò la sede romana per essere trasferita in Inghilterra, dove andò a fare parte della collezione di F.R.S. John Kemp³¹. La collezione, che contava numerose iscrizioni, fu venduta nel 1721. Qui terminano le informazioni del *CIL*, ma sappiamo ora noi che l'urna iscritta passò a Strawberry-Hill. Con qualche incertezza, è possibile che questa urna costituisca il lotto 104, messo all'asta il 21 maggio 1842, dove viene descritta come «An antique marble ossuarium, with curious inscription»³². Verrà acquistata da J. Morrison, Esquire M.P.³³. Attualmente risulta irreperibile.

Anche la Galleria (Fig. 6), «lunga cinquantasei piedi», tra le altre antichità, ospitava altari ed urne³⁴. Fulcro del vasto ambiente è il caminetto, «progettato da Mr. John Chute e Mr Thomas Pitt di Boconnoch». A sinistra di questo, c'è «un antico e bellissimo altare sepolcrale, adorno di [...] aquile». L'altare sostiene la bellissima aquila, trovata nel giardino Boccapaduli³⁵, all'interno delle Terme di Caracalla nell'anno 1742, segnalata dal cardinale Albani a Horace Mann, amico e corrispondente dall'Italia di Walpole. Con l'intermediazione di Chute, aquila e altare vennero acquistati da Walpole nel 1745 alla cifra di 100 zecchini, ma arrivarono in Inghilterra in due diversi momenti³⁶. Furono riuniti nella esposizione. L'altare iscritto (Fig. 7) può essere identificato con l'altare sepolcrale *CIL*, VI 34139a³⁷, ben noto nei

²⁶ MAN., *Vat. Lat.*, 5237, f° 182. Giovanni Zabreræ, padre di Massimo, è ricordato nell'epistolario di Manuzio: vd. PASTORELLO 1957, p. 99 n. 1239 del nov. 1565; 346.

²⁷ Lettera di Antonio Casario, dove l'iscrizione viene trascritta da M. Massimo, ed emendata da Ottavio Pantagato: f° 328. Su Antonio Casario vd. SCHIZZEROTTO 1978, pp. 190-192: per conto dei Manuzio ricercava materiale epigrafico a Roma intorno al 1566.

²⁸ GUDIUS, ms. 540, 3 (*non vidi*); GUDIUS 1731, p. CCXXXII, n. 8.

²⁹ PTOLOMAEUS, *sched. 2*, 34 (*non vidi*).

³⁰ La collezione andò dispersa: parte nella collezione Jenkins, parte in Vaticano. Vd. SALERNO 1970, p. 247; LIVERANI 2000, p. 69; DE ANGELIS D'OSSAT 2011, pp. 34-36. Sulla vendita vd. HAUTECOEUR 1910, pp. 57-75. L'urna è assente in VENUTI, AMADUZZI 1779.

³¹ AINSWORTH 1719, p. 42 n. 26.

³² ROBINS 1842, p. 249, lotto 104.

³³ *Aedes Strawberryanae*, p. 57 (prezzo: 2.10.0 sterline).

³⁴ WALPOLE 1774, pp. 69, 72-73; WALPOLE 1784, pp. 50, 52.

³⁵ C'era in quegli anni Teodoro Boccapaduli, nel 1734 canonico: vd. LANCIANI 2002, p. 123 (indici), che rimanda a LANCIANI 2000, p. 115; AMAYDEN 1910, p. 148 nt. 1 ricorda Fabrizio, figlio di Teodoro, canonico di S. Giovanni in Laterano.

³⁶ Sull'intera vicenda vd. REINACH 1896, pp. 39-50.

³⁷ *CIL*, VI 34139a = EDR170082 (M.L. Caldelli): *Diis Manibus / M(arci) Luccei M(arci) et ((mulieris)) l(iberti) / Martialis / vixit annis XVIII / M(arcus) Lucceius M(arci)*

repertori archeologici³⁸: una ghirlanda di fiori e frutti è sostenuta in alto da due teste angolari di Zeus Ammone; tra queste è inquadrato il campo epigrafico al di sotto del quale è una testa di Medusa; negli angoli inferiori di risulta sono due aquile e tra queste un cane che divora un uccello³⁹. Aquila e altare furono battuti all'asta il giorno 20 maggio 1842; facevano parte del lotto 86: per la prima volta, nel catalogo di vendita, si parla dell'iscrizione, cui Walpole non fa mai accenno⁴⁰. Furono comprati, come sembra, da Lord Leicester⁴¹. Approdarono in seguito nella collezione di lord Wemyss, a Gosford (Longniddry), dove attualmente si trovano⁴².



Figura 6 – The Gallery. [Walpole 1784]

l(ibertus) Optatus / et Lucceia / M(arci) l(iberta) Hebene / filio pio / et sibi fecerunt. R. 1: Dis CIL; r. 7: pio omissa da CIL. Da questa iscrizione fu tratta una copia su lastra marmorea destinata ai Benedettini di Catania: vd. CIL, X 1509, 3; KORHONEN 2004, pp. 387-388 n. 502.*

³⁸ BOSCHUNG 1987, p. 98 n. 673; ALTMANN 1905, p. 76 n. 31, p. 93 n. 66.

³⁹ Sull'aquila Thomas Gray comporrà un'ode: vd. Ode on the Power of Poetry.

⁴⁰ ROBINS 1842, p. 235, lotto 86: «a curious old inscription on the centre tablet».

⁴¹ *Aedes Strawberryanae*, p. 55 (prezzo: 210.10.0 sterline).

⁴² Non è chiaro se direttamente o dopo una serie di rapidi passaggi di vendita: vd. sulla questione MICHAELIS 1882, p. 486 (l'annotazione sul catalogo di vendita sembra un errore; Lord Leicester nega l'acquisto; DORAN 1876, pp. 218-220 menziona Earl Fitzwilliam); REINACH 1896, p. 49, che sostiene il passaggio diretto da Strawberry-Hill alla collezione di lord Wemyss. Vd. SNODIN 2009, p. 309 n. 138 fig. 184 (con riassunto della storia collezionistica dopo la vendita del 1842); JACKSON-STOPS 1985, pp. 319-320 n. 244.



Figura 7 – L'altare sepolcrale *CIL*, VI 34139a con l'aquila trovata nel giardino Boccapaduli. [Snodin 2009, fig. 184]

L'altare posto a piedistallo dell'aquila era talmente piaciuto a Walpole che nel 1760 scrisse a Mann chiedendo di procurargliene uno simile: avrebbe voluto metterlo a sostegno del busto di Vespasiano, già in suo possesso, e collocarlo di fronte all'altare con l'aquila nella sua futura galleria⁴³. Di questo secondo altare, che sarà *CIL*, VI 8706⁴⁴ (Fig. 8), abbiamo una prima notizia che lo vede parte della collezione Giustiniani: esso era collocato nel giardino della villa suburbana situata «uscendo da Porta Flaminia, detta del Popolo [...] voltando à man destra», secondo l'indicazione di Martinelli⁴⁵. Qui si trovava uno dei tre nuclei collezionistici riuniti da Vincenzo Giustiniani e che al momento della sua morte, nel 1638, contava circa un migliaio di sculture tra cui centinaia di iscrizioni⁴⁶. Non possiamo dire se la nostra iscri-

⁴³ *Walpole's Correspondence*, W. to Horace Mann, 5 dicembre 1760, vol. 21, p. 461.

⁴⁴ *CIL*, VI 8706, cfr. p. 3891 = ILS 3717 = EDR170083 (M.L. Caldelli): *Ti(berius) Claudius Aug(usti) l(ibertus) / Docilis, / aeditu(u)s aedis / Fortunae Tullianae*.

⁴⁵ MARTINELLI 1658, p. 324.

⁴⁶ Sullo stato della collezione al momento della morte di Vincenzo Giustiniani vd. *Inventario dell'Heredità del Sigr. Marchese Vincenzo Giustiniani*, ASR, Archivio

zione fosse presente nell'inventario del 1638 o in quello del 1667 o ancora in quello del 1684: il materiale iscritto, segnalato sotto le voci bassorilievo, piedistallo, urna o «inscrizione», non riceve alcuna trascrizione⁴⁷. D'altra parte l'assenza dell'altare iscritto nel manoscritto *Vat. Lat. 7753*, realizzato tra il 1605 ed il 1637, probabilmente da Teodoro Ameyden, e che riunisce 245 iscrizioni presenti nel giardino della villa fuori Porta Flaminia, non ha particolare rilevanza: come ha dimostrato Alessandro Teatini in realtà il manoscritto trascrive solo la metà delle iscrizioni che dovevano essere presenti⁴⁸.



SKETCH OF A ROMAN ALTAR AT STRAWBERRY HILL

Figura 8 – L'altare *CIL*, VI 8706. [Walpole 1784]

Giustiniani, b. 10, arm. A, mazzo R, nr. 39, trascritto e pubblicato da GALLOTTINI 1998, pp. 79-117 a partire da una copia: ASR, Notai Auditor Camerae, prot. 1377, Notaio Domenico Buratti. Le iscrizioni dell'inventario del 1638 sono alle pp. 86 n. 155; 110-112 nn. 1053-1568; 114 n. 1688; 115 nn. 1723-1724.

⁴⁷ GALLOTTINI 1998: nell'inventario del 1667 (ASR, Notai Auditor Camerae, 3911, ff. 273r-719v, Notaio Bernardino Lolli) le iscrizioni sono alle pp. 138 n. 149; 163-165 nn. 1117-1635; 167 n. 1751; nell'inventario del 1684 (ASR, Notai Auditor Camerae, prot. 4261, f. 337 ss. Notaio Nicola Mazzeschi) le iscrizioni sono alle pp. 189 n. 141; 212 nn. 393-901; nell'inventario del 1757 (ASR, Notai Auditor Camerae, prot. 4146, Notaio Francesco Martorello) l'unica iscrizione presente è a p. 225 n. 141; nell'inventario del 1793 (ASR, Notai Auditor Camerae, prot. 4914, Notaio Alessandro Paleani) a p. 248 n. 87 è *CIL*, VI 574 = 30798, cfr. pp. 835, 3005; nell'inventario del 1900 (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II 1925-28, b. 178) a p. 292 n. XXX (3948) è *CIL*, VI 22362; n. XXXI (3972) è *CIL*, VI 18898; n. XXXII (3976) è *CIL*, VI 21943.

⁴⁸ Il manoscritto *Vat. Lat. 7753 Inscrittioni antiche radunate nel giardino del sig. Marchese Giustiniani* è stato pubblicato da BUONOCORE 2002, pp. 176-184 n. 70. Per la consistenza della collezione qui registrata vd. TEATINI 2003, p. 22 nt. 29; vd. anche p. 24 nt. 40 per la datazione. Sul manoscritto vd. pure MAGISTER 2001, pp. 53-55, per l'identificazione dell'autore.

Fonte della nostra prima informazione datata è Marquard Gudius, che venne in Italia nel 1662⁴⁹. Parimenti in *hortis Iustinianeis* la vedono Francesco Tolomeo, che incluse l'iscrizione nel primo libro della sua raccolta *Iscrittioni copiate dalli suoi originali in varii luoghi di Roma l'anno 1666*⁵⁰; Jacob Spon, che la ricorda nella *Miscellanea Erudita Antiquitatis* del 1679⁵¹; Raffaele Fabretti⁵² e Francesco Bianchini⁵³: con quest'ultimo siamo agli inizi del '700.

Come sappiamo, anche se lo spoglio e l'abbandono della villa presso Porta Flaminia dovette iniziare già nella seconda metà del XVII secolo, è solo nel 1715 che avvenne il trasloco definitivo con la relativa vendita agli antiquari dei materiali qui rimasti⁵⁴. Anche la nostra iscrizione dovette abbandonare il giardino Giustiniani per trasferirsi – non sappiamo se direttamente – presso la bottega di «Domenico de Angelis Scarpellino», come ci informa Domenico Augusto Bracci in una lettera a Giovanni Lami del 21 gennaio 1755⁵⁵. Sembra possibile identificare l'antiquario con Domenico de Angelis, cavatore in Roma [nel 1758-1775]⁵⁶ e con il lapicida in *platea Hispaniarum* presso il quale vede l'iscrizione Gaspero Luigi Oderici⁵⁷. Stando alle indicazioni del *CIL*, il successivo passaggio collezionistico avrebbe portato l'iscrizione in Inghilterra a Lowther Castle. In realtà, l'iscrizione arriverà sì a Lowther Castle, ma dopo essere transitata per Strawberry-Hill, come apprendiamo dal catalogo del 1774 che la trascrive e la descrive nella Galleria come un altare sulla cui fronte è raffigurato un uomo nell'atto di compiere un sacrificio. L'altare era a sostegno del noto ed apprezzato «Vespasiano, in basalto [...] comprato dalla collezione del cardinale Ottoboni»⁵⁸. Altare e busto faranno parte del lotto 73, battuto all'asta il giorno 20 maggio 1842⁵⁹; ne risulta acquirente Hume, di Berners-Street, che peraltro compra molto altro nel corso della vendita⁶⁰. Altare e busto da questo momento si separano⁶¹. Il primo, che qui interessa, en-

⁴⁹ GUDIUS, *ms.* 499, 2 (*non vidi*).

⁵⁰ PTOL., *sch. Senens.*, 1, 36 (*non vidi*).

⁵¹ SPON 1679, p. 103.

⁵² FABRETTI 1699, p. 749, n. 566.

⁵³ F. BIANCHINI, *Veron.* 348, f° 24, 3 (*non vidi*).

⁵⁴ ROISECCO 1765, II, p. 472; VENUTI 1767, I/2, p. 394.

⁵⁵ LAMI 1756, col. 123.

⁵⁶ LANCIANI 2002, p. 135.

⁵⁷ ODERICI, *sch. Genuens.*, f° 16 (*non vidi*). Sul personaggio vd. anche HOWARD 1990, p. 145, che cita un manoscritto Ferrajoli del fondo Vaticano, dove si legge: «Domenico de Angelis, al primo piano del sopradetto casamento, e / piazza di Spagna».

⁵⁸ WALPOLE 1774, p. 69; WALPOLE 1784, p. 50. Sull'acquisto del busto di Vespasiano vd. *Walpole's Correspondence*, W. to R. West, 2 ottobre 1740, vol. 13, pp. 232-233.

⁵⁹ ROBINS 1842, p. 234, lotto 73.

⁶⁰ *Aedes Strawberryanae*, p. 55 (prezzo: 220.10.0 sterline).

⁶¹ Sulle sorti del busto di Vespasiano vd. SNODIN 2009, p. 344 n. 32: 1842, May 20, Strawberry Hill Sale, Day 23, Lot 73 bt William Beckford, £220.10.0. (On Beckford's death, it was passed to his daughter, Duchess of Hamilton); 1882, June 19, Christie's,

tra precocemente nella collezione che William Lowther, II conte di Lonsdale, stava allestendo a Lowther Castle, presso Penrith, nel Westmoreland (siamo nella Inghilterra Settentrionale). Qui era ancora, dopo la morte di William (avvenuta nel 1868), quando la collezione venne visitata da Adolf Michaelis nel 1873⁶². Come è noto, la collezione di Lowther Castle venne alienata in due successive aste, del 1947 e del 1969. Nell'aggiornamento all'opera di Michaelis fatto da Vermeule nel 1955, si ricorda la vendita all'asta del 1947⁶³ e si dice: «Unidentifies among these lots are the stelai, sepulchral reliefs and urns, sepulchral inscriptions [...] Word from Lowther Castle indicates that many if not all of these are still in the collection»⁶⁴. Tuttavia nei due successivi aggiornamenti del 1956 e del 1959 dei materiali iscritti non c'è più menzione⁶⁵. Nel catalogo d'asta del 1969 l'urna è assente⁶⁶. Al momento la nota di Vermeule del 1955 rimane l'ultima informazione.

Procedendo nella descrizione della Galleria, sul lato della finestra, Walpole menziona: «sul primo tavolo [...] due antiche urne di marmo: quella con un coperchio molto goffamente disegnato da Kent apparteneva a Brian Fairfax». Walpole non dice che siano iscritte. Non sono riuscita a rintracciare il disegno di William Kent (1685-1748)⁶⁷.

Su un secondo tavolo («sull'altro tavolo») sono ricordate altre «[...] due antiche urne di marmo; sopra una di queste l'iscrizione» identificabile con *CIL*, VI 34030 a, una copia di *CIL*, VI 10813 = X 1088*, 13, a sua volta un'urna marmorea trovata nel 1733 in vigna Nari fuori Porta Salaria⁶⁸, entrata nella collezione di Antonio Astuto barone di Fargione e poi finita con il resto

Hamilton Palace Collection, First Portion, Lot 190, bought Agnew, £336 (illustrated); 1893, June 28, Christie's, Collection of Right Hon Revelstoke, Lot 138, bought Charles Davis, £157.10; Current location unknown.

⁶² Così in *CIL*, VI 8706: *descripsit Michaelis*. Sulla ricognizione di Michaelis nelle collezioni inglesi vd. MICHAELIS 1875, pp. 1-70, part. pp. 41-43 per Lowther Castle, che però non cita il nostro altare. Non aggiunge informazioni POULSEN 1929, coll. 16-26 nn. 3066-3098 (non sono registrate iscrizioni latine di epoca romana).

⁶³ B. 6th Earl of Lonsdale (Maple & Co., Ltd., and Thomas Wyatt, Penrith, Cumberland, *Lowther Castle, near Penrith, Cumberland. The Major Part of the Earl of Lonsdale's Collection*, April 29th-May 1st, 1947, lot 2287.

⁶⁴ VERMEULE 1955, pp. 129-150, part. pp. 141-142 per Lowther Castle: la citazione è a p. 142 dove parla delle sei serie di vendite della primavera-estate del 1947.

⁶⁵ VERMEULE 1956, pp. 321-350; part. pp. 141-142 per Lowther Castle; VERMEULE 1959, pp. 139-166, 329-348, part. pp. 334-335 per Lowther Castle.

⁶⁶ *Catalogue of Egyptian, Western Asiatic, Greek, Etruscan and Roman Antiquities, Ancient Glass and Jewellery, Islamic Pottery and Metalwork. The Property of the Rt. Hon. The Earl of Lonsdale, Lady Organe Capt. J. Aylward and other Owners*, Sotheby's, Tuesday, 1st July, 1969, London.

⁶⁷ L'architetto di Holkham Hall per conto di Thomas Coke, Conte di Leicester, per il quale curò numerose transazioni commerciali di antichità: MICHAELIS 1882, p. 59; WAYWELL 2000, pp. 88, 90-92.

⁶⁸ G. Marangoni, *acta S. Victorini episcopi Amiterni et martyris*, Romae 1740, p. 164; Lanciani, VI, p. 146.

della collezione nel Museo di Palermo⁶⁹: anche su questa copia ho scritto di recente e al mio contributo rimando⁷⁰. Nell'asta del 20 maggio 1842, l'urna anepigrafe disegnata da Kent e quella con la copia dell'iscrizione ora a Palermo, di cui si dice «An equally fine old marble urn with cover, richly carved in basso relievo, with curious inscription», costituirono il lotto 107 e 108⁷¹; furono comprate dal conte di Leicester e da Forrest (Strand)⁷².

Le altre due urne anepigrafi nella Galleria devono essere quelle del lotto 84 e 85 battute nello stesso giorno⁷³ e comprate rispettivamente da Owen di New Bond-Street e da Norton di Soho-square⁷⁴.

Un grande sarcofago in marmo con bassorilievi dalla collezione di Bryan Fairfax e due ossuari descritti da Walpole nel giardino non sembrano essere stati iscritti⁷⁵.

Oltre ai materiali lapidei iscritti, Walpole descrive due monili con iscrizioni: erano conservati nella Tribuna, nella scatola degli anelli antichi (Fig. 9)⁷⁶. Si tratta di una corniola con il ritratto di Germanico e la parte iniziale di un nome, *Epitu(---)*, forse per *Epitynchanes*, proveniente dalla collezione Riccardi di Firenze⁷⁷; e di un cammeo su onice con l'iscrizione 'cristiana' (così nella *Description*), trascritta da Walpole *Vitas luxurias, homo bone*. Furono battuti all'asta l'11 maggio 1842, rispettivamente lotto 32 e lotto 44⁷⁸; furono comprati entrambi da Hume di Berners-Street⁷⁹. Nonostante piccole differenze di trascrizione penso che il secondo possa essere identificato con *CIL*, XIII 10024, 415 (Fig. 10), entrato a far parte della collezione Louis Fould⁸⁰.

⁶⁹ BIVONA 1970, pp. 143-144, n. 163, con foto a tav. LXXX = EDR118487 (C. Martino).

⁷⁰ CALDELLI 2019, c.s.

⁷¹ ROBINS 1842, p. 237, lotto 107 e 108.

⁷² *Aedes Strawberryanae*, p. 55 (prezzo: 200 e 660 sterline).

⁷³ ROBINS 1842, p. 235, lotto 84 e 85.

⁷⁴ *Aedes Strawberryanae*, p. 55 (prezzo: entrambe 440 sterline).

⁷⁵ WALPOLE 1774, p. 116; WALPOLE 1784, p. 84. Il sarcofago fu battuto all'asta il 21 maggio 1842, lotto 103; ROBINS 1842, p. 249. Lo comprò Henry Bevan, Esquire Twickenham: *Aedes Strawberryanae*, p. 57 (prezzo: entrambe 10.10.0 sterline). Più difficile è identificare le urne.

⁷⁶ WALPOLE 1774, p. 95; WALPOLE 1784, p. 67.

⁷⁷ LAMI 1748, col. 692 ci informa che Riccardo Riccardi «spese moltissimo in [...] gemme antiche intagliate». Nell'Inventario dei beni (ASF, Riccardi 263, c. 26: vd. SALADINO 2000, p. 395 A6), redatto nel 1611, sono ricordate «Nella Guardaroba nel 2.o piano [...] Anticaglie nominate in specie nel cassone di ferro, in una scatola da p(ar)te et il sardonio col'anello è in un cassetto in d(et)ta scatola con altri anelli». GORI 1727, p. 116 nn. 99-100 ricorda sette epigrafi su «minuzie antiche» e oggetti preziosi, tra cui due gemme intagliate. Nella seconda metà del Settecento, sebbene i Riccardi fossero tra le famiglie illustri di Firenze, avevano già cominciato ad alienare oggetti preziosi di vario tipo. Vd. GUNNELLA 1998, pp. 7, 11, 19 e nt. 108; SALADINO 2000, pp. 3, 20.

⁷⁸ ROBINS 1842, p. 152, lotto 32 e p. 153, lotto 44 (*luxuriam*).

⁷⁹ *Aedes Strawberryanae*, p. 36 (prezzo: 10.10.0 e 5.15.6 sterline).

⁸⁰ CHABOUILLET 1861, p. 42 n. 962: *Vibas / Luxuri, / homo / bone*. Per la formula di acclamazione cfr. MARSHALL 1907, p. 105 n. 626 dalla collezione Castellani: *Olympi, vivas*.



Figura 9 – The Tribune. [Walpole 1784]



Figura 10 – Cammeo su onice con l'iscrizione *CIL*, XIII 10024, 415.

In realtà a Strawberry-Hill dovevano essere presenti altri due manufatti le cui iscrizioni non sono menzionate da Walpole. Una è un'urna con l'iscri-

zione *CIL*, VI 28281⁸¹: faceva parte della collezione Mead e in un appunto manoscritto della già menzionata copia del *Museum Meadianum* conservata al British Museum⁸² è annotata la vendita a Walpole⁸³. Deve essere una delle urne descritte da Walpole senza che ne rilevi l'iscrizione. L'altro è un oggetto presentato nella *Description* come «una pietra di calcedonio; antica, usata come ornamento per il cavallo di un carro trionfale» (Fig. 11)⁸⁴. Era nella Tribuna, dentro la vetrina degli smalti e delle miniature. Piuttosto che di un ornamento per il cavallo si tratta di un anello da dito di grandi dimensioni (diam. int. 1,4 cm). Era appartenuto alla collezione del Reverendo Conyers Middleton, formata durante il soggiorno di questi in Italia intorno al 1724 e costituita soprattutto da piccoli bronzi, utensili e lucerne. Fu venduta per intero a Walpole nel 1744⁸⁵. L'anello reca un'iscrizione gnostica in greco⁸⁶. Fu battuto all'asta l'11 maggio 1842 con il lotto 6⁸⁷: venne acquistata da Roussel, di Parigi⁸⁸. Dal 1897 è al British Museum⁸⁹.



Figura 11 – Anello da dito di grandi dimensioni con iscrizione gnostica in greco. [Londra, British Museum: Strawberry Hill ID: sh-000409]

⁸¹ *CIL*, VI 28281 = EDR170084 (M.L. Caldelli): *D(is) M(anibus). Valeriae / Sympherusae / C(aius) Gorgonius / Lupus, l coniugi / optimae / b(ene) m(erenti) fec(it).*

⁸² Vd. *supra* nt. 18.

⁸³ *Museum Meadianum* 1755, p. 240.

⁸⁴ The Tribune, Within the cabinet of enamels and miniatures, p. 84 ed. 1774; p. 60 ed. 1884: «A Calcedonian stone, antique, used as an ornament to a horse of a triumphal chariot. M.».

⁸⁵ MICHAELIS 1882, p. 51 n. 30. Sull'acquisto della collezione vd. *Walpole's Correspondence*, W. to Mann, 18 giugno 1744, vol. 18, p. 465 e *supra* p. 70.

⁸⁶ MIDDLETON 1745, pp. 72-82 Tav. III.

⁸⁷ ROBINS 1842, p. 150, lotto 6.

⁸⁸ *Aedes Strawberryanae*, p. 37 (prezzo: 300 sterline).

⁸⁹ MARSHALL 1907, p. 110 n. 654. Vd. anche in SNODIN 2009, p. 317 n. 172 fig. 186.

Horace Walpole appartenne alla seconda generazione dei collezionisti inglesi del XVIII secolo e rappresenta un prodotto tra i più significativi di quella che Michaelis ha definito «the Golden Age of Classical Dilettantism»⁹⁰. È lui stesso a spiegarci il criterio della sua raccolta: «La nozione che io ho di Museo è quella di un ricovero per ogni oggetto che sia singolare, sia che l'oggetto abbia acquisito singolarità per essere sfuggito alla furia del tempo, sia per sua naturale eccentricità o per essere così insignificante che nessuno mai ha pensato che valesse la pena di produrre qualcos'altro del genere»⁹¹. Anche i manufatti iscritti da lui riuniti soggiacciono a questo principio. Non acquisti in stock, ma selezione ragionata sulla base della 'singolarità'. Come ancora Walpole illustra la sua «collezione fu raccolta saccheggiando molti salotti illustri»⁹²: questo vale anche per le iscrizioni, che esibiscono dove possibile il loro pedigree. D'altra parte Walpole è anche profondamente consapevole della precarietà della propria raccolta, della quale si può dire quello che scrisse per la propria residenza: «Il mio castello, come i miei scritti, è di carta, ed entrambi crolleranno pochi anni dopo la mia morte (1761)». E' in questa prospettiva che scrive *A Description of the Villa of Mr. Horace Walpole, ..., at Strawberry-Hill, near Twickenham*: «[...] il seguente catalogo di dipinti e rarities viene qui proposto in vista di una loro futura dispersione. Gli eventuali acquirenti vi troveranno una storia dei loro acquisti [...]»⁹³. Non si sbagliava. Come nel film *I favoriti della luna* (Otar Iosseliani, 1984)⁹⁴ urne e altari, che un tempo remoto avevano segnato il sepolcro di ignoti romani e secoli più tardi erano arrivati a Strawberry-Hill dopo essere eventualmente passati per altre più illustri e meno illustri collezioni, avrebbero poi lasciato la dimora di Walpole e avrebbero trovato una nuova sede, dove in una diversa esposizione avrebbero suscitato nuove associazioni, secondando il gusto di altre epoche e altri collezionisti.

Bibliografia

Aedes Strawberryanae = Aedes Strawberryanae. Names of Purchasers and the Prices to the Detailed Sale Catalogue of the Collection of Early Drawings, Etchings and Prints, Engraved Portraits of Eminent British Characters, Drawings and Rare Productions of Hogart, Manuscripts and Works relative to the Fine Arts; withdrawn from Strawberry-Hill for Sale in London, London, s.d.

AGHION I. 2009, *Horace Walpole: Antiquarian of his Time*, in *Horace Walpole's Strawberry-Hill*, a cura di M. Snodin, New Haven, pp. 171-181.

AINSWORTH R. 1719, *Monumenta vetustatis Kempiana ex vetustis scriptoribus illustrata*, Londini.

⁹⁰ MICHAELIS 1882, p. 55.

⁹¹ WALPOLE 1746, pp. 46-53, ripreso in WALPOLE 1798, p. 132.

⁹² WALPOLE 1784, Preface, p. ii. La Prefazione è assente nella prima edizione.

⁹³ WALPOLE 1784, Preface, p. ii.

⁹⁴ A Parigi, dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni, alcuni personaggi posseggono lo stesso servizio di piatti e un ritratto di donna: entrambi passano di mano in mano.

- ALTMANN W. 1905, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin.
- AMAYDEN T. 1910, *La storia delle famiglie romane; con note ed aggiunte del comm. Carlo Augusto Bertini*, I, Roma.
- BIVONA L. 1970, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo.
- BOSCHUNG D. 1987, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms* (Acta Bernensia. Beiträge zur prähistorischen, klassischen und jüngeren Archäologie, 10), Bern.
- BUNOCORE M. 2002, *Miscellanea Epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae*, XVI, «Epigraphica», 64, pp. 176-184.
- CALDELLI M.L. 2019, *Falsi epigrafici nella raccolta di Strawberry-Hill*, in *Cultura epigráfica y cultura literaria en el mundo romano. Coloquio internacional en homenaje a Marc Mayer (Barcelona, 18-19 diciembre de 2017)*, c.s.
- CHABOUILLET A. 1861, *Description des antiquités et objets d'art composant le Cabinet de M. Louis Fould*, Paris.
- DALLAWAY J. 1800, *Anecdotes of the Arts in England: Or, Comparative Observations on Architecture, Sculpture, and Painting, Chiefly Illustrated by Specimens at Oxford*, London.
- DE ANGELIS D'OSSAT M. 2011, *La collezione Mattei in villa Celimontana*, in *Palazzo Altemps. Le collezioni*, Milano, pp. 34-36.
- DORAN J. 1876, *Mann and manners at the Court of Florence, 1740-1786*, I, London.
- FABRETTI R. 1699, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asseruantur explicatio et additamentum*, Romae.
- GALLOTTINI A. 1998, *Le sculture della collezione Giustiniani, I. Documenti*, Roma.
- GORI A.F. 1727, *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes*, Florentiae.
- GUDIUS M. 1731, *Inscriptiones antiquae cum graecae tum latinae a Go. Koolio et a Fr. Hesselio editae*, Leovardiae.
- GUNNELLA A. (a cura di) 1998, *Le antichità di Palazzo Medici Riccardi, I. Le iscrizioni del cortile*, Firenze.
- HAUTECOEUR L. 1910, *La vente de la collection Mattei et les origines du Musée Pio-Clémentin*, «Mélanges de l'École Française de Rome», 30, pp. 57-75.
- HOWARD S. 1990, *An antiquarian handlist and the beginnings of the Pio Clementino*, in *Antiquity restored: essays on the afterlife of the antique*, a cura di S. Howard, Wien, pp. 142-153.
- JACKSON-STOPS G. (ed.) 1985, *The Treasure Houses of Britain: Five Hundred Years of Private Patronage and Art Collecting*, Washington.
- KORHONEN K. 2004, *Le iscrizioni del museo civico di Catania. Storia delle collezioni, cultura epigrafica, edizione (Comm. Hum. Litt., 121)*, Helsinki.
- LAMI G. 1748, *Firenze*, in *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCXXXVIII*, 9, coll. 689-740.
- LAMI G. 1756, *Roma*, in *Novelle letterarie pubblicate in Firenze l'anno MDCCCLVI*, 17, coll. 123-125.
- LANCIANI R. 2000, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità (1700-1878)*, VI, Roma.
- LANCIANI R. 2002, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità. Indici analitici*, VII, Roma.
- LIVERANI P. 2000, *La situazione delle collezioni di antichità a Roma nel XVIII secolo*, in *Antikensammlungen des europäischen Adels im 18. Jahrhundert als Ausdruck einer europäischen Identität* (Internationales Kolloquium in Düsseldorf vom 7.2.-10.2 1996), a cura di D. Boschung, H. von Hesberg, Mainz am Rhein, pp. 66-73.
- MAGISTER S. 2001, *Le iscrizioni antiche nel giardino Giustiniani al Popolo: note su di un manoscritto inedito di Teodoro Ameyden (?) e su di una veduta inedita del giardino*, in *I Giustiniani e l'antico*, a cura di G. Fusconi, Roma, pp. 53-55.

- MARSHALL F.H. 1907, *Catalogue of the Finger Rings, Greek, Etruscan and Roman in the Department of Antiquities, British Museum*, London.
- MARTINELLI F. 1658, *Roma ricercata nel suo sito e nella scuola di tutti gli antiquarij, e dedicata all'Em.mo e Rev.mo Sig.re il Sig. Cardinal Chigi. Terza impressione Revista, corretta, e aggiunta dall'Autore in molti luoghi con figure, e con antiche e moderne eruditioni*, Roma.
- MAYER M. 2001 [2002], *Una urna romana (CIL VI 36540) en una colección privada de Barcelona*, in *Poikilma. Studi in onore di M.R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, La Spezia, pp. 861-864, tavv. XVII-XIX.
- MICHAELIS A. 1875, *Die Privatsammlungen antiker Bildwerke in England*, «Archäologische Zeitung», 32, pp. 1-70.
- MICHAELIS A. 1882, *Ancient Marbles in Great Britain*, Cambridge.
- MIDDLETON C. 1745, *Germana quaedam antiquitatis eruditae monumenta quibus Romanorum veterum ritus varii tam sacri quam profani tum Graecorum atque Aegyptiorum nonnulli illustrantur, Romae olim maxima ex parte collecta*, Londini. Museum Meadianum = Museum Meadianum, sive, *Catalogus nummorum, veteris aevi monumentorum, ac gemmarum, cum aliis quibusdam artis recentioris et naturae operibus*, Londini 1755.
- PASTORELLO E. 1957, *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico 1483-1597*, Venezia-Roma.
- POULSEN F. 1929, *Lowther Castle (Westmoreland)*, in *Photographische Einzelaufnahmen antiker Sculpturen*, XI, a cura di P. Arndt, G. Lippold, München, coll. 16-26.
- REINACH S. 1896, *Aigle en marbre de la collection de Lord Wemyss a Gosford (Longniddry)*, «Monuments et mémoires publiés par l'Académie des inscriptions et belles-lettres», 3, pp. 39-50.
- ROBINS G. 1842, *A Catalogue of the Contents of Strawberry-Hill*, London.
- ROISECCO N. 1765, *Roma antica e moderna o sia Nuova descrizione di tutti gl'Edifizj antichi, e Moderni Sagri, e profani della città di Roma*, II, Roma.
- SALADINO V. (a cura di) 2000, *Le antichità di Palazzo Medici Riccardi*, II. *Le sculture*, Firenze.
- SALERNO L. 1970, *Collezioni archeologiche*, «Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale, Supplemento», pp. 242-259.
- SCHIZZEROTTO G. 1978, *Casario, Antonio*, in *DBI*, 21, pp. 190-192.
- SINN F. 1987, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein.
- SINN F. 1991, *Die Grabdenkmäler, I. Reliefs Altäre Urnen*, Mainz am Rhein.
- SNODIN M. (ed.) 2009, *Horace Walpole's Strawberry-Hill*, New Haven.
- SPON J. 1679, *Miscellanea Ervditae Antiquitatis Sive Supplementi Grvteriani Liber Primvs, In quo eruditiora & intellectu difficiliora Marmora à Grutero omissa enodantur, statuis, gemmis, nummis & toreumatis illustrantur*, Venetiis.
- TEATINI A. 2003, *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX secolo*, Roma.
- VENUTI R. 1767, *Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna, ridotta in miglior forma, accresciuta e ornata di molte figure*, I/2, Roma.
- VENUTI R., AMADUZZI G.C. 1779, *Vetera monumenta quae in hortis Caelimontanis et in aedibus Matthaeiorum adservantur*, I-III, Roma.
- VERMEULE C.C. 1955, *Notes on a New Edition of Michaelis: Ancient Marble in Great Britain*, «American Journal of Archaeology», 59, pp. 129-150.
- VERMEULE C.C., VON BOTHMER D. 1956, *Notes on a New Edition of Michaelis: Ancient Marble in Great Britain*, «American Journal of Archaeology», 60, pp. 321-350.
- VERMEULE C.C., VON BOTHMER D. 1959, *Notes on a New Edition of Michaelis: Ancient Marble in Great Britain*, «American Journal of Archaeology», 63, pp. 139-166, 329-348.

- WALPOLE H. 1746, *The Museum or the the Literary and Historiacal Register* 1, n. 2 (12 marzo), pp. 46-53.
- WALPOLE H. 1774, *A Description of the Villa of Mr. Horace Walpole, Youngest Son of Sir Robert Walpole Earl of Orford, at Strawberry-Hill, near Twickenham*, Strawberry-Hill.
- WALPOLE H. 1784, *A Description of the Villa of Mr. Horace Walpole, Youngest Son of Sir Robert Walpole Earl of Orford, at Strawberry-Hill, near Twickenham*, Strawberry-Hill.
- WALPOLE H. 1798, *The Works of Horace Walpole, Earl of Orford*, I, London.
- WAYWELL G.B. 2000, *Influences on the Formation of English Collections of Ancient Sculpture in the 18th Century*, in *Antikensammlungen des europäischen Adels im 18. Jahrhundert als Ausdruck einer europäischen Identität* (Internationales Kolloquium in Düsseldorf vom 7.2.-10.2 1996), a cura di D. Boschung, H. von Hesberg, Mainz am Rhein, pp. 87-92.
- Walpole's Correspondence* = *The Yale Edition of Horace Walpole's Correspondence*, New Haven 1937-1983, voll. 1-43, a cura di Wilmarth Sheldon Lewis.

Le piastrine dei Colombi. Su alcuni falsi epigrafici in circolazione nella Firenze del Settecento

Lorenzo Calvelli

*Università Ca' Foscari Venezia**

In omaggio a Detlef Heikamp, per celebrare il suo novantesimo compleanno, i suoi successi scientifici e la sua generosità, desidero presentare i risultati di una ricerca che associa due argomenti cari al professore, Firenze e l'epigrafia, a un tema su cui mi sto concentrando negli ultimi anni: la falsificazione¹.

I. Fra Torcello, l'Aemilia e l'Etruria

Alcuni anni fa, recensendo il materiale epigrafico di epoca romana rinvenuto o conservato nella laguna veneta settentrionale, in particolare nell'isola di Torcello, mi sono imbattuto in un oggetto anomalo e, in un certo senso, misterioso. Si tratta di una piastrina opistografa in bronzo, sulle cui due facce compare un'iscrizione a rilievo. Il reperto, conservato presso il Museo di Torcello, recentemente passato di proprietà dalla Provincia alla Città metropolitana di Venezia, è di forma rettangolare e di dimensioni ridotte (cm 3 × 6,5 × 0,3; peso gr 44,5). Le lettere, leggermente aggettanti, risultano ricavate con procedimento di fusione da una matrice bivalve, nella quale il testo doveva essere stato inciso in negativo. Nella parte centrale del margine superiore della piastrina si nota una piccola resecuratura di forma trapezoidale, sulla cui motivazione avremo modo di ritornare. L'iscrizione trasmette, al *recto*, una dedica a Druso Minore, figlio dell'imperatore Tiberio morto nel

* Sono riconoscente a Eike Schmidt e Fabrizio Paolucci per il graditissimo invito a partecipare alle giornate di studi in onore del prof. Heikamp. Per l'aiuto fornitomi nel corso della ricerca sono inoltre grato ad Angela Bargellini (Biblioteca Forteguerriana, Pistoia), Giuseppe Camodeca (Università di Napoli L'Orientale), Giovanna Cicala (Università di Pisa), Giovannella Cresci (Università Ca' Foscari Venezia), Vaima Gelli (Accademia Colombaria, Firenze), Novella Lapini (Università di Firenze), Antonio Sartori (Università di Milano), Giuseppe Sassatelli (Università di Bologna), Umberto Soldovieri (Università di Bari), Annapaola Zaccaria Ruggiu (Università Ca' Foscari Venezia).

¹ Il tema è oggetto di un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) di durata triennale (2017-2020), intitolato *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico*; cfr. CALVELLI 2018a e 2018b.

23 d.C., mentre il *verso* riporta una serie di abbreviazioni di non immediata comprensione e di difficile scioglimento (Figg. 1, 2)².



Figura 1 – Piastrina con dedica a Druso Minore, *recto*. Venezia, isola di Torcello, Museo di Torcello, inv. 1910a-b. [Calvelli 2015, p. 135, fig. 1]



Figura 2 – Piastrina con dedica a Druso Minore, *verso*. Venezia, isola di Torcello, Museo di Torcello, inv. 1910a-b. [Calvelli 2015, p. 135, fig. 2]

² Venezia, isola di Torcello, Museo di Torcello, inv. 1910a-b: *Druso Caisari, / Ti(beri) Aug(usti) f(ilio), divi / Aug(usti) n(epoti), / s(enatus) c(onsulto) // Me(- - -) / p(- - -) l(- - -) d(- - -) d(- - -)*. Per una descrizione del reperto vd. la voce di catalogo in BUCHI 1993, pp. 153-154 n. IR 3 (*AE* 1993, 755) e l'approfondimento in BUCHI 1994.

Sebbene sino a poco tempo fa il reperto fosse concordemente attribuito all'epoca romana, la sua genuinità è posta in dubbio da almeno quattro elementi, verificati a seguito di attento riscontro autoptico e argomentati in un recente studio³:

- 1) la peculiarità del supporto, che non trova confronti nelle consuete categorie dell'*instrumentum inscriptum*. Non è infatti una *tabula lusoria*, né una *tessera hospitalis* o *nummularia*; non è nemmeno un *signaculum* (in quanto scritto in positivo e privo di presa anulare), né un'etichetta da affiggere (in quanto opistografa) o da appendere (in quanto priva di foro). Indefinibile è dunque la tipologia dell'oggetto, che, in via ipotetica e propositiva, verrà qui chiamato 'piastrina';
- 2) i segni di interpunzione posti all'inizio o alla fine di riga e ad altezza variabile⁴;
- 3) la sequenza di *litterae singulares* sulla faccia posteriore, difficilmente riconducibile al sistema brachigrafico usato per l'epigrafia latina in epoca alto-imperiale⁵;
- 4) le dimensioni e il peso, non corrispondenti a unità di misura romane.

A queste considerazioni se ne aggiunge un'ultima, quella della serialità, già rimarcata alcuni anni fa da Antonio Sartori, che per primo ipotizzò la possibilità che la piastrina conservata a Torcello fosse un falso⁶. Negli anni '90 del secolo scorso, infatti, lo studioso aveva individuato presso un antiquario parigino un altro reperto opistografo in bronzo, successivamente disperso, che riportava un testo sostanzialmente identico a quello del manufatto torcellano.

Un'ampia indagine bibliografica, condotta in parallelo a ricognizioni in biblioteche, archivi e musei italiani ed europei, ha consentito di individuare numerosi altri esemplari della stessa piastrina, in parte noti soltanto dalla tradizione e in parte ancora esistenti. Oltre a quello di Torcello, tre manufatti con la stessa iscrizione sono conservati rispettivamente al Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate di Arezzo, al Museo Arqueológico Nacional di Madrid e all'Antikenmuseum di Basilea⁷. A essi se ne affiancano diversi altri, attualmente irrimediabilmente, ma già recensiti nei volumi del *CIL*, dove furono ripetutamente inseriti nella sezione delle *falsae*⁸.

³ Cfr. CALVELLI 2015; l'edizione digitale dell'iscrizione è ora fruibile sul sito EDF – Epigraphic Database Falsae: <<http://edf.unive.it>>; scheda n. 13, L. Calvelli (07-08-2017).

⁴ Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, p. 155.

⁵ Cfr. COOLEY 2012, pp. 357-360, con ulteriori riferimenti bibliografici.

⁶ Cfr. SARTORI 2008 (*AE* 2008, 264).

⁷ Arezzo, Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate, inv. 12229; Madrid, Museo Arqueológico Nacional, inv. 10104; Basel, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, Alter Bestand o. n. 26; cfr. CALVELLI 2015, pp. 142-150, figg. 4-9.

⁸ Per un quadro complessivo vd. CALVELLI 2015, pp. 150-154.

Ricca di informazioni in tal senso è soprattutto la *pars prior* dell'undicesimo volume del *Corpus*, pubblicata da Eugen Bormann nel 1888 e contenente le iscrizioni delle *regiones* VIII e VII dell'Italia augustea, ovvero l'*Aemilia* e l'*Etruria*. Nel capitolo delle *falsae* di Bologna figura in primo luogo un gruppo di nove oggetti (Fig. 3), che l'illustre epigrafista e allievo di Mommsen descrisse come lastrine bronzee recanti le copie contraffatte di iscrizioni genuine (*complures tabellae aerae inscriptae exemplis falsis titulorum genuinorum*)⁹. Lo studioso segnalò la presenza di tali oggetti presso il Museo Civico Archeologico della città felsinea, nel quale erano confluiti assieme al nucleo di antichità precedentemente appartenuto al Museo universitario (*Item fuerunt ante in museo universitatis, nunc in publico*)¹⁰. Fra i reperti si nota anche, in quinta posizione, un esemplare della dedica a Druso Minore. Purtroppo, nonostante accurate ricerche e ripetuti riscontri, effettuati con la gentile collaborazione del personale del Museo bolognese, questo gruppo di piastrine non è al momento rintracciabile. È possibile che, a seguito del giudizio di falsità espresso da Bormann, esso sia stato scartato dalla collezione oppure che sia andato disperso durante l'ultimo conflitto mondiale o nell'immediato dopoguerra¹¹.

105* Item fuerunt ante in museo universitatis nunc in publico complures tabellae aerae inscriptae exemplis falsis titulorum genuinorum his:

1. Deo Invito | Mithir cet. expressa est Lugudunensis Grut. 33, 1
2. Veneri caelesti | Augustae „ Bovianensis vol. IX, 4985
3. L. Plancus | L. f. cos | } expressa est diverse urbana VI, 1316=
4. L. Plancus L. f. | cos. } Grut. 26, 1
5. Druso Caesari | Ti. Aug. f. divi | Aug. n | s. c.
6. Imp. Tito Caesari | divi Vespasiani f | Vespasiano
7. NOS-FEII-C-L-AIATORES | dedi cenam } expressa est diverse Auximas
8. IES-FEII-GL|AIATORES dedi | cenam } IX, 5855
9. Ti. Iulio | Aug. l | Mnestori expressa est urbana Grut. 615, 1.

Figura 3 – *CIL*, XI 105*.

Più proficue si sono rivelate le indagini condotte a partire da un'altra voce delle *falsae* dell'undicesimo volume del *CIL*, registrata nel capitolo dedicato da Bormann a Pistoia (Fig. 4)¹². In essa lo studioso pubblicò un gruppo di quattro piastrine bronzee ritenute non genuine, che, secondo Francesco Ignazio Merlini Calderini, erudito abate pistoiese vissuto nel XVIII secolo, erano state rinvenute nella campagna della sua città nel 1763

⁹ *CIL*, XI 105*.

¹⁰ Sulla formazione del Museo bolognese vd. *Stanza delle Antichità* 1984.

¹¹ Cfr. CALVELLI 2015, pp. 142-143.

¹² *CIL*, XI 209*.

(*laminae aereae in agro Pistoriensi repertae*)¹³. Stando a quanto riferito da Bormann, Merlini, che aveva acquistato i quattro reperti, ne aveva anche fatto realizzare una riproduzione a stampa su un foglio sciolto, un unico esemplare del quale era stato visionato da Bormann stesso presso l'Accademia Colombaria di Firenze (*Fr. Ignatius Merlini Calderini, qui coemerat, imagines in folio exprimendas curavit, cuius unum exemplum est in ms. societ. columbariae annal. XIX*).

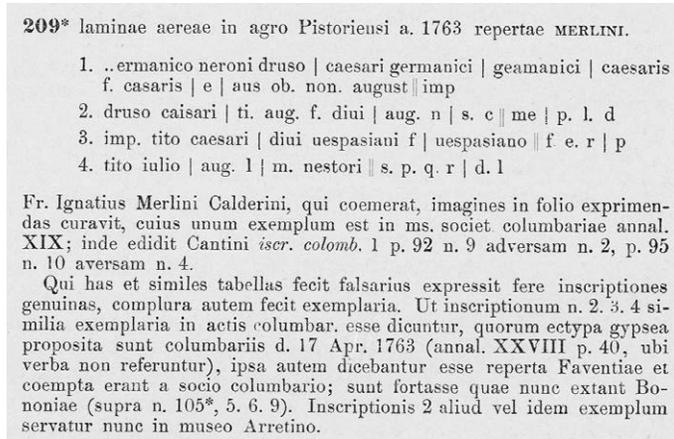


Figura 4 – *CIL*, XI 209*.

Lo studioso tedesco riteneva che la componente epigrafica dei piccoli reperti bronzei fosse nel complesso verisimile, ma che essi fossero comunque da identificare come falsi proprio in virtù della loro serialità (*Qui has et similes tabellas fecit falsarius expressit fere inscriptiones genuinas, complura autem fecit exemplaria*). La documentazione manoscritta consultata da Bormann presso la Colombaria riportava infatti l'informazione che tre su quattro delle piastrine possedute da Merlini erano già note ai soci dell'Accademia, grazie ai calchi in gesso di un gruppo di reperti analoghi, che erano stati ipoteticamente rinvenuti a Faenza e acquistati da un altro membro della stessa congrega (*Ut inscriptionum n. 2 3 4 similia exemplaria in actis columbar. esse dicuntur, quorum ectypa gypsea proposita sunt columbariis d. 17 Apr. 1763 [...], ipsa autem dicebantur esse reperta Faventiae et coempta erant a socio columbario*). In via ipotetica, Bormann suggerì di individuare tali esemplari con quelli conservati all'epoca presso il Museo bolognese (*sunt fortasse quae nunc extant Bononiae*).

¹³ Su Francesco Ignazio Merlini Calderini (1718-1767) vd. *Novelle* 1768, coll. 786-787; CAPPONI 1874, p. 252; CAPPONI 1878, p. 274.

2. Firenze e i Colombi

Diversi elementi della ricerca di cui si è relazionata finora puntano dunque in maniera inequivocabile ai circoli culturali gravitanti attorno all'Accademia Colombaria come ambiente nel quale le piastrine false iniziarono a circolare in diversi esemplari poco dopo la metà del Settecento¹⁴. È noto come l'istituzione, oggi ufficialmente denominata Accademia toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", sia stata fondata nel 1735 e come i suoi soci fossero inizialmente soliti riunirsi nell'altana-colombaia della torre di Palazzo Pazzi in Borgo degli Albizi a Firenze; chi faceva parte della congrega assumeva, con ironia, un nome accademico, che fosse attinente a una qualità attribuita ai colombi¹⁵.

Fra i quindici Colombi che fondarono l'Accademia figurava anche l'erudito fiorentino Giovanni di Poggio Baldovinetti, la cui figura è stata approfondita di recente in occasione di una mostra sulle origini della Colombaria, organizzata presso la sua attuale sede istituzionale in via Sant'Egidio¹⁶. Baldovinetti, il cui nome accademico era «il Vagante»¹⁷, fu il primo a entrare in possesso di alcuni esemplari delle piastrine in questione, delle quali donò alla congrega le impronte in gesso, menzionate anche da Bormann nell'apparato di *CIL* XI 209* (*ectypa gypsea*). L'episodio è ricordato con precisione negli *Annali* della Colombaria, ovvero i resoconti manoscritti delle sedute dei soci, conservati nell'Archivio dell'Accademia (Fig. 5)¹⁸:

A dì 17 aprile 1763. Adunati al solito covo etc. Furono donate alla nostra Società sei tavolette in gesso, che si ripongono in un quadretto, con iscrizioni romane assai antiche. Sono esse state formate sopra le tavolette di bronzo, acquistate dal Vagante, venute di Faenza, ove erano state ritrovate sotto terra da un lavoratore nel fare alcune fosse nel suo podere¹⁹.

Alle sei piastrine possedute da Baldovinetti si affiancarono nel giro di pochi mesi le quattro comprate dal pistoiese Merlini Calderini, socio esterno della Colombaria, il cui acquisto fu comunicato agli altri membri del-

¹⁴ Nelle mie ricerche presso l'Archivio della Colombaria sono stato coadiuvato con gentilezza e professionalità dalla dott.ssa Vaima Gelli, che colgo l'occasione per ringraziare. Sono inoltre grato al presidente dell'Accademia, prof. Sandro Rogari, per avermi concesso l'autorizzazione a pubblicare le riproduzioni allegate a questo articolo.

¹⁵ Sulla storia della Colombaria vd. *Colombaria* 1985; SORBI 2001; ERMINI 2003.

¹⁶ *Le origini della Società Colombaria. Personaggi e vicende* (Firenze, 16 maggio-16 giugno 2017).

¹⁷ Su Giovanni di Poggio Baldovinetti (1695-1772) vd. *Collezione Majnoni-Baldovinetti* 2004, pp. 9-18; BRUNI 2016; cfr. anche *Inventario* 2000, pp. XVII-XVIII, 150. Per il suo ruolo nella fondazione della Colombaria vd. SORBI 2001, pp. 5, 27 n. 14.

¹⁸ Sugli *Annali* della Colombaria vd. ERMINI 2003, pp. 75-87.

¹⁹ Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", Archivio, *Annali*, vol. XXVIII, p. 40.

la congrega da Giuseppe Pelli Bencivenni, noto con il nome accademico di «Verecondo» (Fig. 6)²⁰:

A dì 11 settembre [1763]. Adunati al solito covo. Il Verecondo ha portata una copia in stampa di alcune iscrizioni che si leggono in rilievo sopra quattro piastrine di rame, trovate ultimamente nel territorio pistoiese ed acquistate da Francesco Ignazio Merlini Calderini, nostro socio estero. È stato osservato che le tre ultime lamine sono affatto simili a tre altre di quelle che ci comunicò il nostro Vagante²¹.

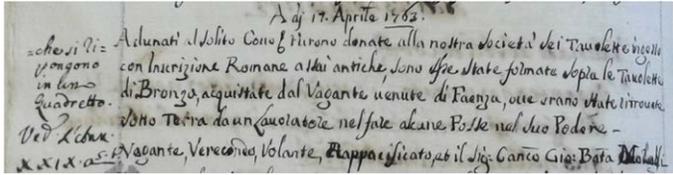


Figura 5 – *Annali della Colombaria*, resoconto della seduta del 17 aprile 1763. Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, Archivio, Annali, vol. XXVIII, p. 40.

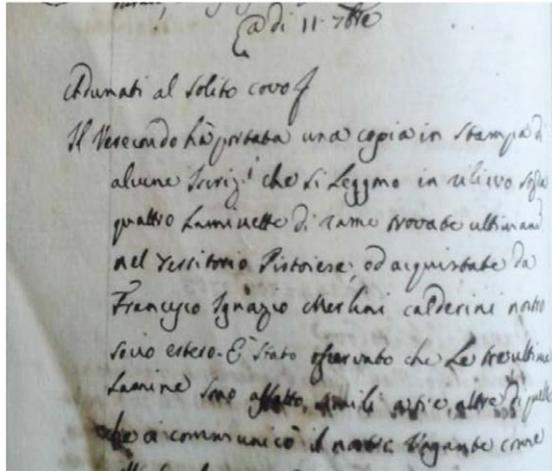


Figura 6 – *Annali della Colombaria*, resoconto della seduta dell’11 settembre 1763. Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, Archivio, Annali, vol. XXIX, f. 5v.

²⁰ Su Giuseppe Pelli Bencivenni (1729-1808) vd. ZAPPERI 1966 e, più di recente, IZZI BENEDETTI 2013, con bibliografia precedente.

²¹ Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, Archivio, Annali, vol. XXIX, f. 5v.

Purtroppo, non è stato finora possibile individuare né il «quadretto» con le impronte in gesso delle sei piastrine appartenute a Baldovinetti, né la «copia in stampa» delle quattro piastrine possedute da Merlini, visionata già da Bormann. È probabile che quest'ultima fosse stata inserita nelle cosiddette *Tramogge*, ovvero le raccolte di disegni e altro materiale documentario di cui si discuteva nelle adunate della Colombaria, che andarono distrutte nel 1944 assieme alla quasi totalità dell'Archivio e a gran parte della Biblioteca dell'Accademia, quando la sede dell'istituzione, allora ospitata in via de' Bardi in Oltrarno, fu gravemente danneggiata dalle mine che l'esercito tedesco in fuga fece saltare per bloccare l'accesso al Ponte Vecchio²².

Dal momento che, in base a quanto riferito negli *Annali*, tre delle quattro piastrine acquistate da Merlini erano identiche ad altrettante di quelle in mano a Baldovinetti, è legittimo ritenere che fra i Colombi circolassero sette diverse piastrine iscritte, tre delle quali, appunto, in duplice copia. Allo stato attuale della ricerca, tuttavia, non è possibile conoscere quali fossero le iscrizioni che figuravano sulle tre piastrine possedute unicamente da Baldovinetti.

3. Novità dal carteggio di Giuseppe Pelli Bencivenni

A parziale compensazione della perdita subita dalla documentazione della Colombaria, particolarmente proficua si è rivelata una ricognizione del carteggio privato di Giuseppe Pelli Bencivenni, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze²³. Il fondo contiene la corrispondenza in entrata del celebre erudito patrizio fiorentino, che fu direttore degli Uffizi dal 1775 al 1793²⁴. Come si è detto, Pelli era in contatto epistolare con l'abate pistoiese Francesco Ignazio Merlini Calderini, che, sebbene più anziano di lui, gli si rivolgeva con toni di deferenza, indirizzandogli frequenti missive²⁵. Per il solo 1763, l'anno in cui i soci colombari entrarono in possesso delle piastrine bronzee al centro del nostro interesse, si conservano ben 29 lettere inviate da Merlini a Pelli²⁶. Tale documentazione contiene importanti informazioni, che consentono di incrementare considerevolmente le nostre conoscenze sulla diffusione del fenomeno della falsificazione epigrafica nella Toscana del Settecento.

La prima comunicazione che l'abate pistoiese inviò a Pelli in merito alle quattro piastrine da lui acquistate risale al 22 agosto 1763:

²² Vd. ERMINI 2003, pp. 78-79.

²³ ASE, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere. Per un inventario del carteggio con ricche considerazioni introduttive vd. *Lettere* 1976.

²⁴ Cfr. SPALLETTI 2010; *Inventario* 2014.

²⁵ I due erano divenuti soci della Colombaria nello stesso giorno, giovedì 6 febbraio 1749: cfr. SORBI 2001, p. 29 nn. 99, 100; come si è detto, il nome accademico di Pelli era il «Verecondo», mentre quello di Merlini era l'«Arguto».

²⁶ ASE, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10); cfr. *Lettere* 1976, *ad indicem*.

In proposito d'iscrizioni, ho fatto nei giorni addietro un acquisto che suppongo pregiabilissimo. Sono state trovate e da me acquistate quattro piastrine di rame antiche con bellissima patina e che contengono otto iscrizioni, una per parte in dette lamine. La meno antica è dei tempi di Tito. Tutto contribuisce a farne stima e, se troverò che le iscrizioni siano inedite, le terrò viepiù care. Dopo la festa di San Bartolomeo e la partenza dei forestieri letterati, che non saranno pochi, fra i quali cinque professori di Pisa, come si dice, Le ne manderò una esatta copia e gradirò sopra le medesime il di Lei sentimento²⁷.

La missiva risulta emblematica dell'entusiasmo con cui Merlini era entrato in possesso del lotto di reperti bronzei. I superlativi da lui utilizzati lasciano infatti trasparire la sua passione per il collezionismo: l'acquisto delle piastrine è definito «pregiabilissimo», così come «bellissima» era la patina che, in maniera alquanto sospetta, ne caratterizzava la superficie. La speranza che gli oggetti di cui era entrato in possesso fossero inediti aggiunge una vena di ambizione accademica alle considerazioni dell'erudito pistoiese.

La successiva lettera del carteggio, inviata da Merlini a Pelli il 4 settembre 1763, ritorna ampiamente sulla questione dei quattro bronzetti iscritti:

Trasmetto a Vostra Signoria illustrissima alcune copie delle iscrizioni, delle quali Le parlai nell'ultima mia. Le piastrine sopra le quali sono scritte anno la più bella patina che possa vedersi e tutte le marche le più infallibili d'antichità. Il luogo preciso della invenzione non mi è ancora noto, perché il contadino inventore le vendé qua a persona che a me le diede, né altro gli fu detto, se non che erano state trovate nel lavorare al fiume Ombrone, onde solamente per ora e, fintantoché non potrà rivedersi l'inventore suddetto, può dedursi che non sono state trovate nella montagna alta, ma piuttosto nelle vicinanze della città, dove molto, da qualche mese in qua, si è lavorato intorno all'Ombrone.

Non ho avuto tempo di farci sopra alcuno studio per le mie continue occupazioni, ma lo farò. Intanto La prego a darmi con tutto il Suo comodo il piacere di sentire il Suo dottissimo sentimento sopra le medesime e sopra la loro interpretazione.

Io non ne mando in Firenze copia ad altre persone, perché la notizia delle medesime si parta costà da Vostra Signoria illustrissima. La prego però a farne avere una, quando Ella lo stimerà a proposito, ad alcuni miei padroni ed amici, cioè al signore senatore Adami, al padre Edoardo Corsini, al signore dottor Lami, al signore dottor Lampredi, al signore Domenico Maria Manni e al signore Ascanio Pitti, poiché al mio augusto signore abate Lorenzo Tosi gliela manderò io fra qualche tempo.

La prego ancora a gradire il meschino sonetto col quale ardisco di accompagnare queste iscrizioni, perdonando la sua debolezza per il mio scarso talento e per i molti imbarazzi che mi circondano. Riceverà Ella un piccolo involto di confetti, che sono la mia parte per le due feste di San Jacopo e

²⁷ ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1533 (Pistoia, 22 agosto 1763). La missiva riporta l'annotazione autografa di Pelli «Risposto 6 settembre».

San Bartolomeo, unita ad altra poca che ho potuto avere della buona e che io pregoLa a gradire, secondo la Sua bontà²⁸.

Nella lettera Merlini appare sinceramente convinto dell'autenticità dei reperti da lui acquistati: questi avrebbero posseduto «tutte le marche le più infallibili d'antichità», che li rendevano importanti fonti documentarie per la storia di Pistoia antica. Dopo aver nuovamente ribadito che le piastrene erano connotate dalla «più bella patina che possa vedersi», l'erudito abate specifica che, in base alle informazioni di cui era in possesso, i manufatti sarebbero stati rinvenuti nel corso di lavori condotti nei pressi dell'alveo dell'Ombrone-Pistoiese, il fiume che bagna la città toscana. Il primo scopritore dei quattro bronzi sarebbe stato un contadino, che li avrebbe venduti a un intermediario non meglio specificato, il quale a sua volta li cedette a Merlini. La soggezione di quest'ultimo nei confronti dell'ambiente culturale fiorentino si coglie pienamente nel lungo elenco di «padroni ed amici» che egli si pregia di avere, forse per rimarcare l'importanza, nella sua ottica, di aver riservato il primato della comunicazione della presunta scoperta proprio a Pelli.

Sul valore storico e antiquario dei piccoli oggetti iscritti l'abate pistoiese arrivò addirittura a confezionare un sonetto, indirizzato anch'esso al proprio corrispondente fiorentino e allegato alla stessa missiva del 4 settembre 1763 (Fig. 7)²⁹:

Al dottissimo signor abate Giuseppe Pelli. Sonetto di Francesco Ignazio Merlini Calderini

Pelli, questi lasciò Roma vetusta
Inediti nomi un dì sul suol toscano,
Qua dove Ombron tra il fertil colle e il piano
Corre e sdegnata talor la sponda angusta.

Tu, che non volgi d'alti sensi onusta
La mente e'l guardo ai dotti marmi invano,
Leggi e l'ascosa al misero profano
Volgo discuopri altera luce angusta.

Vedrai, signor, che non ignobil parte

²⁸ ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1534 (Pistoia, 4 settembre 1763). La missiva riporta l'annotazione autografa di Pelli «Risposto 6 settembre».

²⁹ Sulle dotti poetiche di Merlini vd. *Novelle* 1768, col. 787: «Riusci molto nella poesia, per la quale aveva estro e facilità, siccome apparisce da vari componimenti, parte de' quali sono alle stampe in diverse raccolte e parte tutt'ora inediti»; CAPPONI 1878, p. 274: «Coltivò con qualche successo anche la poesia e alcuni saggi non spregevoli si hanno a stampa». Alcuni componimenti di Merlini si conservano nel fondo manoscritto della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia (sono grato ad Angela Bargellini per questa segnalazione).

Del grande impero fu mia patria un giorno,
Se in lei tante di sé memorie ha sparte.

Ed io per gloria sua ne rendo adorno,
Perché un dì fian soggetto a illustri carte,
Il mio sacro alle muse umil soggiorno³⁰.

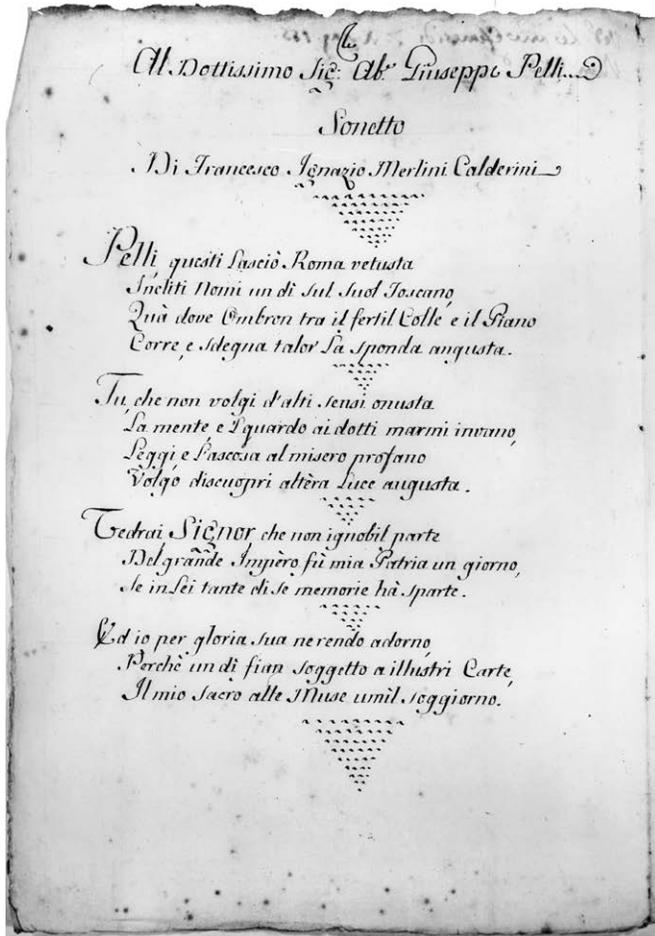


Figura 7 – Sonetto dedicato da Francesco Ignazio Merlini Calderini a Giuseppe Pelli Bencivenni. ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1534 (Pistoia, 4 settembre 1763).

³⁰ ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1534 (Pistoia, 4 settembre 1763).

Il componimento, di dubbio valore poetico, tradisce esplicitamente l'ingenuo campanilismo del suo autore. Se, infatti, nelle due quartine iniziali un'evidente *captatio benevolentiae* addita nelle sole capacità esegetiche di Pelli la possibilità di spiegare gli «inediti nomi» iscritti sulle piastrine, le due terzine finali lasciano invece trasparire qual era l'interpretazione che Merlini aveva già deciso di attribuire ai presunti reperti antichi. Egli dichiara infatti apertamente di averli acquistati per arricchire il proprio «sacro alle muse umil soggiorno» e, in particolare, per esaltare la romanità della propria città natale («Vedrai, signor, che non ignobil parte / Del grande impero fu mia patria un giorno»). Tale considerazione risulta in linea con l'intento apologetico della collezione di Merlini, il cui interesse per l'archeologia e, in particolare, per la numismatica, era funzionale alla celebrazione dell'antichità di Pistoia e del suo territorio³¹.

Oltre ai versi ispirati alle quattro piastrine, la lettera che Merlini indirizzò a Pelli il 4 settembre 1763 contiene però anche un altro allegato, che risulta, ai fini della nostra ricerca, di ben maggiore interesse. Assieme a un piccolo, ma gustoso «involto di confetti pistoiesi», l'abate accluse infatti alla missiva anche alcuni esemplari del foglio a stampa, nel quale aveva fatto raffigurare accuratamente il diritto e il rovescio dei quattro piccoli bronzi iscritti di cui era entrato in possesso. Uno di tali fogli si trova tuttora conservato in originale nel carteggio di Pelli presso l'Archivio di Stato fiorentino (Fig. 8). Il ritrovamento è importante, in quanto non vi è dubbio che si tratti di un altro esemplare di quel presunto testimone unico (*unum exemplum*), visionato da Bormman nell'archivio della Colombaria, ma rimasto inedito e successivamente distrutto nella devastazione bellica.

In maniera incidentale, vale la pena di rimarcare come tale scoperta confermi le potenzialità di avanzamento delle conoscenze nel campo dell'epigrafia, grazie a ricerche condotte in ambito archivistico. Tradizionalmente, infatti, la critica di settore, a partire da Mommsen e dagli altri curatori del *CIL*, si è indirizzata all'indagine dei fondi manoscritti delle biblioteche, tralasciando invece il contenuto degli archivi, pubblici e privati, la cui documentazione è spesso di più difficile reperimento e richiede competenze specifiche, che non è facile procurarsi in maniera rapida. Non è dunque vano sperare che una nuova e fruttifera stagione di studi epigrafici possa trarre origine proprio dalla ricerca archivistica, dalla quale potranno auspicabilmente provenire ulteriori fonti inedite per la ricostruzione della storia antica e della sua ricezione.

³¹ Cfr. *Novelle* 1768, col. 787: «Non si astenne dai pubblici impieghi e combinò sempre gli affari e la letteratura, avendo indefessamente posta insieme una scelta libreria ed una raccolta di medaglie, tutte ritrovate nel territorio pistoiese»; MENGOLZI 1920, p. 333: «Parlai ancora con un certo signor Francesco Ignazio Merlini Calderini, di famiglia molto civile e valente letterato e filosofo, e conserva un museo non dispregevole, fatto di cose antiche, di medaglie tutte ritrovate nel distretto pistoiese, tra le quali vi hanno luogo ancora i monumenti del mezzo tempo» (lettera di Giuseppe Ciaccheri a Girolamo Carli; Siena, 2 luglio 1759).

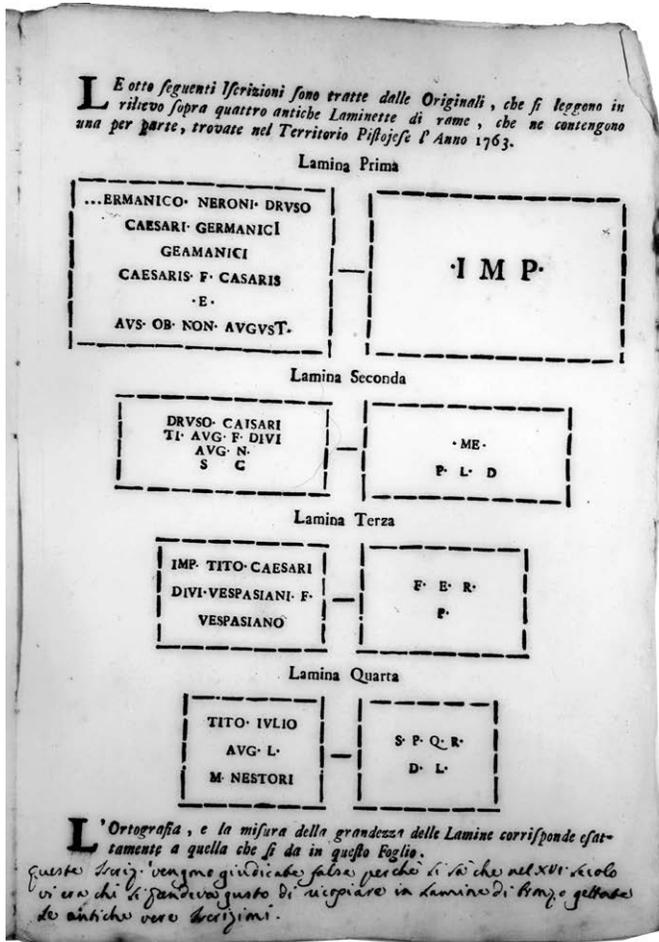


Figura 8 – Foglio a stampa raffigurante le quattro piastrene acquistate da Francesco Ignazio Merlini Calderini nell'agosto 1763. ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1534 (Pistoia, 4 settembre 1763).

Al candido campanilismo che contraddistingue le lettere e il componimento poetico di Merlini fa da contrappunto la perizia antiquaria di Pelli, che in calce alla stampa inviategli dal proprio corrispondente pistoiese appuntò: «Queste iscrizioni vengono giudicate false, perché si sa che nel XVI secolo vi era chi si prendeva gusto di ricopiare in lamine di bronzo gettate le antiche vere iscrizioni»³².

³² ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1534 (Pistoia, 4 settembre 1763).

In base alle conoscenze attuali, la notazione costituisce il più antico riconoscimento della falsità delle piastrine bronzee di cui ci stiamo occupando. In un'altra osservazione manoscritta, lo stesso Pelli sottolineò per primo il carattere seriale dei piccoli manufatti, mettendo in relazione quelli acquistati da Merlini con quelli di cui era entrato in possesso pochi mesi prima, nell'aprile 1763, l'altro socio colombario Giovanni Baldovinetti:

Le ultime tre sono intieramente compagne per la grandezza e per l'iscrizione ad alcune comprate dal signor Giovanni Baldovinetti da un marinaio di Fermo, il quale vendeva alcune figure sacre di stucco per essere il suo mestiero e disse averle comprate da un contadino a Faenza, e passava a Pistoia per vendere la sua mercanzia. Nella passata primavera ne ha tre altre diverse con diverse iscrizioni³³.

Tali considerazioni, che ben riflettono lo scetticismo di Pelli nei confronti dei due gruppi di manufatti bronzee acquistati a distanza di pochi mesi dai due soci colombari Baldovinetti e Merlini, furono da lui riprese nelle sue celebri *Efemeridi*, un imponente diario manoscritto in 80 volumi, conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e oggi consultabili anche online, grazie a un progetto di edizione digitale:

Ultimamente sono state trovate nel Pistoiese quattro piastrine di rame con le loro iscrizioni e sono state acquistate dal signor Francesco Merlini, il quale raccoglie e difende dall'ingiuria del tempo tutto ciò che si scava di antico nella sua patria ed in particolare le medaglie. All'effetto poi di comunicare agli amici simili anticaglie ha preso il partito di fare imprimere dette iscrizioni e nel mandarmi varie copie delle medesime ad una vi ha unito un sonetto a me indirizzato, il quale con eccedente cortesia contiene in parte le mie lodi. Questo esemplare l'ho collocato nel vol. I delle Filze giornaliera al numero XV e, senza eccesso di modestia, ho gradita una graziosa dimostrazione della garbatezza di questo soggetto, con cui mantengo confidenzial carteggio ed a cui professo molta stima, indipendentemente dalla gratitudine che gli devo³⁴.

Una glossa autografa, apposta a margine della stessa pagina delle *Efemeridi*, contiene un ulteriore giudizio, secco e insindacabile, sulla genuinità delle piastrine: «Sono false». Risulta evidente come Pelli avesse colto nel segno. Come avremo modo di dimostrare, infatti, i piccoli reperti bronzee altro non trasmettono che il testo di iscrizioni antiche genuine, a volte malamente copiato, con l'aggiunta, sul rovescio, di diverse serie di abbreviazioni, la cui interpretazione risulta tuttora poco chiara.

Nella risposta al proprio corrispondente pistoiese, purtroppo attualmente irreperibile, Pelli dovette metterlo in guardia dall'attribuire valore storico ai

³³ ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1534 (Pistoia, 4 settembre 1763).

³⁴ BNCF, ms. N.A. 1050, serie I, volume X, p. 155 (8 settembre 1763). L'edizione digitale delle *Efemeridi* è disponibile al sito <http://pelli.bncf.firenze.sbn.it/it/progetto.html>

quattro reperti. Fu forse per tale motivo che Merlini, nella successiva lettera del 10 settembre 1763, sembra assumere un atteggiamento quasi evasivo, motivato da un'emicrania che non gli consentì di profondersi in una replica dettagliata:

Manderò certamente le iscrizioni al padre Zaccaria, ma finora non ne ho mandate fuori altre che quelle a Vostra Signoria illustrissima. Vi ho fatto sopra qualche piccola osservazione. La prima va corretta per gli evidenti sbagli che vi sono d'ortografia, nella formazione delle lettere e nella disposizione delle linee. Io scrivo con un gravissimo dolor di capo, onde non posso diffondermi a mio genio. Veda il Grutero alla pagina 236, dove troverà la medesima iscrizione, dalla quale si ha tutto il lume per bene interpretare la nostra. *Ob hon. August. spiego ob honorem Augustalitatatis*. Alla medesima pagina 236, alla 244 e 614 si vedono iscrizioni a Druso, Tito e Tito Giulio, liberto d'Augusto, ma non in tutto simili alle nostre. Qua non abbiamo altre collezioni di marmi antichi. Alcune delle sigle dei rovesci sono affatto oscure ed è inutile il lambiccarsi il cervello per spiegarle. Siccome è cosa straordinaria il vedere che queste lamine abbiano l'iscrizione da ogni parte, così è più difficile l'indovinare a qual uso fossero destinate, ma il padre Lupi nella dissertazione sopra l'epitaffio di santa Severa e il Fabretti mi danno qualche barlume per potervi riflettere un poco meglio, il che per ora non posso fare. Ma ben vedrà che sono stato modesto e discreto, come mi scrive, ed accompagno i pochi confetti con questi caratteri, perché un grave dolor di testa mi ha impedito non il villeggiare, ma il villicare, che io volea fare³⁵.

Dalla lettera traspare chiaramente la situazione di imbarazzo in cui si trovava Merlini. Da un lato, infatti, egli stesso non poteva negare che testi di iscrizioni molto simili a quelli leggibili sulle piastrine bronzee da lui acquistate si trovassero già editi nel principale *corpus* epigrafico in circolazione all'epoca, pubblicato da Jan Gruter a Heidelberg nel 1603³⁶. Dall'altro, risulta evidente il tentativo di salvaguardare l'antichità dei propri reperti, sempre mediante il ricorso alla bibliografia disponibile³⁷.

La lettera successiva, inviata da Merlini a Pelli il 26 settembre 1763, riporta una lunga e articolata serie di dettagli chiarificatori, che consentono finalmente di disporre di un quadro informativo più esaustivo in merito all'intera vicenda:

Rispondendo a tutti i capi dell'ultima lettera di Vostra Signoria illustrissima, devo dirLe primieramente sopra le nostre lamine, che certamente non è mai stato qua il marinaio che vendé le simili al signor Baldovinetti. È ben vero che, non solamente nell'inverno e nella estate passata, ma ancora da molti anni in qua, giravano e si vedono girare a ogni tanto alcuni che vendono figure di gesso e di cera e carte stampate e tinte, che volgarmente si dicono

³⁵ ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1537 (Pistoia, 10 settembre 1763). La missiva riporta l'annotazione autografa di Pelli «Risposto 15 settembre».

³⁶ Cfr. GRUTER 1603, pp. 236, 244, 614.

³⁷ Cfr. FABRETTI 1699; LUPI 1734.

da contadini, ma non ànno mai avuto figure di stucco, come il marinaio. Può essere non ostante che siano persone in società e che fra loro passi intelligenza e società di commercio. Costoro battono la campagna e vendono e barattano con i villani, dai quali ànno qualche volta avute delle anticaglie, che mi ànno date, e specialmente una chiave antica, simile alle descritte da Giusto Lipsio nel suo commento a Tacito. Ella ben vede, adunque, potere esser vero che le piastrine baldovinettiane siano state trovate dal contadino del territorio di Faenza. Ma perché non credere piuttosto che possano essere state trovate qua, in compagnia delle mie, e mandate da questi mercanti ai loro corrispondenti in Firenze, col tacere il luogo della invenzione per non cadere in sospetto d'intendersela qua con chi avesse trovato qualche ricca suppellettile d'antichità ed essere in conseguenza sottoposti a qualche inquietezza? Questo sospetto si convalida dall'aver essi detto ora che la chiave che io comprai era stata trovata a Cagli, ora nella campagna romana ed ora altrove alle varie persone alle quali l'offertero, quando finalmente si venne in chiaro che l'avevano avuta da un contadino pistoiese³⁸.

Sin dalle righe iniziali dell'epistola Merlini sembra assumere un tono difensivo. Egli, infatti, si rifiuta di prendere in considerazione l'ipotesi, prospettata evidentemente da Pelli, che l'individuo da cui aveva acquistato le piastrine fosse lo stesso «marinaio di Fermo» (come l'aveva definito Pelli nelle sue note), che aveva procurato in precedenza le sei piastrine acquistate da Baldovinetti. La specificazione, offerta da Merlini, che tale «marinaio» avrebbe venduto «figure di stucco» e non avrebbe pertanto potuto corrispondere agli ambulanti attivi nel territorio pistoiese, i quali smerciavano esclusivamente «figure di gesso e di cera e carte stampate e tinte», risulta alquanto pretestuosa. Allo stesso modo, le abbondanti spiegazioni prodotte dall'abate pistoiese sembrano in realtà ritorcersi contro la sua stessa pretesa di possedere esclusivamente antichità di origine locale. Una «chiave antica», che egli aveva comprato da alcuni venditori ambulanti, era infatti stata indicata come «avuta da un contadino pistoiese» soltanto a lui, che amava l'archeologia del luogo, mentre, come ammetteva egli stesso, ad altri potenziali acquirenti era stata segnalata come proveniente da diverse altre località.

Il seguito della lettera contiene una dettagliata descrizione delle circostanze in cui Merlini era entrato in possesso dei quattro piccoli manufatti bronzei iscritti:

Vengo alla storia delle mie piastrine. Intorno alla festa di San Bartolomeo, si portò in mia casa ed al monte pio un contadino in compagnia d'un giovane, che da molto tempo vende qua le chincaglie e per le strade e, talvolta, in qualche bottega, e che io ho tenuto sempre per paesano. Non avendomi trovato, disse il contadino che mi voleva vendere delle anticaglie, ma non le mostrò ed alcuni gli dissero che, se non erano trovate nel Pistoiese, o non

³⁸ ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1542 (Pistoia, 26 settembre 1763).

le avrei comprate o poco le avrai pagate. Al che egli rispose che erano state trovate in paese e, interrogato dove, replicò che nel lavorare all'Ombrone, ma non sapere il luogo preciso e che, dovendo partire, le avrebbe lasciate per essermi consegnate. In fatti, la sera del medesimo giorno, comparve il giovane chincagliere con le piastrine ed io gli domandai se erano le anticaglie che mi si volevano vendere il giorno, al che rispose di sì e mi disse che aveva dato un paolo dell'una e due paoli volea di mancia, onde le pagai quattro lire. Mi disse non conoscere il contadino, non sapere il luogo dell'invenzione, ma che, se era possibile, procurerebbe di saper tutto. Fatta qualche riflessione sopra le iscrizioni, m'accorsi che non erano originali, ma copiate tutte dai marmi antichi con l'aggiunta delle abbreviature dei rovesci e mi determinai che fossero falsificate fino *ab antiquo* o, per meglio dire, rifatte in metallo per qualche uso ignoto e forse anche da determinarsi con l'aiuto che ci dà per indovinarlo il celebre padre Lupi, del che ora non è tempo di ragionare. La patina, la forma dei caratteri, il non avere novità la iscrizione, il prezzo e altre considerazioni mi persuadono a non crederla impostura o, almeno, impostura recente. Informato, prima che da Vostra Signoria illustrissima, dal signore senatore Adami e dal signore Donati di Lucca, che ne aveva ricevute le impronte in gesso, dell'acquisto delle piastrine simili fatto in Firenze, ricercai subito del giovane che me le portò e trovai essere forastiero, che ogni tanto va fuori a far provizione e ritorna, e che era andato a Napoli per esser qua in breve. Io veramente non mi voglio determinare a credere, ma la probabilità maggiore è che non vi sia impostura alcuna, quantunque io abbia saputo che egli procurasse il giorno medesimo di venderle ad altri con dire che erano venute di Roma, perché qua se trovano qualche cosa d'antico, o moneta o altro, spiritano di paura che il Bargello vi ponga le mani. Torno a dire che sono piuttosto inclinato a credere che anche quelle del signore Baldovinetti siano un baratto fatto da costoro con questi contadini del Pistoiese. Feci tutte le diligenze presso i ministri dei fiumi per sapere dove si era lavorato all'Ombrone e trovai che i lavori ultimi si erano fatti in luogo dove si sa di certo essere state trovate alcune anticaglie, parte trafugate e parte vendute qua, tra le quali comprai io una superba medaglia d'oro di Claudio, e un medaglione di bronzo mi dicono che l'abbia avuto il signore governatore. Altro per ora non ho da dirLe su questo particolare, se non che, avendo fatto limare una delle piastrine nella estremità, si riconosce che, quantunque alla sottigliezza ed all'occhio paiano di schietto rame, sono non ostante mischiate d'altro metallo³⁹.

La vivace e dettagliata narrazione fornita da Merlini per illustrare le circostanze dell'acquisto delle piastrine sembra gettare ulteriori ombre sull'intera vicenda, anziché dissiparle. La lettera dipinge infatti un vasto cosmo di personaggi dai contorni oscuri, il cui profilo contrasta fortemente con l'aura colta e nobile degli ambienti che gravitavano attorno all'Accademia Colombaria. Di certo, l'atteggiamento che l'abate pistoiese assunse dopo aver comperato i quattro reperti bronzei appare contraddistinto da un'ingenuità,

³⁹ ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1542 (Pistoia, 26 settembre 1763).

che, a tratti, risulta difficilmente giustificabile. Infatti, pur credendo ciecamente all'origine locale delle piastrene, egli stesso era disposto ad ammettere che il loro venditore sapeva che «se non erano trovate nel Pistoiese, o non le avrei comprate o poco le avrai pagate». Era noto, inoltre, che lo stesso personaggio aveva tentato «il giorno medesimo di venderle ad altri con dire che erano venute di Roma».

In ultima istanza, a fronte dell'evidente atmosfera fraudolenta in cui si era svolta l'intera compravendita e del probabile tono dissuasivo che doveva caratterizzare le lettere ricevute da Pelli, anche Merlini si risolse ad ammettere che «le iscrizioni [...] non erano originali, ma copiate tutte dai marmi antichi con l'aggiunta delle abbreviature dei rovesci». Egli tuttavia non si diede interamente per vinto e provò ad avanzare un estremo tentativo di preservare la genuinità delle iscrizioni, ipotizzando che «fossero falsificate fino *ab antiquo* o, per meglio dire, rifatte in metallo per qualche uso ignoto».

Per comprovare l'audace congettura che i reperti non fossero «impostura recente», l'abate fece addirittura «limare una delle piastrene nella estremità». L'operazione rivelò che i manufatti erano stati realizzati in una lega metallica («quantunque alla sottigliezza ed all'occhio paiano di schietto rame, sono non ostante mischiate d'altro metallo»), ma neppure tale scoperta valse a convincere l'ostinato proprietario della loro falsità. Vi è però una conseguenza positiva nell'esperimento che l'appassionato collezionista fece condurre: è possibile, infatti, che la limatura da lui commissionata abbia dato esito alla piccola resecuratura trapezoidale che è tuttora visibile nell'esemplare della piastrena con dedica a Druso Minore conservato al Museo di Torcello⁴⁰. Se così fosse, saremmo in grado di riconoscere in tale manufatto uno dei quattro acquistati da Merlini nel 1763 e finora ritenuti tutti dispersi.

La lettera successiva, inviata dall'erudito pistoiese il 7 ottobre 1763, dimostra come egli fosse ancora fermamente convinto che le piastrene si potessero considerare copie autentiche di iscrizioni prodotte in antico:

Accordo che le note iscrizioni in bronzo siano imposture antiche, ma credo che siano tanto antiche, quanto lo sono le originali iscrizioni in marmo, dalle quali sono copiate. In questa supposizione pare che cessino d'essere imposture e si conosce il fine che si aveva in mira, che non poteva essere se non quello di perpetuare maggiormente la memoria dei benefattori o degli amici col moltiplicare le medesime iscrizioni fatte a loro onore e col porle in bronzo, assai più durevole del marmo. Questa congettura si può corroborare con molte ragioni, quando occorresse⁴¹.

⁴⁰ Si noti tuttavia come il foglio stampato da Merlini riporti le lettere *p(- - -) l(- - -) d(- - -)* nella seconda riga del *verso* del manufatto, mentre nell'esemplare conservato a Torcello si legge chiaramente *p(- - -) l(- - -) d(- - -) d(- - -)*. Una sola *D* è visibile invece nel *verso* della piastrena conservata all'Antikenmuseum di Basilea: cfr. nt. 7.

⁴¹ ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1551 (Pistoia, 7 ottobre 1763).

Allo stato attuale della ricerca non è dato conoscere cosa rispose Pelli all'ultimo disperato tentativo effettuato dal proprio corrispondente di preservare l'antichità dei reperti da lui acquistati. È probabile, tuttavia, che egli fosse finalmente riuscito a persuaderlo che i quattro testi iscritti sui piccoli manufatti bronzei non erano genuini. Infatti, nella comunicazione seguente, inviata il 23 ottobre 1763, l'abate pistoiese si limitò a osservare «Per ora non posso pensar neppur io alle note iscrizioni»⁴². Con tale laconico accenno l'*affaire* delle piastrine segnalate o acquistate dai soci della Colombaria giunse a una silenziosa fine.

Le ricerche relative alla storia di tali reperti non possono, tuttavia, considerarsi concluse. Se la speranza di fornire un'identità precisa ai marinai, contadini, venditori ambulanti e chincaglieri menzionati nel carteggio intercorso tra Pelli e Merlini risulta ancora lontana, è forse proprio a costoro che si dovrà guardare in futuro per comprendere meglio i processi di genesi e diffusione delle falsificazioni che stiamo esaminando. Il complesso mondo dei falsari e dei loro intermediari attivi nel Settecento rimane ancora largamente sconosciuto e necessita di essere indagato per capire i motivi che portarono alla creazione di oggetti che si pretendeva di far circolare come antichi. Significativa in tal senso potrebbe risultare la descrizione incidentalmente offerta da Merlini del «giovane chincagliere [...] forastiero, che ogni tanto va fuori a far provizione e ritorna, e che era andato a Napoli per esser qua in breve». Come è noto, infatti, la città partenopea e la regione vesuviana costituirono uno dei principali bacini di importazione di antichità a partire dall'epoca della riscoperta di Pompei ed Ercolano, avvenuta nella prima metà del XVIII secolo⁴³. Tuttavia, nel periodo al centro della nostra indagine, il fenomeno della falsificazione in area napoletana sembra essersi concentrato soprattutto nel campo della pittura: celebri sono, ad esempio, i falsi affreschi a encausto dipinti dal restauratore Giuseppe Guerra⁴⁴; meno frequente sembra invece la produzione di falsi su bronzo, che godranno poi di ampia diffusione nel secolo successivo, grazie all'introduzione della tecnica della galvanoplastica⁴⁵.

4. La ricerca prosegue

Uno spoglio estensivo dei volumi del *CIL* rivela che le piastrine anticamente possedute dai soci colombari sono soltanto la punta di un iceberg, un cam-

⁴² ASF, Pelli Bencivenni Giuseppe, Lettere, filza VIII (bob. 10), lettera n. 1560 (Pistoia, 23 ottobre 1763).

⁴³ Sul tema vd. PAGANO 1997; FORCELLINO 1999; PAGANO 2005; *Pompei* 2002; *Pompei* 2015.

⁴⁴ Sull'attività di falsario di Giuseppe Guerra vd. LEONE 2003; NICASTRO 2003; sui restauri settecenteschi dei bronzi di Ercolano vd. FORMIGLI, LAHUSEN, FERRO 2005.

⁴⁵ Sul fenomeno della falsificazione su bronzo, spesso caratterizzata da una componente epigrafica, si rimanda a GIUMLIA-MAIR, LUCCHINI 2005; GIUMLIA-MAIR 2008; BOLLA 2014.

pionario limitato di un più vasto *corpus* di manufatti, che presentano caratteristiche analoghe dal punto di vista del supporto, ma che differiscono per il fatto di riportare testi eterogenei, privi, almeno in apparenza, di alcun legame fra loro. Le circostanze in cui questi piccoli oggetti bronzei furono prodotti e circolarono rimangono ancora in buona parte inesplorate.

Come già intuito da Giuseppe Pelli Bencivenni, non vi è dubbio che le piastrine acquistate dai Colombi fiorentini riproducessero con errori anche grossolani il testo di iscrizioni genuine. Alcuni dei modelli a cui si ispirarono i creatori dei falsi sono già stati riconosciuti dalla critica. È il caso della «lamina prima» del foglio stampato da Merlini, recensita da Bormann nell'undicesimo volume del *CIL*⁴⁶. Il testo contiene una dedica a Germanico e a due dei suoi figli, esemplata a partire da un'iscrizione genuina, incisa su una lastra marmorea di provenienza non urbana, ma già attestata a Roma nel XVI secolo e pubblicata nel sesto volume del *Corpus*⁴⁷. Come ha giustamente sottolineato Antonio Sartori, l'impaginato della piastrina «non riconoscendo che il testo originario era disposto su tre colonne affiancate, lo stravolge in una strampalata grafia *in continuum*»⁴⁸. Si noti inoltre come Christian Hülsen riferisca che un altro esemplare della stessa piastrina bronzea era stato visto da Gaetano Marini e da questi segnalato in una delle sue schede manoscritte, la cui segnatura non è purtroppo indicata con precisione (*Exemplum novicium in lamina ahenea litteris anaglyphis negligenter exaratum nescio ubi vidit Marini. [...] Exemplum novicium solus Marini sched. Vat.*)⁴⁹. Si tratta di una di quelle segnalazioni estemporanee di copie di iscrizioni antiche, chiamate *exempla novicia* e assai frequenti nei lemmi e negli apparati delle epigrafi urbane del *CIL*, sulle quali lavorano Maria Letizia Caldelli e i suoi collaboratori⁵⁰.

Se i modelli della «lamina seconda» e della «lamina terza» pubblicate da Merlini risultano difficili da individuare, in quanto corrispondenti a due dediche assai generiche a Druso Minore e a Tito⁵¹, non lascia adito a dubbi l'identificazione dell'iscrizione a partire dalla quale fu esemplata la «lamina quarta» anticamente acquistata dall'abate pistoiese⁵². Si tratta infatti del *titulus* inciso sulla monumentale ara sepolcrale in marmo del liberto imperiale *Ti. Iulius*

⁴⁶ *CIL*, XI 209*, 1.

⁴⁷ *CIL*, VI 31274, cfr. pp. 4341, 4390, 4392.

⁴⁸ SARTORI 2008, p. 584.

⁴⁹ *CIL*, VI 31274. Sulla figura di Gaetano Marini (1742-1815) e sull'immensa mole di studi epigrafici da lui prodotti e rimasti in buona parte inediti si rimanda a ROCCIOLIO 2008, nonché ai contributi raccolti in *Marini* 2015.

⁵⁰ Il lavoro costituisce uno dei principali campi di indagine su cui si concentra l'unità di ricerca dell'Università di Roma La Sapienza nell'ambito del progetto PRIN *False testimonianze* citato alla nt. 1.

⁵¹ *CIL*, XI 209*, 2-3.

⁵² *CIL*, XI 209*, 4.

Mnester, inizialmente attestata a Roma nella dimora di Giovanni Zampolini in Campo dei Fiori, poi passata nella collezione del cardinale Andrea della Valle e quindi in quella di Angelo Capranica; successivamente il reperto fu trasferito a Villa Medici sul Pincio e da lì pervenne in ultima istanza a Firenze, dove si trova ancor oggi, nell'area centrale del giardino di Boboli (Fig. 9)⁵³.



Figura 9 – Ara sepolcrale con dedica a *Ti. Iulius Mnester* (CIL, VI 20139). Firenze, Giardino di Boboli, area centrale, senza inv. [Granino Cecere 2008, p. 99, fig. 3483.1]

Da Roma si riviene dunque al capoluogo mediceo, nella città in cui si riunivano i Colombi. Se la circostanza sia solo casuale o se il fatto che l'iscrizione si trovasse fisicamente a Firenze abbia giocato un ruolo nel suo essere scelta come modello per una delle piastrine che circolavano fra i soci della Colombaria rimane ancora da chiarire. Di certo, gli esemplari della copia su bronzo che vennero tirati a partire da tale monumento furono numerosi. Due sono segnalati dagli stessi editori del *CIL* nel lemma della voce dedicata all'iscrizione genuina (*Exempla novicia duo in tabellis aeneis exarata descripserunt alterum Bormann Bononiae in museo publico, alterum Huel-*

⁵³ *CIL*, VI 20139, cfr. p. 3524; *ILS* 5181; GRANINO CECERE 2008, 3483.

sen Mediolani in museo Brerae)⁵⁴. Se il primo manufatto apparteneva a quel lotto bolognese di piastrine di cui, come si è detto, si sono purtroppo perse le tracce⁵⁵, il secondo è invece ancora esistente. Grazie alla generosa collaborazione di Antonio Sartori, è stato infatti possibile localizzarlo presso le Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, dove è custodito assieme ad altre due piastrine con caratteristiche affini a quelle esaminate in questo studio. Tutti e tre i reperti, che dovranno essere oggetto in futuro di ulteriori disamine, furono acquistati dai Musei Civici milanesi nel 1873 da Giuseppe Baslini⁵⁶, antiquario di grido che aveva il suo negozio-magazzino in via Montenapoleone, e furono inseriti da Theodor Mommsen tra le *falsae* del quinto volume del *CIL* (*A. 1873 illatae sunt in museum Mediolanense tabellae tres aerae falsae omnes*)⁵⁷.

Un altro esemplare riportante la dedica al liberto imperiale *Ti. Iulius Mnester* era anticamente conservato nel Museo Kircheriano, dove lo segnala il catalogo pubblicato nel 1878 da Ettore De Ruggiero, che bollò la piastrina come «sospetta»⁵⁸. Stando a quanto riferito da Raffaele Garrucci nel corso di un'adunanza dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica svoltasi il 2 marzo 1860, il manufatto era entrato nelle raccolte kircheriane «per dono del marchese Venuti»⁵⁹, personaggio da identificare verosimilmente con Marcello Venuti, fondatore, assieme ai fratelli Ridolfino e Filippo, dell'Accademia Etrusca di Cortona⁶⁰. Secondo lo stesso Garrucci, un'altra copia della stessa piastrina si trovava «presso l'Eminentissimo cardinale Altieri», quest'ultimo sicuramente da individuare con Ludovico Altieri, porporato

⁵⁴ *CIL*, VI 20139.

⁵⁵ *CIL*, XI 105*, 9.

⁵⁶ Milano, Biblioteca archeologica-Biblioteca d'arte-Centro di alti studi sulle arti visive, Consulta del Museo patrio di archeologia di Milano, Acquisti e proposte di acquisto, fasc. 39; cfr. *Archivio* 1989, p. 26 n. 39: «1873, maggio 30, Milano. Francesco Sebregondi all'Ispettore economo dell'Accademia di Brera. Minuta firmata di lettera. Autorizza l'emissione di un mandato di pagamento a favore del signor Giuseppe Baslini per la vendita di tre piastrelle romane in bronzo con iscrizioni su entrambi i lati. Num. prec.: Archivio Consulta, prot. n. 57/1873». Sull'antiquario Giuseppe Baslini (1817-1887) vd. ZANNI 2000.

⁵⁷ *CIL*, V 1121*.

⁵⁸ DE RUGGIERO 1878, p. 136 n. 505; cfr. Roma, Soprintendenza Speciale per i Beni archeologici di Roma, Archivio Storico di Palazzo Altamps, b. 311. Museo Kircheriano, Schedine inventariali, n. ord. 505.

⁵⁹ HENZEN 1860b, p. 65: «Iscrizioni false esistenti nel Museo Kircheriano, presso l'eminentissimo Altieri e nel Museo Britannico»; cfr. HENZEN 1860a, p. 38 nt. 1: «Esiste nel Museo Kircheriano per dono del marchese Venuti; comunicata dal chiarissimo Garrucci, che ne vide altro esemplare presso l'Eminentissimo cardinale Altieri»; cfr. già MOMMSEN 1850, p. 340.

⁶⁰ Su Marcello Venuti (1700-1755), i fratelli minori Ridolfino (1705-1763) e Filippo (1709-1769), e il loro ruolo nella fondazione dell'Accademia Etrusca di Cortona vd. *Accademia Etrusca* 1985; *Museo* 1988; MORI 2004-2005; GIALLUCA 2011; cfr. anche CRISTOFANI 1983; AMBROSINI 2017; CAMPOREALE 2017; SASSATELLI 2017.

la cui collezione di antichi oggetti metallici era stata pubblicata proprio da Garrucci nel 1847⁶¹.

Un'ulteriore copia della stessa piastrina fu infine visionata dall'archeologo tedesco Richard Delbrück presso un proprio conoscente a Roma nel 1913; lo studioso ne inviò una riproduzione fotografica ai redattori del *CIL* e l'iscrizione fu giudicata falsa da Martin Bang, curatore del fascicolo contenente l'*Additamentorum auctarium* del sesto volume del *Corpus (novicium exemplum tertium Romae a. 1913 vidit Delbrueck apud necessarium quendam misitque imagines photographicas)*⁶². È possibile che questa piastrina, forse successivamente dispersa sul mercato antiquario, corrispondesse a una di quelle già attestate in precedenza.

5. Un bilancio provvisorio

Se la ricerca relativa alla classe di manufatti cui è dedicato questo studio ha senza dubbio compiuto un significativo avanzamento, molti restano ancora gli interrogativi ai quali, per il momento, non è possibile fornire una risposta esaustiva. A titolo di bilancio provvisorio, è comunque opportuno sintetizzare quanto esposto finora sull'argomento: si è deciso di farlo, organizzando le nostre conoscenze attuali attorno alle classiche cinque W del giornalismo anglosassone (What? When? Where? Who? Why?).

- 1) Che cosa? «Tavolette», «lamine» o «piastrine», così le definiscono le fonti settecentesche, che non presentano testi falsi creati *ex novo*, ma copie di iscrizioni genuine, spesso contraddistinte da errori anche grossolani; tali manufatti bronzei, che nulla hanno a che fare con i supporti delle iscrizioni originarie, furono realizzati in serie mediante procedura di fusione da matrici bivalvi (in pietra o in terracotta), nelle quali il testo doveva essere inciso in negativo.
- 2) Quando? In assenza di prove documentarie sulla creazione dei reperti, per il momento è soltanto possibile ricostruire a ritroso la loro storia. Attualmente le attestazioni più antiche sono quelle che documentano le dieci piastrine di cui entrarono in possesso i soci dell'Accademia Colombaria di Firenze: sei piastrine furono acquistate da Giovanni di Poggio Baldovinetti nell'aprile 1763, altre quattro da Francesco Ignazio Merlini Calderini nell'agosto dello stesso anno.
- 3) Dove? Anche a questo quesito non si può fornire al momento una risposta definitiva. Gli *Annali* della Colombaria e il carteggio di Giuseppe Pelli Bencivenni attestano che sia Baldovinetti che Merlini acquistarono le loro piastrine a Pistoia, anche se le fonti riportano che le sei di cui era

⁶¹ GARRUCCI 1847; nel catalogo la piastrina non compare, forse perché considerata falsa. Su Ludovico Altieri (1805-1867) vd. GIUNTELLA 1960 e, più di recente, DORIA 2015.

⁶² *CIL*, VI 37874.

entrato in possesso il primo fossero state originariamente rinvenute da un contadino di Faenza.

- 4) Chi? L'identità del falsario (se così deve essere definito colui o coloro che produssero le piastrine) non è al momento ipotizzabile. Sembra difficile mettere in dubbio la buona fede di Baldovinetti e Merlini, in quanto ben presto la non genuinità delle piastrine da loro acquistate apparve chiara agli altri soci della Colombaria, come dimostrano le annotazioni manoscritte di Pelli. Se dunque, come appare probabile, i due Colombi furono inizialmente raggirati, allora si dovranno forse seguire le tracce delle evanescenti figure del «marinaro di Fermo», che procurò le piastrine a Baldovinetti, e del «chincagliere forastiero» (forse napoletano), che le procacciò a Merlini. In ogni caso, sarà essenziale capire chi si trovava dietro a tali intermediari, che si limitarono probabilmente a smerciare i piccoli manufatti bronzei.
- 5) Infine, la domanda forse più importante: perché furono forgiate le piastrine? Vi fu un intento doloso da parte del loro primo artefice o si trattava, come già ha suggerito Antonio Sartori⁶³, di semplici oggettini che potevano essere venduti ai viaggiatori del *grand tour*, senza che fosse esplicita la volontà di spacciarli per antichi?

Una risposta compiuta a tutte queste domande potrà venire auspicabilmente da un approfondimento della ricerca, ma anche e soprattutto dal confronto con altri esperti di epigrafia, archeologia, numismatica e discipline più tecniche, quali l'archeometria e la metallurgia. È infatti solo dal paragone delle esperienze maturate nello studio di epoche e contesti geografici diversi fra loro che questo e altri casi di falsificazione epigrafica, finora poco studiati e quasi affogati nel *mare magnum* delle *falsae* del *Corpus inscriptionum Latinarum*, potranno essere meglio compresi e rivalutati. Le iscrizioni false, infatti, non sono semplicemente documenti spurii da isolare ed espungere, ma prodotti della storia culturale di un'epoca e, in quanto tali, anch'esse fonti documentarie a tutti gli effetti, alle quali è giusto riconoscere dignità e valore storico.

Bibliografia

- Accademia Etrusca* 1985, *L'Accademia Etrusca*, Catalogo della mostra (Cortona, Accademia Etrusca), a cura di P. Barocchi, D. Gallo, Milano.
- AMBROSINI L. 2017, *Souvenirs dall'Etruria per il Grand Tour*, in *Etruschi* 2017, pp. 141-155.
- Archivio 1989, *L'archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano (1862-1902)*, a cura di R. La Guardia, Milano.

⁶³ Cfr. SARTORI 2008, p. 585: «Riproduzioni minuscole, dunque, e varie, a scopo quasi di souvenir, per un possibile commercio non antiquario, ma collezionistico o fin turistico del XVIII secolo».

- BOLLA M. 2014, *Cenni sulle falsificazioni nella bronzistica*, in *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici*, Atti del convegno internazionale (Verona 2012), a cura di A. Buonopane, S. Braitto, Roma, pp. 91-99.
- BRUNI S. 2016, *Ritratto di Giovanni di Poggio Baldovinetti*, in *Winckelmann, Firenze e gli Etruschi. Il padre dell'archeologia in Toscana*, Catalogo della mostra (Firenze 2016-2017), a cura di B. Arbeid et alii, Pisa, pp. 104-105.
- BUCHI E. 1993, *Iscrizioni romane*, in *Il Museo di Torcello. Bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, a cura di G. Fogolari, Venezia, pp. 152-157.
- BUCHI E. 1994, *Drusus Kaisar Ti. Aug. f. in una laminetta opistografa di Torcello (VE)*, in *Studi di archeologia della X regio in ricordo di Michele Tombolani* («Studia archaeologica», 70), a cura di B.M. Scarfi, Roma, pp. 303-309.
- CALVELLI L. 2015, *La laminetta bronzea di Druso Minore conservata al Museo Provinciale di Torcello: un falso smascherato*, «Epigraphica», 77, pp. 133-158.
- CALVELLI L. 2018a, *Presentazione del progetto PRIN 2015 "False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico"*, in *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*, Atti del Convegno (Milano 2016), a cura di F. Gallo, A. Sartori, Milano, pp. 297-298.
- CALVELLI L. 2018b, *Le falsae in epigrafia: stato dell'arte e nuove prospettive di ricerca*, in *L'arte non vera non può essere arte*, Ciclo di conferenze sulla contraffazione dei beni culturali (2017), Roma, pp. 423-434.
- CAMPOREALE G. 2017, *Gli Etruschi nel quadro della cultura europea del Settecento. I contributi dell'Accademia Etrusca di Cortona e della Società Colombaria di Firenze*, in *Etruschi 2017*, pp. 7-26.
- CAPPONI V. 1874, *Bibliografia pistoiese*, Pistoia.
- CAPPONI V. 1878, *Biografia pistoiese*, Pistoia.
- Collezione Majnoni-Baldovinetti 2004*, *La Collezione Majnoni-Baldovinetti del Museo Civico di Montopoli in Valdarno*, a cura di S. Bruni, Ospedaletto (PI).
- Colombaria 1985*, *La Colombaria 1735-1985. Duecentocinquanta anni di «vicende» e d'«intenti»*, Catalogo della mostra (Firenze 1985), a cura di E. Spagnesi, Firenze.
- COOLEY A.E. 2012, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge.
- CRISTOFANI M. 1983, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel '700*, Roma.
- DE RUGGIERO E. 1878, *Catalogo del Museo Kircheriano*, I, Roma.
- DI STEFANO MANZELLA I. 1987, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- DORIA P. 2015, *Il cardinale Ludovico Altieri, vescovo di Albano (1860-1867)*, Ariccia.
- ERMINI M. 2003, *La cultura toscana nel primo Settecento e l'origine della Società Colombaria fiorentina*, Firenze.
- Etruschi 2017*, *Gli Etruschi nella cultura e nell'immaginario del mondo moderno*, Atti del XXIV convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto 2016), a cura di G.M. Della Fina, Orvieto-Roma.
- FABRETTI R. 1699, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum*, Roma.
- FORCELLINO M. 1999, *Camillo Paderni romano e l'immagine storica degli scavi di Pompei, Ercolano e Stabia*, Roma.
- FORMIGLI E., LAHUSEN G., FERRO D. 2005, *Note di storia del restauro archeologico. I restauri settecenteschi ai grandi bronzi di Ercolano*, «Kermes», 58, pp. 35-48.
- GARRUCCI R. 1847, *I piombi antichi raccolti dall'Eminentissimo principe il cardinale Lodovico Altieri*, Roma.
- GIALLUCA B. 2011, *Filippo Venuti. Un ecclesiastico toscano illuminato tra Cortona, Bordeaux, Livorno*, in *Gli Etruschi dall'Arno al Tevere. Le Collezioni del Louvre a Cortona*, a cura di P. Bruschetti et alii, Milano, pp. 37-72.

- GIUMLIA-MAIR A., LUCCHINI E. 2005, *Surface Analyses on Modern and Ancient Copper Based Fakes*, «Surface Engineering», 21, pp. 406-410.
- GIUMLIA-MAIR A. 2008, *Reperti archeologici in metallo: falsificazioni, alterazioni e imitazioni*, in *Vero e falso nelle opere d'arte e nei materiali storici: il ruolo dell'archeometria*, Roma, pp. 27-46.
- GIUNTELLA V.E. 1960, *Altieri, Ludovico*, in *DBI*, 2, pp. 559-560.
- GRANINO CECERE M.G. 2008, *Collezioni fiorentine* (Supplementa Italica. Imagines. Roma – *CIL*, VI, 3), Roma.
- GRUTER J. 1603, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae cum indicibus XXV*, Heidelberg.
- HENZEN W. 1860a, *Febbraio 24*, «Buletino dell'Instituto di corrispondenza archeologica», pp. 37-39.
- HENZEN W. 1860b, *Marzo 2*, «Buletino dell'Instituto di corrispondenza archeologica», pp. 65-68.
- Inventario 2000, Inventario dell'archivio Baldovinetti Tolomei*, a cura di R. Romanelli, Roma.
- Inventario 2014, L'inventario settecentesco dei disegni degli Uffizi di Giuseppe Pelli Bencivenni*, I-IV, a cura di A. Petrioli Tofani, Firenze.
- IZZI BENEDETTI G. 2013, *Aspetti letterari del Settecento italiano. Dal carteggio Giuseppe Tiberii - Giuseppe Pelli Bencivenni*, Roma.
- LEONE F. 2003, *Guerra, Giuseppe*, in *DBI*, 60, pp. 615-616.
- Lettere 1976, Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni: 1747-1808. Inventario e documenti*, a cura di M.A. Timpanaro Morelli, Roma.
- LUPI A.M. 1734, *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium*, Palermo.
- Marini 2015, Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, I-II, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano.
- MENGOZZI N. 1920, *L'arcidiacono Sallustio Bandini nel carteggio epistolare dei suoi allievi Gian Girolamo Carli e Giuseppe Ciaccheri*, «Buletino senese di storia patria», 27, pp. 285-348.
- MOMMSEN TH. 1850, *Römische Urkunden*, «Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft», XV (3), pp. 287-371 (= TH. MOMMSEN, *Gesammelte Schriften*, III, *Juristische Schriften*, Berlin 1907, pp. 75-124).
- MORI E. 2004-2005, *Le tombe dei Venuti*, «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona», 31, pp. 153-170.
- Museo 1988, Il museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*, a cura di P. Bruschetti et alii, Cortona.
- NICASTRO B. 2003, *La riscoperta settecentesca della tecnica pittorica ad encausto e il caso dei falsi di Giuseppe Guerra*, «Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Lettere», n.s. 4, pp. 293-316.
- Novelle 1768*, «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», 29, Firenze.
- PAGANO M. 1997, *I diari di scavo di Pompei, Ercolano e Stabia di Francesco e Pietro La Vega (1764-1810). Raccolta e studio di documenti inediti*, Roma.
- PAGANO M. 2005, *I primi anni degli scavi di Ercolano, Pompei e Stabiae. Raccolta e studio di documenti e disegni inediti*, Roma.
- Pompei 2002, Pompei. Gli scavi dal 1748 al 1860*, Milano.
- Pompei 2015, Pompei e l'Europa (1748-1943)*, Catalogo della mostra (Napoli-Pompei 2015), a cura di M. Osanna et alii, Milano.
- ROCCIOLO D. 2008, *Marini, Gaetano*, in *DBI*, 70, pp. 451-454.
- SARTORI A. 2008, *Tra Torcello e Parigi...*, in *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona 2006), a cura di A. Buonopane et alii, Verona, pp. 581-585.

- SASSATELLI G. 2017, *Falsi in etruscologia tra collezionismo, campanilismi e identità cittadine*, in *Etruschi* 2017, pp. 177-195.
- SORBI L. 2001, *L'Accademia toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» 1735-2000*, Firenze.
- SPALLETTI E. 2010, *La Galleria di Pietro Leopoldo. Gli Uffizi al tempo di Giuseppe Pelli Bencivenni*, Firenze.
- Stanza delle Antichità* 1984, *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico: storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di C. Morigi Govi, G. Sassatelli, Bologna.
- ZANNI A. 2000, *Dedicato a Giuseppe Baslini (1817-1887)*, in *Arte lombarda del secondo millennio. Saggi in onore di Gian Alberto Dell'Acqua*, a cura di F. Flores d'Arcais et alii, Milano, pp. 270-273.
- ZAPPERI R. 1966, *Bencivenni Pelli, Giuseppe*, in *DBI*, 8, pp. 219-222.

Scritture esposte. Storie e documenti epigrafici nel Reale Museo di Palermo dopo l'Unità d'Italia

Stefania De Vido

Università Ca' Foscari di Venezia

Il 16 novembre 1873 Antonino Salinas apriva solennemente l'anno accademico dell'Università di Palermo con una prolusione destinata a lasciare il segno¹. Da otto anni era titolare della cattedra di Archeologia, la prima dell'Italia Unita, e proprio per questo, in virtù di una recente decisione governativa, era diventato anche Direttore del Museo Nazionale e della Pinacoteca di Palermo. La sua propensione a ragionare, e a insegnare, in termini di 'pubblica utilità' trovò in questa coincidenza una formidabile occasione: il discorso poi pubblicato con il titolo *Il Museo Nazionale di Palermo e il suo avvenire* è un'importante riflessione intorno all'insopprimibile legame tra insegnamento e istituzione museale².

In gioventù egli era stato a scuola dai Tedeschi³: aveva frequentato le migliori università europee e completato la sua formazione proprio nell'I-

¹ Mi è gradito ringraziare quanti hanno voluto coinvolgermi nelle Giornate fiorentine condividendo con me questa escursione palermitana. Per un profilo biografico e scientifico di Antonino Salinas si vedano TUSA 1976, alcuni dei saggi nel volume collettaneo SPATAFORA, GANDOLFO 2014 (in particolare L. GANDOLFO, *La famiglia e la prima giovinezza*, pp. 12-14; A. MERRA, *Gli studi in Europa*, pp. 18-21; F. SPATAFORA, *La carriera accademica*, pp. 22-24) e VISTOLI 2017; mi permetto di rimandare anche a un mio non recente lavoro: DE VIDO 1993.

² Questo discorso fu pubblicato infatti a Palermo nel 1874 (e poi inserito tra i saggi di metodo nell'ottima selezione di scritti curata da V. Tusa, da cui si traggono molte delle citazioni nel presente lavoro: A. SALINAS, *Scritti scelti*, I-II, Palermo 1977, qui citata come *Scritti scelti*). Il discorso sul Museo di Palermo è uno scritto insieme programmatico e fattivo e rivela tutta la concretezza delle intenzioni di Salinas al momento di assumere un incarico cui teneva moltissimo; su Salinas Direttore del Museo si veda ora F. SPATAFORA, *Salinas Direttore del Museo di Palermo e Soprintendente*, e L. Gandolfo, *L'instancabile raccoglitore*, in SPATAFORA, GANDOLFO 2014, pp. 25-27 e pp. 28-30.

³ L'espressione è di Arnaldo Momigliano in un contributo sempre di riferimento quando si studi il percorso degli studi classici in Italia: MOMIGLIANO 1950.

stituto di Corrispondenza Archeologica di Roma «ch'è il vero centro degli studi archeologici, e che i miei buoni Prussiani i tengono in casa nostra»⁴, il solo luogo dove studiare *teutonico more*. È vero che si trattò di una lezione non del tutto assimilata e che, anzi, essa divenne sempre più opaca nell'esperienza successiva al ritorno in Sicilia, ma resta indubitabile che proprio in virtù di quell'insegnamento Salinas seppe avviare l'archeologia siciliana verso un approccio più scientifico, fondato su quel metodo con cui si stava misurando gli studi classici d'Europa⁵.

A questa formazione egli aggiunse però due elementi fondamentali, che resero del tutto peculiare il suo operato: da un lato una consapevolezza civile prima che politica che gli derivava dalle esperienze maturate negli anni cruciali intorno all'Unità e di cui è testimonianza la lunga e appassionante corrispondenza con Michele Amari⁶, Senatore del regno, Ministro della Pubblica Istruzione nel 1864 e poi professore di Lingua araba a Firenze⁷; dall'altro il sentore di una nuova sensibilità per quella che chiameremmo oggi 'cultura materiale', che si fece attenzione per gli aspetti della vita quotidiana e, attraverso essa, per la specificità dell'isola e per le sue tradizioni: «Nell'interno dell'isola ho visto cose molto curiose relativamente a utensili fittili delle classi povere. Se non temessi di offendere la veneranda gravità de' nostri antiquari, proporrei di riunire al Museo tutte le forme di vasi adoperati ora nell'Isola, scrivendoci sopra il nome volgare»⁸. Difficile non avvertire in queste parole il presagio di una stagione che di lì a poco avreb-

⁴ Così nella *Lettera* 12 (Parigi, 26.1.1864), una delle prime lettere scritte da Salinas a Michele Amari tra il 1861 e il 1889, conservate oggi nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana 'A. Bombace' e pubblicate da CIMINO 1985 (la numerazione qui utilizzata fa riferimento a questa pubblicazione). L'insistenza sul magistero tedesco è particolarmente vivace negli scritti giovanili e in particolare nella Prolusione di carattere metodologico che egli lesse nell'Università di Palermo il 12 dicembre 1965 (*Dello stato attuale degli studi archeologici in Italia e del loro avvenire*, «Rivista sicula», I, 1866, pp. 195-212 = *Scritti scelti*, I, pp. 27-45); tanto ardore si mitigò negli anni, forse a causa della progressiva distanza dagli studi più avanzati e dalla contemporanea pressione delle incombenze dovute alla gestione del Museo.

⁵ Il percorso dell'archeologia siciliana negli anni intorno all'Unità è tracciato già da TUSA 1962; un atteggiamento più critico anche nei confronti di Salinas, cui si riconosce un entusiasmo da raccoglitore non sostenuto da metodo, è espresso da BONACASA 1977, in part. pp. 678-679. Negli studi più recenti sulla storia dell'archeologia italiana, in Salinas si riconosce comunque una delle figure chiave del passaggio dall'antiquaria all'archeologia come scienza (così BARBANERA 1998, pp. 16-19), appropriato al clima intellettuale dell'Italia immediatamente post-unitaria (BARBANERA 2015, pp. 48-50).

⁶ Si veda, come detto, CIMINO 1985.

⁷ Va segnalato anche il forte rapporto con l'Abate Ugdulena che partecipò ai moti del '48 in Sicilia e fu Ministro dell'Istruzione nel governo provvisorio siciliano; studioso di greco e di lingue orientali fu professore di ebraico all'Università e segnalò al giovane Salinas alcune iscrizioni arabe (cfr. ad esempio *Lettera* 2, Palermo 9.10.1861).

⁸ Così nella *Lettera* 45 (Palermo, 16.12.1871).

be trovato la voce senza pari di Giuseppe Pitрэ, il piú grande studioso delle tradizioni popolari siciliane⁹.

Questi diversi presupposti – la formazione filologica, la dimensione pubblica e civile del sapere, la cura per le tradizioni patrie – convergono nell'impresa del Museo, che è da considerarsi il vero *opus magnum* di Salinas, l'espressione piú compiuta dei suoi percorsi di ricerca¹⁰.

Con Salinas, dunque, ci addentriamo proprio nello spazio tra 'erudizione antiquaria e scienza storica'¹¹, inscenato per di piú all'interno di una grande istituzione museale, ed è dunque da qui che partiremo per meglio comprendere che ruolo abbiano avuto in esso i documenti epigrafici. Sono proprio le epigrafi, infatti, a costituire uno dei primi e piú importanti nuclei del Museo palermitano che sin dal suo nascere si era fatto collettore di collezioni differenti, piú o meno prestigiose¹².

Già nel 1767, con la soppressione dell'ordine dei Gesuiti, si era posto il problema di trovare adeguata collocazione ai beni artistici e archeologici da essi posseduti: il Senato di Palermo aveva disposto l'istituzione di una Regia Accademia degli Studi che nel 1805 era stata trasferita nella casa dei Padri Teatini con il nome di Regia Università. La scoperta abbagliante delle metope di Selinunte aveva portato di lì a poco – siamo negli anni Venti dell'Ottocento – all'istituzione di un Museo ad essa annesso in cui raccogliere «tutte

⁹ Come notato da GENTILE 1919, Salinas e Pitрэ condivisero piú di un'esperienza nella Palermo di secondo Ottocento, scrivendo sulle medesime riviste cittadine e collaborando alla rinascita della Società Siciliana per la Storia Patria, fondata nel 1865, ma ricostituita con maggiore vigore nel 1873. Sulla recezione del Romanticismo in Italia e sulla centralità dello studio e dell'interesse per la poesia popolare si sofferma MOMIGLIANO 1985, in part. p. 245 con riferimento proprio a Pitрэ.

¹⁰ Che nel Museo vada cercato il frutto piú compiuto e leggibile del percorso scientifico e civile di Salinas è detto con chiarezza già da Paolo Orsi nel ritratto pubblicato all'indomani della sua morte (ORSI 1915): «Il Museo di Palermo, da lui creato dal nulla, è il piú bel monumento che egli abbia eretto alla propria memoria, davanti al quale Siciliani, Italiani e Stranieri si inchinano reverenti».

¹¹ Colori, toni e protagonisti di questo spazio sono delineati già nel saggio di MOMIGLIANO 1984, punto di riferimento comunque necessario anche lì dove si voglia superare una volta per tutte l'irriducibilità dell'opposizione tra mentalità antiquaria e sapere storico; la speciale declinazione che questo dittico ha assunto in Sicilia è discussa anche in MOMIGLIANO 1979; per importanti precisazioni e riflessioni che consentono una piú accurata collocazione dell'antiquaria nel panorama della storiografia ottocentesca, si legga però SALMERI 1991, con opportune osservazioni proprio in merito al caso siciliano.

¹² La storia del Museo di Palermo è ripercorsa nei dettagli già da PACE 1926 e poi con maggiore attenzione per la parte antica da TAMBURELLO 1970; ho tracciato la storia del Museo all'interno di una piú generale riflessione sulla costruzione dell'identità italiana negli anni dopo l'Unità in DE VIDO 2001. Ma è ormai ora di aggiungere l'ultimo capitolo rappresentato dal nuovo, bellissimo, allestimento per cui si veda: <<http://www.regione.sicilia.it/bbcca/salinas/>> (12/2018).

le lapidi, statue, vasi, monete e altri oggetti antichi sparsi in tutta l'Isola»¹³, e in esso cominciarono a confluire non solo i beni ritrovati nei siti dell'isola – la grande statua di divinità in torno da Solunto, ad esempio – ma anche i più diversi beni archeologici e artistici (vasi agrigentini, un frammento dal fregio del Partenone, ori da Tindari), doni di sovrani, parte di collezioni private o assegnazioni dall'Università.

Ma è solo nel 1860 che il Museo «poté elevarsi a vera dignità di pubblico istituto»¹⁴. Non era un anno qualsiasi. Alla fine di giugno, dittatore Giuseppe Garibaldi, venne riconosciuta l'autonomia della Commissione di Antichità e Belle Arti, erede di una istituzione borbonica e inserita in modo organico un decennio più tardi (nel 1875) nel rinnovato sistema di tutela e conservazione voluto da Ruggero Borghi con l'istituzione della Direzione generale di Scavi e Musei¹⁵. Dalla Commissione dipendeva anche la Direzione del Museo palermitano, che intanto (nel 1867) era stato trasferito nella casa dei Padri Filippini della Chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella, uno splendido Palazzo cinquecentesco¹⁶: ad esso furono via via destinati d'ufficio tutti gli oggetti, epigrafi comprese, scavati nell'intera Sicilia occidentale (in particolare dalle province di Palermo, Trapani, Caltanissetta e Girgenti), varie collezioni private, tra cui quella particolarmente ricca di materiale (sculture e iscrizioni) di provenienza romana del barone Astuto di Fargione di Noto, e i patrimoni storici e artistici degli ordini monastici aboliti nel frattempo (1866), in particolare del Museo Salnitriano dei Gesuiti, creato nel 1730, e di quello dei Benedettini di San Martino delle Scale, creato nel 1744, che comprendevano sculture, vasi, monete ed epigrafi¹⁷.

Con l'assunzione della Direzione del Museo da parte del Professore di Archeologia dell'Università palermitana il cerchio sembrava chiudersi nel segno non solo della conservazione dei beni, ma anche della formazione delle nuove generazioni: negli auspici del nuovo Direttore le sale del Museo dovevano trasformarsi in vere e proprie aule, dove impartire l'insegnamento delle arti e della storia e così promuovere il senso di un'appartenenza. Ed è pro-

¹³ Così recitava già nel 1818 il Rapporto rivolto al re di Napoli sullo stato delle Antichità in Sicilia dell'antiquario Placido Lombardo, conservato nell'Archivio di Stato di Palermo e pubblicato da LOIACONO 1995.

¹⁴ Così dice Salinas in *Del Museo Nazionale* cit., p. 49 che traccia una sintetica storia delle collezioni che nel tempo erano in esse confluite; la stessa storia, ma con maggior dettaglio, è da lui delineata nella relazione *Del Real Museo di Palermo*, Palermo 1873 (in *Scritti Scelti*, I, pp. 240-286), che però dedica ben poche pagine al materiale epigrafico conservato nel Museo.

¹⁵ La Commissione, il cui presidente era di nomina regia, prevedeva cinque membri di cui tre «versati nell'antiquaria e nelle memorie storiche della Sicilia» e due disegnatori, con competenze relative alla conservazione di oggetti e monumenti e alla promozione e vigilanza di scavi e restauri.

¹⁶ Su questo trasferimento e sul riadattamento degli spazi si veda BIONDO 1995.

¹⁷ Sulla collezione di San Martino delle Scale si vedano LAPIS, EQUIZZI 2000.

prio su questo aspetto che cogliamo un elemento intrinsecamente ambiguo: nei discorsi pubblici egli faceva risuonare più volte l'auspicio che gli Italiani facessero dello studio dell'arte «uno studio per eccellenza nazionale»¹⁸ con un'adesione apparentemente totale alle ragioni urgenti della nuova Italia, ma sottolineava con pari passione il fatto che «le arti di Sicilia [che] hanno l'impronta di un genio proprio, dovuto alla singolare natura di questa terra e di questo cielo, e alle sorti de' tanti popoli che lasciarono nell'Isola vestigia di lor dimora»¹⁹. La Sicilia, pur riconosciuta come provincia di Italia, è sentita come terra – e patria – privilegiata proprio in virtù dei monumenti che ancora conserva²⁰.

Pur inserita nella nuova Nazione cui Salinas dichiarava certa fedeltà²¹, egli rivendicava la cifra affatto straordinaria dell'isola, da cogliere soprattutto nei segni che i due secoli e mezzo di presenza araba avevano lasciato in particolare a Palermo. Lo spettro delle antichità fatalmente si allargava in direzioni non canoniche, non poteva limitarsi a quelle strettamente classiche, per quanto spettacolari, ma di necessità finiva per comprendere anche le vestigia di altri popoli e di altre stagioni. L'archeologo nutrito d'Europa era in questo massimamente debitore di Amari studioso dei Musulmani in Sicilia e cantore del Vespro e arrivava ad affermare: «ho acquistata l'intima convinzione che l'antichità classica non si capisce se non si studia il Medioevo», e ancora: «È mia ferma convinzione che, come si studia la storia e la letteratura del Medio Evo, così se ne debbano studiare le opere di arte; le quali sono precipuo argomento della gloria nazionale d'Italia»²². Una volta superato ogni pregiudizio classicistico, si potevano ormai lambire anche altri spazi, compresi quelli delle civiltà indigene prive di scrittura: quando, all'inizio del Novecento, Paolo Orsi scese da Rovereto per cercare e studiare le culture protostoriche dell'isola trovò un ambiente già pronto ad accettare un importante cambiamento nelle prospettive accademiche più consolidate²³.

E così, sin da subito, Salinas si trovò in una strana situazione: la Direzione del Museo gli veniva affidata in quanto Professore di Archeologia, ma in

¹⁸ Così Salinas nel discorso *Dello stato attuale* cit., I, p. 45.

¹⁹ Passo memorabile di *Del Museo Nazionale di Palermo* cit., p. 54; l'insistenza sul Museo come luogo in cui veder rappresentate «per intero la storia delle arti di Sicilia» è esplicita anche in A.S., *Relazione* cit., p. 280.

²⁰ L'oscillazione non del tutto risolta tra la prospettiva unitaria e un più ristretto orizzonte isolano è messa bene in luce da LA ROSA 1987, in part. pp. 714-715.

²¹ Basti leggere, ad esempio, qualche passaggio della *Lettera* 37 (Palermo, 17.8.1870).

²² Così in *Del reale Museo di Palermo* cit., pp. 52 e 58-61, con una particolare insistenza sulla necessità di uscire da un pregiudizio classicistico di marca tedesca; cfr. E. PEZZINI, *Salinas e il Medioevo*, in SPATAFORA, GANDOLFO 2014, pp. 66-70.

²³ Ho trovato penetranti e aggraziate le pagine che a Paolo Orsi dedica Giovanna Ceserani (CESERANI 2012, pp. 229-245) in un libro che pur concentrato sulla Magna Grecia sollecita riflessioni utili anche alla ricostruzione degli studi dedicati alla Sicilia.

quel Museo erano già confluite collezioni che poco o nulla avevano di archeologico²⁴; non solo: la nozione stessa di 'Archeologia' stava cambiando e comprendeva ormai più ampi periodi – preistoria e Medioevo – e tipologie poco appariscenti, quegli oggetti poveri e di nessun pregio storico-artistico, che pure erano «monumenti genuini da' quali potere scorgere la storia della civiltà, materia di grande ammaestramento». Il Museo divenne così una sorta di enciclopedia della civiltà dalle fasi più antiche fino alle recentissime esperienze garibaldine²⁵ e in questo modo manifestava definitivamente le sue molte anime: quella patriottica, declinata nell'incipite accezione italiana e isolana, quella civile, volta a «propagare l'insegnamento di una disciplina», e, infine, quella più propriamente antiquaria e storica, all'interno della quale trovano posto anche gli interessi epigrafici.

Salinas era archeologo, non numismatico (per quanto abbia coltivato con speciale passione questa disciplina) né tantomeno epigrafista, ma seppe sintetizzare ottimamente la doppia radice della sua formazione – palermitana ed europea – nella peculiare attenzione che egli rivolse a epigrafi e a monete, tipologie documentarie di cui seppe valorizzare l'accezione autenticamente storica²⁶. Appena assunta la direzione del Museo, egli vi fece trasferire le iscrizioni che erano state fatte murare già nel Cinquecento nel Palazzo delle Aquile e che costituivano il primo nucleo della collezione civica di antichità promossa da Tommaso Fazello, il domenicano di Sciacca autore della monumentale opera *De rebus siculis*, riferimento ancora oggi necessario in ogni ricerca topografica, archeologica, storica sulla Sicilia antica. A partire da Fazello, capostipite della tradizione antiquaria siciliana, la cultura isolana si era espressa in personalità più o meno famose che, tutte, seppero con diverso livello di profondità e acribia studiare, custodire e valorizzare il patrimonio monumentale ed epigrafico sia delle città più importanti, sia di centri minori sorti sulle rovine o in prossimità delle antiche *poleis* siceliote. Nomi come quelli di Mariano Valguarnera, Salvatore Di Blasi, Nicola Camarda o Gabriele Judica probabilmente ci dicono poco o niente: appassionati di cose antiche, epigrafi comprese, fondatori o promotori di piccole collezioni pubbliche, attivi nelle accademie civiche, essi costituiscono quel tessuto fitto e

²⁴ TAMBURELLO 1970 enumera giudiziosamente le donazioni di stampe, volumi, medaglie, quadri di cui il Museo fu destinatario in particolare dopo il 1860; una breve storia delle collezioni confluite nel Museo si deve anche a MOSCATI, DI STEFANO 1991.

²⁵ Si legga ancora quanto scrive Salinas in *Del Museo nazionale di Palermo* cit., p. 56. Mi sono soffermata su questi aspetti in DE VIDO 2001.

²⁶ Una sensibilità la sua che comunque era ritenuta molto raccomandabile visto che nel Regolamento del servizio dei Musei di Antichità dello Stato approvato con R.D. dell'aprile 1878 si stabiliva che anche gli Adiutori, sorta di assistenti degli Ispettori, dovevano superare, tra le altre, una prova scritta e orale di Epigrafia o di Numismatica.

prezioso²⁷ che traghettò lo studio delle antichità dell'Isola dalla dimensione locale e ancora dilettesca all'approdo compiuto dell'epigrafia filologicamente fondata dei grandi *Corpora*, i cui progetti videro la luce nell'Accademia delle Scienze di Berlino. Basta leggere le note alle iscrizioni comprese nel XIV volume delle *Inscriptiones Graecae* a cura di Georg Kaibel, e nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* di Theodor Mommsen per avere uno spaccato dell'intensissima attività degli studiosi locali che furono, di persona o attraverso i loro scritti, il lievito vitale di quelle opere monumentali.

Le quali erano parimenti debitrice di altre raccolte, ambiziose nell'impianto e di accento non regionale, ma egualmente legate a doppio filo agli ambienti isolani²⁸. Penso in primo luogo alle *Inscriptiones antiquae totius orbis romani* di Jan Gruter pubblicato per la prima volta ad Heidelberg nel 1603, il primo grande *corpus* di iscrizioni nella cultura europea, e ai quattro volumi del *Novus thesaurus veterum inscriptionum* di Ludovico Antonio Muratori (1739-1742). Sono opere che hanno più di un elemento in comune: trattano insieme iscrizioni greche e latine, enumerano una lista già molto nutrita di collaboratori e corrispondenti anche in Sicilia, ordinano le iscrizioni secondo un rigoroso criterio tipologico che, nel caso di Muratori almeno, viene fatto rifluire in una concezione più generale del mondo antico, dove sono riconosciuti e distinti la vita religiosa, la vita politica e militare, il mondo privato degli affetti. Penso soprattutto alla prima raccolta dedicata esclusivamente alla Sicilia ad opera di Georg Walther, che nel XVII secolo, cioè ben prima della felice stagione del *Grand Tour*, scende in Sicilia per controllare di persona le iscrizioni poi pubblicate nelle *Siciliae et adjacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae* a volte con l'ausilio di un disegno, e ordinate non più secondo la tipologia, ma secondo il luogo di conservazione. Il lavoro di Gualtherus costruisce un'ineguagliabile mappa di iscrizioni latine, greche, puniche, ebraiche nascoste in palazzi e chiese, e lette con acutezza già storica nelle note di commento che accompagnano i singoli documenti. Penso infine alla *Siciliae et adjacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio* di Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza pubblicata nel 1769 che alla lezione dell'antiquaria tradizionale aggiunge, ravvisabili sin dai *Prolegomena*, alcuni elementi che si ritrovano pari pari anche negli studiosi del secolo successivo, a cominciare proprio da

²⁷ In un contributo per molti versi insuperato LA ROSA 1987, in part. p. 703 traccia i principali filoni di interesse sulla Sicilia antica, individuati in quello storico-filologico basato sulle fonti letterarie, in quello linguistico e in quello topografico-archeologico: la storia costruita sulla filigrana di questi filoni a partire dal XVI secolo è appassionante, con il solo rischio, però, di lasciare in ombra la declinazione squisitamente epigrafica, che invece disegna un percorso specifico, proprio a metà tra quello testuale e quello monumentale.

²⁸ Ho tracciato le possibili linee della ricerca epigrafica nell'isola anche con riferimento ai grandi *corpora* europei in DE VIDO 1999, cui rimando per i dettagli.

Salinas: la forte marcatura dell'appartenenza e dell'identità isolana, l'enfasi sulla fase araba scelta come limite inferiore per la raccolta, l'interesse per i *Monumenta minora*, la sensibilità per la questione della tutela. Del resto Ferdinando di Borbone re di Napoli nel 1779 aveva nominato lui e Ignazio Paternò Castello principe di Biscari *Custodi* delle antichità dell'isola²⁹: per la prima volta emergevano alla coscienza e alla pratica istituzionale i temi della tutela e della conservazione 'nelle case pubbliche delle città', nelle collezioni private, nelle raccolte ecclesiastiche. Tutti temi carissimi anche a Salinas, su cui convergono molti dei fili che abbiamo qui rapidamente evocato.

Il peso e l'autorevolezza di questa tradizione antiquaria, nelle sue varianti piccole e grandi, civiche e isolane, è tangibile nelle scelte espositive messe in atto da Salinas nell'organizzare il 'suo' Museo: la *Breve Guida del Museo di Palermo* pubblicata una prima volta nel 1875 e seguita da altre edizioni ci consente di 'vedere' il posto riservato alle iscrizioni via via acquisite e sistemate, come di consueto all'epoca, alle pareti dei cortili e sotto i porticati³⁰: nel Primo Cortile, il più piccolo, si trovano «iscrizioni e sculture medievali e moderne»; nel Secondo «epigrafi antiche, cippi sepolcrali e pezzi architettonici greci e romani». L'esposizione alle pareti dei cortili dell'Olivella riproduce nel vero l'ordinata campitura dei grandi volumi *in folio* e squaderna su una superficie egualmente piatta e uniforme le molte varianti delle diverse tipologie epigrafiche, corrispondenti, come in Muratori, ai diversi aspetti del vivere pubblico e privato. L'assunto, come nella pratica antiquaria, è che «dove non vi ha serie non vi ha museo» e dunque le iscrizioni devono stare tutte insieme, ripartite secondo la lingua (le greche distinte dalle latine) e per foggia del supporto. Questa attitudine è in parte mutuata dalla tradizione di studi sei e settecentesca, ma se ne distacca lì dove non persegue il meraviglioso³¹, ma un approccio che comunque vuole essere scientifico e che è ribadito anche in tutta la produzione scritta di Salinas, ricca e molto diversificata³². Si tratta di interventi di varia lunghezza pubblicati per lo più

²⁹ Per la legislazione di tutela in età borbonica rimando a TUSA 1966; su queste due figure 'gemelle' si veda ora MUSCOLINO 2015.

³⁰ Una disposizione simile, con le iscrizioni greche e latine sistemate nell'«Intercolunnio moderno» insieme a statue e a busti si aveva anche nel Museo del Principe di Biscari a Catania di impostazione settecentesca, dove senza alcuna soluzione di continuità erano esposte antichità, minerali, marmi, animali e armi: cfr. AGNELLO 1957, in part. fig. 2, con la riproduzione della pianta e della sistemazione che il Museo aveva nel 1787; ottimo inquadramento della figura del Principe con attenzione proprio alla disposizione museale si deve ora a PAFUMI 2009, in part. p. 94 per l'esposizione delle epigrafi, autentiche e false.

³¹ Così dice Salinas in *Dello stato attuale* cit., p. 34: «E cotesto genio per lo strano pel meraviglioso è proprio di tutti i raccoglitori quando non sono guidati da uno scopo scientifico, ed era l'anima dell'antiquario, tipo degno invero di essere stigmatizzato dalla penna del principe della commedia italiana, e del sommo romanziere scozzese».

³² Solo in due casi Salinas approda ad opere di più ampio respiro, ovvero nel catalogo della collezione numismatica del Barone Pennisi di Acireale e nei fascicoli del trat-

su quelle riviste siciliane che rappresentavano il tentativo di rinnovare con l'assetto politico anche lo sfondo sociale degli studi: le ricerche sulle antichità non erano più appannaggio dei grandi nobili di fede borbonica, ma anche e sempre più di un ceto borghese formatosi nelle istituzioni pubbliche e pienamente organico alla nuova Italia. Vecchie e nuove istituzioni cittadine (la Deputazione di storia patria di Piazza San Domenico, ad esempio) diedero vita a una serie di periodici come gli *Atti della Società di Storia Patria*, il *Bollettino della Commissione di Antichità e Belle Arti*, la *Rivista sicula*, di durata più o meno effimera, che dimostrano la grande vivacità di una città, Palermo, che ancora contendeva a Napoli una sorta di primato meridionale. È in queste sedi che possiamo leggere anche gli interventi di argomento epigrafico che abbracciano l'intera attività scientifica di Salinas, e che coprono settori molto diversi, dalle iscrizioni greche di Termini Imerese o di Segesta alle quelle latine da Lilibeo, dai piombi mercantili alle iscrizioni cristiane. In questi contributi, come nelle sale del Museo, vediamo prevalere la descrizione sul problema, la serie sull'approfondimento: i documenti epigrafici ci sfilano davanti agli occhi proprio come fossero esposte nel Palazzo dell'Olivella, eppure proprio il percorso parallelo tra scritti e Museo ci consente di collocare con più chiarezza Salinas nel cammino che conduce la scienza epigrafica alla piena maturità storica e di vedere come, se pur in maniera non sempre lucida, egli abbia saputo coniugare aspetti del tutto tradizionali ad altri sorprendentemente moderni.

È inappropriato, naturalmente, spartire in maniera meccanica i debiti contratti con la tradizione siciliana da un lato, e con la formazione ricevuta in Germania, a Parigi e a Roma dall'altro; sta di fatto che in ogni aspetto della sua attività possiamo cogliere una speciale cura per il controllo autoptico dei documenti, per la parte illustrativa che sempre correda i suoi scritti³³, per le riproduzioni - calchi lapidari in gesso - di cui progettava una raccolta da ospitare proprio nelle sale del Museo che in questo modo avrebbe vista arricchita la propria vocazione didattica, su cui Salinas si trovò a insistere

tato – rimasto incompiuto - sulle monete siciliane (*Le monete delle antiche città della Sicilia*, Palermo 1867-1871): su Salinas numismatico si veda ora L. GANDOLFO, *Salinas numismatico*, in SPATAFORA, GANDOLFO 2014, pp. 14-17. Un elenco delle moltissime pubblicazioni di Salinas accompagna gli scritti in suo onore usciti a Palermo nel 1907 (*Miscellanea di studi di archeologia storia e filosofia dedicata al Prof. Antonino Salinas*), cui va aggiunto il catalogo definitivo compreso negli *Scritti scelti*.

³³ Si vedano ad esempio le tavole che corredano la pubblicazione dei piombi antichi mercantili (*Descrizione di una raccolta di piombi antichi siciliani detti mercantili*, «Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica», 1864 = *Scritti Scelti*, I, pp. 131-144) o delle cretule da Selinunte (*Cretule di Selinunte conservate nel Museo Nazionale di Palermo*, «Notizie degli scavi di antichità», 1883 = *Scritti Scelti*, II, pp. 11-50), una memoria in cui cataloga e riproduce tutti i tipi delle 600 cretule conservate nel Museo palermitano: su questo si veda nel dettaglio R. DE SIMONE, *Le cretule di Selinunte*, in SPATAFORA, GANDOLFO 2014, pp. 52-54.

in più di un'occasione³⁴. La lezione metodologica dell'*Altertumswissenschaft* gli aveva fatto ben cogliere l'importanza della filologia epigrafica, tale per cui anche i testi documentari vanno studiati e pubblicati secondo tutti i criteri di un'edizione scientifica, con opportune osservazioni paleografiche e linguistiche³⁵, ma la formazione di archeologo lo rendeva molto sensibile al dato materiale e monumentale delle epigrafi. I più interessanti contributi in materia epigrafica, così, sono da lui raggiunti non tanto in virtù degli studi europei o della teoria (ché – anzi – lo inducevano a ritenere l'epigrafia materia soprattutto filologica)³⁶, ma attraverso un rinnovamento interno alla nozione e alla pratica dell'archeologia che lo portavano a guardare alla testimonianza epigrafica con altri occhi.

Sono gli occhi del metodo: Salinas, infatti, non trascura mai di restituire il testo al suo supporto, come evidente nel lungo scritto che ne inaugura la attività scientifica dedicato a importanti monumenti sepolcrali ateniesi, studiati durante il soggiorno giovanile ad Atene finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione del Regno³⁷. Egli mostra subito di volere e sapere mettere in atto le lezioni apprese negli anni della formazione sia nella cura della descrizione e dell'apparato illustrativo curato dall'architetto Ambrogio Severo, sia nella grande attenzione per i testi delle iscrizioni. Che non sono isolati dal proprio contesto ma descritti insieme ad esso, con accurata

³⁴ Si legga ad esempio *Dello stato attuale* cit., I, p. 38: «Ivi [in Germania] si pone ogni cura di agevolare lo studio dell'archeologia con tutti i sussidi pratici bisognevoli: le università son riccamente fornite di collezioni di gessi, fac-simili di monete e di epigrafi, disegni, fotografie opere illustrate, saggi di marmi antichi e cento altre cose senza delle quali è impossibile di seguire con frutto un corso archeologico»; più avanti (p. 42) dice di aver donato all'Università «svariati fac-simili, una scelta di copie di monete e circa trecento impronte da me eseguite in Atene»; cfr. sulla stessa linea *Del Museo Nazionale di Palermo* cit. pp. 52-53, e anche *Lettera 88* (Palermo, 14.4.1974: «Secondo il mio concetto il Museo ha da essere scuola»).

³⁵ Il giovane Salinas invoca nella *Lettera 8* (Berlino, 18.12.1862): «Per ora mi permetta che la supplichì per filologia, filologia e filologia, altrimenti avremo sempre letterati traballanti in modo da far pietà». Si veda anche, ad esempio, lo scritto *L'iscrizione di Tallo donata al R. Museo di Palermo*, in *Scritti Scelti*, I, pp. 162-164, dove si concentra in note di carattere paleografico e onomastico con alcuni buoni confronti.

³⁶ Così dice in *Del Museo Nazionale di Palermo* cit., 51: «essendo agevole lo scorgere come tutto il patrimonio di dottrina e di arte lasciatoci dagli antichi, possa dividersi in due grandi metà: filologia, ed archeologia, ossia monumenti della parola, e monumento dell'arte e dell'industria: e si noti che l'epigrafe si associa più volentieri alla prima anziché alla seconda parte, poiché, nelle iscrizioni, elemento principale è la lingua colle sue varie forme; e secondario, ma molto secondario, quello della materia o dell'oggetto in cui l'iscrizione è scolpita o dipinta. Il che non toglie che l'archeologo tragga spesso profitto dall'epigrafia, com'egli ne trae pure dalla storia letteraria, senza che perciò questa disciplina debba essere compresa nell'archeologia».

³⁷ *I monumenti sepolcrali scoperti nei mesi di maggio, giugno e luglio presso la Chiesa della Santa Trinità in Atene*, Torino 1863 (= *Scritti Scelti*, I, pp. 71-113): a mo' di premessa a questo studio Salinas rimarca la necessità di studiare qualunque opera d'arte antica «sul luogo stesso pel quale fu immaginata ed eseguita dall'artista» (73).

trascrizione, ricche e numerose osservazioni paleografiche e linguistiche, confronti puntuali sia con opere letterarie che con il miglior *corpus* allora disponibile, il *CIG* di August Boeckh³⁸. Salinas vuole proporre un lettura complessiva che si giova di competenze diverse e complementari e che in qualche modo prelude e annuncia la definitiva maturazione dell'epigrafia di stampo archeologico-antiquario di cui si fece promotore una generazione più tardi Federico Halbherr³⁹.

Ma sono anche gli occhi dell'antiquario e dello storico. È proprio nell'*instrumentum* che troviamo lo studioso più schietto e appassionato, che si dedica all'edizione e allo studio di bolli, cretule, tessere, pesi coniugando in maniera esemplare cose vecchie e cose nuove, ovvero un sapere erudito abbondantemente depositato, la nuova sensibilità per le espressioni più povere della vita quotidiana, lo sguardo alla totalità dell'oggetto iscritto. Ed è così che egli contribuisce in maniera spesso determinante a far emergere da un limbo altrimenti opaco alcune categorie documentarie che sono finalmente riconosciute come «genere interamente nuovo di monumenti»⁴⁰, da cui poter trarre importanti considerazioni di natura storica. È il caso dei piombi, interpretati come marcatori (pubblici o di fabbricanti privati) di lotti di tessuti; o del caduceo degli Imacaresi di cui egli stesso fece dono al Museo⁴¹; o delle ghiande missili, per le quali lamenta l'inesattezza delle pubblicazioni esistenti proprio dal punto di vista epigrafico⁴²; o delle cretule da Selinunte per le quali propone confronti acuti; oppure, infine, delle cosiddette *tegulae sulphuris*, di cui sa cogliere esattamente la funzione⁴³. E così egli valorizza al meglio l'aspetto della serialità che sottrae valore artistico ed estetico, ma lo restituisce in termini di conoscenza intorno a particolari pratiche amministrative ed economiche⁴⁴.

³⁸ Basti leggere le pagine del saggio dedicate alla notissima stele di Dexileos (*IG* II² 6217): le considerazioni sul monumento e sull'epigrafe sono accompagnate da immagini nitidissime per tratto e resa.

³⁹ L'importanza per l'epigrafia greca italiana degli archeologi-epigrafisti, tutti in qualche modo allievi della lezione di Halbherr, è ben messa in rilievo da SALMERI 1986.

⁴⁰ Così in *Scritti scelti*, I, p. 132 a proposito dei piombi mercantili, di cui dice di avere una nutrita collezione personale di ottantasei tipi differenti.

⁴¹ *Il caduceo degli Imacaresi*, «ASS», III, 1879, pp. 444 sgg. (= *Scritti Scelti*, I, pp. 287-291).

⁴² *Catalogo di ghiande missili siciliane*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1878 (= *Scritti Scelti*, I, pp. 292-295).

⁴³ L'importanza del lavoro di Salinas su questo importante aspetto della vita economica della Sicilia antica è riconosciuta da G. SALMERI, *Miniere di zolfo in Sicilia e in Grecia in età imperiale*, in SALMERI 1992, pp. 29-43; si veda anche, più in breve, C. POLIZZI, *Le tegulae sulphuris*, in SPAFATORA, GANDOLFO 2014, pp. 64-65.

⁴⁴ In questi interessi è forse da ravvisare l'eco del contributo del sapere scientifico alla definizione di ambiti di indagine dell'antiquaria in età borbonica: su questi aspetti si veda SALMERI 1998.

Sono sprazzi di autentica consapevolezza storica che troviamo confermati in quelle sale del Museo, dove a pratiche consolidate Salinas preferisce nuovi criteri espositivi. A sorprenderci è in primo luogo la cosiddetta Sala delle metope, che ospitava le sculture scoperte nell'antica Selinunte, a cominciare dalle metope del Tempio C scavate nel 1823. Data al 1871 il rinvenimento dei frammenti di un'iscrizione lapidea poi ricomposta, presto oggetto di un'accesa disputa interpretativa tra Adolf Holm e l'Abate Ugdulena⁴⁵, ancora oggi tra le più preziose testimonianze della vita politica e religiosa della città: si tratta dell'iscrizione detta 'della Vittoria', cui Salinas riserva sin da subito un posto speciale, non già nella galleria delle lapidi, ma insieme al suo contesto di rinvenimento e di appartenenza. Sulle ragioni dell'antiquaria vediamo prevalere quelle dell'archeologia e della storia, congruenti nel restituire la completezza dei risultati più importanti delle indagini selinuntine e dunque l'omogeneità di un contesto culturale da guardare nel suo insieme. Al circolo virtuoso tra i luoghi dello studio e della tutela – università e musei – si aggiungeva così un'ultima, essenziale voce, lo scavo, che progressivamente smetteva di diventare pratica da dilettanti, condotta «sotto la direzione dell'arciprete o del medico del paese», per acquisire lo statuto di attività scientificamente costituita e di riconoscibile valore pubblico⁴⁶.

La preminenza del criterio dell'appartenenza culturale su quello della tipologia si ravvisa anche nel Primo piano del Museo, dove probabilmente Salinas si sentiva meno vincolato dallo sguardo severo di una cultura classica già irrigidita: le iscrizioni erano esposte accanto a materiali e a oggetti (codici, ritratti, avori, arazzi, vetri, strumenti) sia nella galleria del Medio Evo, sia nella Stanza degli oggetti arabi, fortemente voluta e difesa: «noi abbiamo diritto ad avere nel Museo di Palermo una sala araba e l'avremo»⁴⁷. In queste sale⁴⁸ e, di nuovo, negli scritti vediamo dispiegarsi in parallelo varietà e poliedricità degli interessi epigrafici e culturali di Salinas che lo conducono a discutere con inesauribile curiosità e discreta padronanza di certe iscrizioni della Cappella Palatina, delle lettere fenicie sulla mura di Erice, di epigrafi arabe scoperte a Messina e a Palermo, di un'iscrizione cufica e di

⁴⁵ E Salinas commentava (*Lettera* 45, Palermo, 16.12.1871): «L'affare selinuntino è divenuto un vero pettegolezzo e mi duole che il Dr. Holm non abbia avuto la sincerità propria de' miei buoni tedeschi»; il riferimento è alla lettura dell'epigrafe data da Holm e pubblicata sul «Giornale di Sicilia» del maggio 1871 in risposta alla proposta pubblicata da G. Ugdulena nella «Rivista Sicula» (V, 1871, pp. 201-207). Al documento selinuntino Salinas dedica speciale attenzione nella sua *Relazione sul Museo di Palermo* (cit., pp. 270-271), preoccupandosi non già di partecipare alle dispute accademiche (e personali) tra gli studiosi ma di assicurare una buona documentazione sia bibliografica che visiva.

⁴⁶ Così nella *Lettera* 13 (Parigi, 28.2.1864).

⁴⁷ *Lettera* 66 (Palermo, 14.4.1874).

⁴⁸ Di questo materiale egli dà conto completo nella *Relazione sul Museo palermitano* cit., pp. 273-274.

un'altra greca della Chiesa della Martorana, di sigilli bizantini da Siracusa. Un mondo policromo, in cui si incrociano e sovrappongono lingue e alfabeti, una peculiarità della Sicilia che non smette anche oggi di stupire.

Con Salinas ed il Museo ci troviamo dunque nel mezzo di un guado culturale e politico, che sembra dividere in due parti diverse e non più comunicanti il gusto per i *mirabilia* e il recupero romantico delle tradizioni, il ruolo della nobiltà isolana e i nuovi quadri borghesi del Paese unito, dimensione locale e una classicità europea; ma proprio nel nome e a partire da questa classicità una generazione di Siciliani per nascita o elezione provarono a cercare il punto di giunzione tra i molti rivoli delle loro appartenenze e la spinta propulsiva di un'età che si voleva immaginare di progresso. Il rinnovamento dall'interno dello studio dell'antichità classica concepita e trasmessa come 'scienza' dava un posto tutt'affatto speciale alle epigrafi, il cui studio chiamava in causa, allo stesso tempo, tradizione antiquaria, filologia e archeologia, di nuovo dimostrando l'impossibile scelta tra documento e monumento. Nelle iscrizioni esposte nel Museo di Salinas vediamo dunque annunciati, pur non del tutto compiuti, il superamento del lapidario vecchio stampo e l'approdo a una valorizzazione compiuta delle epigrafi nella loro dimensione autenticamente storica.

Bibliografia

- AGNELLO G. 1957, *Il Museo Biscari di Catania nella storia della cultura illuministica italiana del Settecento*, «ASSO», s. X, 4, pp. 142-159.
- BARBANERA M. 1988, *L'archeologia degli italiani*, Roma.
- BARBANERA M. 2015, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Bari, Roma.
- BIONDO S. 1995, *Dal convento al Museo. Prime considerazioni sulle vicende costruttive e museografiche dell'ex Casa dei P.P. Filippini di Palermo*, in *Quaderni del Museo Archeologico regionale "Antonino Salinas"*, 1, pp. 19-28.
- BONACASA N. 1977, *Orientamenti della cultura archeologica in Sicilia*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo, pp. 676-684.
- CESERANI G. 2012, *Italy's Lost Greece*, Oxford.
- CIMINO G. 1985, *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, Palermo.
- DE VIDO S. 1993, *Antonino Salinas: il museo come «scuola» e il «genio proprio» delle arti di Sicilia*, in *L'archeologia italiana dall'Unità al Novecento*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 50, pp. 17-26.
- DE VIDO S. 1999, *Corpora epigrafici siciliani da Gualtherus a Kaibel*, in *Sicilia Epigraphica. Atti del Convegno Internazionale (Erice 1998)*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», S. IV, Quaderni 1-2, pp. 221-250.
- DE VIDO S. 2001, *Mostrare la storia. Palermo e il suo Museo*, «Mélanges de l'École française de Rome : Moyen Âge», 113, pp. 739-758.
- GENTILE G. 1919, *Erudizione regionale*, in *Il tramonto della cultura siciliana*, Firenze, pp. 87-100.
- LA ROSA V. 1987, *"Archaologia" e storiografia: quale Sicilia?*, in *Storia di Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino, pp. 701-731.
- LAPIS A., EQUIZZI R. 2000, *La collezione dell'ex Museo di San Martino delle Scale presso il Museo archeologico "A. Salinas" di Palermo*, in *Quaderni del Museo Archeologico "Antonino Salinas"*, 6, pp. 73-98.

- LOIACONO G. 1995, *Alle origini del Museo di Palermo*, in *Quaderni del Museo Archeologico regionale "Antonino Salinas"*, 1, pp. 29-36.
- MOMIGLIANO A. 1950, *Gli studi italiani di storia greca e romana dal 1895 al 1939*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce*, a cura di C. Antoni, R. Mattioli, I, Napoli, pp. 89 ss.
- MOMIGLIANO A. 1979, *La riscoperta della Sicilia da Tommaso Fazello a Paolo Orsi*, in *Storia della Sicilia, I*, Napoli, pp. 767-777.
- MOMIGLIANO A. 1984, *Storia antica e antiquaria*, in *Sui fondamenti della storia antica*, Torino, pp. 3-45.
- MOMIGLIANO A. 1985, *Tra storia e storicismo*, Pisa.
- MOSCATI S., DI STEFANO C.A. 1991, *Il Museo Archeologico di Palermo*, Palermo.
- MUSCOLINO F. 2015, *Il Principe di Biscari e il Principe di Torremuzza, i due "Dioscuri della passione antiquaria settecentesca"*, «Lanx», XXI, pp. 1-40.
- ORSI P. 1915, *Antonino Salinas*, «ASSO», XII, pp. 1-9.
- PACE B. 1926, *Antonino Salinas e il Museo di Palermo*, «Emporium», LXIII, pp. 152-160.
- PAFUMI S. 2009, *Le antichità del Principe di Biscari: scelte e criteri espositivi di un collezionista tra antiquaria e nuova scienza archeologica*, in *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*, a cura di G. Giarrizzo, S. Pafumi, Pisa, pp. 87-116.
- SALMERI G. 1986, *Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il "caso" italiano*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, a cura di V. La Rosa, Catania, pp. 203-229.
- SALMERI G. 1991, *L'antiquaria italiana dell'Ottocento e la sua variante siciliana*, in *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania, pp. 61-96.
- SALMERI G. 1998, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di E. Iachello, Catania, pp. 129-136.
- SPATAFORA F., GANDOLFO L. 2014, *"Del Museo di Palermo e del suo avvenire". Il Salinas ricorda Salinas (1914-2014)*, Palermo.
- TAMBURELLO I. 1970, *Come si è formato il Museo Nazionale di Palermo*, «Sicilia archeologica», III (12), pp. 31-36.
- TUSA V. 1962, *Un secolo di studi e di ricerche archeologiche in Sicilia*, in *La Sicilia e l'Unità d'Italia*, Milano, pp. 954-980.
- TUSA V. 1966, *Sulla legislazione riguardante le AA. e BB.AA. in Sicilia prima dell'Unità d'Italia*, «Klearchos», VIII, pp. 181-195.
- TUSA V. 1976, *Introduzione*, in A. SALINAS, *Scritti scelti, I*, Palermo, pp. 7-21.
- VISTOLI F. 2017, *Salinas, Antonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma, pp. 720-723.

Reperti epigrafici d'età augustea: una risorsa fondamentale per ricostruire la propaganda della prima casa imperiale

Novella Lapini

Università di Firenze

Tra le iscrizioni latine che nel 1994 sono entrate a far parte del patrimonio epigrafico delle Gallerie degli Uffizi grazie alla donazione del prof. Detfel Heikamp si trovano due reperti di particolare importanza, attualmente esposti nel cosiddetto Antiricetto delle Iscrizioni, una sala situata a metà del corridoio di ponente, al piano nobile della Galleria delle Statue e delle Pitture.

Si tratta di due dei dodici frammenti giunti fino a noi dei *commentarii* dei *Ludi Saeculares* augustei, l'epigrafe posta in Campo Marzio, sia su pilastro marmoreo che in bronzo¹, per commemorare i giochi del 17 a.C.², un testo che, insieme al *carmen* commissionato da Augusto ad Orazio, consente di illuminare uno degli snodi simbolo del Principato augusteo. Tuttavia, al contrario del *carmen saeculare*, che è stato tramandato integralmente, delle due iscrizioni originariamente collocate in Campo Marzio, luogo deputato per tradizione alla celebrazione di questi particolari giochi, si sono salvati soltanto dodici frammenti elegantemente incisi su marmo lunense³, per i quali si prende qui come edizione di riferimento quella curata da Luigi Moretti⁴.

¹ *CIL*, VI 32323, fr. D-M, vv. 57-61.

² *CIL*, VI 877a/b = *CIL*, VI 32323 = EDR080573 (Giorgio Crimi).

³ Questi reperti sono attualmente esposti in due spazi museali differenti, con l'eccezione del fr. A di cui si è persa ogni traccia già alla fine del XVI secolo. Le Gallerie degli Uffizi, grazie alla donazione Heikamp, ospitano infatti i fr. B e C, mentre sono di pertinenza del Museo Nazionale Romano tutti i frammenti ritrovati in epoca più antica (D-M).

⁴ MORETTI 1982-1984, pp. 361-379, con alcune precisazioni tratte dal testo pubblicato all'interno dell'*Epigraphic Database Roma* (=EDR080573). L'edizione di Moretti ha messo fine ad un dibattito pluricentenario sull'attribuzione dei frammenti pertinenti i *Ludi Saeculares* del 17 a.C., anche grazie all'apporto fondamentale fornito dai due reperti della collezione Heikamp.

I *commentarii* dei ludi augustei risultano di fatto un testo lacunoso, ma preziosissimo, il cui tentativo di ricostruzione vede il suo inizio già nel XVI secolo, quando si ha notizia di due frammenti di provenienza urbana, conservati in palazzo Ceuli, poi Salviati, in via Giulia, a Roma, e attribuiti già dai primi editori all'epigrafe commemorativa dei giochi del 17 a.C. I due frammenti – denominati rispettivamente A ed E nello studio di Moretti – furono trascritti sia dal Metello⁵ che dall'Orsini⁶, il secondo dei quali venne in seguito in effettivo possesso del fr. E, mentre il fr. A andò presto ed irrimediabilmente perduto. L'ipotesi identificativa dei trascrittori cinquecenteschi, che attribuivano i frammenti urbani all'iscrizione commemorativa dei giochi del 17 a.C. grazie all'individuazione nel fr. A della coppia consolare costituita da Gaio Silano e Gaio Furnio in connessione con un *senatus consultum* concernente l'organizzazione dei ludi, fu seguita anche nei secoli successivi, fino al 1876, anno al quale si data la loro edizione nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Theodor Mommsen, infatti, partendo dall'assunto che i *Ludi Saeculares* imperiali si fossero ispirati anche dal punto di vista organizzativo alle decisioni prese nel 17 a.C., suppose che il *senatus consultum* presente nel fr. A fosse sì relativo ai ludi augustei, ma incorporato nel testo di *commentarii* successivi, probabilmente riferibili ai giochi celebrati nel 47 d.C. da Claudio o nell'88 d.C. da Domiziano⁷. L'ipotesi dovette essere parzialmente rivista dallo stesso Mommsen già nel 1890, in seguito al ritrovamento casuale, nel corso di alcuni lavori di manutenzione ordinaria, di otto nuovi frammenti sulla riva sinistra del Tevere, all'altezza dell'attuale piazza Pasquale Paoli. Questi otto frammenti, benché rinvenuti insieme ad altri relativi ai ludi severiani del 204 d.C., apparvero infatti fin da subito sicuramente riferibili all'iscrizione commemorativa dei ludi augustei e tra essi il nuovo fr. F si mostrò combaciare in molti punti col vecchio fra E, per il quale fu quindi definitivamente confermata la datazione ipotizzata nel XVI secolo⁸.

Rimase tuttavia fissato il giudizio di Mommsen per quanto riguardava il fr. A, di cui si era persa ogni traccia già alla fine del Cinquecento e che continuò ad essere attribuito ai *commentarii* dei ludi claudiani o domiziane, una questione che è stata riaperta soltanto nel 1979, grazie all'analisi di Maria Adele Cavallaro, basata su motivazioni sia paleografiche che contenutistiche⁹. La studiosa sostenne infatti che il giudizio dato dai primi editori, che avevano attribuito i frammenti rinvenuti nel XVI secolo ai *commentarii* augustei, fosse

⁵ *Vat. Lat.* 6038, f. 68.

⁶ In appendice a AUGUSTÍN 1583, n. 25.

⁷ *CIL*, VI 877a/b.

⁸ Nell'edizione del Moretti gli otto frammenti rinvenuti presso piazza Pasquale Paoli e adesso conservati nel Museo Nazionale Romano sono stati denominati con le lettere da D a M; al secondo posto di questa catena si colloca il frammento cinquecentesco che trova vari punti di integrazione nel fr. F e che quindi è stato denominato fr. E.

⁹ CAVALLARO 1979, pp. 49-87.

da tenere in maggior considerazione, sia perché tale giudizio si era dimostrato corretto per quanto riguarda il fr. E, sia perché soltanto gli editori cinquecenteschi avevano potuto mettere a confronto i due frammenti più antichi e se, in base alla loro autopsia, li avevano considerati contemporanei, ciò doveva esser dovuto al fatto che li avevano giudicati omogenei negli aspetti paleografici – quali *ductus*, altezza delle lettere, interlinea. Inoltre la Cavallaro, avendo attribuito il fr. A al testo dei *commentarii* augustei, suppose di potervi individuare due differenti *senatus consulta*, il primo databile al 18 a.C. e relativo al *lucar*, alla rendita dei boschi sacri usata per finanziare i ludi, e il secondo collocabile nell'anno successivo, in una sequenza temporale che indicava chiaramente la pertinenza di questo frammento con l'iscrizione posta nel 17 a.C.

Entrambe le ipotesi della Cavallaro hanno trovato la loro definitiva conferma proprio grazie al ritrovamento sul mercato antiquario da parte del prof. Detlef Heikamp di due nuovi frammenti, provenienti dalla collezione Albani, poi Chigi, di Soriano del Cimino e denominati B (Fig. 1) e C (Fig. 2) nello studio del Moretti¹⁰. Questi reperti, la cui superficie consunta autorizza a supporre un loro antico ritrovamento e una lunga esposizione all'aperto, sono stati infatti confrontati con gli altri già noti, consentendo una loro sicura identificazione come parte dei *commentarii* dei *Ludi Saeculares* del 17 a.C. e una definitiva attribuzione alla medesima iscrizione anche dell'ormai perduto fr. A, il cui margine destro ha trovato contatto in vari punti con le lettere conservate nel margine sinistro del nuovo fr. B¹¹. Essi inoltre, uniti al fr. A, hanno restituito la parte iniziale dei *commentarii*, con i due *senatus consulta* già ipotizzati da Maria Adele Cavallaro, dei quali è stato così possibile stabilire in modo più preciso caratteristiche e implicazioni.

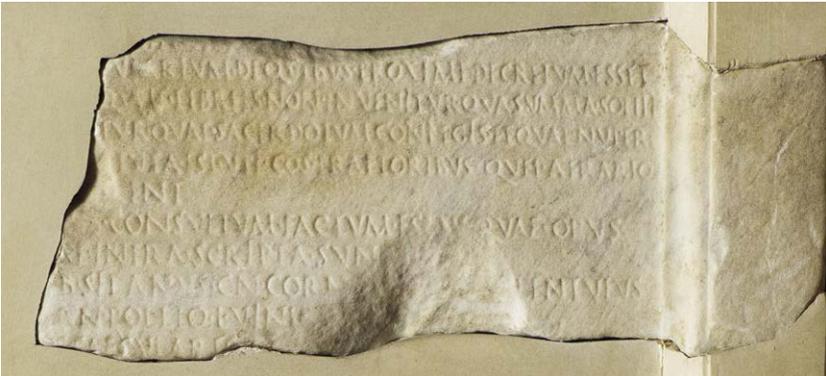


Figura 1 – Fr. B. [Donazione Heikamp]

¹⁰ Fr. B: alt. 0,27 cm, lat. 0,48 cm, crass. 0,14 cm, litt. 1,1-1,3 cm. Fr. C: alt. 0,32 cm, lat. 0,53 cm, crass. 0,13 cm, litt. 1,1-1,3 cm. Vd. LETTA 1994.

¹¹ BUONGIORNO 2011, p. 140.

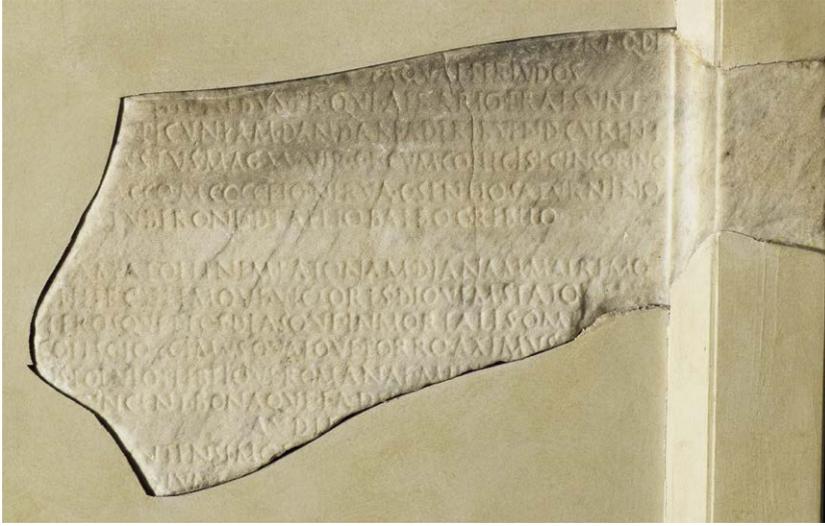


Figura 2 – Fr. C. [Donazione Heikamp]

Il primo *senatus consultum* è databile al 18 a.C., sotto il consolato di P. Lentulo e di Cn. Lentulo, e concerne la necessità di stabilire le modalità di finanziamento dei ludi stessi. Non si era infatti riusciti a trovare nei testi di riferimento – negli *antiqueis libreis* recita il testo¹² – quale somma fosse stata stanziata in passato per tali riti che, secondo la ricostruzione fatta al tempo di Augusto, erano stati celebrati per l'ultima volta nel 126 a.C. Si era quindi ritenuto opportuno devolvere per i ludi augustei la stessa somma che era stata stabilita come *lucar*, come rendita sui boschi sacri, per i collegi sacerdotali maggiori¹³ e che poco prima, nel 20 a.C., era stata assegnata agli auguri per la celebrazione dei *Ludi pro valetudine Caesaris*¹⁴. A partire dal v. 7 dei frr. A+B si trova invece il *senatus consultum* emanato il 17 febbraio del 17 a.C. e relativo alla *locatio* dei *Ludi Saeculares*, nella cui *praescriptio*, come di consuetudine, sono ricordati i senatori che *scribundo adfuerunt*, con paternità e tribù. Il testo continua nel fr. C dove appare la prescrizione

¹² Secondo MORETTI 1982-1984, p. 366, si alluderebbe qui non ai Libri Sibillini, ma ai *commentarii* del collegio dei *XVviri* o forse agli *Annales Maximi*.

¹³ Si tratta dei *quattuor amplissima collegia: pontifices, augures, XVviri sacris faciundis, epulones*.

¹⁴ I giochi *pro valetudine Caesaris* erano stati istituiti nel 28 a.C., quando erano stati celebrati a cura dei consoli – Dio. Cass., 54.1.4-6 – ma per essi era stata prevista una cadenza quadriennale ed un'alternanza nella loro gestione da parte dei *quattuor amplissima collegia*. Così nel 24 a.C. erano stati celebrati ad opera dei pontefici e nel 20 a.C. a cura degli auguri; sarebbero seguiti nel 16 a.C. i giochi organizzati dai *XVviri* e nel 12 a.C. quelli sotto la supervisione degli epuloni.

per i consoli del 17 a.C. di dare indicazione ai pretori affinché destinassero ai *XVviri* la somma stabilita nel 18 a.C.

Già questi primi dati permettono di valutare il potenziale innovativo dei giochi augustei che, celebrati dopo un lungo intervallo di tempo rispetto ai precedenti ed in una condizione socio-politica completamente mutata, necessitavano di nuovi parametri di riferimento, soprattutto a livello organizzativo, ed avevano quindi comportato la necessità di ricreare una tradizione alla quale attenersi, la cui realizzazione è concordemente attribuita all'opera del giurista Ateio Capitone.

Altrettanto interessante, anche se purtroppo ampiamente lacunosa, risulta la parte finale del fr. C, con l'elenco dei *XVviri sacris faciundis*, il collegio incaricato di occuparsi dei ludi, un elenco aperto dal *magister Caesar Augustus*, al nome del quale seguono le formule onomastiche dei colleghi, tra i quali in posizione rilevante doveva trovarsi quella del collaboratore e genero del *princeps*, M. Vipsanio Agrippa, dato il ruolo centrale da lui svolto in queste celebrazioni. Subito dopo, sempre nel fr. C, si ha la trascrizione della preghiera recitata dal *princeps* all'inizio dei ludi stessi, la quale, pur nella sua frammentarietà, merita particolare attenzione nell'ottica di questo studio, soprattutto sotto due aspetti, entrambi riconducibili alle novità introdotte da Augusto all'interno dei suoi *Ludi Saeculares*.

È nel testo di questa preghiera, infatti, che è asserita a livello ufficiale, in perfetto pendant col *carmen saeculare* oraziano, la durata di 110 anni per il *saeculum* romano, funzionale a giustificare le celebrazioni del 17 a.C.¹⁵; è ed ugualmente qui che si ha una prima panoramica delle divinità cui sono destinati i giochi, un elenco ancora una volta frammentario, ma ugualmente significativo:

[--]am, Apollinem, Latonam, Dianam matremq(ue)
 [--]m, Herculemque victores Diovem Stato[rem]
 [--] ce]terosque deos deasque immortalis omn[es]¹⁶

Se è vero che alcuni dati sono soltanto ipotizzabili, il testo tradito è sufficiente a mostrare la profondità dell'azione operata da Augusto sulla cerimonia tradizionale. Infatti, dopo una lacuna iniziale, dove si può supporre che fossero menzionati Giove Ottimo Massimo e Giunone Regina, gli dei al centro delle prime due giornate dei ludi – forse ricordati qui in unione con Minerva, a ricostruire la Triade Capitolina¹⁷ – appaiono i nomi delle divinità simbolo della religiosità augustea, una triade che ha la sua sede di culto sul colle scelto dal *princeps* per la propria dimora, il Palatino: Apollo, Latona e Diana. L'elenco degli dei invocati affinché si volgano benevoli – [*bene verr*]

¹⁵ *CIL*, VI 32323, fr. C, v. 18.

¹⁶ *CIL*, VI 32323, fr. C, vv. 11-13.

¹⁷ MORETTI 1982-1984, p. 375.

uncent – e siano ora positivi – *bonaque ea dem[um sient]* – verso il popolo romano continua forse con la *Terra Mater* – omaggiata nella terza notte dei giochi – e poi, dopo una lacuna, con Ercole e Giove Stator, che non godono di una posizione di particolare rilievo in queste celebrazioni, ma che consentono di comprendere l'ampiezza del pantheon coinvolto nei ludi augustei rispetto a quello tradizionalmente messo in connessione con i medesimi ludi nelle fonti letterarie repubblicane.

1. I *Ludi Saeculares* repubblicani

In effetti, le maggiori difficoltà riscontrate nell'approcciarsi ai *Ludi Saeculares* augustei non sono da attribuirsi alla frammentarietà della documentazione, ma alle problematicità connesse con la definizione di una cerimonia i cui contorni storici sono molto sfumati e che proprio nel 17 a.C. subisce una sostanziale evoluzione, dando vita ad un nuovo modello di giochi che costituirà il punto di riferimento per tutto il periodo imperiale¹⁸.

Volendo definire l'origine di questa celebrazione, bisogna innanzitutto sottolineare che il processo di genesi dei *Ludi Saeculares* e dei loro antenati, i *Ludi Tarentini*, è un argomento complesso e tuttora controverso, che ha molto interessato anche gli annalisti e gli antiquari romani, con un nuovo slancio negli studi dedicati che si può datare proprio a partire dall'età augustea.

Nella ricostruzione che ha avuto maggior fortuna e che si può probabilmente collegare con l'opera di Valerio Anziate, annalista vissuto nel I secolo a.C. ed instancabile celebratore della sua *gens*, il processo di genesi dei *Ludi Saeculares* è indissolubilmente collegato con le vicende, sia private che pubbliche, dei nobilissimi *Valerii*, un collegamento che, come ha ampiamente argomentato da ultimo Coarelli¹⁹, appare nella sostanza storicamente credibile.

La storia è raccontata diffusamente sia da Valerio Massimo²⁰ che da Zosimo²¹, i quali collocano all'origine dei *ludi* la drammatica richiesta sottoposta agli dei tutelari della sua *domus* da un possidente sabino, *Valesius*, antenato della futura *gens Valeria*. Questi, durante una grave pestilenza, avrebbe cercato di porre rimedio al pericolo mortale corso dalla sua discendenza – i due figli maschi e la figlia in Valerio Massimo, i figli maschi in Zosimo – offrendo ai Lari domestici o a Vesta, a seconda delle versioni, la sua vita – in Zosimo unita a quella della moglie – in cambio della loro. Gli dei, rispondendo al suo appello, avrebbero ordinato a *Valesius* di recarsi in un luogo chiamato *Tarentum* e di far bere ai suoi figli l'acqua riscaldata sull'ara dedicata a Dite e Proserpina che vi si trovava. Messosi in viaggio insieme ai figli e ai

¹⁸ Sui *Ludi Saeculares* il testo di riferimento resta PIGHI 1965.

¹⁹ COARELLI 1993.

²⁰ Val. Max., 2.4.5.

²¹ Zos., 2.1-2.

servi, il ricco sabino avrebbe raggiunto facilmente, ancora una volta grazie all'aiuto divino, il *Tarentum*, un luogo che si sarebbe rivelato corrispondere non alla colonia magnogreca, dove *Valesius* disperava di poter arrivare, ma ad un'area del Campo Marzio, vicino alla riva del Tevere. Qui il gruppo si era fermato per caso, per la necessità di fare una sosta durante la navigazione, ed aveva trovato, scavando nel terreno, un'ara dedicata alle divinità ctonie²². Sarebbero stati poi i tre figli, al risveglio dal sonno indotto dall'acqua salvifica, ad indicare le modalità consone a rendere grazie agli dei per la prodigiosa guarigione, con un rito che si configura già grandioso, benché privato:

[...] patrique indicaverunt [...] praecipi ut ad Ditis patris et Proserpinae aram [...] furvae hostiae immolarentur lectisterniaque ac ludi nocturni fierent [...] Hoc postquam Valesius [...] hostias nigras, quae antiquitus furvae dicebantur, Tarenti immolavit, ludosque et lectisternia continuis tribus noctibus, quia totidem filii periculo liberati erant, fecit. Cuius exemplum Valerius Poplicola, qui primus consul fuit, studio succurrendi civibus secutus, apud eandem aram publice noncupatis votis caesisque atris bubus, Diti maribus, feminis Proserpinae, lectisternioque ac ludis trinoctio factis, aram terra, ut ante fuerat, obruit²³.

Secondo la ricostruzione tradizionale – qui fornita nella versione di Valerio Massimo, ma riportata con poche varianti anche in Zosimo – l'origine dei *Ludi Tarentini* sarebbe dunque tutta interna alla *gens Valeria*, la cui vicenda privata – il rischio mortale corso dai figli e la proposta di scambio della loro salvezza con la vita del padre – fornisce la giustificazione per la scelta delle divinità inferie come destinatarie del rito e la conseguente preferenza per una collocazione notturna ed extrapomeriale del sacrificio, dato il dialogo con un mondo 'altro' che si instaurava per mezzo di questa cerimonia.

Sempre ad un Valerio, quel Publicola cui sono attribuiti consolati plurimi a partire dal 509 a.C., sarebbe poi da imputare la prima utilizzazione del rito familiare per il bene comune – *publice* – per venire in soccorso dei concittadini in un momento di crisi, crisi che Zosimo precisa essere dovuta ad una pestilenza – λοιμοῦ συμβάντος τῇ πόλει²⁴ – e che è inserita nel contesto di un gravissimo pericolo per tutto il corpo civico sia da Plutarco che da Varrone. Plutarco infatti colloca la nascita dei *ludi Tarentini* nel 504 a.C., durante il quarto consolato di Publicola, quando la neonata *respublica*, che si trovava a dover gestire le brame dei bellicosi vicini – sabini e latini nel caso specifico – sarebbe stata flagellata da nascite di bambini deformi, causa di pericolose superstizioni²⁵. Censorino e Zosimo invece li anticipano già al 509 a.C., all'anno stesso della cacciata di Tarquinio il Superbo, e, Censorino,

²² Sul *Tarentum* vd. ARONEN 1989.

²³ Val. Max., 2.4.5.

²⁴ Zos., 2.3.3.

²⁵ Plut., *Publ.*, 21.

citando Varrone, descrive quest'anno di passaggio come funestato da paurosi prodigi, quali lampi e fulmini che sarebbero arrivati a toccare le mura e le torri cittadine nel tratto tra Porta Collina e Porta Esquilina.

Cum multa portenta fierent, et murus ac turris, quae sunt inter portam Collinam et Esquilinam, de caelo tacta essent, et ideo libros Sibyllinos XV viri adissent, renuntiarunt uti Diti patri et Proserpinae ludi Tarentini in Campo Martio fierent tribus noctibus, et hostiae furvae immolarentur, utique ludi centesimo quoque anno fierent. [...] Primos enim ludos saeculares exactis regibus post Romam conditam annis CCXLV a Valerio Publicola institutos esse²⁶.

Operando una sintesi delle varianti presenti nelle differenti versioni di questo ramo della tradizione, si può quindi concludere che la nascita della cerimonia è univocamente datata all'origine stessa della Roma repubblicana, sotto uno dei consolati di Valerio Publicola, sull'esempio di una cerimonia privata ancor più antica, tutta interna alla *gens Valeria*. Anche sulle caratteristiche delle celebrazioni le fonti si dimostrano concordi: da sempre dedicate alle divinità inferie, *Dis pater* e *Proserpina*, le cerimonie iniziano con il sacrificio di *nigrae hostiae*, vittime di colore scuro, *quae antiquitus furvae dicebantur*, con la sola distinzione del sesso secondo la specificazione di Valerio Massimo e Zosimo. Costituendo un momento di dialogo col mondo dell'Oltretomba, le varie parti del rito – sacrifici, lectisterni e giochi – sono collocati fuori dall'antico pomerio, in Campo Marzio, e si susseguono per tre notti, un numero con implicazioni magiche che trova la sua giustificazione eziologica nel numero dei figli di *Valesius* secondo la ricostruzione di Valerio Massimo.

Poche le differenze tra le fonti qui citate e che coinvolgono essenzialmente il racconto di Plutarco, il quale ricorda soltanto il nome di Dite come destinatario dei giochi inaugurati da Publicola e subordina la consultazione dei Libri Sibillini, che avrebbero stabilito la necessità dei nuovi ludi per soccorrere la giovane *respublica*, alle indicazioni date dall'oracolo delfico, oracolo del quale non c'è traccia nelle fonti latine.

Meno univoca è invece la datazione dei ludi precedenti a quelli augustei del 17 a.C., come si evince chiaramente dalla disanima del concetto di *saeculum* presente in Censorino. Questi infatti, in un lungo inciso dedicato all'argomento, afferma che la distinzione in *saecula* avveniva per i romani tramite i *Ludi Saeculares*, ma ammette al contempo che non c'è univocità nelle fonti a sua disposizione né su quanto sia lungo un *saeculum* – *modus Romani saeculi incertum est* – né sul numero dei ludi celebrati nel tempo – *temporum enim intervalla, quibus ludi isti debeant referri, non modo quanta fuerint retro ignoratur, sed ne quanta quidem esse debeant scitur²⁷*.

²⁶ Censorinus, *DN*, 17. 8; 10.

²⁷ Censorinus, *DN*, 17.7. Del resto anche dopo Augusto i *Ludi Saeculares* continuarono ad essere celebrati in modo anomalo: nel 48 d.C. da Claudio, ad 800 anni dalla fondazione di Roma, e nell'88 d.C. da Domiziano, che aveva quindi scelto di collegarsi

In effetti, come hanno dimostrato recenti studi²⁸, è possibile riscontrare diverse tradizioni ed alcuni interventi correttivi nella definizione della cronologia dei *Ludi Saeculares*, interventi volti a propagandare una particolare visione dei ludi stessi, dei quali quello più consistente – sia per ampiezza che per conseguenze – è sicuramente quello augusteo, sul quale qui ci concentreremo.

Per quanto riguarda le date considerate storicamente più attendibili, si ha una generale convergenza dei commentatori moderni sui terzi e sui quarti ludi, datati al 249 a.C. e al 149 o 146 a.C., nel corso delle guerre puniche, rispettivamente dopo una grave sconfitta nella I e durante la III. Ai *ludi* del 249 a.C. si fa anche generalmente risalire la *publicatio* degli stessi, vale a dire la loro sottrazione alla gestione della *gens Valeria* per inserirli nella sfera di influenza statale, data nella quale si può anche supporre sia avvenuta l'evoluzione del nome da *Ludi Tarentini* a *Ludi Saeculares*, in connessione con l'affermarsi di un intervallo preciso per la loro celebrazione²⁹. Il passaggio alla gestione statale è indirettamente testimoniato anche dalle coppie consolari preposte alla celebrazione dei ludi stessi, dato che quelli antecedenti al 249 a.C., pur nelle differenti ipotesi di datazione, sono posti sempre sotto il consolato di un *Valerius*, mentre a partire dalla I guerra punica questa associazione non trova più riscontri. Del resto il contesto cronologico supposto per la *publicatio* risulta coerente con una generale evoluzione della società romana, che intorno alla metà del III, probabilmente in connessione con i gravi momenti di tensione che si era trovata a dover affrontare, mostra la tendenza a sottrarre i culti alla gestione delle singole *gentes* per porli sotto la sfera di influenza pubblica, dando così una maggior coesione al corpo civico anche dal punto di vista culturale³⁰.

Dopo le celebrazioni organizzate durante la III guerra punica – databili probabilmente all'anno 146 a.C. piuttosto che al 149 a.C. suggerito da Zosimo³¹ – un altro dato risalta nella maggior parte delle sequenze cronologiche proposte dalle fonti antiche, vale a dire il lungo intervallo di tempo – sottolineato in modo esplicito da Zosimo – in cui la cerimonia venne disattesa, fino alla sua ripresa sotto Augusto. L'interruzione è del resto facilmente giustificabile con la situazione socio-politica di Roma, dato che i quinti *Ludi Saeculares* avreb-

alla cronologia proposta da Augusto. Seguirono poi i ludi organizzati da Antonino Pio, a 100 anni da Claudio e 900 dalla fondazione di Roma, nel 148 d.C. e, con uguale intervallo, quelli di Filippo l'Arabo, nel 248 d.C., mentre Settimio Severo, nel 204 d.C., celebrò i suoi ludi a 220 anni da quelli augustei.

²⁸ Vd., da ultimo, COARELLI 1993 e GUITTARD 2003.

²⁹ Vd. BEARD, NORTH, PRICE 1998, i quali attribuiscono proprio al *metus punicus* la decisione di rendere ricorrenti queste celebrazioni.

³⁰ COARELLI 1993, pp. 217-218, dove cita il parallelo della *publicatio* del culto di Ercole all'*Ara Maxima*.

³¹ Zos., 2.4.2; cfr. COARELLI 1993, pp. 216-217.

bero dovuto svolgersi intorno al 49 a.C., quando però lo scoppio della guerra civile tra Cesare e Pompeo prima e le successive lotte tra i cesaricidi e i partigiani del defunto *dictator* e poi tra M. Antonio ed Ottaviano ne avevano impedito di fatto la celebrazione. Allo stesso modo è chiaramente comprensibile anche la volontà di Augusto di riportare in auge una tradizione antica, anche se ormai desueta, come era quella dei *Ludi Saeculares*. In primo luogo la loro celebrazione gli consentiva di avvicinare il suo nome a quello di Publicola, uno dei padri fondatori della *respublica*, quella *respublica* che lui vantava di aver infine restaurato, dopo gli anni torbidi delle guerre civili; in più, il lungo intervallo che intercorreva tra i suoi ludi e quelli precedenti gli dava di fatto mano libera, permettendogli di celebrarli in un momento ricco di significato per il nuovo sistema di potere, come appare essere quello prescelto.

Il 17 a.C. era infatti già di per sé una data simbolica per il Principato: dieci anni prima, nel 27 a.C., si era avuta la prima organizzazione del regime politico nato dopo la sconfitta di Marco Antonio e la posizione di preminenza rivestita da Ottaviano era stata ufficializzata grazie al conferimento del titolo sacrale di *Augustus*. Il *princeps* aveva però deciso di sfruttare questo anniversario anche per impostare le basi degli anni a venire del nuovo regime, tramite l'adozione dei due nipoti, Gaio e Lucio Cesari, nati da sua figlia Giulia e dal fidato Marco Vipsanio Agrippa, i quali dovevano assicurare – almeno nei progetti – la continuità della dinastia³².

L'unico vero ostacolo alla celebrazione nel medesimo anno dei quinti *Ludi Saeculares* consisteva nella necessità di giustificare la loro anomala collocazione temporale rispetto alle celebrazioni precedenti, ostacolo che fu aggirato grazie all'opera del dotto giurista Ateio Capitone, la cui azione normativa, in collaborazione con il collegio dei *XVviri sacris faciundis*, è esplicitamente ammessa da Zosimo. L'inserimento dei ludi in un *saeculum* della durata di 110 anni è parte fondamentale di questa revisione, la cui portata dovette essere chiaramente percepita, dato che l'intervento interessò eventi relativamente recenti, ma ottenne nondimeno lo scopo di giustificare la scelta augustea, inserendola in un ciclo ininterrotto di celebrazioni risalenti agli albori della *respublica*.

La cerimonia, una volta messa al servizio delle esigenze propagandistiche del Principato augusteo, non fu stravolta soltanto nella linea cronologica, che è testimoniata dal solo Censorino e che fu fissata a ritroso nelle date del 126 a.C., 236 a.C., 346 a.C. e 456 a.C.³³, ma subì modificazioni ben più ampie, che riguardarono i contenuti, gli spazi e i tempi della liturgia.

³² Dio Cass., 54.18.1-2 mette in relazione questi due avvenimenti, considerandoli tra i più importanti del 17 a.C.; Tacito (*Ann.*, 1.5) non considera invece l'associazione tra adozione e ludi, dato che inserisce la sorte di Gaio e Lucio Cesari, come quella dei vari successori mancati di Augusto, in una più lunga teoria di supposte trame di Livia e Tiberio per impossessarsi del potere.

³³ La cronologia tradizionale, fondata su Tito Livio e Valerio Anziate, e seguita da Varrone, supposeva invece un ciclo differente, che ammetteva soltanto minime va-

2. I Ludi Augustei

Confrontando i dati forniti dalle fonti letterarie e relativi ai ludi d'età repubblicana con i *commentarii* augustei e con l'ampia descrizione dei medesimi giochi fornita da Zosimo³⁴ è infatti possibile apprezzare l'ampiezza dell'azione operata da Augusto sul rito tradizionale, sia in relazione alle divinità venerate che in rapporto alla collocazione spaziale e temporale dei festeggiamenti.

Partendo dalle divinità cui viene indirizzato l'omaggio, le fonti relative ai ludi repubblicani – siano essi *Tarentini* o *Saeculares* – sono concordi nel designarne come destinatari i signori dell'Ade, *Dis pater* e *Proserpina*, con la sola distinzione di Plutarco, che ricorda il solo Dite come divinità onorata nei primi giochi ed inserisce nel racconto tradizionale anche l'apporto di Apollo, asserendo che Publicola aveva celebrato *τινας ἀγῶνας πυθορχήστους*, vale a dire 'dei giochi suggeriti dall'oracolo delfico'³⁵. Per quel che concerne la collocazione spaziale e temporale dei ludi le indicazioni fornite dalle fonti letterarie sono ancor più univoche e chiaramente derivate dalla sfera di influenza delle divinità titolari di queste feste, appartenenti ad un mondo 'altro' rispetto a quello dell'Urbe, il mondo sotterraneo e scuro dell'Oltretomba, che quindi doveva essere omaggiato fuori dal pomerio e con offerte adeguate. Per questo motivo tutte le fasi della cerimonia sono collocate nel *Tarentum*, vale a dire in una parte del Campo Marzio prospiciente il Tevere, e sono celebrate esclusivamente di notte, con vittime di colore scuro – le *furvae hostiae* di Censorino e Valerio Massimo e le *μέλανα ἱερεῖα* di Zosimo³⁶ – a richiamare l'assenza di luce tipica del regno delle divinità onorate.

Ben diverse risultano invece le caratteristiche dei ludi augustei, a partire dall'aspetto temporale, dato che il popolo romano vi risulta coinvolto per un periodo ben più ampio delle tre notti canoniche, poiché sia i giorni precedenti che quelli seguenti i *Ludi Saeculares* veri e propri comportano il coinvolgimento dei romani – siano essi uomini di nascita libera, matrone o fanciulli e fanciulle – in riti preparatori ed in celebrazioni collaterali³⁷.

Così, secondo il racconto di Zosimo, pochi giorni prima delle feste, alla fine di maggio, i *XVviri sacris faciundis*, sedendo sul Campidoglio o di fronte al tempio di Apollo sul Palatino, distribuiscono agli uomini liberi gli og-

riazioni: 509 a.C. o 504 a.C. per i primi ludi, comunque sotto uno dei consolati di Valerio Publicola, 449 a.C. per i secondi, 249 a.C. per i terzi ludi e 149 a.C. o 146 a.C. per i quarti.

³⁴ Zos., 2.5.

³⁵ Plut., *Publ.*, 21.3.

³⁶ Censorinus, *DN*, 17.8; Val. Max., 2.4.5; Zos., 2.2.4.

³⁷ Per l'analisi dello svolgimento dei ludi augustei, che coinvolgono con preparativi e festeggiamenti collaterali i giorni che vanno dal 26 maggio all'11 giugno, vd. GUITTARD 2003, pp. 205-215.

getti necessari per i riti di purificazione. Nei giorni seguenti si ha invece la consegna ai *XVviri* da parte del popolo, nei medesimi luoghi, con l'aggiunta del tempio di Diana sull'Aventino, delle primizie dell'agricoltura, che serviranno per i sacrifici incruenti.

La sintesi dei *commentarii* appare ai vv. 29-30 e conferma nella sostanza la descrizione di Zosimo:

[...] purgamenta dari et fruges accipi colle[gl]io [--- in Capitolio ante aedem Iovis Optimi]
Maximi et ante aedem Iovis Tonantis et [--- in Palatio ante aedem] Apollinis et in porticu eius fruges autem i[--- ante aedem Dianae et] in porticu eius.

Dalla notte del 31 maggio alla giornata del 3 giugno si svolgono invece i *Ludi Saeculares* veri e propri, cui seguiranno – dopo un giorno di interruzione – altri giorni di festeggiamenti fino all'11 giugno³⁸.

Ma anche per quanto riguarda lo svolgimento dei ludi canonici l'aspetto temporale risulta completamente stravolto, dato che alle tre notti tradizionali si sommano i tre giorni di celebrazioni, che introducono le novità più rilevanti sia dal punto di vista degli spazi interessati alla festa che delle divinità coinvolte, come è possibile apprezzare nella precisa sequenza di sacrifici, sellisterni, preghiere e spettacoli descritti nei *commentarii*, che ampliano e precisano il racconto di Zosimo.

Le prime divinità omaggiate, nella notte tra il 31 maggio ed il 1 giugno del 17 a.C., sono le greche *Moerae*, le dee del destino, in onore delle quali vengono sacrificate nove pecore e nove capre *in campo ad Tiberim*, vale a dire nell'area nota come *Tarentum*, sotto la guida di Augusto, a capo del collegio dei *XVviri*, il quale – come in tutti i riti notturni – officia da solo da solo; seguono dei *ludi scaenici* e un *sellisternium* di centodieci *matronae* che banchettano insieme a Giunone e Diana³⁹. La celebrazione diurna del 1 giugno si sposta invece all'interno del pomerio originario dell'Urbe, sul colle che simboleggia il cuore della *respublica*, il Campidoglio, dove Giove Ottimo Massimo viene celebrato col sacrificio di un toro *proprium* e *pulchrum*, sia da parte di Augusto che da parte del genero M. Vipsanio Agrippa, i quali officiano il rito insieme, come avviene sempre nelle celebrazioni diurne. Seguono *ludi latini* e un *sellisternium* delle *matronae matres familiae*⁴⁰. Nella notte tra il 1° e il 2 giugno il solo Augusto, di nuovo in Campo Marzio, sacrifica ancora a divinità d'origine greca, le *Ilithyiae*, dee delle partorienti, con un sacrificio incruento, basato su tre tipi differenti di focacce e sulla ripetizione del numero nove: sono infatti offerte loro nove *popana*, nove *liba* e nove *phthoes*⁴¹. Dopo festeggiamenti non meglio specificati si arriva al rito

³⁸ *CIL*, VI 32323, fr. D-M, vv. 150-155.

³⁹ *CIL*, VI 32323, fr. D-M, vv. 86-96.

⁴⁰ *CIL*, VI 32323, fr. D-M, vv. 97-108.

⁴¹ *CIL*, VI 32323, fr. D-M, vv. 110-113.

diurno del 2 giugno, quando Augusto e Agrippa, di nuovo sul colle capitolino, com'era avvenuto per l'offerta a Giove Ottimo Massimo, sacrificano alla sua sposa, Giunone Regina, una *pulchra* giovenca ciascuno. Prima dei consueti festeggiamenti, si ha la solenne preghiera intonata da centodieci *matres familiae* alla dea protettrice della famiglia, sotto la guida di Agrippa, il genero del *princeps* che aveva appena donato ad Augusto una possibile successione, concedendogli in adozione i suoi due figli maschi⁴². Nemmeno l'ultima notte dedicata ai *Ludi Saeculares*, quella tra il 2 e il 3 giugno, vede comparire il nome degli dei originariamente destinatari di questa festa, *Dis pater* e *Proserpina*, dato che Augusto, nell'ultimo sacrificio notturno in Campo Marzio, omaggia la divinità generatrice per eccellenza, la *Terra Mater*, offrendole una scrofa *plena e propria*; e anche in questo caso è un *sellisternium* di *matronae*, coloro che garantiscono la continuità della stirpe di Roma, a chiudere la celebrazione⁴³. Il 3 giugno è infine destinato all'ultimo dei tre riti diurni, officiato come sempre da Augusto insieme al genero Agrippa, ma con una nuova collocazione spaziale rispetto ai due giorni precedenti; la cerimonia finale dei *Ludi Saeculares* ha infatti luogo sul Palatino, il colle dove il *princeps* aveva stabilito la sua *domus*, destinandone una parte al tempio di Apollo, nume tutelare scelto fin dagli anni della lotta con Marco Antonio, che si rappresentava al contrario come nuovo Dioniso. Proprio il Palatino dunque fornisce lo scenario all'ultima offerta, un'offerta incruenta – le già viste nove *popana*, nove *liba* e nove *phthoes* – allo stesso Apollo e a sua sorella Diana, dei celesti e portatori di luce, quella luce che regna incontrastata nel *carmen* oraziano che, recitato da ventisette fanciulli e altrettante fanciulle *patrimi* e *matrimi*, con entrambi i genitori ancora in vita, chiude e sintetizza le tre giornate di celebrazioni⁴⁴.

Questa dettagliata descrizione fornita dai *commentarii* permette di valutare chiaramente la distanza che intercorre tra i *Ludi Saeculares* repubblicani e quelli augustei, oltre che aiutare a trarre delle conclusioni per quel che concerne il loro ruolo nel sistema della propaganda del *princeps*.

Come già sottolineato, l'aspetto temporale subisce un vero e proprio stravolgimento, con la parte diurna delle celebrazioni che prende addirittura il sopravvento su quella notturna. Di giorno si svolgono infatti i rituali più complessi, arricchiti da canti corali, come avviene nella giornata del 2 giugno, quando centodieci *matres familiae* recitano la loro solenne preghiera in onore di Giunone Regina, sotto la guida di Agrippa, o in quella del 3 giugno, quando a conclusione delle tre giornate, i ventisette fanciulli e le ventisette fanciulle *patrimi* e *matrimi* recitano il *carmen* oraziano. In stretta relazione con questo aspetto anche le coordinate spaziali risultano sconvolte:

⁴² *CIL*, VI 32323, fr. D-M, vv. 114-126.

⁴³ *CIL*, VI 32323, fr. D-M, vv. 127-130.

⁴⁴ *CIL*, VI 32323, fr. D-M, vv. 131-150.

infatti il Campo Marzio ed il *Tarentum*, luoghi simbolo dei ludi originari, appaiono integrati con i più importanti templi intrapomeriali. Così, se i riti notturni continuano ad essere officiati *in Campo ad Tiberim*, le cerimonie diurne vengono divise tra il Campidoglio ed il Palatino, il primo sede del tempio simbolo della Roma repubblicana, il secondo assunto a nuovo lustro proprio sotto Augusto. Sul Palatino sorgevano infatti sia la *domus* del *princeps* che il tempio del suo nume protettore, Apollo, inaugurato pochi anni prima, nel 28 a.C., ma già diventato, insieme alla sua *porticus* che ospitava le biblioteche greca e latina, uno dei centri nevralgici della vita pubblica, una tendenza che si sarebbe intensificata col procedere del Principato augusteo⁴⁵.

La più importante innovazione augustea riguarda tuttavia le divinità omaggiate, il cambiamento delle quali è da porsi in stretta correlazione con l'inizio delle celebrazioni diurne ed intrapomeriali, che vengono dedicate alle divinità celesti, Giove e Giunone, venerate sul Campidoglio, ed Apollo e Diana, omaggiate sul Palatino. Ma anche i tradizionali ludi notturni si aprono a nuove prospettive, dato che dal novero degli dei cui è indirizzato l'omaggio – almeno considerando i riti principali – spariscono i nomi di padre Dite e Proserpina, soppiantati dalle greche *Moerae* ed *Ilythiae* e dalla madre Terra, divinità comunque 'altre' o legate alla terra, ma meno 'scure' delle precedenti, come dimostrano le offerte che sono loro destinate. Scompaiono infatti le *furvae hostiae* dei ludi precedenti a favore di vittime *propriae*, *pulchrae* e *plena*e o addirittura di offerte incruente, come le varie tipologie di focaccia offerte alle *Ilythiae* ed a Apollo e Diana.

3. Conclusioni

Modifiche così sostanziali nello svolgimento dei *Ludi Saeculares* sono chiaramente dovute al diverso contesto nel quale i giochi augustei sono celebrati rispetto a quelli d'età repubblicana, quando l'adempimento del rito era sempre messo in relazione con la necessità di venire in soccorso dell'Urbe in momenti drammatici, fossero questi dovuti ad emergenze interne, quali epidemie o eventi naturali devastanti, oppure ad attacchi da parte di nemici esterni.

L'origine stessa della cerimonia è ricordata nelle fonti antiche in stretta correlazione con un evento traumatico, una terribile pestilenza che mette in pericolo la continuità della discendenza. In tale circostanza il nobile *Valerius*, disperando per la sorte dei suoi amati figli, era arrivato al punto di offrire la sua stessa vita – secondo alcune fonti in unione con quella della moglie – per proteggere la sorte dei discendenti. Uno scambio di questo tipo non poteva che essere suggellato dagli dei dell'Oltretomba, Padre Dite e Proserpina, i quali risultano infatti essere gli unici titolari dei giochi originari, da omaggiarsi con vittime scure come il loro regno. In relazione a tali

⁴⁵ Vd. a questo proposito LAPINI CdS.

premesse si spiega anche la collocazione della festa in epoca storica, celebrata fuori dal pomerio originario dell'Urbe poiché durante questi ludi si apriva un dialogo con un mondo 'altro', da rispettare certo ma, al contempo, da tenere a debita distanza rispetto al corpo civico.

Anche la nascita dei giochi veri e propri, inaugurati da un discendente di *Valesius*, quel Valerio Publicola che è dipinto come uno dei padri fondatori della *respublica*, è posta sotto la medesima prospettiva, con poche variazioni a seconda delle fonti. Tutti concordano sul fatto che Publicola sarebbe ricorso al rito familiare per venire in soccorso dei concittadini in un momento di crisi, negli anni stessi in cui nasceva la Roma repubblicana. Per Zosimo la circostanza da superare sarebbe stata anche in questo caso una pestilenza⁴⁶, mentre Censorino, citando Varrone, parla di terribili prodigi, che nei fatti avrebbero provocato un pauroso incendio nel tratto tra Porta Collina e Porta Esquilina⁴⁷. Plutarco, al contrario, attribuisce il momento critico di Roma non a cause interne, ma a forze esterne, vale a dire alle brame dei popoli vicini, in particolare sabini e latini, che volevano approfittare della fine del dominio etrusco su Roma per estendere la loro sfera di influenza; anche in questo caso il pericolo esterno sarebbe stato tuttavia percepito grazie a manifestazioni drammatiche interne, con parti deformi che simboleggiavano il rischio di scomparsa per la stirpe romana⁴⁸.

Ugualmente forieri di pericoli o comunque di coinvolgimento emotivo sono gli anni nei quali sono collocati i terzi e i quarti ludi, quelli che le fonti moderne concordano nel definire come 'storici' e che si datano subito prima della svolta augustea, rispettivamente nel 249 a.C. e nel 149 o 146 a.C. Si tratta degli anni corrispondenti rispettivamente ad uno dei momenti più drammatici della I guerra punica e all'inizio o alla fine della III guerra punica, due circostanze molto differenti per sforzo bellico e prospettive di riuscita per l'Urbe, ma entrambe collegate a quel *metus punicus* che aveva segnato tutta una fase della storia di Roma repubblicana. Nel 249 a.C. i giochi erano stati celebrati in un momento critico, nel quale era necessario unire la cittadinanza, anche grazie all'aiuto divino, contro un pericoloso nemico esterno; ma questo nemico – benché sconfitto due volte – continuava ad incutere timore agli occhi dei romani, tanto che si era sentito il bisogno di una terza e definitiva guerra per esorcizzarlo, una guerra durante la quale ancora una volta si era ritenuto necessario ricorrere all'aiuto degli dei inferi.

Rispetto a questi antecedenti i ludi augustei, anche se inseriti in una fase di passaggio, quella che aveva permesso il superamento della vecchia *respublica* travagliata dalle guerre civili grazie al nuovo ordine instaurato da Augusto, si collocano in un contesto animato da uno spirito completamente

⁴⁶ Zos., 2.3.3.

⁴⁷ Censorinus, *DN*, 17. 8; 10.

⁴⁸ Plut., *Publ.*, 21.

differente e ricco di prospettive. Nel 17 a.C., infatti, il potere del *princeps* era ormai sufficientemente stabilizzato, a dieci anni dalla prima sistemazione istituzionale e dall'attribuzione del titolo onorifico di *Augustus*. Ed inoltre, proprio nel 17 a.C., come permette di apprezzare il racconto di Cassio Dione⁴⁹, si colloca uno degli eventi che avrebbero dovuto contribuire ad assicurare la definitiva stabilità dinastica del nuovo regime, con l'adozione da parte di Augusto dei suoi due nipoti maschi, Gaio e Lucio Cesari, il secondo dei quali era nato proprio in quell'anno.

Da questo punto di vista il problema della continuità della stirpe, il cui pericolo aveva creato le condizioni per la nascita del rituale in età repubblicana, si trovava ancora al centro dei ludi augustei, ma il *princeps* in questo, come in molti altri casi, aveva ripreso una tradizione antica innovandola profondamente. Lo spirito che animava i suoi ludi non era più quello di scongiurare una possibile estinzione del nome romano, ma anzi quello di celebrarne la durata e la forza, rappresentate al meglio dalla continuità dinastica della *domus Augusta*, diventata ormai simbolo della stessa Roma.

I *Ludi Saeculares* del 17 a.C. si dovevano quindi allontanare dalle modalità del rito apotropaico per farsi celebrazione della nascita di una nuova era, un'età dell'oro ampiamente propagandata dai poeti di corte e che trova il suo più fulgido enunciamento nel *carmen* composto da Orazio per chiudere le celebrazioni.

Se infatti i *commentarii* hanno permesso di valutare lo spostamento della cerimonia verso le divinità celesti, Giove Ottimo Massimo e Giunone Regina, Apollo e Diana, e l'abbandono, per quanto riguarda i riti notturni, degli dei dell'Oltretomba in favore di divinità meno 'oscure', quali le *Moerae* e le *Ilythiae* o la Madre Terra, il canto affidato ai *pueri [X]XVII quibus denuntiatum erat patrimi et matrimi et puellae totidem* mostra un'ulteriore spostamento della celebrazione verso la luce e le divinità che la rappresentano, come ben evidenziato da Michael Putnam⁵⁰.

Nel *carmen saeculare* infatti non soltanto non compaiono più i nomi di Dite e Proserpina, ma anche gli dei che ne avevano preso il posto nelle celebrazioni notturne in Campo Marzio vengono riproposti in veste latina, in una appropriazione domestica e rassicurante di tutto il rito: *Ilythiae* diventa Lucina; le *Moerae* appaiono nella veste delle Parche e la Terra Madre è ormai la romana *Tellus*. Nemmeno la Triade Capitolina, della quale soltanto Giove appare nel *carmen*, è al centro dell'omaggio, ma sono le divinità augustee, gli dei Palatini, a regnare incontrastati. I nomi di Apollo e Diana infatti aprono e chiudono il *carmen*, con la *variatio* dovuta alle loro differenti possibili manifestazioni: così Apollo appare come *Phoebus*, *Alme*

⁴⁹ Dio. Cass., 55.18.1.

⁵⁰ PUTNAM 2000, pp. 51-95.

*Sole e Apollus*⁵¹; Diana è *silvarum potens, siderum regina bicornis, Luna e Diana*⁵². E ugualmente la luce, in tutte le sue manifestazioni, specchio delle due divinità che ne sono le responsabili sia per il giorno che per la notte, è continuamente al centro della lirica, con nomi, aggettivi e apposizioni che la richiamano direttamente o la simboleggiano: *lucidum caeli decus; alme sol, curru nitido; diem; Lucina; die claro; siderum regina; Luna; bobus albus; clarus; fulgente arcu; Phoebus*⁵³.

L'antico rituale volto ad allontanare da Roma le maggiori calamità – pestilenze, presagi oscuri, momenti tragici in guerra – era stato quindi riportato in auge da Augusto con uno spirito del tutto nuovo, la celebrazione dell'età dell'oro favorita dalla *pax* da lui instaurata, la cui continuità era garantita dai due giovani Cesari che apparivano come la definitiva speranza per la pacifica evoluzione del nuovo assetto politico.

Questa impostazione aveva radicalmente influenzato anche la collocazione spaziale e temporale della cerimonia: da notturni i ludi erano diventati anche diurni e dal Campo Marzio le celebrazioni si erano spostate verso il centro dell'Urbe, in particolare verso il Palatino, il colle ormai destinato alla *domus* del *princeps* e della sua famiglia. Lì Augusto aveva riservato una parte della sua casa al tempio del suo dio tutelare, quell'Apollo che lo proteggeva fin dalla guerra civile con Marco Antonio, e che insieme alla sorella Diana aveva ottenuto un posto di primo piano in queste celebrazioni. Il rituale antico era quindi stato reinterpretato da Augusto per esigenze di propaganda in modo del tutto nuovo, favorito in questo anche dal lungo intervallo di tempo nel quale questa cerimonia era stata disattesa, durante gli anni delle guerre civili. Questo 'vuoto' aveva di fatto permesso al *princeps* di partire da basi completamente nuove, come è implicitamente dichiarato all'inizio dei *commentarii* stessi, proprio nei fr. A-C ricostruiti grazie all'apporto della donazione Heikamp, dove si dichiara che molte delle informazioni necessarie allo svolgimento dei *Ludi Saeculares* non erano più reperibili nei testi di riferimento e che quindi il Senato – chiaramente guidato dal *princeps* – aveva dovuto provvedere a fissarne nuovamente i parametri, disegnando anche in questo caso una nuova prospettiva per la *respublica* restaurata.

Bibliografia

ARONEN J. 1989, *Il culto arcaico nel «Tarentum» a Roma e la «gens Valeria», «Arctos», 23, pp. 19-39.*

⁵¹ Hor., *Carm. saec.*, vv. 1, 62, 70 per *Phoebus*; v. 8 per *Alme Sol* e v. 34 per *Apollus*.

⁵² Hor., *Carm. saec.*, vv. 1 per *silvarum potens*; vv. 35-36 per *siderum regina bicornis, Luna*; vv. 70 e 75 per *Diana*.

⁵³ Hor., *Carm. saec.*, v. 2 *lucidum caeli decus*; v. 9 *alme sol, curru nitido*; v. 9 *diem*; v. 15 *Lucina*; v. 23 *die claro*; v. 35 *siderum regina*; v. 36 *Luna*; v. 49 *bobus albus*; v. 50 *clarus*; v. 61 *fulgente arcu*; v. 62 *Phoebus*.

- AUGUSTÍN A. 1583, *De legibus et senatus consultis liber*, Romae.
- BEARD M., NORTH J., PRICE S. 1998, *Religions of Rome*, Cambridge.
- BRIND'AMOUR P. 1978, *L'origine des Jeux séculaires*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», XVI (1), pp. 1334-1417.
- BUONGIORNO 2011, I «commentarii» dei «Ludi Saeculares» del 47 d.C. *Nota di aggiornamento*, «Epigraphica», 73, pp. 139-146.
- CAVALLARO M.A. 1979, Economia e «religio» nei Ludi Secolari augustei: per una nuova interpretazione di CIL VI 32324; 32323, 59*, in *RhM*, pp. 49-87.
- COARELLI F. 1993, *Note sui «Ludi Saeculares»*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*. Actes de la table ronde de Rome (3-4 mai 1991), Rome, pp. 211-245.
- GAGÉ J. 1965, *Apollon romain: essai sur le culte d'Apollon et le développement du «ritus Graecus» à Rome des origines à Augustus*, Paris.
- GAGÉ J. 1934, *Recherches sur les jeux séculaires*, Paris.
- GUITTARD C. 2003, *Les prières dans la célébration des Jeux Séculaires Augustéens*, in *Dieux, fêtes, sacré dans la Grèce et la Rome antiques*, Actes du Colloque tenu à Luxembourg (24-26 octobre 1999), édd. A. Motte, C.-M. Ternes, Turnhout, pp. 205-215.
- LAPINI N. CdS, *La nascita del Palatino come centro del potere. L'apporto dei documenti epigrafici d'età tiberiana*, in *Neronia X: Le Palatin, émergence de la colline du pouvoir à Roma, de la mort d'Auguste au règne de Vespasien, 14-79 ap. J.-C.*, École française de Rome (5-8 octobre 2016).
- LETTA C. 1994, *Catalogo delle epigrafi*, in *Gli Uffizi. La donazione Detlef Heikamp* (Gli Uffizi. Studi e Ricerche, I pieghevoli, n. 17), Firenze, coll. 2-5.
- MORETTI L. 1982-1984, *Frammenti vecchi e nuovi del commentario dei ludi secolari del 17 a.C.*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 45-46, serie 3, pp. 361-379.
- PUTNAM M.C.J. 2000, *Horace's "Carmen Saeculare". Ritual Magic and the Poet's Art*, New Haven and London.
- PIGHI G.B. 1965, *De ludis saecularibus populi Romani Quiritium libri sex*, Amsterdam.

Il legame vitale con l'antico di un umanista del nostro tempo: la collezione epigrafica di Detlef Heikamp

Cesare Letta
Università di Pisa

Più di trentadue anni sono trascorsi da quando il comune amico Salvatore Settis mi mise in contatto con Detlef Heikamp e si avviò la mia collaborazione con questa straordinaria figura di studioso, che dalla frequentazione con gli artisti del Rinascimento aveva assorbito una sincera passione per l'antico ed era stato spinto a mettere insieme una piccola raccolta di iscrizioni romane reperite sul mercato antiquario.

L'obiettivo di realizzare un catalogo e uno studio adeguato di quei primi pezzi, provvisoriamente sistemati in una piccola stanza nel chiostro di San Lorenzo a Firenze, mi sembrò abbastanza semplice e mi misi subito all'opera. Ma ben presto il lavoro si rivelò una tela di Penelope: ogni volta che ritenevo di avere completato il catalogo, mi raggiungeva una lettera o una telefonata del professor Heikamp, che mi riferiva con l'emozione e la gioia genuina del vero amatore di aver acquistato alcuni pezzi interessanti, o di essere in trattativa per l'acquisto di altri. Sullo sfondo s'intravedeva una sorta di gara a distanza con Federico Zeri e col lapidario che aveva allestito a Mentana.

La crescita della collezione è continuata inarrestabile per molti anni e ben presto l'angusto locale in San Lorenzo non fu più sufficiente: ricordo le acrobazie a cui ero costretto per raggiungere, misurare e schedare i singoli pezzi, inizialmente con l'aiuto del mio perplesso figlioletto primogenito, ora ingegnere elettronico e padre di famiglia, che ricorda con bonaria ironia quegli sforzi che a lui sembravano degni di miglior causa.

Con l'arrivo di alcuni pezzi di grandi dimensioni la collezione si spostò dunque, sempre a Firenze, nelle cantine dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte in via Giusti e dilagò anche nell'appartamento di via Santa Reparata, dove il professor Heikamp si era stabilito definitivamente dopo la sua andata in pensione.

Ma ormai era maturata anche l'idea di donare la collezione a un'istituzione culturale che la mettesse a disposizione del pubblico. Un primo passo

in questa direzione riguardò una scelta di sette pezzi, donati nel 1994 alla Galleria degli Uffizi con l'intento di ricostituire un nucleo epigrafico come nell'allestimento originario del museo¹. Non si trattava di inediti, ma di monumenti scelti perché particolarmente significativi per contenuto o per fattura, per lo più provenienti da importanti collezioni epigrafiche formatesi tra il XV e il XVIII secolo.

Fra tutti spiccano due frammenti degli atti dei *Ludi Saeculares* celebrati da Augusto nel 17 a.C., già nella collezione Albani (poi Chigi) di Soriano nel Cimino, studiati e pubblicati nel 1985 da Luigi Moretti e illustrati in questa sede da Novella Lapini². Oltre a due *senatus consulta* preliminari, uno del 18 a.C. che fissava la somma da destinare ai ludi e l'altro del 17 febbraio del 17 a.C. che stabiliva la *locatio*, cioè l'assegnazione ai *quindecimviri sacris faciundis* della somma stanziata l'anno prima, il testo conserva la formula dell'*editio ludorum*, cioè della preghiera recitata da Augusto alla testa dei *quindecimviri* per proclamare l'apertura dei ludi: uno straordinario documento liturgico che si affianca al *Carmen saeculare* di Orazio, recitato nella stessa occasione da un coro di 27 fanciulli e 27 fanciulle.

C'è poi il grande cippo funerario di un veterano di Azio, sepolto nel territorio della colonia augustea di Ateste, dove aveva ricevuto un'assegnazione di terra insieme ai veterani di otto legioni e due coorti pretorie³. Trovato nel Settecento in una tomba presso Monselice (Padova), faceva parte della collezione dei conti Oddi a Monselice, smembrata all'inizio degli anni '90 del secolo scorso.

Vanno ancora ricordate tre are funerarie integre, particolarmente eleganti per decorazione e forma dei caratteri, appartenute rispettivamente alle collezioni Ludovisi, Casali e Barberini⁴. La più interessante è certamente la seconda (Fig. 1), trovata nel 1758 nella vigna Casali presso porta Capena, che ricorda un personaggio originario di Nemausus (odierna Nîmes), dove aveva rivestito le più alte cariche municipali, compresa quella singolare di *praefectus vigulum (sic) et armorum*, «comandante delle guardie municipali e responsabile della loro armeria».

Di una dedica posta nel 126 d.C. da un senato locale, forse quello di Fide-ne o di Capena, all'imperatore Adriano (Fig. 2), inizialmente conservata nella vigna del cardinale Rodolfo Pio da Carpi sulla via Flaminia, poi in quella sul Quirinale⁵, si erano perse da tempo le tracce ed era stata pubblicata nel *CIL* solo sulla base di trascrizioni rinascimentali. Riemersa sul mercato antiquario, grazie al Professor Heikamp ha trovato ora una degna collocazione agli Uffizi.

¹ Di questa donazione ho redatto delle schede (LETTA 1994) pubblicate in un ormai introvabile pieghevole del Museo degli Uffizi.

² MORETTI 1985 (= AE 1988, 20-21); LETTA 1994, p. 2, nr. 1. V. ora SCHNEGG-KÖHLER 2002; GUITTARD 2003, pp. 205-215.

³ *CIL*, V 2503; LETTA 1994, p. 3, nr. 2. V. ora BASSIGNANO 1997.

⁴ *CIL*, VI 18004 U; 29718; 11374; LETTA 1994, pp. 3-5, nn. 6, 3, 7.

⁵ *CIL*, VI 969; LETTA 1994, p. 3, nr. 4.



Figura 1 – Ara funeraria in marmo già nella Collezione Casali, ora agli Uffizi (*CIL* VI 11374).



Figura 2 – Dedicà ad Adriano già nella vigna del Cardinale Rodolfo Pio da Carpi, ora agli Uffizi (*CIL* VI 969).

L'ultimo pezzo è l'iscrizione funeraria di Sesto Curvio Tullo, trisavolo materno di Marco Aurelio, condannato a morte da Claudio, noto soprattutto come padre naturale di due celebri consoli di età flavia, che essendo stati adottati dal celebre oratore di Nemausus Cn. Domizio Afro, si chiamavano ormai Domizio Lucano e Domizio Tullo. Di essi parla con disprezzo Plinio il Giovane (*ep.* 8, 18, 5-6), mentre Marziale li esalta come esempio mirabile di *pietas* fraterna (5, 28, 3)⁶. Anche in questo caso l'iscrizione non era stata vista dagli editori del *CIL*; la verifica autoptica ha rivelato un particolare interessante, finora sfuggito: il nome del defunto era stato eraso in antico, il che conferma che si trattava proprio del senatore condannato da Claudio, come aveva ben visto già il Groag.

Dopo questa prima donazione prese corpo la decisione di donare il grosso della raccolta alla Biblioteca Hertziana di Roma, perché la esponesse nella sua splendida sede di Palazzo Zuccari, che domina la scalinata di Trinità dei Monti. In base a quanto disposto nell'atto di donazione, la parte più cospicua venne trasferita già nel 2001 a Roma; un certo numero di pezzi, per lo più di dimensioni minori, rimasero a Firenze in casa Heikamp, con l'intesa che si sarebbero riuniti al resto della collezione solo dopo la sua morte.

Purtroppo il trasferimento dei materiali coincise con la lunga chiusura di Palazzo Zuccari, legata a complessi lavori di ristrutturazione e restauro dell'edificio, e solo all'inizio del 2017 essi hanno potuto trovare la loro sistemazione, in parte nel vestibolo, in parte lungo la scala.

Nel 2001 potei completarne l'esame quando erano ancora nel deposito temporaneo di Palazzo Zuccari e negli anni successivi completai anche la revisione dei pezzi rimasti a Firenze. Il 4 settembre 2011 potei quindi consegnare al professor Heikamp quello che ritenevo potesse essere il catalogo definitivo e completo della sua collezione. Il suo comprensibile desiderio di non darlo alle stampe prima dell'apertura al pubblico della raccolta di Palazzo Zuccari ha impedito finora che vedesse la luce. Mi auguro che adesso non ci siano più ostacoli e possa essere pubblicato quanto prima, anche se risulterà inevitabilmente un po' invecchiato.

Esso comprende 222 iscrizioni, di cui solo 52 edite. Di quelle inedite, rispettando il desiderio del donatore, ho evitato di dare notizia in altre pubblicazioni; l'unica eccezione ha riguardato un frammento dei fasti di un collegio sacerdotale, probabilmente quello dei *Salii Palatini*, che col consenso del Professor Heikamp ho pubblicato nel 2000⁷.

⁶ *CIL*, VI 16671; LETTA 1994, pp. 3-4, nr. 5. Il testamento di Domizio Tullo è forse da riconoscere nel cosiddetto *testamentum Dasumii*, un importante documento epigrafico al centro di un lungo dibattito tra gli studiosi (*CIL*, VI 10229 + AE 1976, 77): v. DI VITA ÉVRARD 1989; ECK, HEINRICHS 1993, pp. 189-191; GRANINO CECERE, NEUDECKER 1997, pp. 152-159, nr. 87, figg. 169-172. Su questi personaggi v. da ultimo CHAUSSON 2009, pp. 191-216.

⁷ LETTA 2000 (= AE 2000, 241).

Come ho già detto, la collezione è venuta crescendo nel tempo, alimentata per lo più dallo smantellamento di precedenti collezioni private che eredi meno illuminati hanno preferito immettere sul mercato antiquario. Il lotto più consistente proviene dalla collezione messa insieme nella sua villa alla Manziana, presso il lago di Bracciano, da Tommaso Tittoni, ministro degli esteri italiano dal 1903 al 1905 e dal 1906 al 1909, quindi Presidente del Senato del Regno dal 1919 al 1929. Di essa dette notizia Giulio Quirino Giglioli nel 1941, segnalando che il suo primo nucleo era costituito da materiali originariamente conservati a Roma nella casa dell'orefice e collezionista Augusto Castellani in via Poli, demolita dopo l'unità d'Italia per ampliare via del Tritone. Appunto *in aedibus Castellani* furono visti e trascritti molti frammenti poi pubblicati nel *CIL*⁸.

Date queste premesse, non meraviglia che solo in pochi casi si conosca la provenienza esatta dei pezzi. Tuttavia numerosi indizi legati sia al testo che alla lavorazione del supporto permettono di ipotizzare una provenienza da Ostia per almeno 15 iscrizioni, da Caere per due, da Veio per altre due e da Tusculum per una. Un caso a sé è costituito da un gruppo di quattro 'columelle', stele funerarie a sagoma antropomorfa, che rimandano all'area vesuviana o a Strongoli-Petelia. Un'iscrizione viene certamente da Pozzuoli, mentre quelle già edite vengono in massima parte da Roma. Per molte altre una provenienza da Roma e dintorni appare probabile, come per quelle di due *equites singulares Augusti* e di due pretoriani. Veio è anche la provenienza dichiarata per un'iscrizione, e Taranto per un'altra, mentre per un peso bronzeo si può sospettare una provenienza dalla Germania.

Un'altra conseguenza di questa genesi in buona parte casuale della collezione è il carattere molto vario ed eterogeneo dei materiali che la compongono, che appare con chiarezza nell'ordinamento tipologico che ho dovuto adottare nel catalogo, nell'impossibilità di proporne uno basato sui luoghi di provenienza. Come c'era da aspettarsi, le iscrizioni funerarie fanno la parte del leone, con ben 154 numeri tra frammenti di sarcofagi, are, cippi, stele, urne, elementi architettonici, tabule e tabelle. A queste vanno aggiunte sei iscrizioni funerarie cristiane e sei in greco. Ma ci sono anche un frammento di calendario, il frammento già ricordato dei fasti di un collegio sacerdotale, un nuovo frammento dei *commentarii* dei *fratres arvales*, cinque dediche sacre, due iscrizioni relative ad opere pubbliche, un'iscrizione onoraria, un marchio di cava, 26 bolli laterizi, dieci tra *signacula* e anelli, due pesi e una fistula plumbea.

Alcuni casi di falsi certi sono stati esclusi in tempo dalla collezione, come un'ennesima copia moderna del diploma militare (autentico) del sardo *Ursaris Tormalis f(i)lius*, conservato nel Museo Nazionale di Cagliari, che viene ad aggiungersi a quelle già segnalate da Silvio Panciera⁹.

⁸ GIGLIOLI 1941. Per altre collezioni epigrafiche in ville alla Manziana v. GASPERINI 1975.

⁹ PANCIERA 2006 (A).

Non è possibile qui dare conto di ogni singolo pezzo. Mi limiterò, quindi, a segnalare gli elementi di maggiore interesse e le novità.

Il frammento di calendario (nr. 1, qui Fig. 3) contiene i giorni dal 14 al 17 marzo e si segnala perché al 15, cioè alle idi di marzo, fornisce l'indicazione *Annae Perennae / ad miliar(ium) tertium s(acrum)*, mentre i Fasti Vaticani collocano il sacrificio *via Flaminia ad lapidem prim(um)*. L'indicazione del nuovo frammento va senz'altro preferita, perché sembra corrispondere meglio alla distanza realmente esistente tra il *miliarium aureum* del Foro Romano e il bosco sacro della dea, recentemente localizzato nell'attuale Piazza Euclide, nel quartiere romano dei Parioli¹⁰.



Figura 3 – Frammento di calendario in marmo coi giorni 14-17-marzo. [Roma, Biblioteca Hertziana]

Il frammento già ricordato coi fasti di un collegio sacerdotale (nr. 2, qui Fig. 4) contiene una lista di otto personaggi cooptati al posto di altri probabilmente nel 4 d.C. Tra essi si riconoscono Druso minore, figlio di Tiberio, Sesto Pompeo (futuro console del 14 d.C.), M. Aurelio Cotta Massimo Messalino (futuro console ordinario del 20 d.C.), due Cornelii Lentuli, un Sulpicio Galba e un Aulo Cecina che non può essere altri che il futuro console del 13 d.C., *C. Silius A. Caecina Largus*, prima della sua adozione da parte di un *Silius*. Questa iscrizione getta dunque nuova luce su questo personaggio e sul dibattuto problema dei consoli del 13 d.C.¹¹ Se, come credo, l'iscrizione

¹⁰ PIRANOMONTE 2002.

¹¹ PIR² A 1487, da identificare con A 1488 (cfr. DEGRASSI 1962, p. 563). Come ha mostrato PANCIERA 2006 (B), con questi nomi i *Fasti Antiatres minores* indicano come console del 13 d.C. un unico personaggio e non due. Lo stesso personaggio, già console, figurerà come *C. Caecina A.f. Largus* insieme al fratello *A. Caecina A.f. Severus*, console nell'1 a.C., nell'iscrizione di dedica del teatro della natia Volterra: v. PIZZIGATI 1997, pp. 124-156.

si riferisce al collegio dei Salii Palatini, le cooptazioni che ricorda sarebbero le più antiche tra quelle note e le uniche per l'età di Augusto. Il Rüpke resta scettico sulla possibilità di otto cooptazioni in un solo anno¹², ma ribadisco che quello è l'unico dato assolutamente sicuro dell'iscrizione: un certo margine d'incertezza può restare sull'identificazione dei singoli personaggi e su quella del collegio sacerdotale (che in ogni caso appare riservato a personaggi di alto rango senatorio), ma non sul fatto che il frammento conservi, tra due datazioni consolari, otto cooptazioni.



Figura 4 – Frammento di fasti di un collegio sacerdotale. [Roma, Biblioteca Hertziana]

Un nuovo frammento dei *commentarii fratrum arvalium* (n. 3) attesta, dopo una prima serie di sacrifici alla triade capitolina e ai *divi* di cui ci sfugge l'occasione, un'altra serie di sacrifici offerti nei primi mesi del 67 d.C. *in Capito(lio) ob supplicatio[n]es a senatu decretas / post nefar(iorum) consilia detecta*, cioè in seguito alla scoperta di una congiura che sembra distinta da quella di Annio Viniciano sventata nel 66 d.C. Potrebbe trattarsi di quella che secondo Cassio Dione (63, 19, 1-2) era stata denunciata dal liberto Elio mentre Nerone era ancora in Grecia e che avrebbe indotto l'imperatore ad affrettare il proprio rientro a Roma.

Il frammento della collezione Heikamp ci fa inoltre conoscere un nuovo *consul suffectus* del 67 d.C.: accanto al console ordinario *L. Iulius Rufus*,

¹² RÜPKE 2004, II, p. 1219.

infatti, non figura più [-] *Fonteius Capito*, ma un *A. Vett[- -]* che potrebbe essere il *Vettius Priscus* attestato poco prima come *legatus legionis* a Vindonissa¹³. Poiché già il 20 giugno il collega di Giulio Rufo era un altro (*L. Aurelius Priscus*¹⁴), possiamo presumere che il nuovo console suffetto *A. Vettius Priscus* sia stato in carica in aprile e maggio del 67 d.C.

Una migliore lettura di una dedica votiva già pubblicata dal Giglioli (nr. 5, qui Fig. 5) ha permesso una più adeguata ricostruzione di questo documento molto interessante, che doveva essere stato collocato nel santuario di una divinità femminile, forse *Bona dea*¹⁵. In esso si attesta che una certa Pomponia, insieme alla madre, aveva contribuito con 108 denari a una colletta per il restauro del tempio o di sue parti (la statua di culto, l'altare, gli arredi sacri o altro ancora) e che inoltre aveva offerto in dono alla dea un anello d'oro il cui castone era costituito da un cammeo col busto di Tiberio (*anulum aureum [cum] / gemma ectypa [in / q(ua)] imago Ti(berii) Caesaris*), insieme a un *parazonium* / *[te]xyinum*, cioè probabilmente un cinturone di stoffa di pregio, ornato da ricami, che sosteneva il fodero del vero e proprio *parazonium*, una spada corta da parata. L'*anulum aureum*, distintivo del rango equestre, e il *parazonium*, attributo specifico dei *tribuni militum*¹⁶, farebbero pensare che le dedicanti avessero ereditato quegli oggetti da un familiare che era stato ufficiale e che per qualche motivo avessero deciso di farne dono alla dea, forse a scioglimento di un voto.

Il fatto che Tiberio, raffigurato nel cammeo, sia ricordato già come *Caesar*, ma ancora senza il titolo di *Augustus*, farebbe pensare che la dedica risalga ancora ad età augustea, tra il 4 d.C. (adozione di Tiberio) e il 14 d.C. (sua ascesa al principato). È probabile, quindi, che l'originario proprietario dell'anello avesse combattuto agli ordini di Tiberio in qualcuna delle tante campagne da lui condotte tra il 15 a.C. e il 12 d.C. sulle Alpi, in Germania e in Pannonia, forse cadendo sul campo.

Come aveva notato già il Giglioli, particolarmente interessante è la menzione di un anello con l'*imago* di Tiberio per l'importanza che oggetti simili assunsero poi come occasione di accuse di *maiestas* nel corso del regno di questo imperatore, come nel celebre caso narrato da Seneca di un ex pretore che *cenabat... in convivio quodam imaginem Tib. Caesaris habens ectypa et eminente gemma*¹⁷.

¹³ AE 1953, 250 b. Forse il personaggio è da identificare col *Bettius Priscus* raccomandato a Plinio il Giovane dal suo *prosocer* L. Calpurnio Fabato (Plin., *ep.* 6, 12, 2): cfr. SYME 1979, pp. 698-699; ECK 1974.

¹⁴ AE 1914, 219; cfr. PIR² A 1580.

¹⁵ GIGLIOLI 1941, pp. 16-17, nr. 2 (= AE 1948, 58); v. anche DEGRASSI 1962, p. 350.

¹⁶ Cfr. DEVIJVER, VAN WONTERGHEM 1990, pp. 95-96.

¹⁷ Sen., *ben.* 3, 26; cfr. BAUMAN 1974, pp. 71-92, in partic. p. 83. Svetonio conferma la notizia affermando che tra i possibili motivi di condanna a morte c'era perfino *nummo vel anulo effigiem impressam latrinae vel lupanari intulisse* (Suet., *Tib.* 58, 3).



Figura 5 – Dedica votiva di un cammeo di Tiberio e altri oggetti. [Roma, Biblioteca Hertziana]

Vanno poi ricordate una dedica di età repubblicana ad Ercole (n. 4), una a Giove Capitolino per conto di uno schiavo di Domiziano (nr. 6) e una dedica bilingue greca e latina del 166 d.C. a *Salus* e alla *Victoria Armen(iaca) et Parthic(a)* di Marco Aurelio e Lucio Vero (n. 7), con la prima attestazione epigrafica del *dies imperii* dei due imperatori (il 7 marzo).

Un'altra dedica, forse a Cerere, ricorda che una donna [*pronaum? et t]hronum columnis et marmoribus / [exornatos su]a pecunia fecit et dedicavit* (n. 8).

Una delle due iscrizioni che possono essere assegnate a Veio in base al loro contenuto (n. 10) è un nuovo esemplare della serie di iscrizioni che ricordano la ricollocazione in luogo pubblico di statue onorarie della prima età imperiale ad opera di *Cn. Caesius Athictus, adlectus inter centumviros* durante il regno di Valeriano e Gallieno¹⁸. Il personaggio che era rappresentato nella statua equestre ricordata nel nostro frammento, del quale resta solo la qualifica di [*praefect]o fab[rum]*, potrebbe essere [-] *Aescionius C.[f.] Capella*, noto come *Ilvir, [tr]ib(unus) milit(um)* e *praef(ectus) fab[r(um)]* da

¹⁸ Cfr. *CIL*, XI, 3807-3811; LIVERANI 1987, pp. 96-102; PAPI 2000, pp. 216-218.

un'iscrizione in suo onore posta a Veio nel I sec. d.C. da *[mu]nicipes extramurani / [et] Augustales*¹⁹.

Tra le iscrizioni funerarie, oltre ad alcuni pezzi di particolare pregio artistico, come il n. 70 (Fig. 6), vorrei ricordare quella del pretoriano *C. Rufellius C.f. Ouf. Serenus* (n. 30), che offre la prima conferma epigrafica dell'esistenza del grado militare di *optio speculatorum* all'interno delle coorti pretorie.

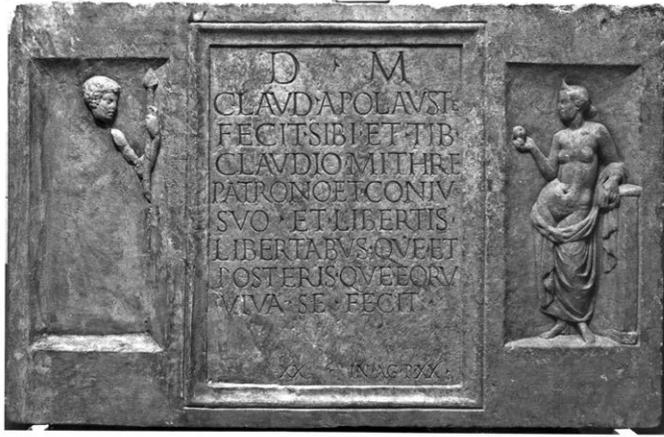


Figura 6 – Rilievo funerario con figure di Bacco e Venere. [Roma, Biblioteca Hertziana]

Segnalo poi qualche particolare interessante. Tra i mestieri, accanto a un *atriensis* (n. 57), un *nomenclator* (n. 161 e forse anche n. 139), dei *lapidari quadratari* organizzati in squadre (n. 155) e un *servus aedituus* di Tiberio (nn. 158-159), troviamo l'unica attestazione nota del femminile *balneatrix* (n. 36).

Anche sul piano dell'onomastica abbiamo nomi mai attestati prima, come i *cognomina Praesentiane* (n. 8), *Alciphron* (n. 47), *Stratonis* (n. 68), e i gentilizi *Teiturnius* (n. 44) e *Spinthius* (n. 114), o rarissimi, come il *praenomen Karus* (n. 13), i gentilizi *Rusticanus* (n. 111), *Sacidius* (n. 112), *Telegennius* (n. 118), i *cognomina* latini *Primullus* (n. 156), *Proximilla* (n. 139) e *Veientana* (n. 90), il *cognomen* semitico *Sabbu* (n. 117), i *cognomina* grecanici *Antioche* (n. 56), *Ap (nn. 7 e 28), *Callinoe* (n. 143), *Hesiodus* (n. 207), *Onagris* (n. 110), *Panthus* (n. 38), *Symphilon* (n. 173), forse *Apsyrtus* (n. 200) e l'ibrido *Feliciane* (n. 64).*

Destinatari e dedicanti sono per lo più di bassa estrazione sociale: schiavi, liberti e discendenti di liberti, compreso qualche schiavo e liberto imperiale.

¹⁹ *CIL*, XI 3798 (= *ILS* 6571); cfr. LIVERANI 1987, p. 90, nr. 40; PAPI 2000, pp. 111-112. Sul personaggio v. DEMOUGIN, 1992, pp. 615 s., n. 716.

C'è anche un liberto *Urgulanius* (n. 106), che sembra da riportare alla famiglia ceretana di Urgulania, amica di Livia e nonna della prima moglie di Claudio, e forse un liberto ebreo di Pomponia Grecina, la moglie del *consularis* A. Plauzio Silvano conquistatore della Britannia, accusata di cristianesimo nel 57 d.C. (n. 107). Ricordo poi un personaggio che fu *scriba quaestorius* a Roma e fu per questo ammesso tra i decurioni di Ostia (n. 27).

Interessante è anche l'iscrizione funeraria di un giovane, definito *studiorum amator*, figlio di un *sevir Augustalis* forse di Ostia, a cui per decreto del senato locale fu accordato il privilegio di *funus per Capitolium tra(n)sferri* (n. 102).

Da segnalare anche un altro testo (n. 119) che dopo un breve epitaffio poetico costituito da un unico settenario giambico: [*Hic*] *ossa tibi ben[e] et domu Ditis ciner[es] q[ui]escan[t]*, contiene minute disposizioni testamentarie:

Se dopo la mia morte qualcuno tenterà di introdurre in questo luogo il cadavere, le ossa o le ceneri di un estraneo, sarà considerato sacrilego e subirà presso i pontefici una multa (di 50 denari?), che dovrà versare nella loro cassa. Pagherà inoltre 50 denari a chi della *familia* lo denuncerà, e non soltanto a costui, ma anche a qualunque persona a cui lascerò questo monumento, il quale spetterà ad essa con l'intera costruzione, la baracca e l'area sepolcrale con le sue delimitazioni.

In totale i *carmina epigraphica* sono dieci, di cui sette latini e tre greci. Due sono in distici elegiaci, quattro in senari giambici e uno in settenari giambici tra quelli latini, mentre tra quelli greci due sono in trimetri giambici (n. 219, qui Fig. 7)²⁰ e uno in esametri. Si tratta di variazioni su temi noti, con qualche spunto di novità, come nel caso appena visto in cui in un unico verso sembrano fusi in modo originale due distinti temi canonici: l'augurio di riposo per i resti mortali del defunto (*ossa quiescant*) e la menzione della sua dimora eterna nell'Ade (*Ditis domus, aeterna domus* e simili).

Un caso fortunato ha consentito di ricostruire la provenienza esatta e valutare appieno il significato di un capitello di pilastro in marmo lunense (n. 166, qui Fig. 8) con iscrizione sul piano superiore destinato a non essere in vista e quindi certamente da interpretare come indicazione di cava o di bottega: C. AE. PR. Avendo collaborato al bel volume curato da Emanuela Paribeni e Simonetta Segenni sulle *notae lapicidinarum* su blocchi e semilavorati dalle cave romane di Carrara²¹, ho potuto constatare che per tipologia, misure e caratteri epigrafici il pezzo della collezione Heikamp è praticamente identico a un capitello (Fig. 9) con iscrizione molto simile (C. AE) nella stessa posizione, pertinente a un monumento funerario rinvenuto al km 2,700 della via Anagnina, in un tratto che corrisponde all'antica via Latina

²⁰ IGUR IV 1704.

²¹ PARIBENI, SEGENNI 2015.

nel territorio di Bovillae²². È dunque evidente che il capitello della collezione Heikamp proviene da quello stesso monumento funerario.



Figura 7 – Coperchio di sarcofago in marmo con iscrizione metrica in greco *IGUR* IV 1704. [Roma, Biblioteca Hertziana]



Figura 8 – Capitello di pilastro in marmo lunense con iscrizione di bottega. [Roma, Biblioteca Hertziana]

²² DE ROSSI 1979, p. 55, fig. 46, 7-8.

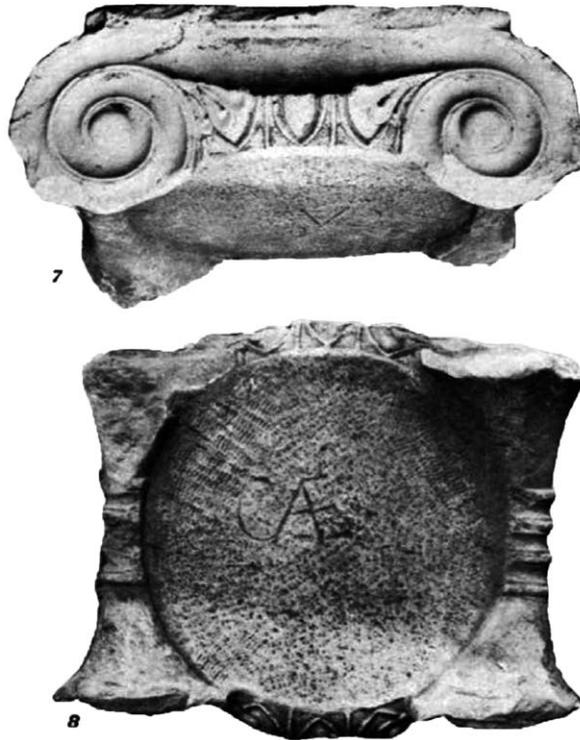


Figura 9 – Capitello in marmo lunense da *Bovillae*.

Patrizio Pensabene, leggendo CAE anziché C. AE, ha interpretato la sigla del capitello di Bovillae come *Cae(saris servus)*²³, ma la presenza di un'interpunzione tra la C e la A e il confronto con l'esemplare della collezione Heikamp, certamente proveniente dallo stesso monumento, inducono a riconoscere nell'iscrizione la formula onomastica abbreviata del destinatario dei capitelli, in un caso completa dei *tria nomina*, nell'altro limitata a *praenomen* e gentilizio. Purtroppo risulta sicuro solo il *praenomen C(aius)*, mentre restano inevitabilmente incerti gli scioglimenti del gentilizio, forse *Ae(milius)* o *Ae(lius)*, e del *cognomen*, che potrebbe essere *Pr(iscus)*, *Pr(oculus)* o altro ancora. In effetti, nel mio studio sulle iscrizioni apposte sui prodotti nell'area delle cave ho proposto di intendere come nome del destinatario, da

²³ PENSABENE 2015, pp. 508-509.

sciogliere al dativo, le sigle, per lo più su semilavorati, in cui non compaiono cifre e in cui è possibile riconoscere la presenza di un gentilizio²⁴.

Tra i bolli laterizi va segnalato il n. 175, che consente di correggere il nome dell'*offinator*, sicuramente un *Luxilius* e non *Luxsius* o *Luxurius* come era stato supposto in base ad altri esemplari meno conservati²⁵.

All'interno del piccolo corpus delle iscrizioni funerarie cristiane si segnala quella del martire Giacinto (n. 210), per il quale si aggiunge la qualifica di diacono, assente nelle due iscrizioni trovate sulla tomba dei martiri Proto e Giacinto nel cimitero di Bassilla sulla via Salaria²⁶, e si indica come *dies natalis*, cioè come giorno della morte e della nuova nascita in Cristo, il 9 settembre, mentre nelle iscrizioni del cimitero di Bassilla viene dato solo il giorno della *depositio*, cioè della sepoltura, che è l'11 settembre.

Pure interessante è un'altra iscrizione funeraria cristiana, forse del VI secolo, incisa all'esterno di un frammento di corpo d'anfora (n. 211). Tenuto conto delle molte grafie problematiche, sembra di poter restituire questo testo:

[C(a)el]i in li(mi)te (h)ic re/quiēscet in pac(e) Otse[is] (cioè probabilmente *Ostiis*) / *Germenalil* (forse *Germanilla?*), *orta Bo[nonia?]* / *cue* (= *quae*) *vixet in (h)oc s(a)ecolo / anys* (= *annis*) *pl(us) m(i)n(us) LXIII et de/bosit(a)* (*undecimo*) *in d(i)e m(ense) Maio ind(ictione) [- - -]*. / *Coniur(am)u(s) p(er) Padri(m) et Filium / et Sp(iritu)m S(anctum) [in] no(mi)ne (Chri)st(i) / - - - -*.

La frase finale, in cui un crisma a croce greca patente rende graficamente la parte iniziale del nome di Cristo, sembra l'incipit di una formula contro eventuali violazioni del sepolcro, in cui il verbo *coniur(am)u(s)* dovrebbe reggere qualcosa come *ut nullus pr(ae)sumat locum istum violare*²⁷.

Come si vede, non mancano i motivi di interesse e dobbiamo essere grati al disinteressato mecenatismo di Detlef Heikamp se questa ricca collezione è stata preservata e messa a disposizione degli studiosi e di quanti, come lui, desiderano mantenere un legame forte con un passato che ha ancora molto da dirci.

Per parte mia desidero esprimergli tutta la mia gratitudine per avermi messo a disposizione i suoi tesori, per avermi procurato di essi una documentazione fotografica ricchissima e di qualità straordinaria (che ogni volta mi faceva vergognare dei penosi risultati da me faticosamente raggiunti sugli stessi pezzi), per avermi più volte ospitato e avermi dato la sua fiducia e la sua amicizia.

²⁴ LETTA 2015, p. 431.

²⁵ Cfr. *CIL*, XV, 1, 6689¹⁴⁵; STEINBY 1977-1978, nr. 5.

²⁶ ICUR 26662. Delle due iscrizioni, una è quella originaria del III sec. d.C., scoperta con la tomba intatta nel 1845, e l'altra è la sua riproduzione curata nel IV secolo dal presbitero Leopardo in seguito alla sopraelevazione del pavimento che aveva nascosto la tomba.

²⁷ Cfr. ILCV 3866-3868.

Bibliografia

- BASSIGNANO M.S. 1997, *Regio X. Venetia et Histria. Ateste* (Suppl. Italica, n.s., 15), Roma.
- BAUMAN R.A. 1974, *Impietas in principem. A Study of Treason against the Roman Emperor with special Reference to the first Century AD*, München 1974.
- CHAUSSON F. 2009, *Amitiés, haines et testaments à Nîmes, en Bétique et à Rome: Cn. Domitius Afer, Sex. Curvius Tullus et leur descendance*, in CHAUSSON F. (ed.), *Occidents romains. Sénateurs, chevaliers, militaires, notables dans les provinces d'Occident (Espagnes, Gaules, Germanies, Bretagne)*, Paris, pp. 191-216.
- DEGRASSI A. 1962, *Scritti vari di antichità*, I, Roma.
- DEMOUGIN S. 1992, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, Roma.
- DE ROSSI G.M. 1979, *Bovillae* (Forma Italiae I, 15), Firenze.
- DEVIJVER H., VAN WONTERGHEM F., *The Funerary Monuments of Equestrian Officers of the late Republic and Early Empire in Italy (50 BC-AD 100)*, «Anc.Soc.», 21, pp. 59-98.
- DI VITA ÉVRARD G. 1989, *Le testament dit "de Dasumius": testateur et bénéficiaires*, in CASTILLO C., BAÑALES J.M., MARTÍNEZ R., SERRANO R. (edd.), *Novedades de epigrafía jurídica romana en el último decenio: Homenaje al prof. Álvaro D'Ors*. Actas del coloquio internacional AIEGL (Pamplona, 9-11 de abril de 1987), Pamplona, pp. 159-174.
- ECK W. 1974, in *RE Suppl.* XIV (1974), col. 841, s.v. *Vettius*, nr. 39 a.
- ECK W., HEINRICH J. 1993, *Sklaven und Freigelassene in der Gesellschaft der römischen Kaiserzeit*, Darmstadt.
- GASPERINI L. 1975, *Il lapidario ornamentale di Villa Fiorita alla Manziana*, in *Miscellanea greca e Romana*, 4, Roma, pp. 163-189.
- GIGLIOLI G.Q. 1941, *Epigrafi e sculture romane conservate alla Manziana*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 69, pp. 5-28.
- GRANINO CECERE M.G., NEUDECKER R. 1997, *Antike Skulpturen und Inschriften im Institutum Archaeologicum Germanicum*, Roma.
- GUITTARD CH. 2003, *Les prières dans la célébration des jeux séculaires augustéens*, in MOTTE A., TERNES CH. (edd.), *Dieux, fêtes, sacré dans la Grèce et la Rome antiques*, Turnhout, pp. 205-215.
- LETTA C. 1994, *Catalogo delle epigrafi*, in *La donazione Detlef Heikamp*. Firenze, Galleria degli Uffizi, Sala 38, 27 maggio 1994 (Gli Uffizi. Studi e Ricerche. I Pieghevoli, 17), Firenze, pp. 2-5.
- LETTA C. 2000, *Un nuovo frammento dei fasti dei Salii Palatini*, in PACI G. (ed.), *ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli, pp. 521-539.
- LETTA C. 2015, *Tipologia delle notae apposte nell'area delle cave lunensi*, in PARIBENI, SEGENNI 2015, pp. 425-432.
- LIVERANI P. 1987, *Municipium Augustum Veiens. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-1813)*, Roma.
- MORETTI L. 1985, *Frammenti vecchi e nuovi del Commentario dei Ludi secolari del 17 a.C.*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 55-56 (1982/83-1983/84), ed. 1985, pp. 361-379.
- PANCIERA S. 2006a, *Di un sardo con troppi diplomi, Ursaris Tormalis filius, e di altri diplomi militari romani*, in ID., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005)*, II, Roma, pp. 1823-1835.
- PANCIERA S. 2006b, *La polionimia e C. Silius A. Caecina Largus, cos. 13 d.C.*, in ID., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005)*, II, pp. 1837-1840.
- PAPI E. 2000, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma.
- PARIBENI E., SEGENNI S. 2015, *Notae lapidinarum dalle cave di Carrara*, Pisa.

- PENSABENE P. 2015, *I marmi bianchi di Luni (Carrara)*, in PARIBENI, SEGENNI 2015, pp. 451-520.
- PIRANOMONTE M. (a cura di) 2002, *Il santuario della musica e il bosco sacro di Anna Perenna*, Roma 2002.
- PIZZIGATI A. 1997, *Il teatro romano di Volterra: nuovi elementi epigrafico-prosopografici dall'iscrizione scenica dei Caecinae*, «La parola del passato», LII (2), pp. 124-156.
- RÜPKE J. 2004, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v.Chr. bis 499 n.Chr.*, Stuttgart.
- SCHNEGG-KÖHLER B. 2002, *Die augusteischen Säkularspiele* (Archiv für Religionsgeschichte, 4), München-Leipzig.
- STEINBY M. 1977-1978, *Appendice a CIL XV, 1*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 86, pp. 55-88.
- SYME R. 1979, *Roman Papers*, II, Oxford.

Iscrizioni di carta. La collezione epigrafica della Galleria degli Uffizi nell'*Inventario disegnato* coordinato da Benedetto Vincenzo De Greyss

Alessandro Muscillo

Nel 1969, sulle pagine della rivista «L'Oeil», Detlef Heikamp presentò al mondo accademico una fonte di importanza capitale per gli studi fiorentini sul collezionismo, i fogli dell'*Inventario disegnato* della Galleria degli Uffizi coordinato dal domenicano Benedetto Vincenzo (al secolo Felice) De Greyss (1714-1759)¹, nella loro redazione definitiva a penna. Tale nucleo venne ad aggiungersi alla già nota redazione preparatoria a matita, conservata a Firenze, presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, all'epoca studiata «sous certain aspects seulement», come Heikamp scrive forse con troppa generosità, glissando signorilmente sull'assenza di bibliografia relativa ed auspicando una pubblicazione integrale².

Avviato verso la fine degli anni Quaranta del Settecento³, il progetto fu commissionato da Francesco Stefano di Lorena (Granduca di Toscana dal 1737 alla morte sopraggiunta nel 1765). L'obiettivo era la realizzazione di una serie di disegni raffiguranti ciascuno una parete della Galleria degli Uffizi, con una precisa riproduzione delle opere d'arte là dove esse si trovavano: la lavorazione era articolata in due fasi, una prima redazione a matita realizzata sul posto ed una versione definitiva a 'tocco in penna' a cura del De Greyss stesso, che vi avrebbe lavorato nella propria abitazione in Santa Maria Novella⁴.

Un possibile modello dell'*Inventario disegnato* è stato individuato nel *Prodromus* di Anton Joseph von Prenner e di Franz von Stampart, la ripro-

¹ Per informazioni biografiche sul personaggio, si veda la voce *De Greyss, Benedetto Felice* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 36, 1988 (L. Pellegrini Boni).

² HEIKAMP 1969, p. 4.

³ In BENCIVENNI PELLI 1779, I, p. 398, nota a, l'inizio del lavoro si data al 1748, ma in ASF, MF A, 322 1759, l'immissione in ruolo di Giuseppe Magni, il primo dei disegnatori ingaggiati, si data al 2 gennaio 1749.

⁴ Si veda al riguardo ASF GM App. 63, n. 14, c. 116; n. 62, cc. 218, 219 v, in cui si legge del rifiuto del De Greyss di trasferirsi a lavorare in Galleria, per non essere 'sorvegliato' da Cosimo Siries e dal Guardaroba Maggiore. Cfr. INCERPI 2011, pp. 59-60, n. 6.

duzione delle opere della Pinacoteca di Vienna incisa su rame e pubblicata nel 1735⁵ (Fig. 1). Tale ipotesi trova certamente sostegno nell’impatto visivo dei disegni e nel loro *status* di ‘vedute’ della Galleria, ma è opportuno osservare come in realtà gli elementi in comune tra la pubblicazione viennese ed il progetto fiorentino si fermino qui.

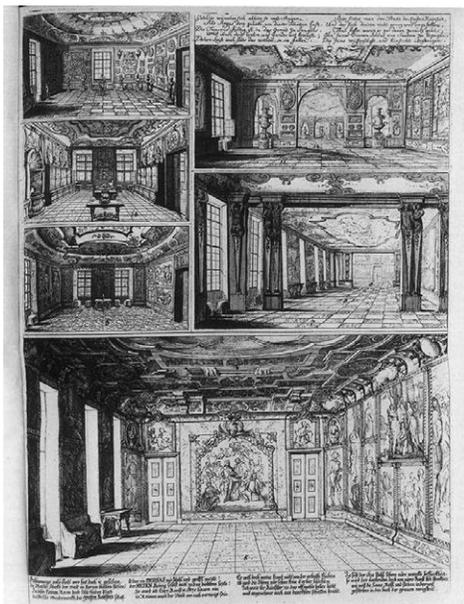


Figura 1 – F. Von Stampart, A. Prenner, Tavola dal *Prodromus*, 1735.

Il *Prodromus* si inserisce nella tradizione dei cosiddetti *Galeriewerke*, pubblicazioni rilegate di incisioni che riproducevano collezioni di dipinti, disegni e sculture. Questo genere – legittimato nella sua dignità ed autonomia da Karl Heinrich von Heineken nella sua *Idée générale d'une collection complete d'estampes* del 1771 – ha il suo primo esemplare riconosciuto nel *Theatrum pictorium*, pubblicato nel 1660 da David Teniers il giovane e dedicato ad una scelta dei dipinti della collezione dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo d'Austria, nell'occasione del trasferimento della raccolta da Bruxelles a Vienna⁶. Direttamente connesse al progetto sono le vedute realizzate ad olio

⁵ Il titolo completo è *Prodromus oder Vor-Licht des eröffneten Schön- und Wunderprachtes allen deren an dem Kaiserlichen Hof in Wien*. L'ispirazione dal modello viennese per il progetto fiorentino viene data per certa già in HEIKAMP 1969, p. 2 e più cautamente supposta dal medesimo in HEIKAMP 1983, pp. 478-479. Il *Prodromus* è considerato modello dell'opera del De Greyss anche in BORRONI SALVADORI 1982, p. 38.

⁶ Dopo la prima edizione ve ne furono due, realizzate durante la vita di Teniers (rispettivamente nel 1673 e nel 1684) e due postume (nel 1700 e nel 1755). POSSELT-KUHLI 2018, p. 114.

da Teniers per Leopoldo Guglielmo, raffiguranti gli esemplari più preziosi della collezione esposti in massa entro grandi sale immaginarie⁷. In quella inviata alla corte di Spagna (ca. 1651), oggi al Prado (Fig. 2), campeggiano importanti lavori di Tiziano: in Spagna regnava il cugino dell'arciduca, Filippo IV (1605-1665), che poteva contare molte opere di Tiziano nella propria collezione grazie al servizio prestato dall'artista per l'antenato Carlo V (1500-1558). Ostentando i dipinti di Tiziano della propria raccolta, Leopoldo rinsaldava dunque la connessione dinastica, oltre a dichiarare di poter rivaleggiare in prestigio con le altre corti europee⁸: in forma più ampia e rivolta ad un pubblico più vasto rispetto a quanto potessero ottenere dei singoli dipinti, l'opera a stampa si caricava del medesimo messaggio ideologico e del medesimo valore promozionale del prestigio del proprietario, a cominciare dal frontespizio, con tanto di lungo encomio e di amorini disposti intorno al ritratto dell'Arciduca, mentre tengono in vista alcuni tra i dipinti più prestigiosi della raccolta sotto lo sguardo di una Minerva armata (Fig. 3). La volontà di raggiungere il pubblico più ampio possibile si avverte nella prefazione rivolta agli 'ammiratori dell'arte' in più lingue (latino, francese, spagnolo ed olandese), il che mette in luce anche un intento di carattere commerciale. Se sull'esempio del *Theatrum Pictorium* anche in altre parti d'Europa si iniziano a produrre album relativi a collezioni d'arte, come quelli dedicati alle raccolte di Luigi XIV o dei Medici (1695-1720 circa)⁹, il fenomeno del *Galeriewerke* trova negli austriaci Asburgo il maggior numero di attestazioni, registrando dopo l'opera di Teniers anche il volume incompiuto di Christoph Lauch (circa 1720), il *Theatrum Artis Pictoriae* (1728-1733) ed il già ricordato *Prodromus* (1735)¹⁰, dove appunto, accanto a vedute delle sale, si individuano pareti fittizie in cui i dipinti sono disposti in massa, per dare l'idea di singole gemme di una collezione grande e prestigiosa. Accanto all'immagine, il *Galeriewerk* presenta inoltre un testo d'accompagnamento che, a partire dalle poche pagine del *Theatrum Pictorium*, acquista uno spessore critico sempre maggiore: con la loro commistione di testo ed immagini, i *Galeriewerke* si inseriscono nella tradizione del libro d'arte, concepito già a partire dagli anni centrali del XVII secolo e che avrebbe visto i primi esemplari propriamente detti nei primi decenni del secolo seguente¹¹.

⁷ Si veda *David Teniers and the Theatre of Painting* 2007, p. 65 per un elenco dei *Gallery Pictures* realizzati da Teniers per l'Arciduca.

⁸ Cfr. MARCHESANO 2011, pp. 58-59.

⁹ Ivi, p. 57.

¹⁰ Ivi, p. 59.

¹¹ HASKELL 1992, pp. 12-13, che tra i primi casi di 'libro d'arte' cita la descrizione della collezione e del palazzo dei Barberini a Roma, pubblicata da Gerolamo Tezi nel 1642 [*Aedes Barberinae ad Quirinalem a comite Hieronymo Tetio Perusino descriptae*]. Sull'incidenza del testo nei *Galeriewerke*, si veda inoltre POSSELT-KUHLI 2018, pp. 114-116.



Figura 2 – David Teniers il giovane, *La Galleria dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo a Bruxelles*, 1651 circa. Madrid, Prado.

Rispetto ai casi citati, dunque, l'opera affidata al De Greyss ed ai suoi collaboratori presenta in realtà molte differenze sostanziali. In primo luogo l'intento encomiastico è molto ridimensionato: è utile al riguardo confrontare il già ricordato frontespizio del *Theatrum Pictorum* e quello dell'*Inventario disegnato* (Fig. 4), dove il profilo di Francesco Stefano appare in alto, quasi posto in secondo piano rispetto alla veduta della Galleria stessa, che abbraccia tutti e tre i corridoi. In più nell'*Inventario disegnato* risulta assente ogni forma di apparato critico: i volumi giunti a Vienna presentano solo i disegni a penna, corredati da una pianta della Galleria. Infine, se per lungo tempo tale impresa dette certamente lavoro a disegnatori e a 'toccatori in penna' – e neanche troppo numerosi¹², è evidente che la realizzazione di incisioni dai disegni ed una pubblicazione del lavoro non siano mai state

¹² In AGU, F.a II (1769-1770) a 22 si legge: «Dieci sono le persone dalla clemenza di S. A. R. destinate al lavoro con diversità di pensioni, secondo il rispettivo lor merito». In AGU F.a. VI (1773) a 41, si riporta che «Nel 1749 furono messi a provvisione quasi tutti i disegnatori e toccatori in penna che ci sono ancora. È mancato solamente il frate De Greis e un Rossi. Posteriormente bensì fu aggiunto il Sacconi, il fratello del Magni, il Bonaiuti, e due donne da S.A. Reale». Più oltre, nel medesimo fascicolo è presente una lista degli individui coinvolti nel 1773 con indicazione dei rispettivi ruoli: Giuseppe Magni, direttore; Tommaso Arrighetti, disegnatore; Francesco Marchissi, toccatore; Claudio Valvani, toccatore; Gaetano Neri, toccatore; Giuseppe Sacconi, toccatore; Niccolò Paoletti, architetto; Angiolo Magni, toccatore; Violante e Fortunata Guadagni, toccatrici; Giuseppe Bonajuti, toccatore.

prese in considerazione. La dinamica stessa della lavorazione risulta diversa da quanto si svolgesse normalmente per la realizzazione di incisioni, che solitamente prevedeva un disegno preparatorio¹³, articolandosi dunque in due fasi e non nelle tre (disegno a matita-disegno a penna-incisione) che il progetto fiorentino, nel caso, lascerebbe supporre: la versione a penna doveva dunque essere sentita come ‘definitiva’, data anche la dignità di cui la tecnica del ‘tocco in penna’ godeva al tempo in cui fu commissionata e che nel giro di alcuni decenni si venne a perdere, visto il maggior numero di vantaggi offerto dalla tecnica dell’incisione, forse meno perfetta ma potenzialmente dotata di maggiori ricadute a livello commerciale.



Figura 3 – J. Van Troyen, da David Teniers il giovane, Frontespizio del *Theatrum Pictorium*, 1660.

¹³ Un caso a parte sono i cosiddetti ‘pasticci’ realizzati da Teniers per gli incisori coinvolti nella realizzazione del *Theatrum Pictorium*: si trattava di piccoli modelli ad olio, cui se ne aggiungono altri su tela realizzati forse a partire dalle stesse rappresentazioni pittoriche della Galleria di Leopoldo Guglielmo, realizzate precedentemente dall’artista: tale soluzione – determinata forse dal fatto che, all’epoca della lavorazione dell’opera a stampa, molte opere erano già state inviate a Vienna o già imballate allo scopo – è stata suggerita dall’individuazione in alcune incisioni di distorsioni prospettiche che sarebbero dovute alla rappresentazione in scorcio delle rispettive opere nei dipinti suddetti. Si vedano al riguardo KLINGE 2007, pp. 26-28 e POSSELT-KUHLI 2018, p. 113.

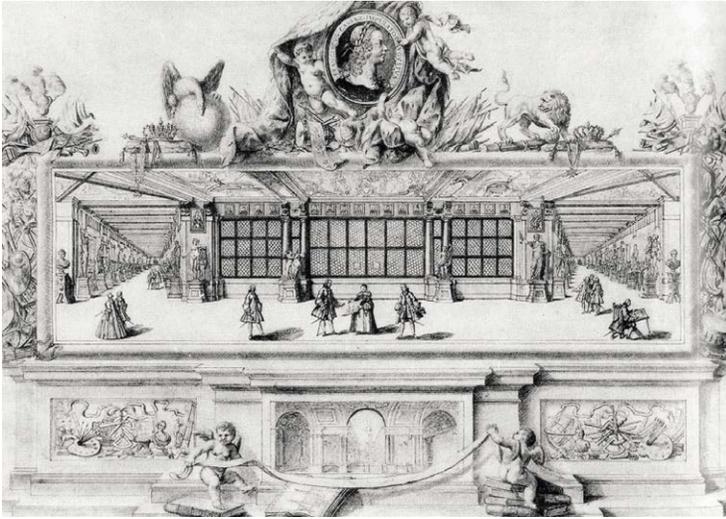


Figura 4 – B.V. De Greyss, Veduta della Galleria degli Uffizi posta in apertura dell'*Inventario disegnato*.

Il lavoro commissionato al De Greyss era dunque un vero e proprio inventario per immagini, opera in sé priva di confronti in quanto tale, e che trovava una sua giustificazione soltanto come richiesta di un 'padrone' lontano, quale era appunto il primo granduca lorenese di Toscana, di cui si ricorda una sola visita a Firenze, durata pochi mesi. La morte di Francesco Stefano nel 1765 non segnò la fine dei lavori, come già ipotizzato¹⁴, ma certamente privò di senso l'opera stessa: se nel 1769, in una memoria, il direttore Giuseppe Querci esprimeva riserve non prive di sarcasmo sulla continuazione del lavoro¹⁵, nel 1773 il tono di una comunicazione all'allora direttore Raimondo Cocchi da parte del Direttore del Consiglio delle Finanze, Angelo Tavanti, si fa ancora più piccato: «Sua Altezza Reale desidera di avere una notizia sicura di quello che vanno facendo i Toccatori in penna, e a qual (punto) sia quest'opera inconcludente e forse eterna»¹⁶.

La tempestiva risposta di Cocchi¹⁷ esprime ulteriori perplessità in merito a questo lavoro, ormai più che ventennale ed ancora lontano dalla sua conclusione, del quale si profila l'imminente interruzione.

¹⁴ HEIKAMP 1969, n. 3; cfr. BORRONI SALVADORI 1983, p. 50 e ROMUALDI 2009, p. 118.

¹⁵ In AGU, F.a II (1769-1770) a 22 si legge: «Sono già circa vent'anni, che è incominciata l'opera, e dal tempo impiegato in ciò che è fatto, prendendo regola e misura per quel che resta da farsi, forse altri vent'anni non basteranno per terminarla».

¹⁶ AGU, F.a VI (1773) a 41. La comunicazione di Tavanti è datata 15 giugno 1773.

¹⁷ *Ibidem*. La memoria di Cocchi è datata 18 giugno 1773.

I disegni, fra i quali quelli del Magni son belli molto, non servono più a nulla e restano sepolti nella Galleria. Quelli però della Stanza de' Pittori son restati sepolti a Vienna perché certo nessuno ha pensato a riportarli, giacché vi sono i tocchi in penna di quella stanza onde là è duplicata. Il Magni, direttore di questo lavoro, è stato il primo ad osservare che questi disegni, per la minutezza, non si potrebbero intagliare in rame, mai bene. Ed io non so se vi riuscisse il solo Lionnet con i suoi intagli microscopici.

Neppure Pierre Lionnet, incisore fiammingo operante nei decenni centrali del Settecento, e noto per la minuzia dei suoi intagli – fino ad essere considerato un vero e proprio specialista nella raffigurazione di insetti¹⁸ –, avrebbe, a detta del Cocchi, potuto trarre incisioni dai disegni che ormai si andavano realizzando in Galleria da ventiquattro anni. Si può dire che il limite dell'opera stia nella sua stessa perfezione: una volta che ci si rese conto che i minutissimi disegni non erano intagliabili in rame e dunque non se ne potevano trarre incisioni precise al pari di essi da pubblicare e vendere, si cominciò a guardare al progetto come ad un qualcosa di dispendioso e privo di ricadute, al di là di un pregevole omaggio a Sua Altezza Imperiale.

Ma quando anche si intagliassero non servirebbero ad altro che a mostrare la distribuzione de' mobili per la Galleria, il che non importerà mai a nessuno ed è curiosità da tappezzeri. Tralascio tutto quello che si può dire contro la seccaggine di tutto questo maledettissimo toccare in penna, gusto barbaro e tempo perso dopo l'invenzione dell'intaglio in rame e tutte le riflessioni che si affacciano dopo questa informazione del fatto che è quel che V. A. mi ha chiesto¹⁹.

In un'epoca in cui gli studi di museologia e museografia come noi li conosciamo erano naturalmente di là da venire, ed inoltre «Volendo S.A.R., come ha stabilito di fare da gran tempo, dare un nuovo ordine e sistema alla S. R. Galleria» – come scriveva già nel 1769 l'allora direttore Giuseppe Querci –²⁰, si avvertì dunque come superflua la volontà di immortalare un assetto che non solo si sapeva forse già prossimo ad un cambiamento, ma che in qualche caso non corrispondeva più alla realtà, poiché non poche vedute dei corridoi raffiguravano di fatto una situazione anteriore all'incendio di Galleria del 12 agosto 1762²¹.

Oggi la versione preparatoria è conservata a Firenze, presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi²², mentre nell'Österreichische Natio-

¹⁸ Su Pierre Lionnet, o Lyonnet, si veda GORI GANDELLINI 1771, pp. 207-208.

¹⁹ AGU, F.a VI (1773) a 41. Il passaggio citato ne sostituisce uno precedente, cancellato – ma pur leggibile in questa versione che doveva essere la brutta copia – ma dal tono forse più incisivo: «Sicché non vi è che ne fare. Tralascio le riflessioni generali da farsi contro la barbarie di questo gusto del tocco in penna e la superfluità dopo l'invenzione dell'intaglio in rame».

²⁰ AGU, F.a II (1769-1770), a 22.

²¹ FILETI MAZZA, SPALLETTI, TOMASELLO 2008, pp. 21-22.

²² ff. 4492-4578, in tre album.

nalbibliothek di Vienna²³ si conservano le redazioni definitive a penna: ad essere disegnate, su carta d'Olanda, furono una pianta della Galleria²⁴, i tre corridoi, la stanza dei ritratti dei pittori²⁵, il Ricetto delle iscrizioni e cinque su otto pareti della Tribuna²⁶.

In questa sede la disamina critica sarà limitata ai disegni relativi al Ricetto delle iscrizioni, un ambiente sul terzo corridoio della Galleria allestito da Giovanni Battista Foggini per Cosimo III de' Medici negli anni Venti del Settecento con epigrafi greche e romane, rilievi e sculture, smantellato solo nel 1919²⁷. Le diverse trasformazioni allestitivie subite dalla sala hanno rispecchiato per due secoli il rapporto degli Uffizi – e dunque della cultura fiorentina stessa – con l'eredità dell'antico: è indicativo che, negli anni del *Grand tour*, in cui a Firenze le opere dell'antichità attiravano visitatori da tutta Europa, questo ambiente, dedicato ad una spettacolare celebrazione della *Roma fuit*, facesse da ingresso alla Galleria, funzione mantenuta fino agli anni Ottanta del Settecento, quando, accingendosi a diventare un vero e proprio museo pubblico, gli Uffizi si dotarono dell'attuale ingresso sul primo corridoio²⁸. Nell'assetto documentato dai disegni del De Greyss, il Ricetto appare nella sua prima fase allestitiva, che trova riscontro negli inventari di Galleria del 1753²⁹ e del 1769³⁰ e nella quale le opere risultano esposte «per ordine e simmetria di grandezze», come ebbe a dire alcuni decenni dopo il Lanzi, in procinto di modificarne l'assetto, riunendo le epigrafi in classi secondo i criteri allora in uso nei musei epigrafici più importanti, ovvero il Maffeiano di Verona ed alcune importanti collezioni romane³¹.

In merito ai fogli dell'*Inventario disegnato* relativi al Ricetto, i documenti d'archivio conservano due menzioni note: in una memoria datata 21 gennaio 1757 e rivolta al marchese Antonio Ottone Botta Adorno, capo dell'Imperiale Consiglio di Reggenza a Firenze, De Greyss – parlando in terza persona –, richiede «che VS. Illustrissima si facesse consegnare da Mons. Vauthier quelle 4 carte disegnate in matita, spettanti al Ricetto della Galleria, le quali sono da otto mesi, che il medesimo tiene sopra uno scaffale della Segreteria incartocciate ed esposte alla polvere, e che poi ella le facesse consegnare al

²³ Cod. Min 32/ 1 Han. Contrariamente ai fogli fiorentini, quelli della versione viennese non hanno numerazione continua.

²⁴ Esistente solo nella versione viennese a penna.

²⁵ Esistente solo nella versione viennese a penna.

²⁶ Esistente solo nella versione fiorentina a matita.

²⁷ Sulla realizzazione della sala ed in merito alle sue diverse fasi allestitivie, si veda MUSCILLO 2016, in particolare i capp. I-V.

²⁸ Sulla storia costruttiva ed allestitiva di questo ambiente, si veda MUSCILLO 2016.

²⁹ BGU, ms. 95.

³⁰ BGU, ms. 71.

³¹ LANZI 1782, p. 80.

Direttore dell'opera per numerarle, e rimetterle in buon ordine»³². Dall'inizio dei lavori per l'*Inventario disegnato* erano passati già diciotto anni e l'opera era ancora ben lontana dall'essere compiuta: è lo stesso De Greyss nel medesimo documento a tracciare il quadro di quanto ancora mancasse da realizzare.

Rifletta Vostra Signoria Illustrissima che vi sono da farsi circa ottanta Carte delle volte della Galleria con i rispettivi Architravi, e in ciascuna di dette Carte vi sono più di sessanta figure, oltre i rabeschi grottescati, e gl'ornati che l'accompagnano. Che vi sono tutte le Camere che non sono poche, che hanno tutte le pareti ricoperte da terra fino al palco di quadri i più superbi, e i più vaghi che possano mai vedersi. Che per fare in penna una sola carta delle volte compita come si deve, ci vuole più di 5 mesi a fare ogni sforzo³³.

Due anni dopo il documento citato, nel 1759, si ricorda in una nota la spesa sostenuta dal De Greyss di diciotto lire «in un cristallo comprato dal vetraio Guadagni per porsi sotto un nuovo disegno del Ricetto fatto dall'Arrighetti»³⁴: dei due disegni a matita di Tommaso Arrighetti eseguiti per il Ricetto delle Iscrizioni (GDSU f.4570 e 4574), quello che ha richiesto l'ausilio di un «cristallo», ovvero di una lente d'ingrandimento, in sede di copiatura a penna, potrebbe essere stato il n. 4570 – raffigurante la grande parete su cui era posto al centro il rilievo del cosiddetto *Cavaliere* (Fig. 5) –³⁵, per il grande numero di dettagli ed elementi minuti.

Un confronto tra i disegni e gli originali rappresentati consente di rilevare come, a dispetto di tanta nitidezza e precisione di tratto, la raffigurazione possa talvolta non corrispondere al vero. Emblematico è al riguardo il caso del *rilievo frammentario con biga*³⁶ posto al di sopra del rilievo della *Saturnia Tellus* proveniente dall'*Ara pacis* e collocato in posizione centrale, o, per rimanere sulla stessa parete (Fig. 6), delle due teste a mezzo rilievo di *Dace* e di *pseudo-Seneca*, riprodotte in dimensioni maggiori del vero al di sotto della *Tellus*³⁷. Se negli ultimi due casi è possibile cogliere la volontà di dare visibilità maggiore a due opere di dimensioni ridotte, nel caso del rilievo posto più in alto è lecito forse spiegare l'alterazione delle proporzioni in base a criteri di correzione ottica: limitandosi infatti alle due pareti principali (Figg. 5-6), che si fronteggiavano a breve distanza ai lati di un grande finestrone, è opportuno rilevare come la visuale restituita dai disegni non fosse possibile nella realtà e debba dunque essere stata in qualche modo ricostruita.

³² ASF, MF A 320.

³³ *Ibidem*.

³⁴ ASF, MF A 322 (1759).

³⁵ Firenze, Gallerie degli Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture, Inv. 1914, n. 414.

³⁶ Firenze, Gallerie degli Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture, Inv. 1914, n. 539.

³⁷ Firenze, Gallerie degli Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture, rispettivamente Inv. 1914, nn. 412-413.



Figura 5 – Versione definitiva a penna del foglio fiorentino GDSU 4570 (T. Arrighetti).



Figura 6 – Versione definitiva a penna del foglio fiorentino GDSU 4578 (F. Rossi).

Sulla base dei documenti noti sull'esecuzione dei disegni, è lecito supporre che i disegnatori non dovessero far uso di impalcature: l'esigenza di rappresentare opere poste molto in alto poteva implicare l'adozione di correzioni ottiche tali da renderli maggiormente visibili, e, se talvolta la visibilità di un'opera poteva essere in parte compromessa dall'illuminazione o dalla posizione, è interessante osservare come la riconoscibilità del pezzo sia stata ricercata enfatizzando alcuni dettagli: è il caso ad esempio della testa di *Augusto*³⁸ che, difficilmente riconoscibile nei tratti somatici, mantiene tuttavia nella capigliatura la disposizione delle ciocche a 'tenaglia' caratteristica dei ritratti del primo imperatore.

È tuttavia nella resa delle iscrizioni che il confronto, non solo tra i disegni e gli originali disponibili ma anche tra le due diverse versioni grafiche, consente le osservazioni più interessanti.

Il disegno a matita di Claudio Valvani³⁹ (Fig. 7), raffigurante la parete subito alla sinistra di chi entrava dal cancello di ferro, è quello meno rifinito del gruppo qui indagato. La quasi assenza di chiaroscuri consente di apprezzare come la riquadratura del muro, con la realizzazione della cornice e dei dettagli architettonici, fosse realizzata preliminarmente a penna a tavolino⁴⁰: su questa griglia erano poi realizzati a mano libera le opere esposte *in loco* e le mensole in stucco che facevano loro da supporto - i piani d'appoggio delle due mensole sovrapposte al centro sono forse anch'essi tracciati a penna dal Valvani⁴¹, verosimilmente come riferimento per il posizionamento delle altre. Se le sculture a figura intera e i busti sono qui coerentemente e nitidamente rappresentati, non può non colpire l'assenza delle iscrizioni, delle quali, nel caso delle due basi su cui poggiano le statue e delle arette ad esse adiacenti, sono presenti soltanto i supporti, mentre di quelle murate nella parete risulta tracciato il solo ingombro rettangolare della cornice. In corrispondenza degli spazi bianchi lasciati al posto delle iscrizioni, il disegnatore pone dei numeri, a indicare le iscrizioni da inserire, individuandone sei, sebbene in realtà solo in ciascuna delle due cornici al muro - indicate rispettivamente nel disegno dai numeri 1 e 4 - fossero presenti cinque iscrizioni: i testi epigrafici appaiono infatti nella versione definitiva (Fig. 8), cui si lavorava, come già ricordato, non in Galleria, ma nello studio del De Greys in Santa Maria Novella. Scorrendo gli altri fogli, in cui i testi delle epigrafi appaiono

³⁸ Firenze, Gallerie degli Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture, Inv. 1914, n.181. Il busto è visibile nella figura 9, in alto a destra.

³⁹ GDSU, f. 4572.

⁴⁰ Realizzatore materiale di questi elementi è verosimilmente l'architetto Niccolò Paoletti, che, come si legge in AGU F.a VI (1773), a 41, si occupava degli 'spartiti', ovvero delle partizioni architettoniche in cui dovevano trovare collocazione gli elementi disegnati a matita e a penna.

⁴¹ Dal momento che si tratta delle uniche due mensole parzialmente ripassate a penna in tutti i disegni, è possibile ipotizzare che sia stato lo stesso artista ad operare di propria iniziativa, per semplificare la disposizione degli elementi sul foglio.

in entrambe le versioni (Figg. 9-10)⁴², ci si imbatte in una situazione curiosa: in alcuni casi l'iscrizione copiata a matita in Galleria risulta trascritta in modo erroneo per poi essere presente in forma corretta nella versione a penna, mentre altrove ad una trascrizione fedele nel disegno a matita fa eco una trascrizione a penna che si differenzia da essa per l'impaginazione, per l'inserimento di particolari interpretazioni del testo o per l'indicazione di lacune, tutti elementi che non trovano riscontro sul marmo originale. Tali anomalie risultano però tutte presenti in quello che, all'epoca in cui i lavori dell'*Inventario disegnato* erano in corso, si trovava ad essere il corpus più completo delle iscrizioni della Galleria, il primo tomo delle *Inscriptiones* del Gori, edito nel 1727. Sarà dunque lecito supporre che il testo del Gori abbia giocato un importante ruolo di riferimento per la trascrizione delle epigrafi nella versione a penna: è possibile, quindi, che i numeri tracciati dal Valvani corrispondessero a quelli di una lista, in cui il disegnatore potrebbe aver appuntato le iscrizioni o parte del loro testo, così che De Greyss, nella realizzazione della versione a penna, potesse rintracciare i testi da copiare cercando nella copia delle *Inscriptiones* a sua disposizione.

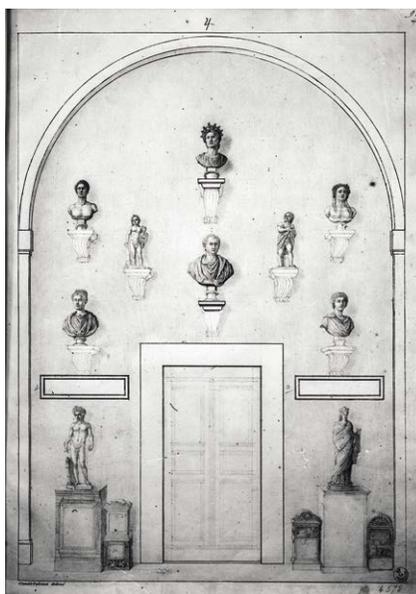


Figura 7 – C. Valvani, Foglio dall'*Inventario disegnato*. Versione a matita. GDSU 4572.

⁴² In questa sede, dei dieci disegni raffiguranti le pareti della sala, si è scelto di inserire a titolo esemplificativo i più rappresentativi ai fini del presente studio, perché recanti il maggior numero di occorrenze individuate.



Figura 8 – Versione definitiva a penna del disegno alla figura precedente.

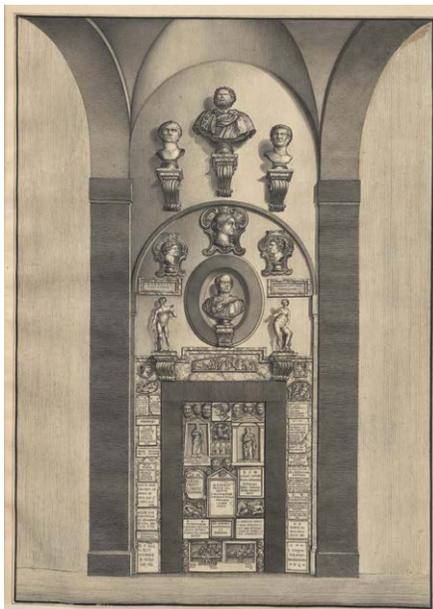


Figura 9 – Versione definitiva a penna del foglio fiorentino GDSU 4573 (F. Rossi), raffigurante quella che nel testo viene denominata «Parete 3» del Ricetto delle Iscrizioni.

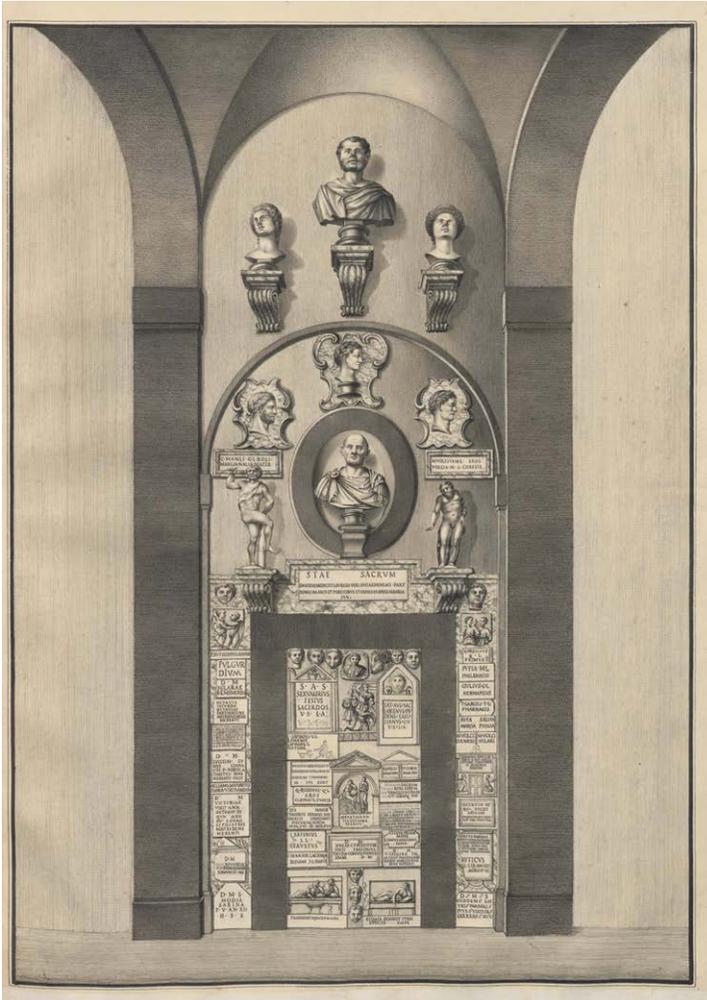


Figura 10 – Versione definitiva a penna del foglio fiorentino GDSU 4575 (F. Marchissi), raffigurante quella che nel testo viene denominata «Parete 5» del Ricetto delle Iscrizioni.

Il confronto tra le due versioni dell'*Inventario disegnato*, gli originali epigrafici – ove presenti – ed il testo del Gori ha portato ad identificare almeno 28 casi – su 180 epigrafi trascritte – in cui la versione definitiva a penna risulta plausibilmente debitrice del testo a stampa: è possibile che De Greyss, nel suo studio in Santa Maria Novella, abbia fatto ricorso al Gori nei casi in cui il testo epigrafico della versione a matita, copiato in Galleria da un collaboratore, non gli risultava comprensibile o convincente per un qualsiasi motivo.

Un tale uso del testo a stampa non sembra però sistematico: non mancano infatti casi in cui, pur essendo possibile individuare nel corpus del Gori un testo corretto, la versione a penna segue pedissequamente una trascrizione a matita evidentemente scorretta⁴³.

Infine, nonostante i documenti d'archivio ricordino l'insofferenza di De Greyss all'idea di lavorare in Galleria sotto gli occhi dei funzionari⁴⁴, non si può escludere un sopralluogo dell'artista nel Ricetto, come sembra dimostrato in particolare dai disegni relativi alle due pareti principali impiegate rispettivamente sui rilievi della *Tellus* dell'*Ara Pacis*⁴⁵ e sul cosiddetto rilievo del *Cavaliere*: qui, infatti, la versione a penna talvolta si differenzia da quella a matita, essendo entrambe scorrette e riflettendo in entrambi i casi delle difficoltà di lettura che l'uso del testo del Gori avrebbe portato aggirare. Particolarmente interessante è al riguardo il caso del miliario iscritto CIL XI, 66719, che appare all'estrema destra sulla parete dominata dal *Cavaliere*, come sostegno di un'urna. Nella versione a matita il testo epigrafico del miliario risulta assente, mentre nella redazione viennese si leggono poche lettere, assai meno di quanto figuri nella trascrizione riportata dal Gori⁴⁶: la versione a penna sembra dunque documentare le difficoltà di una lettura dal vivo.

Non è chiaro che cosa abbia portato ad un procedimento così incostante dal punto di vista metodologico: potrebbe forse trattarsi di un *modus operandi* legato alle tempistiche del lavoro.

Al di là dei casi riscontrati e presentati di seguito, sono ancora molti gli aspetti da chiarire riguardo alla realizzazione dell'*Inventario disegnato*: il presente contributo si pone dunque quale primo passo di quell'edizione critica che nel 1982, dedicando alla «Galleria descritta e disegnata» un importante contributo nel convegno organizzato per celebrare i quattro secoli della Galleria degli Uffizi, lo stesso Heikamp ebbe a definire «una pressante esigenza soprattutto per la ricerca archeologica»⁴⁷.

⁴³ È il caso ad esempio delle riproduzioni dei testi epigrafici di cui in CIL VI, 10446 e VIII, 1316, riprodotti nel disegno fiorentino GDSU 4577 (F. Rossi) e nel corrispondente foglio viennese. I due testi epigrafici sono pubblicati in GORI 1727 rispettivamente alle pp. 61 (n. CLXIII) e 63 (n. CLXXXIII).

⁴⁴ Si veda la nota 4.

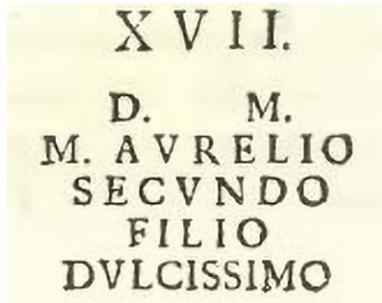
⁴⁵ L'unico caso di ricognizione operata sul testo del Gori si potrebbe forse individuare, per quest'ultima parete, nell'iscrizione greca con dedica dell'*archiereus* di Dionysos Kateghemon a Settimio Severo, Caracalla, Geta e Giulia Domna (IGR IV, 468) che nella versione a penna presenta una lacuna prima di "KAICAPOC" (r.6), che non appare nel corrispondente disegno fiorentino, ma è indicata dal Gori (1727, p. 22 n. XXXXI).

⁴⁶ GORI 1727, p. 13, n. XI.

⁴⁷ HEIKAMP 1983, p. 479.

PARETE I (Filidauro Rossi, Uffizi 4571 D)⁴⁸

[1] *Sarcofago strigliato con dedica a Marcus Aurelius Secundus*
 CIL VI, 13223 (Firenze, Gallerie degli Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture, Inv. 1914, n. 951)



Unico elemento iscritto sulla parete dominata dal cancello di ferro che metteva alla sala una volta salito lo scalone cosiddetto ‘buontalentiano’, il piccolo sarcofago strigliato presenta un testo molto leggibile che non ha dato problemi al disegnatore della versione a matita, che ha rispettato anche l’impaginazione non perfettamente centrata all’interno del campo epigrafico. La versione viennese, già differenziata dall’originale nel testo epigrafico perfettamente centrato entro la *tabula* pseudoansata, rivela la propria dipendenza dal *corpus* del Gori nel curioso dettaglio dei punti in basso posti dopo le lettere D ed M al r.1. (Cfr. GORI 1727, p. 15, n. XVII).

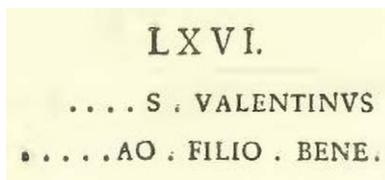
⁴⁸ Gli esempi individuati sono presentati parete per parete, indicando di volta in volta tra parentesi l’autore del disegno a matita ed il relativo numero di inventario. I disegni di Vienna, attribuiti tutti allo stesso De Greys – almeno nella prima fase dei lavori –, non hanno un proprio numero d’ordine. Ogni caso è illustrato da una fotografia dell’originale epigrafico, dal relativo particolare delle redazioni dell’*Inventario disegnato* a matita ed a penna e dalla relativa trascrizione presente nel *corpus* del Gori.

PARETE 2 (Claudio Valvani, Uffizi 4572 D)

Come già ricordato, la versione preparatoria non riporta i testi epigrafici, lasciando spazi vuoti in corrispondenza dei campi epigrafici di basi ed arette e tracciando il solo ingombro delle cornici in stucco murate alla parete, rispettivamente alle spalle dell'*Apollino* pseudoantico a sinistra⁴⁹ e della cosiddetta *Giunone Pronuba* a destra⁵⁰. L'unico originale preso in esame sarà dunque posto a confronto, oltre che con la trascrizione del Gori, con la sola versione viennese.

[2] *Lastra frammentaria con dedica di un Valentinus al proprio figlio*

Non presente in CIL (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello Inv. MAF 87878)



Posta all'interno della cornice alle spalle dell'*Apollino* con altre quattro epigrafi, la lastra in esame è l'unica della parete la cui trascrizione presenti chiari termini di confronto con il *corpus* del Gori, di cui riprende alcuni elementi che non trovano riscontro nell'esame dell'originale, quali la mancata considerazione della U frammentaria all'inizio della porzione conservata del r. 1 e l'interpretazione della M anch'essa frammentaria subito al di sotto di essa come una A (r. 2. Cfr. GORI 1727, p. 41, n. LXVI).

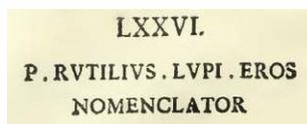
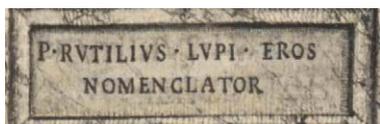
⁴⁹ Firenze, Gallerie degli Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture, Inv. 1914, n. 233.

⁵⁰ Firenze, Gallerie degli Uffizi, Galleria Palatina, Inv. s.n.

PARETE 3 (Filidauro Rossi, Uffizi 4573 D)

[3] *Lastra con dedica al nomenclator Publius Rutilius*

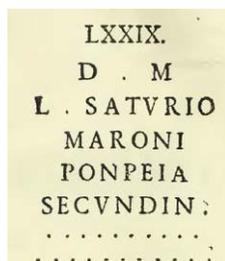
CIL VI, 9696 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF 88016)



Se la versione preparatoria – con l'eccezione del punto tra «LVPI» e «L» al r. 1 – riporta l'iscrizione in modo fedele, tanto nella trascrizione quanto nella ripartizione del testo, la versione di Vienna, al di là della maggiore regolarità nell'impaginazione, trascrive il passaggio «LVPI·L·ROS» come «LVPI·EROS», secondo una lezione attribuibile al Gori (cfr. GORI 1727, p. 44, n. LXXVI).

[4] *Stelletta con dedica a Lucius Satrius Maro*

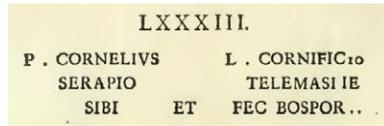
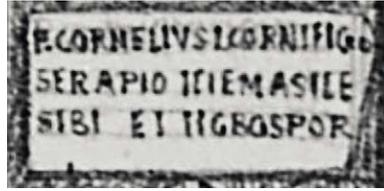
CIL VI, 25906 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF 88007)



Il disegno fiorentino è certamente il più fedele all'originale, tanto nella trascrizione del testo quanto nel rispetto dello spazio del campo epigrafico, pur ignorando la lacuna dell'angolo inferiore a destra. La redazione viennese invece mostra la D e la M del r. 1 ben più spaziate di quanto siano in realtà e seguite ciascuna da un punto che non ha corrispondenze sul marmo, la N di «PONPEIA» al r. 4 è corretta con una M, al termine del r. 5 appare un punto anch'esso privo di corrispondenze ed infine il campo epigrafico appare continuare ben al di sotto del margine dell'iscrizione originale, simulando almeno tre righe di un testo non più leggibile. Ancora una volta le incongruenze della redazione viennese (con l'eccezione della M sostituita alla N di «PONPEIA») sono riconducibili a quanto si legge nel testo del Gori, che al termine del quinto rigo riporta un punto per indicare la lacuna della lettera finale e di seguito inserisce due righe di punti, a indicare l'ipotesi di un testo che doveva continuare oltre la parte conservata (cfr. GORI 1727, p. 44, n. LXXIX).

[5] *Lastra con dedica di Publius Cornelius Serapio a se stesso ed a Lucius Cornificius Telemastis*

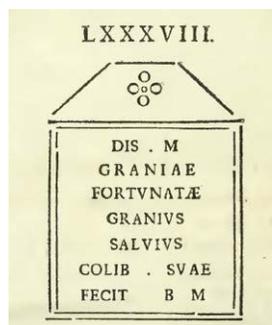
CIL VI, 29694 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF 88029)



Il foglio fiorentino riporta il testo ignorando la partizione in due colonne affiancate e ai rr. 2-3 riflette la difficoltà del disegnatore nel decodificare l'iscrizione, la cui trascrizione risulta infatti incomprensibile. Il disegno di Vienna invece rispetta la suddivisione del testo in colonne, ma ancora una volta rivela una fase di ricognizione sul testo del Gori, di cui condivide la lezione «TELEMASI IE» in luogo di «TELEMASTIF» al r. 2 e «FEC» in luogo di «LEG» al rigo successivo (cfr. GORI 1727, p. 46, n. 83).

[6] *Stelletta con dedica a Grania Fortunata*

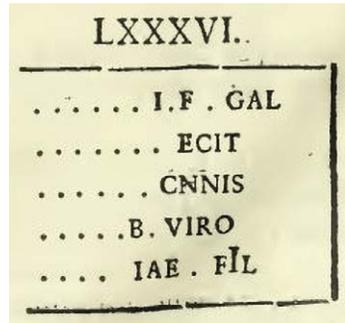
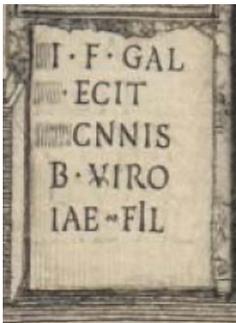
CIL VI, 35393 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF 88060)



Il confronto con l'originale permette di apprezzare la ripresa dal vero del disegno fiorentino a matita, che riporta il dettaglio della rosetta in alto nel timpano ed un testo abbastanza corretto, con l'eccezione della E tralasciata alla fine del r. 2 e della mancata comprensione del r. 3: il disegnatore trascrive infatti «FORTUNA» in luogo di «FORTUNATAE», ove la prima A non è presente sull'originale a causa di un errore del lapicida, mentre il dittongo finale è riportato in forma di nesso. La versione viennese invece tradisce ancora una volta il riferimento al *corpus* del Gori, in cui è presente un testo emendato (cfr. GORI 1727, p. 48, n. LXXXVIII).

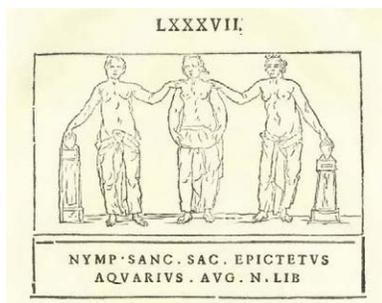
[7] *Lastra con dedica frammentaria*

CILXI, 1462 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 88071)



Il testo frammentario è fortunatamente in lettere molto grandi e leggibili: nella versione a matita il disegnatore ha semplicemente trascritto quel che ha visto, interpretando però erroneamente una fessurazione della pietra in corrispondenza della V di «VIRO» al r. 4 come un elemento proprio della grafia del lapicida e dando arbitrariamente una forma irregolare al punto separatore presente al quinto rigo: tali aspetti confluiscono nella versione definitiva a penna, nella quale però si individuano elementi che il grafico non può che aver ripreso dalla trascrizione offerta dal Gori, che propone una diversa lettura della parte superstite del terzo rigo ed aggiunge una I all'inizio della porzione rimasta del quinto, oltre ad inserire punti separatori che non trovano riscontro sull'originale e indicare le mancanze con dei puntini, anch'essi rievocati nel disegno a penna attraverso l'indicazione di lacune del testo epigrafico (cfr. GORI 1727, p. 46, n. LXXXVI).

[8] Rilievo iscritto con dedica alla Ninfe da parte dell'aquarius Epictetus
 CIL VI, 551 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso
 Villa Corsini a Castello, Inv. MAF, n. 87822)



Entrambe le redazioni dell'*Inventario disegnato* mostrano le tre figure femminili rese in modo più particolareggiato di quanto l'originale permetta di cogliere. Nel disegno a matita sono visibili i piedi delle figure, mentre in quello a penna la scena a bassorilievo appare come tagliata nel margine inferiore.

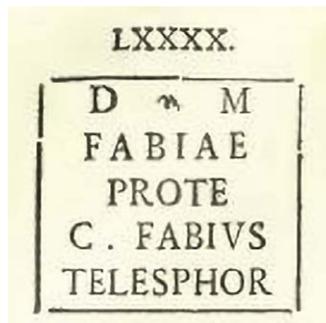
In merito alla resa del testo nelle due versioni dell'*Inventario disegnato*, è interessante notare come il disegno di Firenze renda con uno spazio bianco la lacuna oggi visibile tra «AQUARIUS» e «N» al r. 2, mentre nel disegno di Vienna il testo appare integrato: «NYM· SAN· SAC· EPICTETUS/ AQUARIUS· AUG· N· LIB». Le ulteriori aggiunte di «AUG» e di «LIB» al termine del secondo rigo, che sul marmo risultano assenti, inducono a pensare che, anche in questo caso, il disegnatore di quest'ultima versione possa avere attinto al testo del Gori, che riporta la medesima lezione, con la trascurabile eccezione della P di «NYMP» al primo rigo, mancante nel disegno a penna (cfr. GORI 1727, p. 47, n. LXXVII).

Una fotografia edita da Trillmich (1983, p. 325) mostra come il rilievo fosse un tempo integrato della lacuna sul margine inferiore: il fatto che il CIL presenti nella sua trascrizione al r. 2 la parola abbreviata AVG senza

in alcun modo contrassegnarla, ma come se realmente fosse leggibile sul marmo, induce a pensare che – sebbene la fotografia risulti poco leggibile – l’abbreviazione potesse essere iscritta sul tassello moderno poi perduto. L’assenza di testo in corrispondenza della lacuna documentata dal disegno fiorentino con il suo spazio bianco induce però a datare ipoteticamente tale intervento integrativo agli anni Ottanta del Settecento, ovvero al periodo in cui Lanzi intervenne sull’allestimento delle epigrafi disponendole per classi: in tale assetto i compilatori del CIL avrebbero visto le iscrizioni fiorentine nelle loro ricognizioni, ricavandone le trascrizioni confluite nel *corpus*.

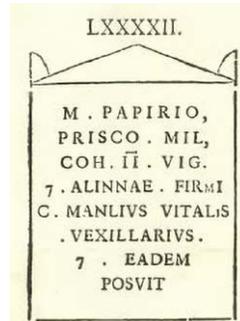
[9] *Stelletta con dedica a Fabia Prote*

Non presente nel CIL (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 88021)



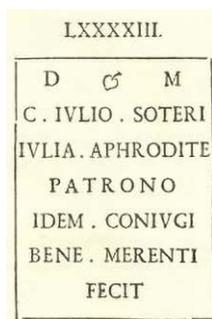
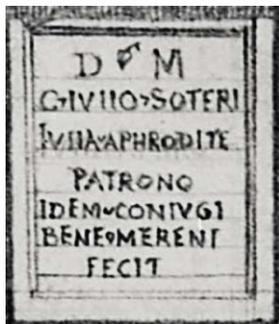
Il disegno a matita risulta più vicino all'originale nell'impaginazione e nella trascrizione: al r. 5 il disegnatore scrive «TELESIOI», tralasciando la P ma raffigurando con fedeltà quanto riesce a leggere nella parte finale dell'originale: il nome «TELESPHOR<US>» è riportato infatti dal lapicida in modo erroneo, con I in luogo della H, mentre della R resta soltanto l'elemento verticale, esaltato da una vivace rubricatura rossa, probabilmente postantica. La versione viennese a penna lascia un margine troppo ampio su di un lato – riempito per un senso di *horror vacui* da una sinuosa crettatura che non trova riscontro nell'originale – mentre nella trascrizione si dimostra debitrice del Gori, da cui riprende la lezione «TELESPHOR» (cfr. GORI 1727, p. 49, n. LXXXX).

[10] *Stelezza con dedica a Marcus Papirius Priscus*
 CIL VI, 2965 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 87850)



La versione fiorentina è più fedele al testo epigrafico originale, tanto nell'impaginazione quanto nella resa dei segni di interpunzione in forma di virgola. Al r. 4 erroneamente si riporta «ALINAE» in luogo di «ALINNAE» e al r. 6 la stretta E di «VEXILLARIUS» è trascritta come una I. La versione viennese – con l'eccezione dell'indicazione delle lettere nane M ed I, rispettivamente ai rr. 4 e 5 – risulta invece debitrice della trascrizione del Gori, come risulta evidente dall'impiego dei punti separatori in luogo delle virgole tranne che alla fine dei rr. 1-2, dall'assenza degli errori presenti nella redazione a matita e dall'impaginazione regolarmente centrata del testo (cfr. GORI 1727, p. 49, n. LXXXII).

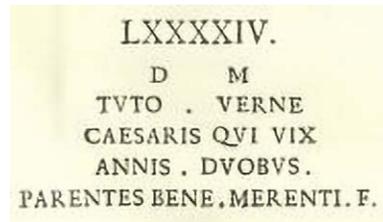
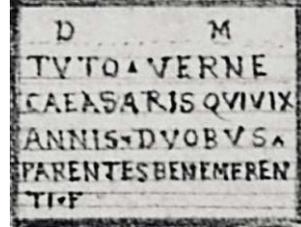
[11] *Lastra con dedica a Gaius Iulius Soter*
 CIL VI, 20270 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 87916)



Nonostante le dimensioni ridotte, l'esemplare fiorentino registra la sistematica presenza di *hederae* in luogo dei punti separatori: la maggiore, posta a dividere la D e la M al r. 1, è rappresentata fedelmente, mentre le altre più piccole sono rese in modo stilizzato. Al r. 6, il disegnatore copia quel che ritiene di vedere, trascrivendo «MERENI», in luogo di «MERENTI», ignorando il nesso che unisce la N e la T. Nella redazione viennese è presente solo l'*hedera* del primo rigo, mentre nel resto del testo le *hederae* visibili sull'originale sono sostituite da punti. Al r. 6 la trascrizione «MERENTI» concorre, insieme a quanto già rilevato, a rivelare la dipendenza da quanto tradito dal Gori, in cui il testo presenta le medesime caratteristiche. Unico punto in cui l'esemplare di Vienna ed il *corpus* settecentesco differiscono è l'assenza di H in «APHRODITE» al r.3, che il primo non riporta (cfr. GORI 1727, p. 49, n. LXXXXIII).

[12] *Lastra con dedica a Tutus Verne*

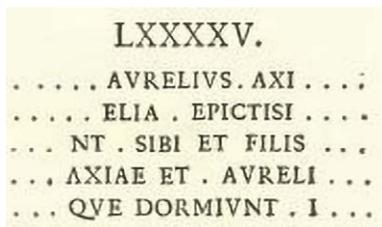
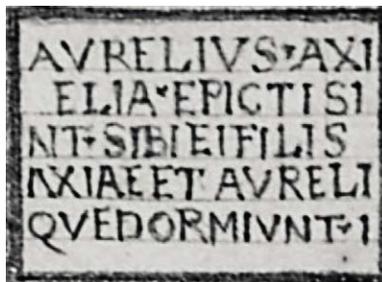
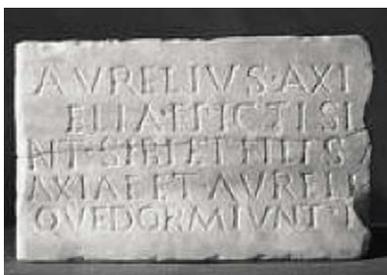
CIL VI, 27858 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 87916)



Entrambe le versioni dell'*Inventario disegnato* trascrivono il testo epigrafico non rispettando l'originaria distribuzione del testo del quinto ed ultimo rigo. Al di là di questo, il disegno fiorentino mostra la sua dipendenza dall'originale nel riportare al r. 3 l'erronea lezione «CAESARIS» in luogo di «CAESARIS», che risulta invece trascritto in modo corretto tanto nella versione viennese a penna quanto nel *corpus* del Gori, del quale la prima riprende anche la spaziatura al r. 5 tra «PARENTES» e «BENE» (cfr. GORI 1727, p. 49, n. LXXXXIII).

[13] *Lastra con dedica multipla*

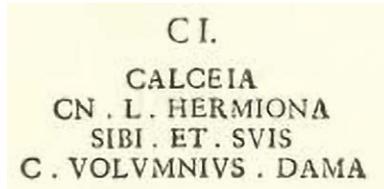
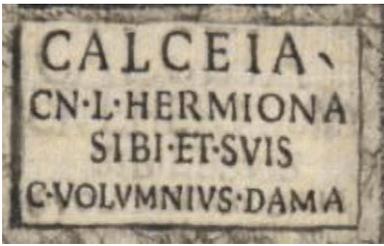
CIL XIV, 1887 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, *sine numero*)



Unico elemento a denunciare la dipendenza della versione viennese dell'*Inventario disegnato* dalla trascrizione del Gori è in questo caso l'indicazione di lacune in corrispondenza delle estremità laterali, ove il disegno a penna rende con trattini verticali quelle mancanze che Gori aveva ritenuto di individuare e aveva segnalato con delle file di punti. La redazione viennese riporta inoltre un refuso al r. 2, trasformando in una E la C di «EPICTISI». Copiando dal vero quanto leggeva sull'originale, l'autore della versione fiorentina ha prodotto un testo molto più fedele e che, nell'ampio spazio posto davanti ad «ELIA» al r. 2, sembra consentire di ipotizzare una lacuna non già su ambo i lati, ma solo su quello a destra dell'osservatore (cfr. GORI 1727, p. 49, n. LXXXXV).

[14] *Lastra con dedica multipla*

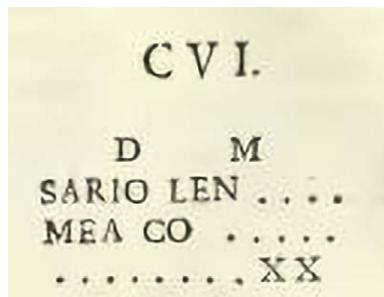
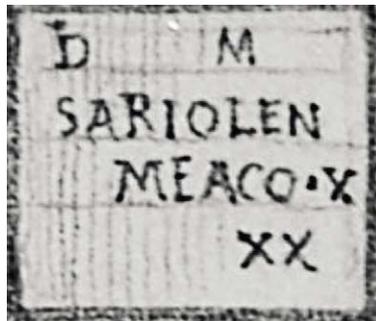
Non presente nel CIL (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 88030)



Il disegnatore della versione fiorentina a matita trascrive il testo fedelmente, riportando anche il nesso che unisce la M e la A di «DAMA» al termine dell'ultimo rigo, mentre la redazione viennese trascrive il *cognomen* per esteso, ignorando il nesso e seguendo dunque quanto riportato dal Gori (cfr. GORI 1727, p. 51, n. CI).

[15] *Dedica a Sariolen-*

Non presente nel CIL (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 88051)

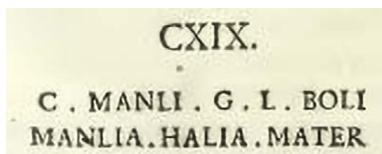
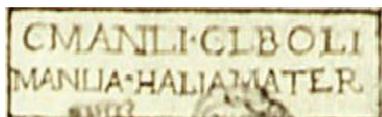


In entrambe le versioni dell'Inventario disegnato la forma della lastra non appare rispettata: questa infatti appare rettangolare, ed è lecito supporre che, al suo inserimento nella parete, possa essere stata integrata e regolarizzata con dello stucco. Il testo, lacunoso, è trascritto in modo fedele nella versione fiorentina a matita. Curiosamente, alla fine del terzo rigo, la lettera mutila è integrata come una X: escludendo iniziative personali del disegnatore, si potrebbe pensare che tale erronea integrazione potesse essere realizzata sull'ipotetica porzione integrata ed oggi non più presente. In effetti, questa lezione non è presente sul corrispondente foglio viennese che, oltre a tralasciare curiosamente la sillaba «LEN» al secondo rigo, impagina il testo epigrafico in modo più regolare e riporta sul disegno della lastra con dei fitti trattini verticali le medesime lacune che Gori riporta nel suo testo con dei puntini -compresa quella prima di «XX» all'ultimo rigo, in realtà non presente nell'originale (cfr. GORI 1727, p. 52, n. CVI).

PARETE 5 (Francesco Marchissi, Uffizi 4575 D)

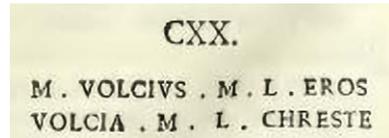
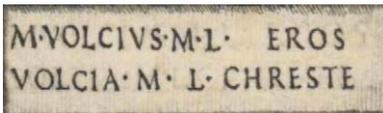
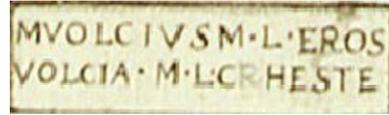
[16] *Lastra con dedica a Gaius Manlius Bolus*

CIL VI, 21939b (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 87880)



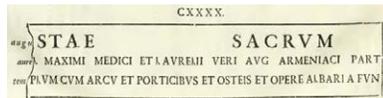
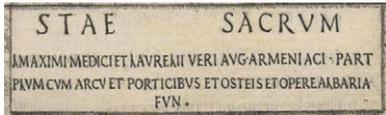
Contrariamente a quella fiorentina a matita, che trascrive il testo in forma corretta, la versione viennese al r.1 riporta una «G» prima di «L» in luogo di «C», ripetendo la lezione del Gori (cfr. GORI 1727, p. 54, n. CXIX).

[17] *Lastra con dedica a Marcius Volcius Eros ed a Volcia Chreste*
CIL VI, 29459 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 87948)



La redazione viennese riporta al primo rigo un punto dopo la S di «VOLCIUS», che non appare sull'originale ma che è trascritto dal Gori, mentre la versione fiorentina non riporta il punto dopo la prima M al primo rigo (cfr. GORI 1727, p. 54, n. CXX).

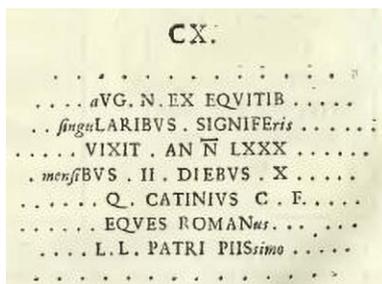
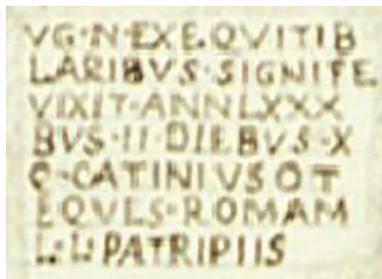
[18] *Lastra con dedica a Marco Aurelio ed a Lucio Vero*
 CIL VII, 1310 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 87827)



Il disegno di Firenze mostra coerentemente il testo distribuito su tre righe, ma con alcuni errori di trascrizione, come la «N» di «ARMENIACI» resa con «AI» (r. 2) e il gruppo «LB» di «ALBARI» reso con «ER» (r. 3), lasciando da parte la «T» del mutilo «PART<HICI>» resa con una «I» a causa dell’oggettiva difficoltà di lettura (r. 2). Il disegno viennese invece, pur distribuendo il testo su quattro righe anziché tre per motivi di spazio, presenta una trascrizione più corretta, con l’eccezione di una «I» in più dopo «AVRELI» e l’inserimento della «P» prima di «LVM» al terzo rigo, entrambe non riscontrabili sull’iscrizione originale, ma presenti nella trascrizione trādita dal Gori (cfr. GORI 1727, p. 58, n. CXXXX).

[19] *Lastra con dedica al cavaliere Quintus Catinus*

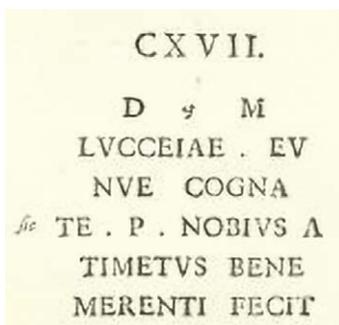
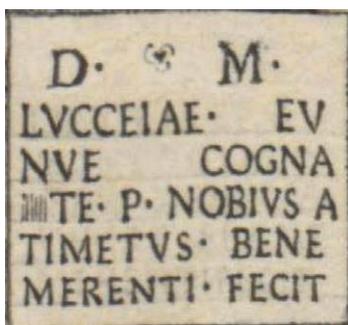
CIL VI, 3242 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 87853)



La redazione fiorentina a matita riporta il testo in modo abbastanza corretto, con alcune imprecisioni, come la C e la F alla fine del r. 5 – peraltro attualmente di difficile lettura – trascritte rispettivamente come una O e una T. La versione viennese, in sé più corretta, presenta notazione delle lacune che Gori aveva individuato nel testo – ed incorpora nel testo epigrafico una delle integrazioni proposte dallo studioso, la A prima di «UG» all’inizio della parte attualmente leggibile: le mancanze che Gori indica con file di puntini sono rese nel disegno a penna con le consuete file di trattini verticali (cfr. GORI 1727, p. 52, n. CX).

[20] *Lastra con dedica a Lucceia Eunue*

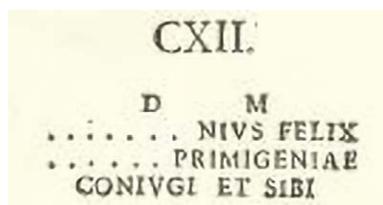
CIL VI, 3242 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 35723)



Rispetto alla trascrizione sostanzialmente fedele della versione fiorentina, quella viennese a penna riporta in prossimità dell'inizio del r. 4 una lacuna che sull'originale non si verifica, in cui andrà forse riconosciuta un'influenza del *sic* riportato in corrispondenza del quarto rigo dal Gori e verosimilmente frainteso dal disegnatore (cfr. GORI 1727, p. 53, n. CXVII).

[21] *Lastra con dedica a Primigenia*

Non presente nel CIL (Già Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. MAF n. 87924. Collocazione attuale ignota)



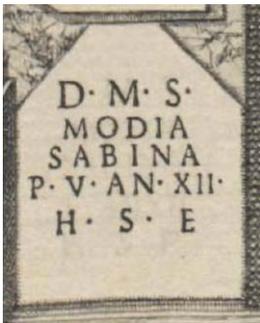
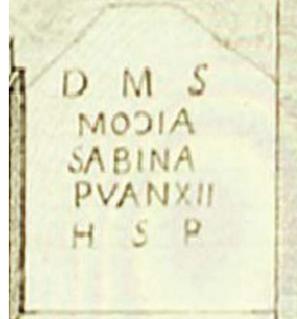
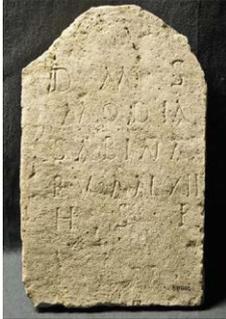
Nessuno dei due disegni riproduce la cornice intorno al campo epigrafico, della quale le testimonianze fotografiche sull'originale al momento non rintracciabile attestano solo i margini superiore e laterale destro. Tuttavia la testimonianza dei disegni è preziosa, poiché entrambi mostrano che nella sala subito al di sopra dell'epigrafe era presente uno pseudotimpano frammentario, certamente non pertinente alla lastra perché di proporzioni divergenti e forse realizzato in stucco.

Nella versione fiorentina a matita, il disegnatore travisa la parte centrale del quarto rigo dell'iscrizione, rendendolo incomprensibile, mentre la versione viennese riporta il testo con buona fedeltà, pur riprendendo alla lettera la lezione trādita dal Gori, al punto da riportare sul disegno della lastra l'indicazione delle lacune indicate da quest'ultimo nella prima parte del secondo e del terzo rigo, rendendole con una fila di fitti trattini verticali.

Come del resto fa il Gori, i disegni non riportano l'ultima riga, così logora da sembrare abrasa intenzionalmente e della quale la documentazione fotografica rivela tracce non comprensibili (cfr. GORI 1727, p. 53, n. CXVII).

[22] *Steletta con dedica a Modia Sabina*

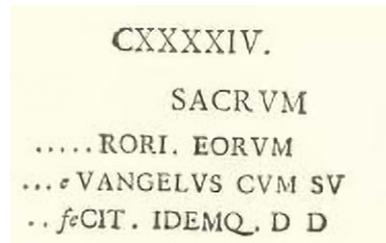
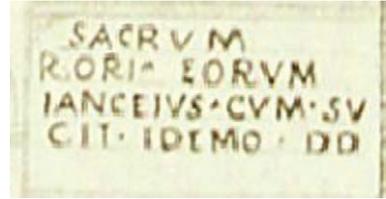
CIL VIII, 1317 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 35723)



La superficie consunta del calcare biancastro in cui è ricavata la steletta ha reso probabilmente il testo epigrafico di difficile lettura agli occhi dell'autore della versione fiorentina a matita, in cui non mancano i fraintendimenti, come la D di «MODIA» resa come una «O» (r. 2) e la E del quinto rigo resa come una P. Non risulta inoltre presente alcun segno diacritico. Dietro al testo presente nella versione viennese, ben più corretto, sarà lecito ipotizzare per lo meno una revisione della corrispondente trascrizione trädita dal Gori (cfr. GORI 1727, p. 52, n. CXIV).

[23] *Lastra con iscrizione frammentaria*

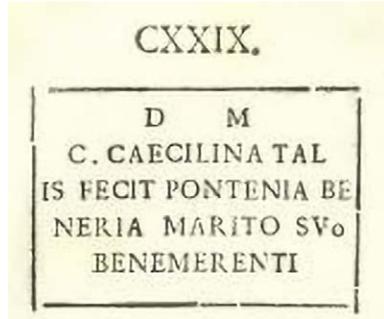
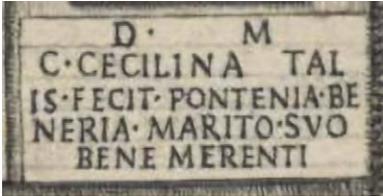
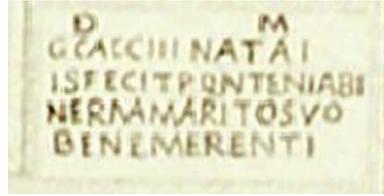
Non presente nel CIL (Già Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Inv. MAF n. 35723. Collocazione attuale ignota)



La versione fiorentina a matita è più fedele all'originale nell'impaginazione, ma presenta alcune imprecisioni dovute alle condizioni frammentarie del testo, quali «IANCEIVS» in luogo di «VANGELVS» al r.3 e «IDEMO» in luogo di «IDEMQ» al r. 4. La versione viennese, di contro, trascrive il testo in modo fedele, ma si dimostra debitrice della trascrizione riportata dal Gori, rendendo con file di fitti trattini verticali quelle stesse lacune che quest'ultimo indica con dei puntini (cfr. GORI 1727, p. 59, n. CXXXXIV).

[24] *Lastra con dedica a Gaius Caecilius Natalis*

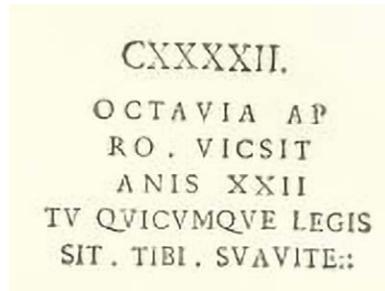
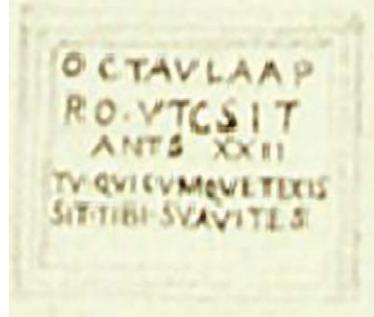
Non presente nel CIL (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 35723. Collocazione attuale ignota)



Nell'impaginazione del testo la versione fiorentina a matita risulta più fedele, pur con alcuni refusi, mentre quella viennese si rivela debitrice della trascrizione offerta dal Gori poiché presenta la medesima spaziatura delle lettere al r. 2, separando le prime due sillabe di «NATALIS» e quindi aprendo la dedica con un erroneo riferimento a «C. CAECILINA» (cfr. GORI 1727, p. 57, n. CXXIX).

[25] *Lastra con dedica ad Octavia Apro*

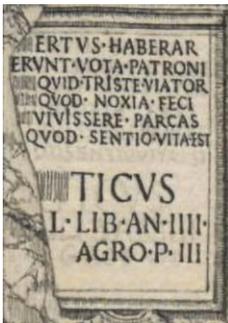
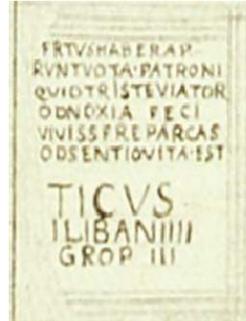
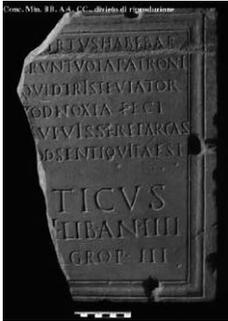
CIL VI, 35979 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 88064)



Al di là dei lievi refusi presenti nella redazione fiorentina a matita, a rivelare la dipendenza della trascrizione viennese dal corpus del Gori è la notazione delle lacune indicate alla fine del r. 4: quelle mancanze che Gori ritiene di aver individuato – e che segnala con alcuni puntini sovrapposti – sono indicate nel disegno a penna con dei trattini verticali (cfr. GORI 1727, p. 59, n. CXXXXII).

[26] Frammento con iscrizione metrica

CIL VI, 30121 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, Inv. MAF n. 88058)

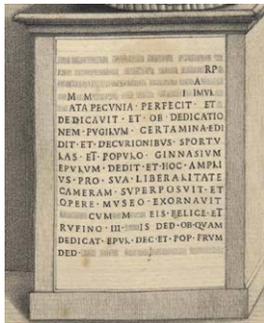
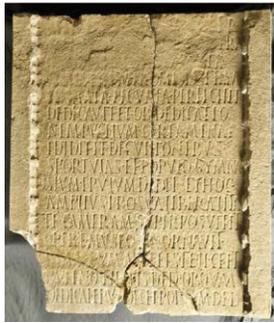


Ancora una volta, è la notazione delle lacune che interessano il margine sinistro del campo epigrafico a rivelare la dipendenza della redazione viennese dal *corpus* del Gori: la versione a penna inserisce nel testo anche le integrazioni operate da Gori ai rr. 4 e 6 ed inserite in corpo più ridotto ed in corsivo nel testo a stampa (cfr. GORI 1727, p. 61 n. CLXIV).

PARETE 6 (Claudio Valvani, Uffizi f. 4576)

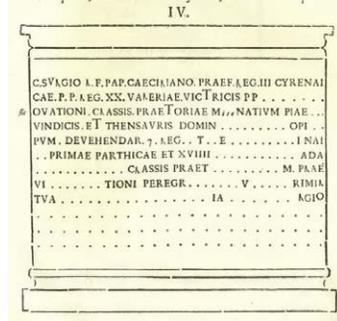
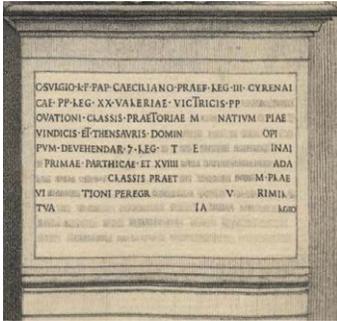
[27] Fronte di base con dedica di un *flamen perpetuus*

CIL VIII, 14855 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, s.n.)



Nessuna delle due redazioni dell'*Inventario disegnato* rispetta l'impaginazione originale del testo epigrafico, in sé difficile a leggersi a causa della superficie consunta, in particolare sul margine superiore. Rispetto alla versione fiorentina, copia dal vivo non priva di errori – come «PICUNIA» in luogo di «PECUNIA» nel primo rigo attualmente leggibile per intero –, quella viennese risulta debitrice della trascrizione del Gori nella notazione delle lacune, nell'adozione di un carattere peculiare per la lettera L e nella trascrizione di lettere sparse che il disegnatore in Galleria non deve aver notato, ma che figurano nel corpus a stampa in corrispondenza di quelle che dovevano essere le prime righe dell'epigrafe originale (cfr. GORI 1727, p. 8, n III).

[28] *Fronte di base con dedica a Gaius Sulgius Caecilianus*
 CIL VIII, 14854 (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, in deposito presso Villa Corsini a Castello, s.n.)



Anche in questo caso la versione fiorentina non rispetta l'impaginazione originale del testo epigrafico e presenta qualche errore di lettura, laddove quella viennese risulta più fedele ma, nel contempo, debitrice del testo del Gori: la ricognizione del corpus a stampa si fa evidente nella notazione delle lacune, nell'adozione di un particolare carattere per la lettera L e nella trascrizione di elementi che nella redazione a matita non appaiono (cfr. GORI 1727, p. 9 [erroneamente indicata come 7], n. IV).

Bibliografia

- BENCIVENNI PELLI G. 1779, *Saggio storico della Real Galleria di Firenze*, 2 voll., Firenze.
- BORRONI SALVADORI F. 1982, *Riprodurre in incisione per far conoscere dipinti e disegni: il Settecento a Firenze*, in *Nouvelles de la Republique des Lettres*, I, pp. 7-69.
- BORRONI SALVADORI F. 1983, *A passo a passo dietro a G. Bencivenni Pelli al tempo della Galleria*, «Rassegna storica toscana», XXIX, pp. 3-53, 153-206.
- DAVID TENIERS AND THE THEATRE OF PAINTING 2007, Catalogo della mostra (Courtauld Institute of Art Gallery, Somerset House, London, 19 ottobre 2006-21 gennaio 2007) a cura di E.V. Van Claerbergen, London.
- GORI A.F. 1727, *Inscriptiones Antiquae in Etruriae urbibus extantes*, vol. I, Firenze.
- GORI GANDELLINI G. 1771, *Notizie storiche degl'intagliatori*, II, Siena.
- HASKELL F. 1992, *La Difficile Naissance du livre d'art*, Paris.
- HEIKAMP D. 1969, *Le Musée des Offices au XVIIIe siècle: un inventarier dessiné*, «L'Oeil», 169, pp. 2-11, 74.
- HEIKAMP D. 1983, *La Galleria degli Uffizi descritta e disegnata*, in P. BAROCCHI, G. RAGIONIERI (a cura di), *Gli Uffizi. Quattro secoli di una Galleria*. Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-24 settembre 1982), Firenze, II, pp. 461-488, Appendice pp. 489-541.
- INCERPI G. 2011, *Semplici e continue diligenze: conservazione e restauro di dipinti nelle Gallerie di Firenze nel Settecento e nell'Ottocento*, Firenze.
- KLINGE M. 2007, *David Teniers and the Theatre of Painting*, in *David Teniers and the Theatre of Painting*, pp. 10-39.
- LANZI L. 1782, *La Real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata per comando di S.A.R. L'Arciduca Granduca di Toscana*, Pisa.
- MARCHESANO L. 2011, *The Düsseldorf Gallery and the end of the Galeriewerke tradition*, in T.W. GAETHGENS, L. MARCHESANO (eds.), *Display and Art history: The Düsseldorf Gallery and Its Catalogue*, Los Angeles, pp. 53-61.
- MUSCILLO A. 2016, *Il Ricetto delle Iscrizioni della Galleria degli Uffizi. Origini, vicende e fortuna*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari-Venezia, ciclo 27.
- POSSELT-KUHLI C. 2018, *The Fluidity of Images or the Compression of Media Diversity in Books: Galeriewerke and Histoires Mételliques*, in E. STEAD (ed.), *Reading books and Prints as Cultural Objects*, Basingstoke, pp. 109-130.
- ROMUALDI A. 2009, *Il Ricetto delle Iscrizioni nella Galleria degli Uffizi, il Museo Archeologico e villa Corsini a Castello: una storia ancora poco conosciuta*, in A. ROMUALDI (a cura di), *Villa Corsini a Castello*, Firenze, pp. 117-125.
- TRILLMICH W. 1983, *Die Charitengruppe als Grabrelief und Kneipenschild*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 98, pp. 311 ss.

La collezione epigrafica dei Conti Vitali di Fermo presso la Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo: un'indagine preliminare

Carlo Slavich, Andrea Raggi
*Università di Pisa**

Le celebrazioni in onore del prof. Detlef Heikamp ci sono parse un'ottima occasione per presentare in via preliminare alcune osservazioni sulla collezione epigrafica che è custodita presso la Casa Museo Ivan Bruschi di Arezzo e che risulta a tutt'oggi in gran parte inedita. La collezione Bruschi, posta nella dimora storica (il Palazzo del Capitano del Popolo) del padre della Fiera Antiquaria, è stata aperta al pubblico qualche anno dopo la sua scomparsa, avvenuta nel 1996. In vista dell'esposizione al pubblico, i numerosissimi oggetti d'antichità e d'arte che Ivan Bruschi aveva raccolto negli anni della sua intensa attività furono ordinati da alcuni allievi della Scuola Normale Superiore di Pisa sotto la direzione della prof.ssa Paola Barocchi. Il nucleo delle antichità classiche, la parte più ragguardevole della collezione Bruschi dal punto di vista qualitativo e quantitativo (più di 1500 pezzi), è stato catalogato nel 2001 da Leonarda Di Cosmo e Lorenzo Fatticcioni con brevi schede puramente descrittive, in seguito riversate insieme alle immagini in un CD-ROM e oggi consultabili sul sito web della Fondazione¹. Gli stessi due

* Desideriamo ringraziare il Conservatore Carlo Sisi della Fondazione Ivan Bruschi per averci concesso la possibilità di studiare la collezione epigrafica e le dott.sse Elisabetta Bidini e Paola Falsetti per la cortese accoglienza e la pronta sollecitudine nel mettere a nostra disposizione la documentazione e il materiale della Casa Museo. Ci è gradito inoltre ringraziare il direttore Eike Schmidt e il dott. Fabrizio Paolucci per il cortese invito a partecipare a questa giornata di studio. La ricerca è stata in parte finanziata con fondi PRIN 2015 nell'ambito del progetto *False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico* (resp. scient. naz. L. Calvelli). Le pp. 165-171 sono state redatte da A. Raggi, le pp. 171-185 da C. Slavich. Lo studio approfondito delle iscrizioni romane conservate presso la Casa Museo Ivan Bruschi è in corso d'opera a cura di Carlo Slavich.

¹ <<http://www.fondazioneivanbruschi.it/>>; le schede delle iscrizioni sono consultabili sotto la voce: *Casa Museo > Percorsi espositivi*. Sull'allestimento del museo vd. DEL GROSSO et al 2002.

studiosi hanno brevemente descritto la collezione epigrafica, oggi sistemata prevalentemente sulla parete nell'androne d'ingresso al palazzo (Fig. 1), nel catalogo della Casa Museo².



Figura 1 – Androne d'ingresso con le iscrizioni sulla parete. Casa Museo Ivan Bruschi, Arezzo. [Rielaborazione fotografica di A. Raggi]

L'unico studio comprensivo della collezione epigrafica, dal quale dipendono in misura sostanziale le schede della Di Cosmo e di Faticcioni, è una tesi di laurea in Lettere Classiche (dal titolo: *I materiali lapidei della collezione Bruschi, già Vitali*) discussa nel 1988 presso l'Università di Firenze da Sabrina Berti, pronipote del Bruschi, sotto la guida del compianto prof. Vincenzo Saladino. Le conclusioni della tesi di laurea furono riprese in maniera sintetica in un contributo apparso l'anno successivo³, nel quale la Berti presentava la fotografia di alcune iscrizioni, ma senza trascriverne il testo. La pubblicazione delle iscrizioni, in realtà, era stata riservata al volume dei *Supplementa* di *CIL*, XI, che tuttavia, come è noto, non ha mai visto la luce. È dalla campagna fotografica realizzata nell'estate del 1983 da Werner Eck ed Edgar Pack in preparazione dei *Supplementa* che provengono le ottime

² *Casa Museo* 2002, pp. 32-33.

³ BERTI 1989.

immagini della collezione epigrafica Ivan Bruschi ora archiviate online nella banca dati *Arachne* dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma⁴.

In generale, le collezioni di Casa Bruschi si formarono a partire dai primi anni '60 del secolo scorso per progressivi acquisti di precedenti nuclei collezionistici. In ragione del fatto che fino a quel momento mancava nella sua 'collezione di collezioni', che copriva gran parte del restante spettro del mercato dell'antiquariato, proprio una raccolta di marmi antichi, nel 1974 Ivan Bruschi acquisì dalla contessa Caterina Vitali in Danielli l'intera collezione di questa nobile famiglia di Fermo nelle Marche e quindi, tra gli altri oggetti, anche un ingente lotto di materiale lapideo antico (elementi architettonici, frammenti di sarcofagi e le 'nostre' iscrizioni di età romana)⁵.

La raccolta Vitali fu iniziata dal conte Francesco tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento e, nella sua parte epigrafica, rimase esposta, fino alla sua vendita, sulle pareti esterne del loggiato della villa Vitali, che ospita oggi la sede comunale dei Musei scientifici (viale Trento 29, Fermo). La villa venne costruita nel 1854, ma fu ampiamente rinnovata e abbellita dal conte Francesco nel 1885 grazie all'aggiunta di alcuni edifici di servizio e di due ali che si aprono ancora oggi nel retro verso le colline sul modello delle barchesse porticate di gusto palladiano⁶. In una descrizione del 1927, la collezione Vitali appare composta (il corsivo è nostro) da «ceramiche e terrecotte, armi, arnesi e armature africane, oggetti turchi, armi e proiettili della guerra libica e di quella italo-austriaca, nonché varî cimeli, una galleria di scultura, un'armeria superba, una raccolta di calchi, *epigrafi, iscrizioni e stemmi*. Vi è poi un magnifico giardino, in un angolo del quale si veggono raccolte reliquie marmoree dell'antica Fermo»; nella stessa pagina della descrizione è presente una fotografia (Fig. 2) del loggiato esterno della villa Vitali con i numerosi frammenti lapidei esposti⁷.

Possiamo porre come estremi cronologici dell'attività di collezionista di Francesco Vitali due indicazioni temporali, la ristrutturazione della villa nel 1885 e la morte del conte avvenuta nel 1927. Non abbiamo, purtroppo, la possibilità di verificare nel dettaglio la consistenza della collezione epigrafica giacché non esiste un catalogo, o per lo meno un inventario, degli oggetti esposti nel loggiato della villa di Fermo. Sappiamo che il nipote conte Barnaba, immediatamente dopo la morte di Francesco, iniziò a cedere pezzi

⁴ <arachne.uni-koeln.de/>. Ringraziamo Maria Letizia Caldelli per aver rintracciato per noi i riferimenti delle immagini al DAI di Roma.

⁵ Purtroppo presso la Casa Museo non è presente alcun documento attestante questo passaggio di proprietà.

⁶ SATTA 2011, p. 29.

⁷ La descrizione apparve nel fascicolo 188° della collana *Le Cento Città d'Italia illustrate*, edita da Sonzogno, Milano, dedicato a Fermo. "*La fedele di Roma*", p. 14 (testo di E.F. Michelesi). Tre foto della galleria interna, risalenti al 1910, che mostrano altri manufatti lapidei sono raccolte in STORTONI 2015, p. 230, figg. 6-8.

della collezione archeologica, ma soprattutto che, al momento della dismissione del patrimonio e quindi della vendita della villa, la figlia di Barnaba, la contessa Caterina Vitali in Danielli, prese la decisione, sciagurata per noi, di distruggere l'archivio di famiglia e con questo ogni notizia riguardante la compravendita del materiale della collezione⁸.

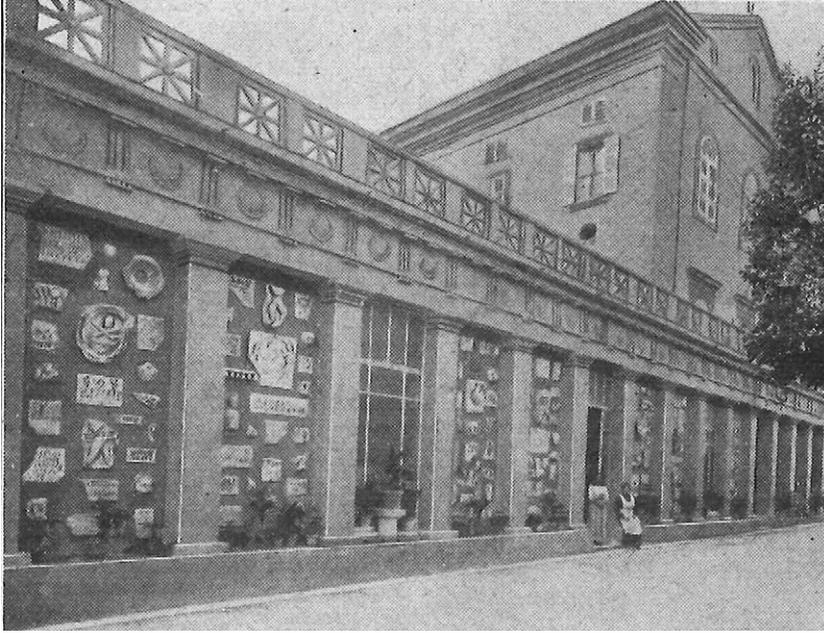


Figura 2 – Villa Vitali, Fermo. Il porticato con i frammenti lapidei. [*Le Cento Città d'Italia illustrate. Fermo. "La fedele di Roma"*, fascicolo 188°, Casa editrice Sonzogno, Milano 1927, p. 14]

Come hanno osservato Sabrina Berti e Emanuela Stortoni⁹, la collezione del conte Vitali andò a occupare il vuoto lasciato nel patrimonio antiquario fermano dalla dispersione di un'altra e assai più famosa collezione, quella dei fratelli avvocati Gaetano e Raffaele De Minicis, sulla figura dei quali è recente la pubblicazione degli Atti di un convegno di studi tenutosi a Fermo nel settembre 2014¹⁰. Quella dei De Minicis era una raccolta eterogenea e disorganica nella sua sistemazione ed esposizione, ma talmente vasta che Mommsen dovette visitarla per ben due volte, nel luglio del 1845 e di nuo-

⁸ SATTÀ 2011, pp. 39-40.

⁹ STORTONI 2015, in part. pp. 228-231.

¹⁰ *De Minicis* 2015. È da questo volume che sono tratte le informazioni sulla collezione dei fratelli De Minicis presenti qui di seguito; vd. in particolare GIAGNI 2015 per le notizie biografiche.

vo nell'agosto del 1876, quando era oramai sulla via dello smembramento quasi definitivo. Iniziata ai primi dell'Ottocento, incrementata considerevolmente grazie ai materiali lapidei trovati negli scavi del teatro romano di *Falerio Picenus*, avviati dai due fratelli nel 1836, e grazie ad acquisizioni dal mercato antiquario romano, la collezione De Minicis venne a costituire un vero e proprio museo privato aperto al pubblico, legato al bisogno di testimoniare il passato glorioso locale nell'ambito di un classicismo umanistico che caratterizzava e distingueva gli eruditi di Fermo nel panorama culturale delle Marche pontificie¹¹. Raffaele morì nel 1860, Gaetano nel 1871 e subito dopo la collezione iniziò a disperdersi, ceduta dagli eredi entro il 1876, o poco dopo, in parte ai comuni di Fermo e di Falerone, in parte al mercato antiquario o a musei italiani ed esteri.

A differenza della collezione Vitali, tuttavia, per comprendere la consistenza della parte epigrafica della collezione De Minicis possiamo avvalerci di un catalogo dettagliato dei materiali redatto da Raffaele e pubblicato nel 1857¹². A questa data, pertanto, la collezione De Minicis presentava 339 oggetti iscritti tra epigrafi (130), bolli ceramici (142), sigilli (22), ghiande missili (2)¹³ e monete (2 di età romana e 41 di età medievale e moderna). Le 130 epigrafi includevano 7 etrusche, 3 greche¹⁴, 21 tra medievali e moderne e 99 di età romana. Quest'ultime, tutte quante poi incluse nel *Corpus* da E. Bormann, si trovano attualmente¹⁵: 36 a Fermo (un numero probabilmente sottostimato: vd. *infra* la nt. 24), cinque a Falerone¹⁶, quattro a Firenze nei depositi della Villa Corsini a Castello¹⁷ (più altre due probabilmente confluite anch'esse nei depositi del Museo Archeologico)¹⁸, tre a Genova nel castello

¹¹ Da ultimo PACI 2015.

¹² DE MINICIS 1857: la sezione dedicata alle iscrizioni conservate presso il Museo De Minicis occupa le pp. 207-243, nnt. 585-923; le note si trovano alle pp. 381-394. Per una disamina del catalogo e della raccolta vd. PACI 2015, pp. 93-102.

¹³ Sulle quali vd. ora MARENGO 2015, pp. 113-114, nn. 5-7 e 8.

¹⁴ Ai nrr. 921-923 del catalogo, corrispondenti a: IG, XIV 2248, sulla quale vd. PACI 2015, p. 100, nt. 70; XIV 2245; infine una terza iscrizione proveniente da Napoli e attualmente dispersa.

¹⁵ Il calcolo si è basato sui dati presenti nelle schede EDR (Epigraphic Database Roma: <<http://www.edr-edr.it/>>).

¹⁶ Le nn. 631, 633, 636, 641 e 701 del catalogo De Minicis: *CIL*, IX 5449 = EDR105117; IX 5478 = EDR111739; IX 5477 = EDR105598; IX 5468 = EDR105166; IX 5425 = EDR104926. Le schede EDR sono a cura di F. Squadroni. STORTONI 2015, pp. 218 e 220, segnala 10 epigrafi presenti a Falerone, ma tra queste non sono più visibili 5 di quelle poste nella parete esterna del Palazzo De Minicis «ricordate dal Mommsen, ma non inserite nel *Corpus*» (p. 220, nt. 33).

¹⁷ Le nn. 586, 595, 626 e 632 del catalogo: *CIL*, IX 5390 = EDR015613; IX 5397 = EDR015620; IX 5428 = EDR104941; IX 5441 = EDR105103. Le schede EDR sono a cura di F. Squadroni.

¹⁸ Sono le nn. 692 = *CIL*, VI 10996 (cfr. p. 3910) e 690 = VI 10521 = VI 37858 del catalogo, viste da Bormann rispettivamente nel 1900 e nel 1904 «apud Pacinium» a Firenze

Mackenzie¹⁹, una a Mentana nella villa Zeri²⁰ e infine due ad Arezzo nella Casa Museo Ivan Bruschi, rispettivamente un cippo tarquiniese comprato dai De Minicis a Roma e la stele di *Vinuleia Primigenia* proveniente da Falerone²¹. Tre iscrizioni furono pubblicate nel *Corpus* nella sezione delle *falsae*²², mentre sono andate disperse (già a partire dagli anni di Mommsen) le restanti 43, ma alcune di queste nel 2007 risultavano conservate nell'Antiquarium di Fermo, di altre se ne presume l'ubicazione sempre a Fermo²³. A questo nucleo se ne aggiunsero almeno un'altra ventina, iscrizioni che non erano presenti nel catalogo di Raffaele del 1857, ma apparvero nel vol. IX del *CIL* nel 1883, viste dal Mommsen nel museo De Minicis e oggi praticamente andate tutte perdute. La collezione De Minicis, pertanto, continuò ad accrescersi anche dopo la stesura del catalogo da parte di Raffaele, un catalogo che in realtà mostra una certa consapevolezza da parte dell'autore della provenienza dei materiali, poiché le iscrizioni da *Firmum Picenum* e da *Falerio Picenus*, o comunque provenienti dall'ambito marchigiano, sono riunite tutte insieme e collocate prima di quelle urbane, o supposte urbane (corrispondenti ai nn. 669-692 del catalogo, iscrizioni tutte edite in *CIL*, VI), le quali, è bene sottolineare, rappresentano appena un quarto, o poco più, dell'intera raccolta De Minicis delle iscrizioni di età romana.

A conti fatti, i Vitali non approfittarono granché della dismissione della collezione De Minicis: soltanto due iscrizioni, in pratica, transitarono da una collezione all'altra. Che il conte Francesco prendesse a modello la collezione De Minicis è del tutto verosimile, ma i suoi intenti erano chiaramente diversi. Mentre i De Minicis cercarono di ritagliarsi un loro spazio di rilievo nell'ambito di quella cerchia di eruditi ottocenteschi appassionati delle origini delle città italiane (sono noti i loro legami con il Gabinetto Vieusseux e la fitta corrispondenza con gli studiosi di antichità più in vista dell'epoca)²⁴, Francesco Vitali sembrerebbe essersi limitato a ostentare le antichità come trofei all'interno della villa di Fermo onde rivendicare presso i concittadini

e fotografate (nn. 1085 e 1086) da W. Eck nel maggio 1980 al Museo Archeologico di Firenze, stante l'Inventarbuch 1979-1980 (Bd. 75), p. 118, della Fotothek DAI-Rom.

¹⁹ Le nn. 602, 603 e 639 del catalogo: *CIL*, IX 5491 = EDR115765; IX 5474 = EDR105596; IX 5473 = EDR105595. Le schede EDR sono a cura di F. Squadroni. Sulla collezione epigrafica Mackenzie vd. MENNELLA 1986 e MENNELLA 1989.

²⁰ La n. 638 del catalogo: *CIL*, IX 5495 = EDR115805 (F. Squadroni).

²¹ Le nn. 670 e 694 del catalogo: *CIL*, XI 3432 = EDR133949 (C. Slavich); IX 5497 = EDR115816 (F. Squadroni). Su queste vd. STORTONI 2015, pp. 220-228.

²² Si tratta di *CIL*, IX 564*, IX 639* e IX 640*, presenti nel catalogo di Raffaele De Minicis ai nn. 635, 660 e 664.

²³ Le nn. 671 = *CIL*, XI 3461, 675 = VI 28270, 678 = VI 10138, 679 = VI 26545 e 685 = VI 24990 del catalogo De Minicis: vd. «*Supplementa Italica*», 23 (2007), pp. 80-81 (F. Squadroni). STORTONI 2015, p. 218, calcola 76 epigrafi (tra romane, etrusche, greche e tardoantiche) presenti a Fermo.

²⁴ BORRACCINI 2015; BUONOCORE 2015.

una nobiltà considerata forse troppo recente: la famiglia era stata ascritta alla nobiltà di Norcia da Papa Pio IX nel 1859 e 'solo' nel 1893 Papa Leone XIII conferì ai membri maschili della famiglia il titolo di conti ereditari in ordine di primogenitura, titolo poi autorizzato nel regno d'Italia con un Re-gio Decreto del 1927²⁵.

Desideroso di allargare la propria collezione a dismisura, il conte Francesco Vitali si mosse alla ricerca di testimonianze antiche senza curarsi della loro provenienza, anzi rivolgendosi a quel mercato che poteva rifornirlo in maniera più generosa e spiccia. Fermo non offriva granché, né in termini di quantità, né di qualità, a parte gli ultimi avanzi della collezione Giuseppe Fracassetti, da dove proviene una lastra sepolcrale, anche questa passata al Museo Bruschi dalla collezione Vitali²⁶, e della collezione De Minicis, che peraltro sappiamo essere stata venduta almeno parzialmente a Roma, dove furono acquistate alla fine dell'800 o gli inizi del '900, probabilmente da un tale antiquario Abbati, alcune delle epigrafi oggi conservate nel castello Mackenzie a Genova²⁷.

È a questo punto necessario sottolineare i forti legami che la famiglia Vitali ebbe con gli ambienti della curia romana. Lo zio del conte Francesco, don Francesco Vitali, fu uditore e amico del cardinale Albani (segretario di stato di Papa Pio VIII); il fratello, conte Alessandro, ebbe familiarità con Luigi Capotosti, poi vescovo di Modigliana e Cardinale Datario, chiamato da Papa Benedetto XV a reggere l'Ufficio di Segreteria della Santa Congregazione dei Sacramenti; il 'nostro' conte Francesco Vitali conseguì il titolo di cameriere segreto di cappa e di spada di Sua Santità²⁸. È indubbio che i Vitali, e in particolare Francesco, dovettero frequentare Roma e certamente al conte non poté sfuggire la presenza di numerose botteghe di antiquari romani pronti a rifornirsi, e a rifornirlo, di antichità. È da questo ambito, pertanto, che proviene la quasi totalità delle iscrizioni della collezione Bruschi, già collezione Vitali.

La collezione Vitali quale è pervenuta ad Arezzo, al netto cioè del materiale eventualmente disperso prima del 1974, consta secondo i nostri calcoli di ottantatré epigrafi antiche o presunte tali²⁹, di cui soltanto diciassette ci risultano già edite, tutte prima del loro ingresso nella raccolta. Tolle tre appartenute alle collezioni ferme dei fratelli De Minicis e di Giusep-

²⁵ SATTÀ 2011, p. 24. Sulla notevole diffusione dei titoli nobiliari, di origine ecclesiastica, nella città di Fermo, cfr. SATTÀ 2011, p. 77.

²⁶ *CIL*, IX 5378 = EDR015601 (F. Squadroni).

²⁷ MENNELLA 1989, p. 231.

²⁸ SATTÀ 2011, pp. 24, 27 e 32.

²⁹ Il conteggio include un modesto numero di iscrizioni false o recenziore che a partire da un momento non sempre determinabile della vicenda collezionistica sono state recepite tra le antiche.

pe Fracassetti, cui si è già accennato, le restanti sono urbane e provengono tutte o quasi tutte³⁰ dal mercato antiquario romano:

Edizione	Inv. Museo; n. Berti; neg. DAI	Provenienza
<i>CIL</i> , IX 5497 = EDR115816 (F. Squadroni)	AE1294; Berti n. 65; ROM 84.1194-1196	
<i>CIL</i> , XI 3432 = VI 17148 = IX 561* = EDR133949 (C. Slavich)	AE1275; Berti n. 53; ROM 84.1145-1147	Collezione De Minicis
<i>CIL</i> , IX 5378 = EDR015601 (F. Squadroni)	AE1293; Berti n. 64; ROM 84.1105, 1165, 1221	Collezione Fracassetti
<i>CIL</i> , VI 21840	AE15; Berti n. 54	Firenze, collezione Guadagni, dal Settecento (Gori, <i>Inscriptio- nes Etruriae</i> , I, p. 286, n. 19); poi <i>apud Grazzinium antiquarium Florentinum</i> (a. 1874)
<i>CIL</i> , VI 10469 ³¹	AE1198	
<i>CIL</i> , VI 16688	AE1202; ROM 84.1201	
<i>CIL</i> , VI 23859 ³²	AE1211; Berti n. 55; ROM 84.1085-1086	Roma, <i>in repositis villae Pam- philiae</i> vel sim. (ante a. 1882)
<i>CIL</i> , VI 23969	AE1195; ROM 84.1172	
<i>CIL</i> , VI 26930 ³³	AE1196+AE1212; Berti n. 56; ROM 84.1173-1174	
<i>CIL</i> , VI 11472	AE1208; Berti n. 52; ROM 84.1126	Roma, <i>in aedibus Merolli</i> (ante a. 1882)

³⁰ *CIL*, VI 21840 fu avvistata per l'ultima volta nel 1874 presso un antiquario di Firenze, città dove le tre sorelle del Vitali collezionista avevano compiuto gli studi e celebrato i rispettivi matrimoni a pochi mesi di distanza l'una dall'altra nel 1908 (SATTA 2011, p. 28). Nelle more della stampa aggiungiamo al numero delle iscrizioni identificate ICUR VIII, 23117, dal coemeterium Priscillae sulla via Salaria (inv. AE1271).

³¹ Lettura da correggere: alla l. 1, non *M(arco) A[- - -]* (Gatti, *CIL*), ma *Mac[- - -]*.

³² L'iscrizione si presenta deminuta rispetto alla lettura del *CIL*; mancano del tutto la colonna sinistra (di cui si leggevano poche lettere) e le ultime due righe. La lastra appare segata, piuttosto che fratta: è verosimile che le parti mancanti siano state ritagliate per essere vendute separatamente, sicuro indizio del passaggio dell'iscrizione dal mercato antiquario.

³³ Due frammenti non combacianti, inventariati separatamente; solo uno di essi è stato censito da Berti (inv. AE1196).

<i>CIL</i> , VI 35653	AE1213; Berti n. 57; ROM 84.1123	Roma, <i>apud antiquarium via Bonella</i> (a. 1886) ³⁴
<i>CIL</i> , VI 37402	AE1273; Berti n. 59, pp. 206-211; ROM 84.1127	Roma, <i>effossum in area velodromi qui fuit exeunte a. 1904</i>
<i>CIL</i> , VI 37245a ³⁵	AE1276; Berti n. 58; ROM 84.1103	
<i>CIL</i> , VI 38651	AE1274; Berti n. 60; ROM 84.1170	
<i>CIL</i> , VI 38895	AE1277; Berti n. 61; ROM 84.1113-1115	Roma, <i>apud antiquarium quendam via Consolationis (iuxta hospitium mulierum)</i> (a. 1909) / <i>iuxta Forum Romanum</i> (a. 1913)
<i>CIL</i> , VI 39067	AE1280; Berti n. 62; ROM 84.1116-1117	
<i>CIL</i> , VI 39333	AE1279; Berti n. 63; ROM 84.1135	

Non siamo in grado di stabilire dove e quando il Vitali abbia comprato le iscrizioni di cui si perdono le tracce già a partire dagli anni '70-'80 dell'Ottocento, per lo più a monte della loro immissione sul mercato antiquario; sappiamo con certezza, tuttavia, che un lotto di una qualche consistenza (almeno cinque pezzi, probabilmente qualcuno di più, come vedremo) fu acquistato dopo il 1913 presso un *antiquarius quidam* che il *CIL* localizza di volta in volta *in via Consolationis, in via Consolationis iuxta hospitium mulierum, o iuxta Forum Romanum* (indicazioni che possono benissimo riferirsi tutte a un unico esercizio, dato che l'Ospedale di S. Maria della Consolazione sorge a pochi passi dall'*aerarium Saturni*). Si tratta senza dubbio della bottega di Elio Jandolo ed Ernesto Magnani, la cui routine quotidiana è descritta da un testimone d'eccezione, Ludwig Pollak, in un vivace quadretto che vale la pena di citare qui per esteso:

In Piazza della Consolazione, nell'angolo a sinistra della scala che porta al Campidoglio, si trovava il negozio di Elio Jandolo, che per un certo periodo appartenne anche a Ernesto Magnani. Tre scalini portavano all'interno dell'angusta bottega. A mezzogiorno, tornando a casa dall'Istituto Germanico, scendevo per quella scala e mi fermavo a fare visita a Elio: aveva sempre qualcosa di nuovo. Gli ultimi acquisti erano esposti all'ingresso su un tavolo coperto da un foglio di carta bianca: frammenti lapidei, un anello d'oro, statuette di bronzo, iscrizioni, a volte qualcosa di medievale. Le sculture in marmo le

³⁴ Potrebbe trattarsi di Francesco ('Sor Checco') Martinetti, principe indiscusso del commercio antiquario romano fino alla morte avvenuta nel 1895, meglio noto per il sodalizio con Wolfgang Helbig nella vicenda a tutt'oggi controversa della cd. *Fibula Praenestina*, sul quale cfr. POLLAK 1994, pp. 133-136; GUARDUCCI 1980, pp. 471 ss.

³⁵ Il riesame della pietra convalida la congettura proposta in apparato da Bang per le ll. 1-2, *militavit* | [*in praetor*]io, a scapito della lettura riportata nel testo, che all'inizio della l. 2 ha [- -]lo.

teneva nel magazzino, che si trovava accanto al negozio: era una grotta scavata in profondità nel fianco del Campidoglio, senza dubbio un'antica cava di quelle che gli osti solevano utilizzare come cantine per i vini. In quella grotta si trovavano molte sculture importanti che Marshall comprò per New York, come il leone ellenistico e la 'Vecchia al mercato'. Il rapporto tra i due soci era davvero singolare. Quasi mai li si trovava in bottega contemporaneamente. Se capitava che un qualche *terrazziere* [in italiano nel testo] venisse a vendere la sua mercanzia quando erano presenti entrambi, compravano in società. Se però solo uno era in negozio, come accadeva il più delle volte, questi comprava di nascosto dall'altro e si affrettava a rivendere per conto proprio. Questo lo sapeva tutta Roma e lo sapevano anche loro due – e infatti diffidavano l'uno dell'altro. Capitava quindi con una certa frequenza che uno dei due scoprisse che l'altro lo aveva raggirato. Scoppiavano così degli alterchi furibondi, che ben presto si ricomponavano davanti a una *foglietta* di Frascati, perché entrambi sapevano di avere la coscienza sporca³⁶.

Jandolo e Magnani non erano 'antiquari' nel senso di Ivan Bruschi, ma commercianti all'ingrosso di 'roba di scavo' – una figura imprenditoriale tipicamente romana, che la demanializzazione del sottosuolo archeologico nel 1909 avrebbe condannato a una rapida estinzione. Col favore di una legislazione che ripartiva i reperti archeologici rinvenuti fortuitamente nei cantieri edili tra i proprietari dei fondi e gli inventori (per lo più coloro che Pollak chiama 'terrazzieri', manovali addetti al movimento terra)³⁷, ancora nel primo decennio del Novecento l'espansione urbanistica avviata col trasferimento a Roma della capitale del Regno d'Italia garantiva al commercio antiquario rifornimenti abbondanti e pressoché quotidiani alla luce del sole; e se è probabilmente con una certa esagerazione che Pollak si spinge ad affermare, in una redazione alternativa del brano citato, che in quegli anni «die meisten Antiken» finivano prima o poi tra le grinfie di Jandolo e Magnani³⁸, è chiaro che i due soci-rivali erano in grado di movimentare rapidamente lotti considerevoli non solo per qualità, ma anche per quantità.

³⁶ POLLAK 1994, pp. 132-133.

³⁷ Così già nell'art. 49 dell'editto Pacca, rimasto in vigore a Roma e nelle province pontificie fino al 1902, e poi ancora nella legge 12 giugno 1902 n. 185, che di fatto non disciplinava in alcun modo i ritrovamenti 'fortuiti', fatto salvo l'obbligo di denuncia previsto nell'art. 15 – una lacuna che il relatore della legge 20 giugno 1909, n. 364 avrebbe stigmatizzato nel presentare il disegno di legge in Parlamento: «mancando la dichiarazione esplicita nella parola della legge, si formò una giurisprudenza a tutto favorevole dei fortuiti ritrovatori, i quali nulla avendo arrischiato nello scavo, si trovano ora di fronte a coloro che vi pongono la loro industria e il loro lavoro, nella fortunata condizione di nulla dovere allo Stato. Questo disegno di legge pone termine alla anomalia, la quale, oltretutto iniqua, presenta anche come ognuno intende un facile pertugio alle simulazioni e alle frodi» (AP, Camera dei Deputati, *Documenti*, Leg. XXIII, sess. 1909, doc. Disegni di leggi e relazioni, n. 61, p. 15).

³⁸ POLLAK 1994, pp. 233-234 (dove la descrizione della bottega di via della Consolazione è introdotta dalla domanda retorica, riferita ai grandi collezionisti europei e americani: «Wo fanden nun diese Männer die Antiken?»).

Le cinque epigrafi che sappiamo acquistate dal Vitali in via della Consolazione (*CIL*, VI 37245a; VI 38651; VI 38895; VI 39067; VI 39333) non sembrano merce di prima scelta, se così si può dire, neppure a confronto col resto della collezione: sono più o meno frammentarie, disadorne e non particolarmente significative sul piano dei contenuti storico-antiquari; una, *CIL*, VI 39333, è un frammento di rara bruttezza, che sospettiamo possa essere il risultato di una maldestra contraffazione (Fig. 3):

-----?
 [- - -]+D VIIIIC [- - -?]
 [- - -]aberius [- - -?]
 [- - -]entinu[s - - -?]

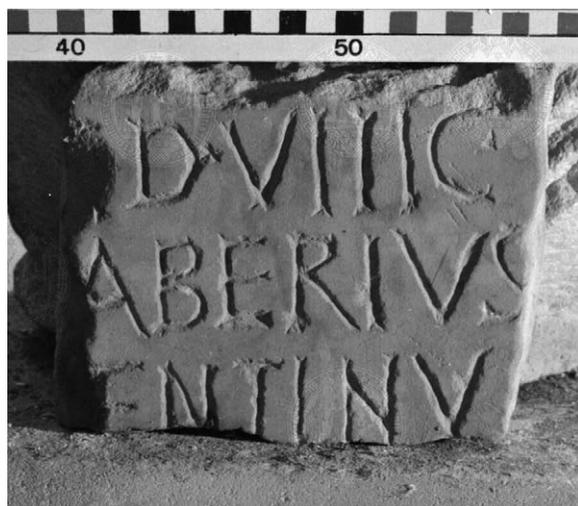


Figura 3 – *CIL*, VI 39333. Casa Museo Ivan Bruschi, Arezzo. [W. Eck, E. Pack 1983: arachne.dainst.org/entity/5543769]

Ammessò che si tratti davvero di un falso, come farebbero supporre la forma delle lettere e la goffaggine dell'incisione, resterebbe da stabilire se si tratti del frammento di un falso o di un falso frammento – ovvero, di un lastrò di lastra marmorea sul quale una mano inesperta ha inciso non senza fatica una manciata di lettere così da poterlo spacciare sul mercato antiquario. In questa seconda direzione ci sembra spingere un'altra iscrizione della collezione Vitali, inedita (inv. AE1295), che Berti ha giudicato «piuttosto tarda» e che a noi pare invece un altro prodotto dello stesso genere (Fig. 4):

[- - -]TAEME[- - -]
 [- - -]riosa pietas [- - -]
 [- - -]alorum LISIDI+[- - -]

[- -]nera nitente[- -]
[- -]veste qua fu+ [- -]
[- -]ESTRES[- -]



Figura 4 – Frammento inedito di dubbia autenticità (inv. AE1295). Casa Museo Ivan Bruschi, Arezzo. [foto W. Eck, E. Pack 1983: arachne.dainst.org/entity/5543744]

Non sapremmo dire, in questo caso, se si tratti della copia di un testo genuino resa inintelligibile da una traduzione poco perspicace, o piuttosto di un falso d'invenzione infarcito di *latinorum* senza senso³⁹; ci sembra evidente però che almeno la prima linea è stata incisa sulla pietra già rotta, dato che tende a seguire l'andamento della frattura anziché l'allineamento delle linee successive. Un falso frammento, dunque, piuttosto che il frammento di un falso. Si tratta, sospettiamo, di falsi 'da taglio', concepiti per mescolarsi senza dare nell'occhio tra molte decine di frammenti genuini, incrementando il volume del lotto e arrotondando il modesto guadagno del venditore; falsi prodotti con mezzi di fortuna da falsari improvvisati in funzione di un particolare segmento del commercio antiquario nel quale la merce si comprava a peso o alla dozzina, senza troppo sottillizzare sulla qualità del singolo pezzo.

³⁹ L'unico concetto riconoscibile nel testo del frammento è quello di [*glo*]riosa pietas, che riecheggia sì in un tardo epigramma sepolcrale dall'Africa Proconsolare (CIL, VIII 15569: *iamque*) tua constat pietas gloriosa, Severe), ma anche, ben più spesso e sicuramente più a portata di mano per un ipotetico falsario, nella letteratura ecclesiastica dal Cinquecento in avanti (e finanche in qualche messale).

Come che sia riguardo alla genuinità dei due frammenti testé esaminati, ci sentiamo di poter affermare con sufficiente sicurezza che difficilmente il Vitali scelse queste particolari iscrizioni per il valore intrinseco di ognuna, estetico o storico-antiquario: le comprò per fare numero. Può ben darsi che negli anni la collezione sia stata arricchita da singoli acquisti di pregio, tra i quali potrebbero rientrare a buon diritto, per limitare gli esempi alle sole iscrizioni edite, *CIL*, VI 21840 – l'unico cinerario marmoreo della raccolta – o *CIL*, VI 35653, epigramma impreziosito da un'elegantissima decorazione floreale (Fig. 5); ma perlomeno a un dato momento, che supponiamo coincidente con la sua visita da Jandolo e Magnani, egli dovette cercare anche e soprattutto la quantità.

L'unica iscrizione della raccolta di cui conosciamo con relativa esattezza luogo, data e contesto di ritrovamento è *CIL*, VI 37402 (Fig. 6), una lastra marmorea di modeste dimensioni (il formato è quello di una tabella di colombario; non vi è traccia però di fori per i chiodi) rinvenuta «fra la terra» in uno dei quindici edifici sepolcrali messi in luce nell'inverno 1904-1905 dalla demolizione del velodromo di via Po⁴⁰. Questa la lettura di Gatti, recepita dal *CIL*:

Eros sag(arius)
EGN V IIX
Fausta fecit.



Figura 5 – *CIL* VI 35653. Casa Museo Ivan Bruschi, Arezzo. [foto C. Slavich]

⁴⁰ GATTI 1905a, p. 200 e GATTI 1905b, p. 173 ('Sepolcro IX'); per una panoramica dei ritrovamenti nell'area del Velodromo, corredata da dettagliatissima cartografia, cfr. CUPITÒ 2007, pp. 101-106 (il luogo di ritrovamento di *CIL*, VI 37402 è indicato a p. 103 come UC 10.341, corrispondente al 'Sepolcro VIII' di GATTI 1905b, pp. 171-172, dove furono rinvenute *CIL*, VI 37400 e VI 37401; al 'Sepolcro IX' corrisponde invece UC 10.342).



Figura 6 – *CIL*, VI 37402. Casa Museo Ivan Bruschi, Arezzo. [foto W. Eck, E. Pack 1983: arachne.dainst.org/entity/5543761]

Il riesame della pietra evidenzia due interpunzioni non rilevate da Gatti alla fine della l. 1 (*S·A·G*) che complicano ulteriormente lo scioglimento delle ll. 1-2. Si potrebbe essere tentati di razionalizzare il testo come segue:

Eros s(ervus) a(ctor) G(ai)
Egn(atii) v(ixit) (annis) IIX.

Ma anche questa lettura solleva più problemi di quanti ne risolve⁴¹. L'abbreviazione *s(ervus) a(ctor)* – che imporrebbe fra l'altro la correzione del numerale *IIX* in *LIX*, dato che un *actor* di otto anni è tecnicamente inconcepibile – non ci risulta attestata altrove⁴²; anomala sarebbe anche l'ipotetica abbreviazione del gentilizio del *patronus*, tanto più che nulla fa supporre che la «stanzetta» dove la tabella fu rinvenuta fosse un colombario di servi e liberti della *gens Egnatia*⁴³ – anzi, se non fosse per la presenza della tabella, non vi sarebbe in effetti alcuna ragione di definire colombario questo particolare sepolcro. A differenza di quanto avviene per la maggior parte dei sepolcri scoperti negli sterri del velodromo, infatti, qui Gatti non fa parola di nicchie e loculi alle pareti, e l'unica suppellettile rinvenuta nella camera sepolcrale, a parte la nostra iscrizione, furono due sarcofagi anepigrafi in travertino (un cinerario, *CIL*, VI 37403, fu trovato non già all'interno del

⁴¹ Una parte dei dubbi che ci accingiamo a esporre ci è stata amichevolmente instillata durante una pausa conviviale di questa giornata di studi da Maria Letizia Caldelli e Alfredo Buonopane, che ringraziamo di cuore.

⁴² Pressoché universale è l'abbreviazione *ser(vus) act(or)*.

⁴³ Non siamo a conoscenza di altre tabelle di colombario pertinenti a servi e liberti di un *Egnatius* che possano giustificare l'ipotesi dell'esistenza di un *Monumentum Egnatiorum* nella necropoli Salaria o altrove nel suburbio.

sepolcro, ma «non lungi» da esso). Fatta salva la buona fede dell'integerimo ispettore, si potrebbe addirittura dubitare che a far scivolare «fra la terra» la tabella di *Eros* sia stata una volta di più la manina interessata di qualche 'terrazziere'.

Genuina o meno, la tabella conservata ad Arezzo è sicuramente la stessa vista dal Gatti nel 1904, ed è una delle sessantasei iscrizioni rinvenute nel cantiere del velodromo di via Po (*CIL*, VI 37370-37435), le cui vicende sono a nostro avviso assai istruttive. Una metà viene presa in consegna dall'Antiquario comunale del Celio, dove Bang le ritroverà nel 1912; le restanti finiscono evidentemente sul mercato, per ricomparire in parte a pochi anni di distanza sparpagliate tra diversi musei universitari statunitensi. Quattro⁴⁴ si mescolano a un lotto di trentasei iscrizioni che Walter Dennison, professore di Latino all'Università del Michigan, acquista nel dicembre 1908 da tale antiquario 'Maniani' di via della Consolazione (si tratta ovviamente di Ernesto Magnani, il socio di Elio Jandolo) per quello che oggi è il Kelsey Museum of Archaeology di Ann Arbor (MI). Riguardo alla provenienza del materiale Magnani fornisce a Dennison indicazioni a prima vista abbastanza precise:

Gli appunti autografi di Dennison sull'acquisto indicano che a quanto gli fu detto le pietre appartenevano a un colombario scoperto scavando le fondamenta di un moderno 'palazzo' [in italiano nel testo, NdT.] nei dintorni di Porta Salaria. Il commerciante riferì inoltre a Dennison di avere già venduto altre iscrizioni provenienti dal medesimo colombario. Dennison comprò non soltanto queste iscrizioni, ma anche sei olle provenienti dallo stesso scavo. Ancora un'altra iscrizione fu acquistata nella stessa occasione, ma il commerciante non seppe dare alcuna informazione riguardo alla sua provenienza⁴⁵.

Sappiamo tuttavia che le quattro iscrizioni pertinenti all'area del velodromo furono rinvenute in altrettanti sepolcri diversi e che altre tre iscrizioni del lotto⁴⁶ provengono dal cantiere del villino Ceci, aperto a poche di metri di distanza nel 1906; l'affermazione di Magnani per cui le iscrizioni sarebbero appartenute a un unico 'colombario' è dunque sostanzialmente inesatta, ma al tempo stesso abbastanza verosimile, purché alla parola 'colombario' si sostituisca 'sepolcreto' (con ciò intendendosi la necropoli salario-pinciana nel suo complesso, interessata in quegli anni da decine di scavi; Fig. 7). Le restanti iscrizioni del lotto erano inedite al momento della compravendita e lo sarebbero rimaste fino al 1979.

⁴⁴ *CIL*, VI 37376 = EDR132601; VI 37382 = EDR129692; VI 37395 = EDR132789; VI 37419 = EDR132604 (schede EDR a cura di L. Benedetti).

⁴⁵ WELBORN BALDWIN, TORELLI 1979, p. 1 (traduzione degli autori).

⁴⁶ *CIL*, VI 37442 = EDR122019; VI 37443 = EDR132787; VI 37448 = EDR132210 (schede EDR a cura di L. Benedetti).

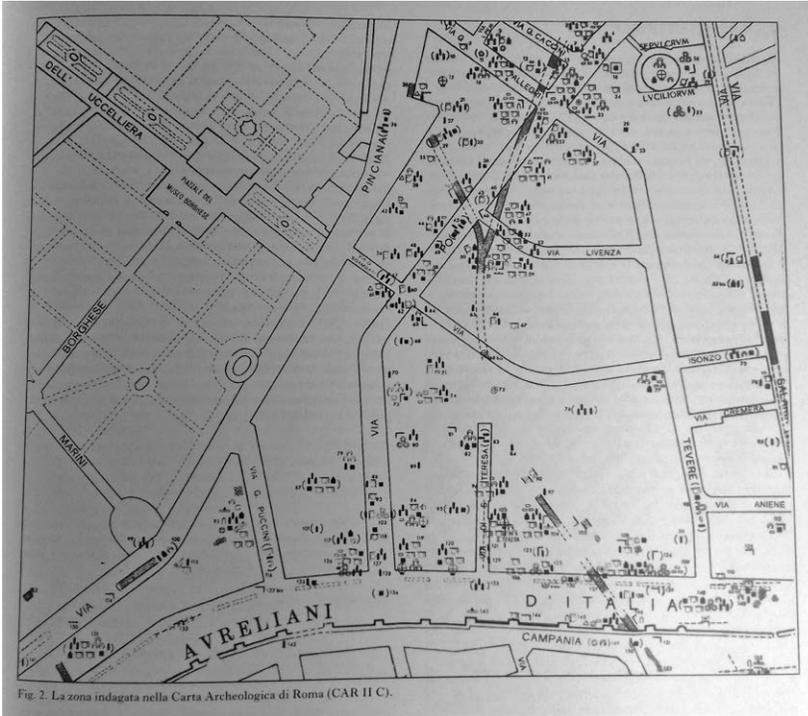


Figura 7 – Il sepolcreto salario-pinciano nella Carta Archeologica di Roma (CAR II C). [CUPITÒ 2007, p. 39, fig. 2]

Il compratore cui Magnani asseriva di avere già venduto altre iscrizioni dello stesso 'colombario' è probabilmente da identificarsi con Harry Langford Wilson, professore di Latino della Johns Hopkins University of Baltimore, che nell'inverno 1906/1907 aveva comprato da vari antiquari romani oltre un centinaio di iscrizioni, di cui almeno tre provenienti dell'area del velodromo⁴⁷ e parecchie decine, allora inedite, da un'area genericamente indicata dallo stesso Wilson come «outside the Porta Salaria»⁴⁸. Altre due iscrizioni del velodromo e una rinvenuta nel 1906 nel vicino cantiere del villino Dari⁴⁹

⁴⁷ *CIL*, VI 37380 = EDR079159 (L. Benedetti); VI 37411 = EDR145001 (L. Benedetti); VI 37412 = EDR072720 (A. Carapellucci).

⁴⁸ A pubblicare gli acquisti provvide lo stesso Wilson negli anni immediatamente successivi, in più *tranches* (WILSON 1907; 1909a; 1909b; 1910a; 1910b; 1911; 1912; WILSON, VAN DEMAN MAGOFFIN 1914); le indicazioni circa la provenienza delle iscrizioni si devono presumibilmente ai venditori, dei quali Wilson non fa mai il nome. Per la storia della collezione cfr. più in generale WILLIAMS 1984, pp. 3-12.

⁴⁹ Rispettivamente *CIL*, VI 37374a = EDR072101 (L. Benedetti); VI 37381 = EDR072098 (S. Orlandi); VI 37456 = EDR142619 (L. Benedetti).

riaffiorano nel 1915 tra i recenti acquisti del museo della Penn University di Philadelphia, come al solito in compagnia di numerose inedite di provenienza sconosciuta⁵⁰. Né per Baltimora, né per Filadelfia abbiamo notizie più precise riguardo al fornitore, ma alla luce di quanto si è visto finora non dubitiamo che si tratti ancora una volta dei due antiquari di via della Consolazione.

Se è chiaro a questo punto che *CIL*, VI 37402 va aggiunta con ogni verosimiglianza al numero delle iscrizioni che Francesco Vitali acquistò da Jandolo e Magnani, da questa parziale ricostruzione della dispersione delle iscrizioni rinvenute nella demolizione del velodromo salario ci sembra di poter ricavare alcune considerazioni di portata un po' più ampia:

- complice probabilmente la familiarità di Jandolo con Pollak, *connoisseur* di fama internazionale, dal quale i forestieri si lasciavano volentieri pascolare nella boscaglia del commercio antiquario romano⁵¹, ai primi del Novecento la bottega di via della Consolazione era divenuta una tappa abituale nel circuito dei grandi compratori americani, che acquistavano iscrizioni a lotti di parecchie decine, se non di centinaia;
- i due antiquari attinsero largamente dalle molte decine di cantieri aperti in quegli anni nel cuneo tra la via Salaria e la via di Porta Pinciana;
- negli anni andarono accumulandosi e mescolandosi nei magazzini di via della Consolazione iscrizioni provenienti da molti cantieri diversi; iscrizioni provenienti da uno stesso cantiere furono rivendute a distanza di tempo a compratori diversi;
- tra le iscrizioni che transitarono in quegli anni dalla bottega di via della Consolazione, la stragrande maggioranza fu rivenduta senza prima essere stata pubblicata su *Notizie degli Scavi*, sul *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale*, nel *CIL* o altrove.

Il che ci riporta al problema della provenienza delle numerose iscrizioni inedite della collezione Vitali. Berti e Stortoni presumono che una quota imprecisata di questo materiale sia frutto di scavi condotti dai Vitali nelle vicinanze di Fermo, in particolare nella loro tenuta presso S. Marco alle Paludi⁵²: di fatto, però, è impossibile indicare anche una sola iscrizione che presenti un qualsiasi elemento caratteristico del paesaggio epigrafico piceno, in termini di tipologia, materiale, onomastica o formulario, mentre sono

⁵⁰ ROLFE 1915, pp. 873-877.

⁵¹ Tra questi anche il già citato Harry Langford Wilson, il quale assoldò Pollak, che aveva conosciuto nel novembre 1906 presso la American Academy, come proprio *Reisebegleiter* per la durata del soggiorno a Roma (MERKEL GULDAN 1988, pp. 67, 342).

⁵² BERTI 1988, pp. 173-177 (pur riconoscendo l'impossibilità di ricondurre singoli pezzi della collezione agli scavi di S. Marco «per la totale mancanza di documentazione a riguardo»); in termini ancor più netti, STORTONI 2015, p. 229: «Riguardo la provenienza dodici manufatti provengono dal mercato antiquario romano, gli altri dall'area picena tra S. Marco alle Paludi, Fermo, Falerone e la costa».

parecchie – suppergiù un terzo del totale – quelle che riconosciamo come urbane a prima vista e con certezza (tabelle di colombario, mense podiali, lastre a feritoie, *iura sepulcrorum* tipici del costume sepolcrale urbano ecc.); altre ancora si possono attribuire a Roma con altrettanta sicurezza su base onomastica⁵³. Il fatto stesso che tutte le iscrizioni siano su marmo, e quasi tutte (tranne una) su lastre o stele, può costituire un indizio di massima: ovviamente non diremmo che questa o quella particolare iscrizione sia urbana solo perché è incisa su marmo; vien fatto però di notare che a Fermo, stando al database *EDR*, appena un ottavo delle iscrizioni sepolcrali è su marmo, e a Falerone Piceno circa un quarto. Se una parte sostanziale della collezione venisse da scavi nel territorio, non dovremmo aspettarci una maggiore varietà di supporti e di materiali?

Tutte le iscrizioni inedite della collezione sono sepolcrali (con la possibile eccezione di alcuni frammenti troppo esigui per poter essere classificati con sufficiente sicurezza) e la maggior parte sono più o meno frammentarie, non diversamente dal modesto lotto delle iscrizioni edite che abbiamo già avuto occasione di esaminare. Per Berti,

qui trapela la personalità non comune di Francesco Vitali: non l'interesse per il pezzo che genera ammirazione e meraviglia spingeva il nobile fermano, ma l'amore per l'oggetto antico, pregevole perché carico di connotazioni storiche e culturali e, quindi, degno di essere conservato e studiato. È un'ottica estremamente moderna, senz'altro all'avanguardia nell'epoca in cui fu raccolta la collezione [...]. Questi due dati costituiscono la chiave di lettura della collezione: una raccolta di materiale archeologico, di carattere prevalentemente funerario, valutato in termini di acquisizione e conservazione del dato scientifico, al di là di ogni giudizio sul valore estetico, o sullo stato di conservazione. Quanto al perché di questa scelta, poco si può dire: di certo avranno contribuito l'influsso della grande scuola epigrafica firmana (a partire da Stefano Antonio Morcelli, fino a Raffaele e Gaetano De Minicis e a Giuseppe Fracassetti) e la ricchezza di testimonianze archeologiche del territorio tra Fermo, Falerone e la costa Adriatica⁵⁴.

È a nostro avviso più verosimile che la stragrande maggioranza della collezione sia frutto dell'acquisto di pochi grandi lotti a Roma – sicuramente da

⁵³ Per limitarci ai casi più lampanti: la dedicante dell'inv. AE1252, *Survia Eulogia*, è sicuramente da identificarsi con l'omonima che figura come donatrice del *locus* nell'iscrizione sepolcrale di un liberto di Antonino Pio rinvenuta nel 1922 lungo la via Portuense («Notizie degli scavi di antichità», 1922, p. 411, n. 4 = EDR005262 [R. Tomeo]); il nome di *Nonia Fortunata*, menzionata nell'inv. AE1240 per avere venduto un'intera parete di un colombario, ricorre nella stessa posizione in due iscrizioni urbane di età flavia (*CIL*, VI 15551 = EDR166024 [G. Crimi], dal sepolcreto appio-latino, e VI 28126 = EDR166025 [G. Crimi], in entrambi i casi in società con un *L. Calpurnius Speratus*; si tratta con ogni verosimiglianza di liberti della *gens* senatoria dei *Nonii Calpurnii*).

⁵⁴ BERTI 1989, pp. 172-173, giudizio ricalcato da STORTONI 2015, pp. 229-231.

Jandolo e Magnani, e forse anche da altri commercianti di 'roba di scavo'. Se così fosse, la schiacciante preponderanza delle iscrizioni sepolcrali su lastra marmorea (la stessa che si riscontra nelle collezioni universitarie americane costituite in quegli anni) troverebbe una spiegazione relativamente semplice nella qualità dell'offerta del mercato antiquario romano ai primi del Novecento, alimentata in larghissima prevalenza da scavi edili nella cintura delle necropoli. Quanto alla presenza nella collezione di frammenti di scarso pregio estetico e storico-antiquario, sospettiamo che possa avervi contribuito, accanto all'amore di Francesco Vitali per il pezzo antico e all'influsso della scuola epigrafica firmana, anche una ragione più prosaica: ce n'erano in abbondanza, e costavano poco. Quando il Vitali si recò a Roma per rimpolpare la collezione, nel 1913 o poco dopo, l'offerta di 'roba di scavo' iniziava a declinare per effetto della legge Rosadi-Rava: ciò che restava da comprare erano avanzi del decennio precedente, gli scarti dei collezionisti americani.

La raccolta di villa Vitali comprendeva anche un numero imprecisato di 'stemmi' e iscrizioni moderne, almeno una parte delle quali è confluita nella collezione Bruschi. Nessuno degli studiosi che ci hanno preceduto le ha prese nella minima considerazione, foss'anche soltanto per contarle⁵⁵; a noi pare che un qualche interesse ce l'abbiano, se non altro perché possono contribuire anch'esse a fare luce sulle circostanze della formazione della raccolta. Proviene sicuramente da Roma una serie di targhe marmoree indicanti la proprietà di immobili – spesso impreziosite da uno stemma araldico o, nel caso dei beni ecclesiastici, da un'immagine sacra (Fig. 8) – il cui interesse collezionistico non è sempre manifesto, per usare un eufemismo⁵⁶. Certo, gli stemmi avranno dato un tono all'ambiente, come si suol dire, tanto più in una casa di recente nobiltà come quella dei Vitali; perfino l'emblema bovino di Giuseppe Vitelli, celebre palazzinaro di inizio Ottocento, potrebbe avere

⁵⁵ Omissione non priva di conseguenze, dal momento che gli adesivi indicanti il nucleo collezionistico di provenienza sono stati rimossi in fase di allestimento e, come si è già ricordato, non esiste una documentazione scritta al riguardo. Che alcune delle iscrizioni moderne della collezione Bruschi siano appartenute in precedenza alla collezione Vitali ci sembra pacifico, dato che almeno un paio sono sicuramente di Fermo (inv. PME59, dove è menzionato l'Abate Ignazio Morroni, e PME161; nessuna delle due è censita in *DE MINICIS* 1857); altre, tuttavia, sono chiaramente pertinenti al territorio tra Arezzo e Firenze (ad es. inv. PME24; PME89; PME167, riconducibile a Francesco Feroci [1673-1750], organista di S. Maria del Fiore, nativo di S. Giovanni Valdarno).

⁵⁶ Ad es. inv. PME4; PME119 (proprietà di S. Angelo in Borgo); PME93 (di S. Silvestro in Capite); PME100 (di S. Maria dell'Orto); PME179 (di S. Giacomo Scossacavalli); PME195 (delle Oblate di Tor de' Specchi); PME31 (di Giuseppe Vitelli, datata 1809); PME168 (di Q. Giovannetti); PME91 ('Domus Farnesina'); AE1278 ('Domus De Carottis'); PME106 (di S. Maria della Consolazione). È da quest'ultima iscrizione, fotografata nel 1983 prima della rimozione degli adesivi di cui alla nt. prec. (vd. *infra*, nt. 58), che desumiamo in via congetturale la pertinenza dell'intera serie alla collezione Vitali. Per un catalogo illustrato di questa tipologia si veda PAOLUCCI 2008 (pubblicazione segnalataci dal dott. Antonino Nastasi, che ringraziamo).

derivato un qualche pregio antiquario dalla menzione fattane in un'opera di larghissima diffusione come il *Nuovo Specchio Geografico-Politico* di Pietro Castellano⁵⁷; ma perché collezionare una lastra marmorea con l'iscrizione tardo-ottocentesca «a proprietà di Q. Giovannetti», spezzata per giunta?



Figura 8 – Targa di un edificio di proprietà dell'Arciconfraternita di S. Angelo in Borgo (inv. PME119). Casa Museo Ivan Bruschi, Arezzo. [foto Fondazione Ivan Bruschi]

La nostra attuale ipotesi di lavoro è che si tratti di materiali di recupero provenienti da cantieri di demolizione (che solo un'indagine certosina nei catasti romani di fine Ottocento e inizio Novecento consentirà auspicabil-

⁵⁷ CASTELLANO 1829, p. 1606: «E qui si abbia meritata laude l'animoso Giuseppe Vitelli, che fu il primo a far sì bello uso delle acquistate ricchezze, adoperando, che della sua industrie attività rimanesse perenne monumento nelle molte case per esso o edificate, o a nuovo stato condotte, le quali dallo esternamente scolpito capo del vitello l'osservatore, qua e colà sparse, distingue il numero, di cui niun cittadino vanta il maggiore».

mente di localizzare) e che il Vitali non le abbia acquistate singolarmente, ma in blocco, magari insieme ai marmi antichi rinvenuti negli stessi cantieri. Poiché una di queste targhe, relativa a un immobile di proprietà dell'ospedale di S. Maria della Consolazione, è incisa sul retro di un frammento di lastra sepolcrale cristiana, neppure ci sentiremmo di escludere che il collezionista abbia comprato l'intero lotto soltanto per impadronirsi di quella⁵⁸: non è inverosimile, dopotutto, che scarti di questo tipo costassero anche meno del marmo di cui erano fatti. Nell'uno e nell'altro caso, la presenza di questi materiali nella collezione di Fermo ci sembra avvalorare indirettamente le nostre supposizioni circa l'origine urbana della maggior parte delle iscrizioni antiche della raccolta.

Bibliografia

- BERTI S. 1989, *Archeologia e collezionismo: i marmi romani della collezione Bruschi di Arezzo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze», 51, pp. 171-191.
- BORRACCINI R. M. 2015, *I fratelli De Minicis e il circolo culturale fiorentino di Giovan Pietro Vieusseux*, in *De Minicis 2015*, pp. 33-50.
- BUONOCORE M. 2015, *Raffaele e Gaetano De Minicis a confronto con studiosi dell'Ottocento italiano (dai documenti conservati nella Biblioteca Vaticana)*, in *De Minicis 2015*, pp. 169-212.
- Casa Museo 2002, *La Casa Museo di Ivan Bruschi*, Perugia.
- CASTELLANO P. 1829, *Nuovo specchio geografico-storico-politico di tutte le nazioni del globo susseguito dal Dizionario geografico-universale... Tomo primo, divisione quarta*, Roma.
- CUPITÒ C. 2007, *Il territorio tra la via Salaria, l'Aniene, il Tevere e la "via Salaria vetus". Municipio II*, Roma.
- DE MINICIS R. 1857, *Le iscrizioni fermane antiche e moderne con note*, Fermo.
- De Minicis 2015, I fratelli De Minicis. Storici, archeologi e collezionisti del Fermano*, Atti del Convegno di Studi. Fermo, Sala del Consiglio Comunale 26 settembre 2014, a cura di G. Paci (Deputazione di Storia Patria per le Marche. Studi e testi, 25), Ancona-Fermo.
- DEL GROSSO A. et al. 2002, *La casa delle meraviglie. Note sull'allestimento della Casa Museo*, «Etruria oggi. Periodico quadrimestrale di informazione della Banca popolare dell'Etruria», 58, pp. 64-69.
- GATTI G. 1905a, *Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «Notizie degli scavi di antichità», 7, pp. 199-201.
- GATTI G. 1905b, *Sepolcri e memorie sepolcrali dell'antica via Salaria*, «Buletto della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 33, pp. 153-188.

⁵⁸ PME106 (attualmente irreperibile); l'iscrizione antica sul retro, inedita, è apparentemente sfuggita sia a Berti che ad A. Bellandi, redattore della relativa scheda online, ma non a W. Eck ed E. Pack (foto arachne.dainst.org/entity/5543754 e arachne.dainst.org/entity/5543755; sulla prima è chiaramente visibile l'adesivo indicante la provenienza del pezzo dalla collezione Vitali). Un'altra targa dello stesso tipo, con l'iscrizione DOMVS DE CAROTTIS, è incisa sul retro di una copia dimidiata (sette-ottocentesca) di *CIL*, VI 966 = VI 31215 (inv. AE1278; foto arachne.dainst.org/entity/5543734; arachne.dainst.org/entity/5543735), su cui è scarabocchiata a matita la data 'Dicembre 1901'.

- GIAGNI F. 2015, «Per quella carità che ci stringe al luogo natio»: i fratelli De Minicis collezionisti e antiquari fermani, in *De Minicis* 2015, pp. 13-32.
- GUARDUCCI M. 1980, *La cosiddetta Fibula Prenestina. Tra antiquari, eruditi e falsari nella Roma dell'Ottocento*, «Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», VIII (24), pp. 415-574.
- MARENCO S. M. 2015, *Gaetano De Minicis antiquario collezionista e le ghiande missili*, in *De Minicis* 2015, pp. 103-120.
- MENNELLA G. 1986, *Iscrizioni di Falerio Picenus a Genova*, «Picus», 6, pp. 179-185.
- MENNELLA G. 1989, *Genova: miscellanea di iscrizioni urbane*, «Epigraphica», 51, pp. 230-239.
- MERKEL GULDAN M. 1988, *Die Tagebücher von Ludwig Pollak. Kennerschaft und Kunsthandel in Rom 1893-1934*, Wien.
- PACI G. 2015, *I De Minicis e le iscrizioni romane del fermano*, in *De Minicis* 2015, pp. 81-102.
- PAOLUCCI A. 2008, *Piccole targhe sugli edifici dei rioni storici di Roma. Le proprietà di confraternite e congregazioni religiose*, Roma.
- POLLAK L. 1994, *Römische Memoiren. Künstler, Kunstliebhaber und Gelehrte 1895-1943*, hrsg. v. M. Merkel Guldán, Roma.
- ROLFE J. C. 1915, *The Latin Department's Collection of Antiquities*, «Old Penn», 13, pp. 873-977.
- SATTA M. 2011, *L'aquila e la vite. I Ghezzi-Vitali tra Fermo e Ravenna*, Ravenna.
- STORTONI E. 2015, *Il patrimonio disperso della collezione De Minicis: dalla raccolta dei conti Vitali di Fermo alla Casa-Museo Ivan Bruschi di Arezzo*, in *De Minicis* 2015, pp. 213-238.
- WELBORN BALDWIN M., TORELLI M. 1979, *Latin Inscriptions in the Kelsey Museum: the Dennison Collection*, Ann Arbor.
- WILLIAMS E. R. 1984, *The Archaeological Collection of the Johns Hopkins University*, Baltimore-London.
- WILSON H. L. 1907, *A New Italic Divinity*, «American Journal of Philology», 28, pp. 450-455.
- WILSON H. L. 1909a, *Latin Inscriptions at the Johns Hopkins University, II*, «American Journal of Philology», 30, pp. 61-70.
- WILSON H. L. 1909b, *Latin Inscriptions at the Johns Hopkins University, III*, «American Journal of Philology», 30, pp. 153-170.
- WILSON H. L. 1910a, *Latin Inscriptions at the Johns Hopkins University, IV*, «American Journal of Philology», 31, pp. 25-42.
- WILSON H. L. 1910b, *Latin Inscriptions at the Johns Hopkins University, V*, «American Journal of Philology», 31, pp. 251-264.
- WILSON H. L. 1911, *Latin Inscriptions at the Johns Hopkins University, VI*, «American Journal of Philology», 32, pp. 166-187.
- WILSON H. L. 1912, *Latin Inscriptions at the Johns Hopkins University, VII*, «American Journal of Philology», 33, pp. 168-185.
- WILSON H. L., VAN DEMAN MAGOFFIN R. 1914, *Latin Inscriptions at the Johns Hopkins University, VIII*, «American Journal of Philology», 35, pp. 421-434.

Indice dei nomi e dei luoghi

- Abbàs il Grande 3
Académie des Inscriptions et Belle-Lettres,
Parigi 11
A. Caecina Severus 154
A. Plauzio Silvano 159
Accademia delle Scienze di Berlino 123
Accademia di Belle Arti di Brera 110
Accademia Etrusca di Cortona 43, 110,
113-114
Accademia Nazionale di San Luca (Roma)
43
Accademia Toscana di Scienze e Lettere
“La Colombaria” (Firenze) 89, 93-96,
100, 105, 107, 109, 111-113, 115
Acca Larentia 35
Acireale 124
Acmazon 24
Adami A.F. 97, 105
Ademollo L. 46
Adriano 8, 150-151
Aelius 161
Aemilia 89, 92
Aemilius 161
aerarium Saturni 219
Africa Proconsolare 222
Afrodite 16
Afrodite Medici 16
Agrigento 120
Akmazon 24-25
Aktor 24
Albani A. 1, 25, 30, 33-34, 43, 48, 66, 76,
133, 150, 217
Alciphron 158
Aleandro G. il Giovane 51
Alighieri D. 45-46
Alma Mater Studiorum Università di Bo-
logna 89
Alme Sol 147
Altieri L. 110-111, 113-114
Amaduzzi G. C. 30-31, 76, 87
Amari M. 118, 121, 129
American Academy in Rome 227
Ameyden T. 79, 86
Andrea del Sarto 2
Ann Arbor 225, 232
Anna Perenna 154
Annio Viniciano 155
Antikenmuseum Basel und Sammlung
Ludwig, Basilea 91, 106
Antioche 158
Antiquarium comunale del Celio (Ro-
ma) 18-19, 225
Antiricetto delle Iscrizioni, Gallerie degli
Uffizi (Firenze) 131
Antonino Pio 6, 139, 228
Aphthonetus 158
Apollino 181
Apollo 135, 141, 143-144, 146-147
Apsyrus 158
Aqua Virgo 20
Ara Pacis 13, 15, 179
Arcadia 24
Archivio della Colombaria di Firenze 94
Archivio di Stato di Firenze IX, 96
Archivio Giustiniani di Roma 78
Archivio Segreto Vaticano 32

- Archivio Storico di Palazzo Altemps (Roma) 110
 Arcum Obscurum (Roma) 7
 Arezzo 91, 211, 216-217, 225, 229
 Argo 18
 Ariulfo 30
 Arrighetti T. 168, 173-174
 Arrius Quintus 60
 Asburgo 167
 Asclepio 12
 Asia Minore 12-13
 Asiatiche 71
 Astuto A. 81, 120
 Atene 8-9, 11-12, 17-18, 26, 126
 Ateste 150, 163
 Atrcius 65
 Attica 8
 Atticiano 16, 20-21, 25
 Augustales 158
 Augusto 47, 80, 86, 90, 103, 131, 134-135, 138-147, 150, 153, 155, 175
 Augustus 13, 135, 140, 146, 148, 156
 Aulo Cecina 154
 A. Vettius Priscus 156
 Aylward J. 81
 Azio 150
- Bacco 158
 Baltimora 227
 Bang M. 111, 219, 225
 Barberini 5-6, 32, 66, 70, 150, 167
 Barberini-Lante Della Rovere 5
 Barcellona 72
 Bargellini A. 89, 98
 Bari 89
 Barocchi P. 112, 209, 211
 Basilea 91, 106
 Basilica di San Giovanni in Laterano (Roma) 76
 Basilica di San Lorenzo (Firenze) VII, 149
 Basilica di San Pietro in Vincoli (Roma) 6
 Baslini G. 110, 115
 Bassilla 162
 Beckford W. 80
 Belardi 5
 Bellandi A. 231
 Belle-Île-en mer 12, 25
 Benedetti L. 40, 48, 95, 114, 225-226
 Berners Street, Londra 80, 82
 Berti S. 212, 214, 218-219, 221, 227-228, 231
 Bettius Priscus 156
- Bevagna 54
 Bevan H. 82
 Bevilacqua G. 5, 13, 15-16, 25
 Bianchi G. 30
 Bianchi I. 30
 Bianchini F. 66, 80
 Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano) 29, 32, 37-39, 41-42, 44, 47-48, 51, 54, 231
 Biblioteca archeologica – Biblioteca d'arte – Centro di alti studi sulle arti visive (Milano) 110
 Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "A. Bombace" (Palermo) 118
 Biblioteca civica Antoni Panizzi (Reggio Emilia) 54, 56-58, 66
 Biblioteca Comunale Forteguerriana (Pistoia) 89, 98
 Biblioteca Hertziana (Roma) 152, 154-155, 157-158, 160
 Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze IX, 102
 Bidini E. 211
 Biscari 124, 129-130
 Boccadaduli F. 5, 76, 89, 211
 Boccadaduli T. 76, 78
 Boconnoch 76
 Boeckh A. 11, 127
 Bologna 30, 61, 89, 92-93, 109
 Bonaiuti G. 168
 Bonaparte N. 43
 Boni O. 43, 165
 Borghesi B. 47, 66
 Borghi R. 120
 Borghini V. 3
 Borgo degli Albizi (Firenze) 94
 Borgo Sant'Angelo (Roma) 229-230
 Bormann E. 92-94, 96, 108-109, 215
 Botta Adorno A. O. 172
 Bovillae 160-161, 163
 Bracci D.A. 80
 Braito S. 57, 113
 Brema 1
 Brera 110
 British Museum (Londra) 66, 73, 84
 Brockhaus H. 2
 Bruschi I. 211-213, 216-217, 220-224, 229-232
 Buonocore M. 29, 31, 38, 44, 48, 66, 79, 86, 114, 216, 231
 Buonopane A. 51-52, 59-60, 62-66, 113-114, 224

- Buratti D. 79
 Buxelles 166, 168
- C. Caecina Largus 154
 C. Rufellius Ouf. Serenus 158
 C. Silius A. Caecina Largus 154, 163
 Caere 153
 Caesar 134, 156
 Caffarelli Borghese S. 51
 Cagli 104
 Caius 84, 161
 Caius Gorgonius Lupus 84
 Calabi Limentani I. 47
 Caldelli M. L. 69, 71, 73-76, 78, 82, 84, 86,
 108, 213, 224
 Caligola 70
 Callinoe 158
 Calpurni 6
 Caltanissetta 120
 Calvelli L. 89-92, 113, 211
 Camarda N. 122
 Cambridge 70
 Camodeca G. 89
 Campana A. 35, 47
 Campidoglio (Roma) 141-142, 144, 159,
 219-220
 Campo dei Fiori (Roma) 109
 Campo Marzio (Roma) 131, 137-138, 141-
 144, 146-147
 Canova A. 43
 Capotosti L. 217
 Cappella Palatina (Palermo) 128
 Capranica A. 109
 Caracalla 13, 76, 179
 Caravaggio 3, 25
 Carli G. 100, 114
 Carlo V d'Asburgo 167
 Carmi A. 2
 Carmide 18
 Carpegna 43
 Carpi 1, 150-151
 Carrara 159, 163-164
 Casali 150-151
 Casario A. 76, 87
 Castel Sant'Angelo (Roma) 42, 49
 Castellani A. 82, 153
 Castellano P. 230-231
 Castelli G. L. 123
 Castello 13, 15, 25-27, 124, 181-187, 189-
 200, 202, 204-209, 215
 Castello Mackenzie (Genova) 215, 217
 Catania 77, 86, 124, 129-130
- Cattedrale di Santa Maria del Fiore (Fi-
 renze) 229
 Cavallaro M.A. 132-133
 Ceccarelli 35
 Cefisodoto 18
 Celio (Roma) 18-19, 26, 225
 Censorino 137-138, 140-141, 145
 Cerbero 21
 Cerere 157
 Ceserani G. 121, 129
 Charmides 18
 Chiesa della Martorana (Palermo) 129
 Chiesa di Agios Dimitrios Katiphoris (Ate-
 ne) 11
 Chiesa di San Giacomo a Scossacavalli
 (Roma) 229
 Chiesa di San Silvestro in Capite (Ro-
 ma) 229
 Chiesa di Santa Maria dell'Orto (Ro-
 ma) 229
 Chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella (Paler-
 mo) 120, 125
 Chigi 1, 68, 87, 133, 150
 Chute J. 76
 Ciaccheri G. 100, 114
 Cicala G. 89
 Cinelli G. 3
 Città del Vaticano X, 30, 32, 42-43, 76, 80
 Cittadini C. 17
 Civiche Raccolte Archeologiche e Numi-
 smatiche di Milano 110
 Claudio 105, 132, 138-139, 152, 159
 Cn. Caesius Athictus 157
 Cn. Domizio Afro 152
 Cn. Lentulo 134
 Coarelli F. 18, 25, 136
 Cocchi R. 170-171
 Coke T. 81
 Colle Oppio (Roma) 14
 Collezione Albani 33-34, 133, 150
 Collezione Castellani 82
 Collezione De Minicis 215-218
 Collezione Farnese 6
 Collezione Fracassetti 217-218
 Collezione Giustiniani 78, 86
 Collezione Grimani 12
 Collezione Guadagni 218
 Collezione Heikamp 16, 131, 155, 159-161
 Collezione Jenkins 76
 Collezione Louis Fould 82
 Collezione Ludovisi 150
 Collezione Mattei 76, 86

- Collezione Nani 11
 Collezione Riccardi 13, 82
 Collezione Vitali 213, 215, 217, 221, 227, 229, 231
 Colombi 89, 94, 96, 108-109, 112
 Colonna 20
 Commodo 18
 Conan Doyle A. 47
 Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto 30
 Consalvi E. 43
 Coppi A. 35, 47-48
 Corneli 6
 Cornelius Lentulus 154
 Corner G. 72
 Corridoio Vasariano (Firenze) 1
 Corsini E. 13, 15, 25-27, 97, 181-187, 189-200, 202, 204-209, 215
 Cortona 43, 110, 112-114
 Cosimo III de' Medici 1, 7, 13, 172
 Cospi F. 52, 55, 67
 Costantinopoli 12
 Cresci G. 89
 Crimi G. 131, 228
 Cristo 162
 Cumberland 81
- Dalmazia 12
 dal Pozzo C. 54, 56, 58, 64-68
 dal Pozzolo E. 51
 Danielli 213-214
 Davis C. 81
 de Angelis D. 76, 80
 De Greys B.V. 13, 15, 165-166, 168, 170, 172-173, 175-176, 178-180
 de La Chausse M.-A. 60-63, 66
 De Minicis G. 29-32, 37, 43, 45-49, 66, 108, 114, 168, 214-215, 228, 231-232
 De Minicis R. 214-218, 228-229, 231-232
 de Montfaucon B. 8, 25
 de Romanis M. 43
 de Rossi G. B. 32, 35, 39
 De Ruggiero E. 24-25, 110, 113
 de Sade D.-A.-F. 3
 De Vido S. 117, 119, 122-123, 129
 de Zelada F. S. 32
 dea Dia 35
 Degrassi A. 46, 154, 156, 163
 Del Bufalo P. 20-21, 25, 27
 Delbrück R. 111
 della Valle A. 109
 Delo 11, 15
- Dennison W. 225, 232
 Deutsche Bank 2
 Deutsches Archäologisches Institut (Roma) 149, 219
 Deutsches Archäologisches Institut Rom (Roma) 213
 Dexileos 127
 Di Blasi S. 122
 Di Cosmo L. 211-212
 Diana 135, 142-144, 146-147
 Dioniso 13, 15, 26, 143
 Dioniso Kateghemon 13, 179
 Dite 136-138, 141, 144, 146, 159
 Dittenberger G. 9
 Divina Commedia 45-46, 48
 Domiziano 132, 138, 157
 Domizio Lucano 152
 Domizio Tullo 152
 Domus Aurea 18
 Domus De Carottis 229
 Domus Farnesina 229
 Donati 31, 48, 66, 105
 Dosio G.A. 21-23, 26
 Druso Minore 89-90, 92, 103, 106, 108, 113, 154
 Dütschke H. 7, 20-21, 25
- Eck W. 152, 156, 163, 212, 216, 221-222, 224, 231
 Efeso 13, 24
 Egitto 36
 Egnatia 224
 Egnatius 224
 Elea 18
 Elio 155, 219, 225
 Epafroditus 65
 Epictetus 187
 Epitynchanes 82
 Eracle 16
 Ercolano 70, 107, 113-114
 Ercole 43, 135-136, 139, 157
 Erice 128-129
 Eros 197, 223-225
 Etruria 89, 92, 112-113, 163, 231
 Eugen K. 43, 48, 92
 Europa 1, 11, 67, 114, 117-118, 121, 167, 172
- Fabia Prote 189
 Fabretti R. 34, 80, 86, 103, 113
 Fabri de Peiresc N. 51, 67
 Faenza 66, 93-94, 102, 104, 112
 Fairfax B. 81-82

- Falerio Picenus 215-216, 232
 Falerone 215-216, 227-228
 Falsetti P. 211
 Fantuzzi G. 31
 Fargione 81, 120
 Fatticcioni L. 211-212
 Fazello T. 122, 130
 Feliciane 158
 Ferdinando I de' Medici 3, 21
 Ferdinando I di Borbone 124
 Fermo 102, 104, 112, 211, 213-217, 227-229, 231-232
 Feroci F. 229
 Ferrara 21, 114
 Fibula Praenestina 219
 Fidene 150
 Filadelfia 66, 227
 Filippo 64, 110, 113, 139, 167
 Filippo IV di Spagna 167
 Filippo l'Arabo 139
 Fiori C. 52, 66, 109
 Firenze 1-3, 5-8, 12-13, 21, 23, 46, 69-70, 82, 89, 93-94, 97, 102, 104-105, 109, 111, 149, 152, 165, 170-172, 187, 198, 212, 215-216, 218, 229
 Fitzwilliam 77
 Florentia 5-6, 13, 86
 Foggini G. B. 13, 172
 Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze 2
 Fondazione Ivan Bruschi (Arezzo) 211-213, 216-217, 221-224, 229-231
 Fonteius Capito 156
 Fori Imperiali (Roma) 18, 26
 Foro Romano (Roma) 154, 219
 Fortunati L. 5-6, 25
 Fortunatus 73
 Fould L. 82, 86
 Fountaine A. 3
 Fracassetti G. 217-218, 228
 Francesco Stefano di Lorena 165, 168, 170
 Francia 2, 11, 42
 Franken F. il Giovane 52-53
 Franzoni C. 54, 56-57, 66
 Frascati 220
 Fratres Arvales 35-36, 41, 49
 Frigia 24, 26
 Fulgoni A. 35

 Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Gallerie degli Uffizi (Firenze) IX, 165, 171
 Gabinetto Vieusseux (Firenze) 216

 Gabrielli C. 51
 Gaio Ateio Capitone 135, 140
 Gaio Cesare 91, 132, 140, 146
 Gaius Caecilius Natalis 204
 Gaius Iulius Soter 191
 Gaius Manlius Bolus 196
 Gaius Sulgius Caecilianus 208
 Galleria delle Statue e delle Pitture, Gallerie degli Uffizi (Firenze) 131, 173, 175, 180-181
 Galleria delle Statue, Musei Vaticani (Città del Vaticano) 32
 Galleria delle terre sigillate, Musei Vaticani (Città del Vaticano) 38-39, 48
 Galleria Lapidaria, Musei Vaticani (Città del Vaticano) 38, 40, 48
 Galleria Palatina (Firenze) 3, 20, 181
 Gallerie degli Uffizi (Firenze) VII, 1-3, 5, 7, 13, 16-17, 20-21, 23, 25-27, 96, 114-115, 131, 148, 150-151, 163, 165, 170-173, 175, 179-182, 196, 207, 209
 Gallieno 157
 Gamba B. 45
 Ganimede 16-17, 27
 Ganymedes Pacis 17
 Garampi G. 30-32, 49
 Garatoni G. 30
 Garibaldi G. 120
 Garrucci R. 5, 110-111, 113
 Gasparri C. 20-21, 25
 Gatta C. 51
 Gatti G. 218, 223-225, 231
 Gelli V. 89, 94
 Genova 215, 217, 232
 gens Valeria 136-139, 147
 Germania 125-126, 153, 156
 Germanico 82, 108, 149, 213, 219
 Germanilla 162
 Geta 13, 179
 Giacinto 162
 Giannone P. 29
 Giardino Boccapaduli (Roma) 76, 78
 Giardino Del Bufalo (Roma) 21
 Giardino di Boboli (Firenze) 109
 Giardino di Gualfonda (Firenze) 7-8
 Giardino di Villa Aldobrandini (Roma) 7
 Giardino di Villa Giulia (Roma) 7
 Giardino di Villa Medici (Roma) 7
 Giardino Giustiniani (Roma) 80, 86
 Giglioli G.Q. 153, 156, 163
 Giorgio II di Gran Bretagna 72
 Giovannetti Q. 229-230

- Giove 60, 135-136, 142-144, 146, 157
 Giovenale 17
 Giove Ottimo Massimo 135, 142-143, 146
 Giove Statore 135-136
 Giove Tonante 142
 Giulia 7, 13, 132, 140, 179
 Giulia Domna 13, 179
 Giulio Rufo 156
 Giunchi P. 33
 Giunone 135, 142-144, 146, 181
 Giunone Pronuba 181
 Giunone Regina 135, 143, 146
 Giustiniani V. 78-80, 86
 Gneo Pompeo Magno 140, 154
 Gori A.F. 21, 23, 26, 82, 86, 171, 176, 178-187, 189-209, 218
 Gosford 77, 87
 Grania Fortunata 185
 Granino M.G. 7, 109, 114, 152, 163
 Gray T. 77
 Grecia 8, 12, 121, 127, 155
 Gregori M. 2, 18, 26
 Grimani D. 12
 Groag E. 152
 Gruter J. 40-42, 47-48, 56, 66, 87, 103, 114, 123
 Guadagni F. 168
 Guadagni V. 168
 Gualfonda 7-8, 13
 Gualtherus G. 123, 129
 Gudio M. 17, 76, 80, 86
 Guerra G. 107, 114
 Guerriero ferito 16
 Guidi G. 11, 26
 Gunnella A. 7-9, 14-16, 26-27, 82, 86

 Halbherr F. 127
 Hamilton 80-81
 Hebene 77
 Heidelberg 103, 114, 123
 Heikamp D. VII, VIII, 1-3, 5, 13, 16, 26, 29, 69, 89, 131, 133-134, 147-150, 152, 155, 159-163, 165-166, 170, 179, 209, 211
 Heinsius N. 63
 Helbig W. 219
 Henzen 73, 110, 114
 Hesiodus 158
 Hippocrenia 63
 Holkham Hall (Holkham) 81
 Holm A. 128
 Houghton-Hall (Houghton) 70
 Hülsen C. 21-24, 26, 108-109

 Hume 80, 82
 Ifigenia 16

 Igea 12, 16, 20-26
 Ikonion 24
 Ilythiae 144, 146
 Imperato F. 52, 55, 67
 Inghilterra 41, 76, 80-81
 Iosseliani O. D. 85
 Ippolito d'Este 20
 Iside 15
 Istituto di Corrispondenza Archeologica (Roma) 117, 127
 Istituto Nazionale delle Scienze e delle Arti (Roma) 42
 Italia 8, 25, 29, 45, 70, 76, 80, 84, 92, 117-119, 121, 125, 129-130, 153, 213-214, 217, 220

 Jandolo E. 219-220, 223, 225, 227, 229
 Johns Hopkins University (Baltimora) 226
 Judica G. 122

 Kaibel G. 5-6, 123, 129
 Karus 158
 Kassel 12
 Kelsey Museum of Archaeology (Ann Arbor) 225
 Kemp J. 76
 Kent W. 81-82
 Kircher A. 52, 66-67
 Kleomenes 5, 16
 Kunsthistorische Museum (Vienna) 52, 166
 Kunsthistorisches Institut (Firenze) 2, 149

 lago di Bracciano 153
 Lajard F. 11, 27
 Lajard J.-B. 11, 27
 Lajard M. 11, 27
 Lami G. 8, 12, 26, 80, 82, 86, 97
 Lampredi G. M. 97
 Lanciani R. 20, 22, 26, 76, 80-81, 86
 Lante Della Rovere 5
 Lanzi L. 3, 38, 172, 188, 209
 Laodicea 13
 Lapini N. 89, 131, 150
 Largus 154, 163
 Lari 136
 Latona 135
 Lauch C. 167
 L. Aurelius Priscus 156
 L. Calpurnio Fabato 156

- L. Calpurnius Speratus 228
 L. Fabatus 56, 63
 L. Iulius Rufus 155
 L. Minutius 59
 L. Minutius Latinus 59
 L. Munatius Plancus 65
 L. Tettius Alypus 60, 63
 Leblanc J. 12
 Legati L. 53, 55, 60-61, 67
 Leicester 77, 81-82
 Lenilio 73
 Leocare 16-19
 Leopardo 162
 Leopoldo Guglielmo d'Austria 67, 115, 166-169, 209
 Letta C. 16, 26, 133, 149-150, 152, 162-163
 Lewis W.S. 69, 88
 Liceti F. 63, 67
 Ligorio P. 17, 60
 Lilibeo 125
 Lione 11
 Lionnet P. 171
 Lipsio G. 104
 Lisippo 16
 Locus Ferentinum 65
 Logge di Raffaello, Musei Vaticani, Città del Vaticano 39
 Lolli B. 79
 Lombardo P. 120
 Longniddry 77, 87
 Lonsdale 81
 Loukios Septimios Tryphon 13
 Lowther Castle (Penrith) 80-81, 87
 Lowther W. 80-81, 87
 Luceia 77, 200
 Luceia Eunue 200
 Lucina 146-147
 Lucio Cesare 140, 146
 Lucio Vero 157, 198
 Lucius Cornificius Telemastis 184
 Lucius Satrius Maro 183
 Ludovisi 1, 150
 Luigi XIV di Francia 167
 Luna 147
 Lupi A.M. 103, 105, 114
 Luxilius 162
 Luxsius 162
 Luxurius 162
 Lydia 24
 Lykaonia 24
 M. Aemilius Lepidus 65
 Macerata 60
 Mackenzie 216-217
 Madonna della Seggiola 3
 Madre Terra 136, 143, 146
 Maffei S. 29, 38
 Magna Grecia 121
 Magnani E. 219-220, 223, 225-227, 229
 Magni A. 165, 168, 171
 Magni G. 165, 168, 171
 Mai A. 37, 46
 Maniani 225
 Mann H. 70, 76, 78, 84, 86
 Manni D.M. 97
 Manuzio A. il Giovane 76
 Manuzio M.M. 76
 Manziana 153, 163
 Marangoni G. 81
 Marche 213, 215, 231
 Marchissi F. 168, 178, 196
 Marcus Volcius Eros 197
 Marco Antonio 140, 143, 147
 Marco Aurelio 152, 157, 198
 Marco Aurelio Cotta Massimo Messalino 154
 Marco Vipsanio Agrippa 135, 140, 142-143
 Marcuccio R. 54, 57, 66
 Marcus Aurelius Secundus 180
 Marcus Lucceius 76
 Marcus Papirius Priscus 190
 Marini G. 29-49, 66, 108, 114
 Marshall 82, 84, 87, 220
 Marsiglia 9, 11-12
 Martialis 76
 Martinelli F. 78, 87
 Martinetti F. 219
 Martorello F. 79
 Marziale 152
 Massimi 6
 Mayer M. 39, 49, 72, 86-87
 Mazucchelli G.M. 29
 Mazzeschi N. 79
 Mead R. 72-74, 84
 Medagliere Vaticano (Città del Vaticano) 43
 Medici Riccardi 7, 9, 11-12, 16, 26, 86-87
 Medici VIII, 2, 7-9, 11-13, 16, 21, 25-26, 67, 86-87, 109, 167, 172
 Medusa 3, 77
 Melchiorri G. 41, 49
 Ménestrier C.-F. 64, 66
 Mentana 149, 216
 Merkelbach R. 14, 26

- Merlini Calderini F. I. 92-108, 111-112
 Merolli 218
 Messina 128
 Metello 132
 Michaelis A. 69-70, 72-73, 77, 81, 84-85, 87
 Michelesi E. F. 213
 Michigan 225
 Middleton C. 70, 84, 87
 Milano 89, 110
 Minerva 135, 167
 Minerva armata 167
 Mitelli G.M. 52-53, 67
 Mitra 11
 Modestus 71
 Modia Sabina 202
 Modigliana 217
 Moerae 142, 144, 146
 Momigliano A. 117, 119, 130
 Mommsen T. 32, 35, 47, 60, 64, 92, 100, 110, 114, 123, 132, 214-216
 Monselice 150
 Monumentum Egnatorum 224
 Morcelli S. A. 228
 Moretti L. 5-7, 16, 24, 131-133, 150, 163
 Morrison J. 73, 76
 Morroni I. 229
 Moscardo L. 59-60, 67
 Muratori L. A. 29, 34, 123-124
 Musa di Atticiano 16, 20, 25
 Muscillo A. 165, 172, 209
 Musée d'art de Toulon (Tolone) 12, 27
 Musei Capitolini (Roma) 18-19
 Musei Vaticani (Città del Vaticano) 32, 38, 40, 48
 Museo Archeologico Antiquarium (Fermo) 216
 Museo Archeologico Nazionale di Cagliari 153
 Museo Archeologico Nazionale di Firenze 6, 216
 Museo Archeologico Nazionale di Napoli 6
 Museo Archeologico Nazionale di Venezia 8
 Museo Archeologico Nazionale Gaio Cilnio Mecenate (Arezzo) 91
 Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas (Palermo) 82, 86, 117, 119-121, 124, 126, 128-130
 Museo Arqueológico Nacional (Madrid) 74, 91
 Museo Biscari (Catania) 124
 Museo Chiaramonti (Roma) 38-39
 Museo Civico Archeologico (Bologna) 92, 115
 Museo De Minicis (Fermo) 215
 Museo di San Martino delle Scale (Palermo) 120, 129
 Museo di Torcello 89-90, 106, 113
 Museo Epigrafico (Atene) 11
 Museo Gregoriano Profano (Città del Vaticano) 6
 Museo Kircheriano (Roma) 52, 110, 113
 Museo Lapidario Maffei (Verona) 172
 Museo Nacional del Prado (Madrid) 167-168
 Museo Nazionale del Bargello (Firenze) 105
 Museo Nazionale Romano (Roma) 131-132
 Museo Salnitriano (Palermo) 120
 Museo Universitario (Bologna) 92
 Muzzi G. 46
 Napoli 6, 89, 105, 107, 120, 124-125, 215
 Necropoli Salaria (Roma) 224
 Nenci F. 46
 Neri G. 168
 Nerone 18, 155
 Neubauer R. 9-10, 12, 26
 New Bond Street (Londra) 82
 Newdegate R. 3
 New York 220
 Niccolò I 32
 Nîmes 150, 152, 163
 Ninfe 187
 Nonia Fortunata 228
 Nonii Calpurnii 228
 Norcia 217
 Norfolk 70
 Norton 82
 Noto 120
 Octavia Apro 205
 Oddi 150
 Oderico G.L. 30, 80
 Olanda 172
 Olimpia 18
 Ombrone 97-98, 105
 Onagris 158
 Optatus 77
 Orazio 64, 131, 146, 150
 Orford 69, 88
 Orlandi S. 226
 Orsini F. 7, 54, 132
 Orsi P. 119, 121, 130

- Ospedale di Santa Maria della Consolazione (Roma) 219
 Österreichische Nationalbibliothek (Vienna) 171
 Ostia 153, 159
 Ottaviano 140
 Ottoboni P. 80
 Owen 82
- P. Lentulo 134
 P. Vibius 71
 Pacca B. 220
 Pack E. 212, 221-222, 224, 231
 Padova 150
 Palatino 16, 135, 141, 143-144, 147-148
 Palazzo Albani (Roma) 1
 Palazzo Altamps (Roma) 86, 110
 Palazzo Barberini (Roma) 167
 Palazzo Ceuli (Roma) 132
 Palazzo del Capitano del Popolo (Arezzo) 211
 Palazzo De Minicis (Fermo) 215
 Palazzo Guadagni (Firenze) 2
 Palazzo Massimo alle Colonne (Roma) 6
 Palazzo Medici Riccardi (Firenze) 7-8, 11-12, 14, 26, 86-87
 Palazzo Pazzi (Firenze) 94
 Palazzo Peruzzi (Firenze) 7
 Palazzo Pitti (Firenze) 2, 16, 20-21, 23
 Palazzo Pretorio (Palermo) 122
 Palazzo Rinuccini (Firenze) 7, 16
 Palazzo Zuccari (Firenze) 152
 Paleani A. 79
 Palermo 82, 117-121, 124-125, 128
 Pallade Vincitrice 63
 Panciera S. 8, 27, 153-154, 163
 Pancrazi 6
 Pantagato O. 76
 Panthus 158
 Panvinio O. 54
 Paoletti N. 168, 175
 Paolucci A. 1, 5, 13, 27, 89, 211, 229, 232
 Paolucci F. 1, 5, 13, 27, 89, 211, 229, 232
 Papa Benedetto XV 217
 Papa Clemente XIII 32
 Papa Clemente XIV 31-32, 49
 Papa Innocenzo XII 32
 Papa Leone XIII 217
 Papa Pio VI 38, 43
 Papa Pio IX 6, 217
 Papa Pio VII Chiaramonti 38-39, 43
 Papa Pio VIII 217
- Parche 146
 Paribeni E. 159, 163-164
 Parigi 43, 47, 84-85, 125
 Parioli 154
 Paro 12
 Partenocle 18
 Partenone (Atene) 120
 Parthicus Maximus 13
 Passionei B. 29
 Paternò Castello I. 124
 Pazzi A. 8, 12, 94
 Pegaso 63
 Pellegrini Boni L. 165
 Pelli Bencivenni G. 95-108, 111-112, 114-115, 165, 209
 Penelope 149
 Pennisi 124
 Penn Museum-The University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology (Filadelfia) 227
 Penrith 81
 Pensabene P. 161, 164
 Pergamo 13
 Persia 3, 11
 Perugia 54, 231
 Peruzzi 7, 16
 Pétau P. 58-59, 61, 67
 Philistor 11
 Phoebus 146-147
 Piazza della Consolazione (Roma) 219
 Piazza di Spagna (Roma) 80
 Piazza Euclide (Roma) 154
 Piazza Pasquale Paoli (Roma) 132
 Piazza San Domenico (Catania) 125
 Piazza Santo Spirito (Firenze) 2
 Pighius A. 24
 Pilota 60, 67
 Pinacoteca di Palermo 117
 Pincio 7, 16, 21, 109
 Pio R. 1, 150-151
 Pisa 89, 97, 129, 211
 Pistoia 89, 92, 97-107, 111
 Pitocle 18
 Pitré G. 119
 Pitt T. 76
 Pitti A. 2-3, 16, 20-21, 23, 97
 Pizzi P. L. 2
 Plinio il Giovane 152, 156
 Plinio il Vecchio 17-18, 152, 156
 Plutarco 137-138, 141, 145
 Poggini D. 3
 Poggio Baldovinetti G. 94, 111, 113

- Poggio Baldovinetti G. 94-96, 102-105, 111-114
 Pola 15, 25
 Policleto 18
 Pollak L. 219-220, 227, 232
 Polonia 32
 Pompei 107, 113-114
 Pomponia Grecina 159
 Ponte Vecchio (Firenze) 96
 Poplios Kourtiou Faustos 24
 Porta Capena (Roma) 150
 Porta Collina (Roma) 138, 145
 Porta Esquilina (Roma) 138, 145
 Porta Flaminia (Roma) 7
 Porta Salaria (Roma) 81, 225-226
 Pozzuoli 153
 Praesentiane 158
 Prassitele 18
 Primigenia 201, 216
 Primullus 158
 Priscus 161
 Proculus 161
 Proserpina 136-138, 141, 143-144, 146
 Proto 162
 Proximilla 158
 Ptolemaion 11
 Publius 71
 Publius Cornelius Serapio 184
 Publius Rutilius 182
 Publius Servilius 73
 Pucci G. 52, 67
 Putnam M. 146

 Querci G. 170-171
 Quintus Catinius 199
 Quirinale 12, 150

 Raffaello 3
 Raggi A. 211-212
 Ravenna 30, 232
 Reale Museo di Palermo 117
 Reggio Emilia 54, 56-57
 Regia Accademia degli Studi, Palermo 119
 Regia Università, Palermo 119
 Reinesius T. 13, 27
 Reno 60
 Renzi A. 46
 Repubblica di San Marino 43, 49
 Riccardi R. 7-9, 11-16, 26-27, 82, 86-87
 Ricetto delle Iscrizioni, Gallerie degli Uffizi (Firenze) 13, 15, 25-27, 172-173, 177-179, 209
 Ridolfino 110
 Rilievo del cd. Cavaliere 173, 179
 Rilievo della Saturnia Tellus 173
 Rilievo di Dace 173
 Rilievo frammentario con biga 173
 Rimini 30
 Rinuccini 7, 16
 Robert L. 12, 15, 24, 27, 69, 88
 Robins G. 70-73, 76-77, 80, 82, 84, 87
 Rochette R. 11, 17, 27
 Rodd H. 71
 Rogari S. 94
 Romagna 29, 44, 48
 Roma IX, X, 1-2, 6-8, 12, 14, 18, 20, 23-24, 29-33, 35-36, 41, 43, 64, 70, 76, 80-81, 98, 105-106, 108-111, 118, 125, 131-132, 138-139, 141-147, 152-153, 155, 159, 167, 172, 213-220, 226-229
 Rosadi-Rava 229
 Rossi F. 32, 35, 39, 160, 163, 168, 174, 177, 179-180, 182
 Roussel 84
 Rovereto 121
 Rue Jacob (Parigi) 43
 Rüpke J. 155, 164
 Rusticianus 158

 Sabbu 158
 Sacconi G. 168
 Sacidius 158
 Sala Bianca, Palazzo Pitti (Firenze) 3
 Sala d'armi, Strawberry-Hill (Londra) 70
 Sala delle metope, Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas (Palermo) 128
 Saladino V. 82, 87, 212
 Salii Palatini 152, 155, 163
 Salinas A. 117-122, 124-130
 Salviati 132
 San Bartolomeo 97-98, 104
 San Benedetto 30
 San Giovanni Valdarno 229
 San Jacopo 97
 San Marco alle Paludi 227
 San Marino 43, 49
 San Paolo 60
 San Pietro 60
 Santa Maria Novella (Firenze) 165, 175, 178
 Santarcangelo di Romagna 29
 Santa Severa 103
 Santorini 12, 14-15
 Santa Sede vedi Città del Vaticano

- Sariolen 195
 Sartori A. 43-44, 49, 89, 91, 108, 110, 112-114
 Sartori Canova G. B. 43
 Sassatelli G. 89, 110, 115
 Scharf G. 72
 Scheid J. 35, 49
 Schimdt E. 5
 Sciacca 122
 Scuola Normale Superiore di Pisa 129, 211
 Sebregondi F. 110
 Segenni S. 159, 163-164
 Segesta 125
 Selinunte 119, 125, 127-128
 Seneca 156, 173
 Serapide 70
 Servilio 73
 Sesto Curvio Tullo 152
 Sesto Pompeo 154
 Settala M. 52
 Settimio Severo 13, 139, 179
 Settis S. 149
 Severo A. 13, 67, 126, 139, 179
 Seymour Damer A. 69
 Sicilia IX, 118-123, 125, 127-130
 Siena 100, 209
 Silius 154, 163
 Siracusa 129
 Siries C. 165
 Sisi C. 211
 Slavich C. 51, 211, 216, 218, 223
 Smirne 24
 Smith J. 63
 Soho Square (Londra) 82
 Soldovieri U. 89
 Solunto 120
 Sonzogno 213-214
 Soriano nel Cimino 1, 133, 150
 Spagna 80, 167
 Spinthius 158
 Spoleto 30
 Spon J. 12-13, 27, 80, 87
 Squadroni F. 215-218
 Stampa V. 20
 Stato Pontificio 32, 42, 44
 Statua di Leone 21, 107, 114, 217
 Stortoni E. 213-216, 227-228, 232
 Strand 82
 Stratonis 158
 Strawberry-Hill (Londra) 69-77, 80, 82-88
 Strongoli 153
 Sulpicio Galba 154
 Survia Eulogia 228
 Svetonio 156
 Sylleion 13
 Symphilon 158
 Tacito 104, 140
 Taranto 153
 Tarentum 136-137, 141-142, 144, 147
 Tarquinio il Superbo 137
 Tavanti A. 170
 Teatini A. 79, 87, 119
 Teiturnius 158
 Telegennius 158
 Telesphor 189
 Tellus 13, 146, 173, 179
 Templum Pacis (Roma) 17-19
 Teniers D. 166-169, 209
 Tenuta "del Corvo" (Roma) 5
 Terme di Caracalla (Roma) 76
 Terme di Tito (Roma) 18-19
 Terme di Traiano (Roma) 6
 Termini Imerese 125
 Tesoro dei Granduchi (Firenze) 2
 Testa di Augusto 175
 Tevere 113, 132, 137, 141, 231
 Tezi G. 167
 Ti. Iulius Mnester 108-110
 Tiberio 89, 140, 154, 156-158
 Tiberius Claudius 78
 Tiberius Claudius Successus 75
 Tindari 120
 Tiraboschi G. 29
 Tito 18-19, 97, 103, 108, 140
 Tito Giulio 103
 Tito Livio 140
 Tittoni T. 153
 Titus Aelius 63
 Tiziano 167
 Tolomeo F. 26, 76, 80
 Tomasini G. F. 64, 67
 Tomeo R. 228
 Torcello 89-91, 106, 113-114
 Tor de' Specchi – Monastero delle Oblate di Santa Francesca Romana (Roma) 229
 Torino 29
 Torre dei venti (Atene) 11
 Torremuzza 123, 130
 Toscana 25, 67, 70, 94-96, 113, 165, 170, 209
 Tosi L. 97
 Tours 11
 Traiano 6

- Trapani 120
 Trevi (Roma) 20, 25, 27
 Tribuna, Gallerie degli Uffizi (Firenze) 2-3, 82, 84, 172
 Tribune, Strawberry-Hill (Londra) 2-3, 82, 84, 172
 Trillmich W. 187, 209
 Trinità dei Monti (Roma) 21, 152
 Trophos 21
 Tusa V. 117-118, 124, 130
 Tusculum 153
 Tutus Verna 192
 Twickenham (Londra) 69, 82, 85, 88
- Ugdulena G. 118, 128
 Università degli Studi di Bari Aldo Moro 89
 Università degli Studi di Firenze 89, 212
 Università degli Studi di Milano 89
 Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" 89
 Università degli Studi di Palermo 117-118
 Università degli Studi di Roma "La Sapienza" 5, 69, 108
 Università di Pisa 89, 149, 211
 University of Michigan 225
 University of Pennsylvania 227
 Urgulania 159
 Urganianus 159
 Ursaris Tormalis 153, 163
- Vaiani E. 51, 54, 56, 58, 60, 62-65, 67-68
 Valenti Gonzaga L. 35
 Valentinus 181
 Valeri 6
 Valeriano 26, 157
 Valeria Sympherusa 84
 Valerii 136
 Valerio Anziate 136, 140
 Valerio Massimo 136-138, 141
 Valerio Publicola 67, 136-138, 140-141, 145
 Valesius 136-138, 144-145
 Valguarnera M. 122
 Valvani C. 168, 175-176, 181, 207
 van Troyen J. 169
 Varrone 137-138, 140, 145
 Vauthier 172
 Veientana 158
 Veio 153, 157-158, 163
 Venezia 7-8, 11-12, 89-90
 Venuti F. 76, 80, 87, 110, 113-114
 Venuti M. 76, 80, 87, 110, 113-114
 Venuti R. 76, 80, 87, 110, 113-114
 Vermeule 81, 87
 Verona 29, 60, 172
 Vespasiano 18, 70, 78, 80
 Vesta 136
 Vettius Priscus 156
 Via Alessandrina (Roma) 18-19
 Via Anagnina (Roma) 159
 Via Bonella (Roma) 219
 Via Campana 35
 Via Cavour (Firenze) 7-8, 13, 18
 Via Cavour (Roma) 8, 18
 Via de' Bardi, Firenze 96
 Via dei Georgofili (Firenze) XI
 Via della Consolazione (Roma) 219-221, 225, 227
 Via della Stamperia (Roma) 20
 Via del Nazareno (Roma) 20
 Via del Tritone (Roma) 153
 Via di Porta Pinciana (Roma) 227
 Via Flaminia 150, 154
 Via Giulia (Roma) 132
 Via Giuseppe Giusti (Firenze) 2, 149
 Via Latina 5-6, 25, 159
 Via Montenapoleone (Milano) 110
 Via Poli (Roma) 153
 Via Po (Roma) 223, 225
 Via Portuense 35, 228
 Via Salaria 162, 218, 227, 231
 Via Santa Reparata (Firenze) VII, 149
 Viale Principessa Margherita, attuale viale Spartaco Lavagnini (Firenze) 2
 Viale Trento (Fermo) 213
 Vibia 71
 Vienna 29, 52-53, 166, 168-169, 171-172, 180, 182, 184, 187, 191
 Vigna Ceccarelli (Roma) 35
 Vigna Nari (Roma) 81
 Vigna Orsini (Roma) 7
 Villa Adriana (Tivoli) 32
 Villa Albani (Anzio) 33
 Villa Corsini a Castello (Firenze) 13, 15, 25-27, 182-187, 189-200, 202, 204-209, 215
 Villa Doria Pamphilj (Roma) 218
 Villa Giulia (Roma) 7
 Villa Ludovisi (Roma) 1
 Villa Medici (Roma) 7, 16, 21
 Villa Vitali (Fermo) 213, 229
 Villa Zeri (Mentana) 216
 Villino Ceci (Roma) 225
 Villino Dari (Roma) 226

- Vindonissa 156
 Vinuleia Primigenia 216
 Visconti C. L. 5
 Vitali 211-219, 221, 223, 227-229, 231-232
 Vitali A. 217
 Vitali B. 211-219, 221, 223, 227-229, 231-232
 Vitali C. in Danielli 213-214
 Vitali F. 211-219, 221, 223, 227-229, 231-232
 Vitelli G. 229-230
 Viviani Q. 45
 Volcia Chreste 197
 Volterra 154, 164
 von Heinecken K. H. 166
 von Prenner A. J. 165
 von Stampart F. 165-166
- Waldegrave J. 69-70
 Walpole H. 69-73, 76-85, 87-88
 Walpole R. 69-73, 76-85, 87-88
 Walther G. 123
 Wemyss 77, 87
 Westmoreland 81, 87
- West R. 70, 80
 Wilson H.L. 226-227, 232
 Woodin 72
 Wrede H. 20-21, 25, 27
 Württemberg 43, 48
 Wyatt T. 81
- Yale University 69
- Zabrera G. 76
 Zabrera M. 6, 76, 135-138, 141-143, 146, 154
 Zaccaria F. A. 29-30, 32, 89, 103
 Zaccaria Ruggiu A. 89
 Zampini M. 31-32
 Zampolini G. 109
 Zara 12
 Zatta A. 45
 Zeri F. 149, 216
 Zeus Ammone 77
 Zoffany J. 3
 Zosimo 136-142, 145
 Zuccari 2, 152

Studi e saggi
Titoli Pubblicati

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

- Acciai S., *Sedad Hakki Eldem. An aristocratic architect and more*
Bartoli M.T., Lusoli M. (a cura di), *Le teorie, le tecniche, i repertori figurativi nella prospettiva d'architettura tra il '400 e il '700. Dall'acquisizione alla lettura del dato*
Bartoli M.T., Lusoli M. (a cura di), *Diminuzioni e accrescimenti. Le misure dei maestri di prospettiva*
Benelli E., *Archetipi e citazioni nel fashion design*
Benzi S., Bertuzzi L., *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
Biagini C. (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipomorfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
Bologna A., *Pier Luigi Nervi negli Stati Uniti 1952-1979. Master Builder of the Modern Age*
Eccheli M.G., Pireddu A. (a cura di), *Oltre l'Apocalisse. Arte, Architettura, Abbandono*
Fischer von Erlach J.B., *Progetto di un'architettura storica / Entwurf einer Historischen Architektur*, traduzione e cura di G. Rakowitz
Fрати M., *"De bonis lapidibus concis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
Gregotti V., *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarietà*
Gulli R., *Figure. Ars e ratio nel progetto di architettura*
Lisini C., *Lezione di sguardi. Edoardo Detti fotografo*
Maggiora G., *Sulla retorica dell'architettura*
Mantese E. (a cura di), *House and Site. Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer*
Mazza B., *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
Mazzoni S. (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
Messina M.G., *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
Paolucci F. (a cura di), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica. Ad honorem Detlef Heikamp*
Pireddu A., *In abstracto. Sull'architettura di Giuseppe Terragni*
Pireddu A., *The Solitude of Places. Journeys and Architecture on the Edges*
Pireddu A., *In limine. Between Earth and Architecture*
Rakowitz G., *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach*
Tonelli M.C., *Industrial design: latitudine e longitudine*

CULTURAL STUDIES

- Candotti M.P., *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sūtra A 1.1.68 chez Patañjali et Bhartṛhari*
Nesti A., *Per una mappa delle religioni mondiali*
Nesti A., *Qual è la religione degli italiani? Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
Pedone V., *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*
Pedone V., Sagiyama I. (edited by), *Perspectives on East Asia*
Pedone V., Sagiyama I. (edited by), *Transcending Borders. Selected papers in East Asian studies*
Rigopoulos A., *The Mahānubhāvs*
Squarcini F. (a cura di), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
Vanoli A., *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*

DIRITTO

- Alleghetti U., *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
- Bartolini A., Pioggia A. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VIII. Cittadinanze amministrative*
- Cafagno M., Manganaro F. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. V. L'intervento pubblico nell'economia*
- Cavallo Perin R., Police A., Saitta F. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. I. L'organizzazione delle pubbliche amministrazioni tra Stato nazionale e integrazione europea*
- Chiti E., Gardini G., Sandulli A. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VI. Unità e pluralismo culturale*
- Cingari F. (a cura di), *Corruzione: strategie di contrasto (legge 190/2012)*
- Civitaresse Matteucci S., Torchia L., *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. IV. La tecnificazione*
- Comporti G.D. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. VII. La giustizia amministrativa come servizio (tra effettività ed efficienza)*
- Curreri S., *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
- Curreri S., *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
- De Giorgi Cezzi, Portaluri Pier Luigi (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. II. La coesione politico-territoriale*
- Federico V., Fusaro C. (a cura di), *Constitutionalism and Democratic Transitions. Lessons from South Africa*
- Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
- Fiorita N., *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico*
- Fossum J.E., Menéndez A.J., *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*
- Gregorio M., *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*
- Marchetti B., Renna M. (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Studi. Vol. III. La giuridificazione*
- Palazzo F., Bartoli R. (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
- Ragno F., *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*
- Sorace D. (a cura di), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
- Trocker N., De Luca A. (a cura di), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*
- Urso E., *La mediazione familiare. Modelli, principi, obiettivi*
- Urso E., *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo. Una prospettiva comparatistica e interdisciplinare*

ECONOMIA

- Bardazzi R. (edited by), *Economic multisectoral modelling between past and future. A tribute to Maurizio Grassini and a selection of his writings*
- Bardazzi R., Ghezzi L. (edited by), *Macroeconomic modelling for policy analysis*
- Barucci P., Bini P., Conigliello L. (a cura di), *Economia e Diritto durante il Fascismo. Approfondimenti, biografie, nuovi percorsi di ricerca*
- Barucci P., Bini P., Conigliello L. (a cura di), *Il Corporativismo nell'Italia di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*
- Ciampi F., *Come la consulenza direzionale crea conoscenza. Prospettive di convergenza tra scienza e consulenza*
- Ciampi F., *Knowing Through Consulting in Action. Meta-consulting Knowledge Creation Pathways*
- Ciappei C. (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*

- Ciappei C., Citti P., Bacci N., Campatelli G., *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
- Ciappei C., Sani A., *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
- Garofalo G. (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
- Laureti T., *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
- Lazzeretti L. (a cura di), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*
- Lazzeretti L. (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*
- Lazzeretti L., Cinti T., *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
- Lazzeretti L., *Nascita ed evoluzione del distretto orafa di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
- Meade S. Douglas (edited by), *In Quest of the Craft. Economic Modeling for the 21st Century*
- Simoni C., *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
- Simoni C., *Mastering the Dynamics of Apparel Innovation*

FILOSOFIA

- Baldi M., Desideri F. (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
- Barale A., *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
- Berni S., Fadini U., *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
- Borsari A., *Schopenhauer educatore? Storia e crisi di un'idea tra filosofia morale, estetica e antropologia*
- Brunckhorst H., *Habermas*
- Cambi F., *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
- Cambi F., Mari G. (a cura di), *Giulio Preti: intellettuale critico e filosofo attuale*
- Casalini B., Cini L., *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*
- Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
- Desideri F., Matteucci G. (a cura di), *Estetiche della percezione*
- Di Stasio M., *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*
- Giovagnoli R., *Autonomy: a Matter of Content*
- Honneth A., *Capitalismo e riconoscimento*
- Mindus P., *Cittadini e no: Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*
- Sandrini M.G., *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. (In appendice: R. Carnap Sugli enunciati protocollari, Traduzione e commento di E. Palombi)*
- Solinas M., *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*
- Trentin B., *La Città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, a cura di Iginio Ariemma
- Valle G., *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

FISICA

- Arecchi F.T., *Cognizione e realtà*

LETTERATURA, FILOGRAFIA E LINGUISTICA

- Bastianini G., Lapini W., Tulli M., *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*
- Bilenchi R., *The Conservatory of Santa Teresa*
- Bresciani Califano M., *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*
- Caracchini C., Minardi E. (a cura di), *Il pensiero della poesia. Da Leopardi ai contemporanei. Letture dal mondo di poeti italiani*
- Cauchi-Santoro R., *Beyond the Suffering of Being: Desire in Giacomo Leopardi and Samuel Beckett*

- Colucci D., *L'Eleganza è frigida e L'Empire des signs. Un sogno fatto in Giappone*
 Dei L. (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*
 Ferrone S., *Visioni critiche. Recensioni teatrali da «l'Unità-Toscana» (1975-1983)*, a cura di Teresa Megale e Francesca Simoncini
 Ferrara M.E., *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*
 Filipa L.V., *Altri orientatismi. L'India a Firenze 1860-1900*
 Francese J., *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*
 Francese J., *Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*
 Franchini S., *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*
 Francovich Onesti N., *I nomi degli Ostrogoti*
 Frau O., Gagnani C., *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*
 Frosini G., Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*
 Galigani G., *Salomè, mostruosa fanciulla*
 Gori B., *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*
 Gorman M., *I nostri valori, rivisti. La biblioteconomia in trasformazione*
 Graziani M., Abbati O., Gori B. (a cura di), *La spugna è la mia anima. Omaggio a Piero Ceccucci*
 Graziani M. (a cura di), *Un incontro lusofono plurale di lingue, letterature, storie, culture*
 Guerrini M., *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*
 Guerrini M., Mari G. (a cura di), *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*
 Keidan A., Alfieri L. (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora*
 Lopez Cruz H., *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*
 Mario A., *Italo Calvino. Quale autore laggiù attende la fine?*
 Masciandaro F., *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*
 Nosilia V., Prandoni M. (a cura di), *Trame controluce. Il patriarca 'protestante' Cirillo Loukaris / Backlighting Plots. The 'Protestant' Patriarch Cyril Loukaris*
 Pestelli C., *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*
 Rosengarten F., *Through Partisan Eyes.. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*
 Ross S., Honess C. (edited by), *Identity and Conflict in Tuscany*
 Totaro L., *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*
 Turbanti S., *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*
 Virga A., *Subalterità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*
 Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015*
 Zamponi S. (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016*

MEDICINA

- Mannaioni P.F., Mannaioni G., Masini E. (a cura di), *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*
 Saint S., Krein S.L. (con Stock R.W.), *La prevenzione delle infezioni correlate all'assistenza. Problemi reali, soluzioni pratiche*

PEDAGOGIA

- Mariani A. (a cura di), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*

POLITICA

- Caruso S., *Homo oeconomicus. Paradigma, critiche, revisioni*

- Cipriani A. (a cura di), *Partecipazione creativa dei lavoratori nella 'fabbrica intelligente'. Atti del Seminario di Roma, 13 ottobre 2017*
- Cipriani A., Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Il lavoro 4.0. La Quarta Rivoluzione industriale e le trasformazioni delle attività lavorative*
- Corsi C. (a cura di), *Felicità e benessere. Una ricognizione critica*
- Corsi C., Magnier A., *L'Università allo specchio. Questioni e prospettive*
- De Boni C., *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*
- De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. 1. L'Ottocento*
- De Boni C., *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*
- De Boni C. (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*
- Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*
- Gramolati A., Mari G. (a cura di), *Il lavoro dopo il Novecento: da produttori ad attori sociali. La Città del lavoro di Bruno Trentin per un'«altra sinistra»*
- Lombardi M., *Fabbrica 4.0: i processi innovativi nel Multiverso fisico-digitale*
- Ricciuti R., Renda F., *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*
- Spini D., Fontanella M. (a cura di), *Sognare la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*
- Tonini A., Simoni M. (a cura di), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*
- Zolo D., *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

PSICOLOGIA

- Aprile L. (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
- Barni C., Galli G., *La verifica di una psicoterapia cognitivo-costruttivista sui generis*
- Luccio R., Salvadori E., Bachmann C., *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

SCIENZE NATURALI

- Bessi F.V., Clauser M., *Le rose in fila. Rose selvatiche e coltivate: una storia che parte da lontano*
- Sánchez-Villagra M.R., *Embrioni nel tempo profondo. Il registro paleontologico dell'evoluzione biologica*

SOCIOLOGIA

- Alacevich F., *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*
- Alacevich F.; Bellini A., Tonarelli A., *Una professione plurale. Il caso dell'avvocatura fiorentina*
- Battiston S., Mascitelli B., *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*
- Becucci S. (a cura di), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*
- Becucci S., Garosi E., *Corpi globali. La prostituzione in Italia*
- Bettin Lattes G., *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*
- Bettin Lattes G. (a cura di), *Per leggere la società*
- Bettin Lattes G., Turi P. (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*
- Burroni L., Piselli F., Ramella F., Trigilia C., *Città metropolitane e politiche urbane*
- Catarsi E. (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*
- Leonardi L. (a cura di), *Opening the European Box. Towards a New Sociology of Europe*
- Nuvolati G., *Mobilità quotidiana e complessità urbana*

- Nuvolati G., *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*
Nuvolati G., *Sviluppo urbano e politiche per la qualità della vita*
Ramella F., Trigilia C. (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*
Rondinone A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA

- Angotti F., Pelosi G., Soldani S. (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*
Cabras P.L., Chiti S., Lippi D. (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaysons Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*
Califano S., Schettino V., *La nascita della meccanica quantistica*
Cartocci A., *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*
Fontani M., Orna M.V., Costa M., *Chimica e chimici a Firenze. Dall'ultimo dei Medici al Padre del Centro Europeo di Risonanze Magnetiche*
Guatelli F. (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*
Massai V., *Angelo Gatti (1724-1798)*
Meurig T.J., *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*
Schettino V., *Scienza e arte. Chimica, arti figurative e letteratura*

STUDI DI BIOETICA

- Baldini G. (a cura di), *Persona e famiglia nell'era del biodiritto. Verso un diritto comune europeo per la bioetica*
Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Nascere e morire: quando decido io? Italia ed Europa a confronto*
Baldini G., Soldano M. (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*
Bucelli A. (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*
Costa G., *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*
Galletti M., Zullo S. (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*

STUDI EUROPEI

- Guderzo M., Bosco A. (edited by), *A Monetary Hope for Europe. The Euro and the Struggle for the Creation of a New Global Currency*
Scalise G., *Il mercato non basta. Attori, istituzioni e identità dell'Europa in tempo di crisi*

